

Di N. Grazia

ANTOLOGIA MILITARE

ANNO SETTIMO — VOLUME XIII.

SECONDA SERIE.

PRIMO SEMESTRE.

COMPILATA

PER CURA

DI ANTONIO ULLOA

Capitano di Artiglieria.

C'est la science et le courage qui donnent
la victoire, et non la multitude

GUIBERT.



NAPOLI,

DALLA REALE TIPOGRAFIA DELLA GUERRA

1842.

Δ

Mar 10. 73

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
FUND

Aug 27, 1936

INDICE.

C ONTINUAZIONE. <i>Sulle considerazioni intorno il dizionario militare italiano qual' è e quale esser dovrebbe — Francesco Sponsilli</i>	I
DELL'USO <i>del moschetto come arma da ferir dappresso e da sparo — Girolamo Ulloa</i>	48
NUOVO METODO GRAFICO <i>per determinare il luogo della stazione in rapporto a tre punti rilevati del terreno — Camillo Buonopane capitano addetto allo Stato Maggiore</i>	56
ALCUNE PARTICOLARI <i>formazioni e manovre di battaglia — A. U.</i>	59
ESSAI <i>sur la tactique des trois armes isolées et reunies par Henri de Giustiniani lieutenant aide-de-camp</i>	67
FAITES <i>de guerre contre des turcs par le général Valentin — Luigi Blanch</i>	73
RISOLUZIONE <i>d' un problema di tattica di P. Rosselli ufficiale di fanteria dello Stato Pontificio — N. N.</i>	89
UN RICORDO <i>intorno al barone Francesco Giulietti colonnello delle Artiglierie napolitane — M. d'Ayala ufficiale di artiglieria</i>	97

COME TRAR PROFITTO <i>di talune rosure metalliche prodotte dal bareno, dal trapano, dal torno ec.</i>	108
NOVELLO CONCEGNAMENTO <i>per meglio barenare i cannoni e tagliare i massellotti — Un ufficiale superiore di Artiglieria</i>	111
DEGLI ORDINI MILITARI <i>in Egitto nella prima metà del XIX. secolo — Un antico ufficiale di Artiglieria</i>	113
IDEA <i>che un militare aver deve della Guerra — Genaro Marulli primo tenente del secondo reggimento de' Granatieri della Guardia Reale . .</i>	179
LA PIASTRINA <i>a percussione che si civa con polvere fulminante in granelli, inventata dal fu colonnello di Artiglieria Mori, e corretta dal tenente colonnello Andreini della stessa arma</i>	
IL CAMPO DI CAPUA <i>nella primavera del 1842 — Antonio Ulloa.</i>	197
BIBLIOGRAFIA. <i>Opere riguardanti le scienze le arti e l'istoria militare, messe a stampa nel regno delle Due Sicilie nel secondo semestre dell'anno 1841</i>	231
BIBLIOGRAFIA STRANIERA. <i>Italia.</i>	241
FRANCE.	242

CONTINUAZIONE
SULLE CONSIDERAZIONI
INTORNO
IL DIZIONARIO MILITARE ITALIANO QUAL'È E QUALE ESSER DOVREBBE
PER
FRANCESCO SPONSILLI
Capitano del Corpo Reale del Genio (1).

Base di operazione : un tale modo di dire affatto moderno manca di una definizione scientifica , manca dei caratteri che risguardano la posizione assoluta della base, la sua posizione relativa e la sua estensione , manca dei suoi precipui rapporti di estensione e dipendenti dalla lunghezza delle linee di operazione.

Linea di operazione : questa frase non porta sotto di sè che idee scarse , limitate , e non all' intuito esatte ; manca non solo delle grandi vedute della scienza , ma eziandio di una chiara e bene intesa divisione e suddivisione.

Sistema di artiglieria: questa locuzione, con la quale i moderni intendono ciascuno de' grandi cambiamenti che

(1) Leggasi il Volume XII.

in epoche diverse gli Stati di Europa , e precipuamente la Francia , hanno praticato tanto circa i calibri in generale, quanto con particolarità intorno a quelli che formano l'artiglieria di campagna , o sul rimanente delle macchine che si riferiscono alle bocche da fuoco , una tal frase si desidera nel nostro lessico. De'celebrati sistemi francesi dei due Vallière , 1732 , di Gribeauval , 1774; di Marmont , o dell' anno XI 1802 , e del così detto Comitato 1827 ; del moderno sistema inglese , e delle modificazioni che il medesimo ha patite in Europa : di tutti questi sistemi ai quali l'Italia intera e specialmente la celebrata artiglieria piemontese, non fu mai straniera, tampoco un cenno è fatto nel Dizionario del Grassi. Trovasi è vero un lungo articolo alla voce *artiglieria* , nel quale fra tante etimologie di nullo valore , solo pregevole trovi l'estratto del Davila che mostra l'invenzione dell'*artiglieria volante* essere italiana ; ma in tanta prolissità nulla trovasi che vada all'idea della parte sublime della moderna artiglieria detta da noi, e con ragione, l'arbitra delle battaglie : non trovansi le voci *Artiglieria di Divisione* , ed *Artiglieria di posizione* co' loro significati onde i moderni suddividono quella di campagna, non gli affusti o *Casse* con le varie odierne denominazioni; non la definizione e distinzione de' Parchi. nè tampoco la triviale diversità fra le *Piramidi di palle*. . . E mentre della vetusta artiglieria , il lessico fa onorata menzione dell' Aspide , la Colubrina , il Cirifalco , il Basilisco , la Mojana , il Rebuffo , il Ribadocchino ; in

quanto alla moderna , erra dicendo che la granata si tira talvolta col cannone ordinario ; tace dell' *obice-cannone* (Canon-obusier), e manca di far chiaramente rilevare che la invenzione del medesimo è dovuta all'italico Buontalenti , e non , come si crede , al Colonnello Villantroys , o al Generale Ruty (1).

Sistema di fortificazione , manca, si può dire, del tutto (perchè alla voce *sistema* sono cinque parole che non dicono nulla) con tutto quello che nel più ristretto modo non v'è taciuto in un lessico militare relativamente a' più celebrati modi di fortificazione , cominciando dal sistema italiano e terminando a quello che, surto dopo Cormontaigne , dicesi comunemente *sistema moderno*. E forse sarebbe stato desiderabile che alla voce *Fortificazione* in mezzo a tutte quelle idee che trovansi affollate e prive della precisione e dell' ordine che loro assegnano i moderni , avesse notato il Grassi , non solo quel venerabile nome del Vauban , ma anche alcun nome di Fortificatori italiani inventori e padri della scienza , ed i chiari nomi di Cormontaigne , di Bousmard , di Carnot benemeriti di quella ; e volendo dire di qualche recente innovazione , dovèa con ragione nominare quelle del Mouzé, dello Chasse-Loup e dello Chaumara , divenute già di ragione europea, e poi , se lo credea necessario, ricordare il sistema del Canonico Rossetti.

Guarnigione : tampoco una parola ci trovi rispetto

(1) *V. Gassendi Aide-Mem. 5. Ediz. p. 529.*

alle proporzioni di uso tra il presidio e la grandezza della Piazza.

Marcia : tace de la bella recente divisione in *Marcia di via* , e *Marcia-Manovra* , con le considerazioni che loro sono annesse : non reca la diversità delle *marce di via* di uno esercito , la loro estensione ec.

Pattuglia , *Scoperta* , *Ricognizione* : che contengono elle mai ? nulla di ciò che oggi precipuamente s'intende per esse nella piccola guerra, nei doveri delle soldatesche leggere o nel servizio dello stato maggiore! Si desidera la loro definizione , le loro relazioni , le notabili differenze che sono fra loro per non confonderle.

Corazza : a questa parola non vanno congiunte qual si dovea , le dotte riflessioni del Rogniat e del Marbot sulle corazze de' moderni.

Moschettone : è là come ne' secoli passati un grosso moschetto , e non quell' arma di due maniere , che noi diamo alla cavalleria di linea , ed alle truppe dell' artiglieria e del Genio.

Carabina: forse avrebbe potuto essere corredata non solo della notizia precipua della particolare soldatesca a piedi o a cavallo che ne usa , ma eziandio di quella sulla utilità o inutilità di una tal' arme , che già in Europa comincia a divenire secondaria per la cavalleria.

Chiave : non si fa cenno sulle più esatte idee per cui in Strategia danno i moderni ad un punto , sia o no forte, la denominazione di *chiave del teatro della guerra o delle operazioni* , ed in Tattica ad un punto della linea di battaglia quello di *chiave o punto decisivo*.

Fianco, non reca un' idea delle belle riflessioni di S. A. I. e R. l' Arciduca Carlo, e del Generale Jomini sul difetto di un *Fianco nella linea di battaglia* e sul modo onde tirarne utilità (1).

Linea di difesa, non ha la strategica applicazione che a' giorni nostri dassi a questa frase con la quale si denomina la Base di operazioni nel caso che l' esercito sulla difensiva sia in ritirata.

Passaggio, manca delle idee strategiche e tattiche le quali governano la scelta del punto ove effettuare il passaggio di un fiume, che è una delle operazioni più difformi degli eserciti.

Spiegamento, è definito secco-secco lo *spiegar le colonne*; ma chieder si potrebbe: cosa è mai lo *spiegar le colonne*? Come si spiegano esse le colonne . . . ?

Nè il lessicista esclusivamente volto alle cose morte, solamente privava delle più pure aure di vita tanti articoli fra i più notabili (2), ma ne guastava tanti altri con idee del tutto riprovevoli.

(1) Jom. 1. 162.

(2) Io spero non si creda da taluni che la più parte degli sviluppi di scienza ed arte che mostro di desiderare, potessero essere superflui nel nostro Lessico; perciocchè tutt' i particolari che effettivamente mancano in esso, ove fossero stati esposti, avrebbero menato con loro una moltitudine di tante voci necessarie che vanno per le bocche delle soldatesche italiane, ma

Bandiera : reca quelle tali idee antiche militari (prodotte da noi altrove con altra intenzione) dell'alzar bandiera di pace in rasa campagna.

Diversione : confonde in una cosa sola la *Dimostrazione* e la *Diversione* propriamente detta. Perciocchè con il primo vocabolo intendono i moderni un movimento fatto da una parte di esercito verso un punto del fronte di battaglia o del fronte di operazione dell'avversario , e col proposito d'indurre questo in errore sul vero punto minacciato dalla forza principale (1) : e col secondo una operazione di un esercito secondario o di una frazione di esercito indipendente dal resto, fatta fuori de la sfera di

che intanto per lo difettoso modo tenuto nella compilazione non caddero nè cader poterano sotto l'occhio del compilatore.

(1) *S. A. I. e R. l'Arciduca Carlo distingue la Dimostrazione dalla Diversione :*

» *die operationen der Donau-armee durch*
 » *Demonstrationen und Diversionen zu-unter-*
 » *stützen » Geschichte des Feldzuges von*
1799. Erst. Th. s. 53.

Ed il medesimo gran capitano e dottissimo scrittore parlando della Dimostrazione la definisce :

« *Demonstrationen nennt man Bewegungen welche zum*
 » *Zwecke haben , den Gegner über unsere Absicht ivre*
 » *zu führen »*

Grundsätze der Höhern Kriegs-Kunst s. 32.

attività dell'esercito principale, e col fine, *non già d'ingannare* l' inimico, ma di condurlo a dividere le forze (1).

Battaglia: ci si discorrono intorno al cambiamento della base di operazioni tali cose che sono tutte erronee, e l'essere state conservate dopo la dotta correzione fattane dal G. D. S. fa manifesto che il Grassi non era niente amico ai principî della scienza e dell'arte della guerra odierna.

Quartiere e Guarnigione offrono le curiose idee di *Quartiere di state* e *Guarnigione di state* riprodotte senza nota di *antiquate*, in tempi ne'quali si reputa quasi superfluo il prendere, e di raro, *quartieri d'inverno*.

Carica: ne regala i dettati di eseguire la carica di cavalleria a *tutta carriera* e quella di fanteria alla corsa !!

Frontiera: porta la secca inesatta definizione, *un Luogo ec.*

Parco pur *un Luogo* è seccamente ed inesattamente definito, di maniera che quando noi diciamo che i Parchi dell'Artiglieria e del Genio sono in marcia, uopo è che s'intenda avere que'*luoghi* acquistata la facoltà locomotrice.

Colonna: reca le nozioni intorno alla fronte minore de' lati, e le denominazioni fuori d'uso di *colonna d'or-*

(1) *Pentends par diversions ces entreprises secondaires formées loin de la zone principale des opérations, aux extrémités d'un théâtre de guerre*

Jomini Précis de l'Art de la Guerre. Paris 1837.
p. 320.

dine diretto in vece di *con la dritta in testa*, e *colonna d'ordine rovescio* in vece di *con la sinistra in testa*.

Scalata, contiene la bizzarra idea di assaltar la breccia con le scale (1)

Piazza: presenta le gradazioni onde si distinguono le piazze forti, perfettamente *al contrario* dell'uso odierno.

Subalterno, è definito: *Uffiziale subordinato ad un altro*. Ma non tutti gli uffiziali subordinati ad un altro sono subalterni.

Tattica: ne dice che l'epoca di Federico 2.^o fu l'ultima della scienza militare e così via via: le parole Guida, Foriere, Fila, Maggiore di piazza, Maggiore generale, Bucadilupo, Caporale, Incatenare, Piazza, ec. ec. menano seco un codazzo d'idee inesatte.

In somma quando si noterà, che un lampo di cose de' tempi nostri balena solamente alle voci *Ammutinamento*, *Incatenare*, *Palanca*, *Scaglione*, *Tattica* e *Vento*; che il nome di Bonaparte si trova appena notato sotto a' soli vocaboli secondari *Aquila*, *Quadrato*, *Singolare*, *Spedizione*, *Ulano* e *Volteggiatore*, ed il nome di Carnot alla voce *Zappa*; quando si noterà che la fanteria, la cavalleria e l'artiglieria non portano nel lessico il predicato con il quale i moderni le denotano, cioè non sono indicate per *le tre armi onde si compongono gli*

(1) *Soliani Raschini* avea notato questo *solecismo militare della Crusca*, ma *Grassi* non volle correggersi; egli teneva la *Crusca* in conto di *Platone*.

eserciti odierni; che di esse non è cennata tampoco la comune proporzione rispettiva negli eserciti: e che il battaglione, lo squadrone e la batteria non sono distinti con la caratteristica di *unità di misura* o aliquote tattiche corrispondenti alle summentovate tre armi, non si potrà disconvenire che il lessico del Grassi è il lavoro di un *Dilettante* valoroso, è vero, ma non il Dizionario militare che bastar possa agli eserciti de' tempi nostri.

Con tutto ciò, se al vocabolario del chiarissimo Giuseppe Grassi manca una perfezione generale, ed un particolare carattere di *modernità* quale lo stato attuale della scienza e dell'arte della guerra potrebbe richiedere; non è facile a dire però di quanto merito sono i preziosi materiali che formano la parte nella quale io non seppi trovar menomamente luogo a critica, e che è bastevole a confermare al dotto suo autore quella lode e quella gloria acquistatasi per tanti altri lavori letterari, e che non potrà certamente nella giustizia de' posteri venir meno.

Abbastanza di lui è ragionato. Ora il discorso io volgerò, ma più alla sfuggita, sopra il Dizionario di artiglieria de' signori Carbone ed Arnò, ed intorno altri lessici militari, che scritti prima e dopo di quello del Grassi, hanno quale contribuito al vantaggio quale al peggioramento del subbietto.

III.

*Dizionario di Artiglieria de' Capitani Carbone
ed Arnò (1).*

Volendo far , come ho promesso , un cenno intorno i lessici militari scritti in Italia prima e dopo quello del Grassi , io tacerò del contenuto nel Dizionario di Artiglieria piemontese , perchè appartiene ad un' arma particolare intorno a cui verrà fra non molto pubblicato un lavoro di nostri dotti uffiziali di artiglieria.

Che se in principio di questa mia scrittura ne favellai, ciò non fu in quanto al lessico considerato in sè stesso , perchè il solo leggere come que' valorosi compilatori cavaron dalle opere dei forestieri la materia di quello , fa che io lo reputi fermato sopra basi assai buone ; ma perchè credetti dovermi opporre al concetto di quel primato esclusivo che nel dotto loro proemio mostrano apertamente di voler concedere al toscano linguaggio.

Del quale proemio per altro , quantunque io intenda di volgere altrove il mio dire , non sarà inopportuno che qui faccia un' altra parola notando cose lievi invero , ma che per avventura potrebbero invitare gli uomini più sperimentati a speculazioni meglio dirette che le mie non sono.

Quei compilatori alla pagina 6. del detto Proemio mostrano di credere che negli ultimi tempi non sia stata trattata *in lingua italiana* la materia attenente alla co-

(1) *Torino* 1835.

struzione de' ponti militari. E qui voglio loro far noto che in Napoli fin dal 1819, il fu generale del Genio Francesco Costanzo (1), per ordine superiore, dava in luce un modesto trattatello *delle strade, e dei ponti militari* onde i giovanetti aspiranti al grado di uffiziale nei Corpi Facoltativi avessero avuto una guida in questa parte dei loro esami. E assai mi spiace che questa breve ma dotta e sugosa memoria giunta non sia a notizia de' compilatori piemontesi, chè utile sarebbe tornato al commercio delle idee lo avere i medesimi adottate relativamente ai ponti talune voci che già si trovano fermate dall'uso nell'esercito nostro.

In tale memoria il Generale Costanzo usar non volle la voce *Ghinda* che i Francesi dicono *Guindage*, ed adoperò la perifrasi *travicelli di sponda* (2): e forse perchè il vocabolo *Ghinda* cui già possiede la lingua nostra è marinaresco e rappresenta l'idea del *tirar pesi in su*; quindi recherebbe grave confusione in quel concetto che nei ponti militari è destinato a rappresentare. E lo avere i compilatori piemontesi adottate le voci *Ghindare* e *Ghinda* regala alla lingua nostra lo sconcio che nasce dal far uso di una medesima voce per rappresentare idee disparatissime.

(1) *Nella presente occasione mi è dolce il tributare una parola di lode alla memoria onorata del bravo e dotto uomo che un giorno in Napoli resse la scuola Politecnica-Militare, alla quale mi reco ad onore l'avere appartenuto.*

(2) *Op. cit: p. 84.*

In tale uopo io recherei in mezzo un parere che forse potrebbe dissipare ogni ambiguità.

Lasciamo , io propongo , alla Marina i suoi vocaboli *Ghinda* e *Ghindare* per indicare l'elevazione e l'atto di elevar qualcosa , e lasciamoli anche non ostante la loro cattiva pronunzia ; chè se vengono dal tedesco *Winden* si dovrebbero pronunziare *Vinda* e *Vindare* per farli italiani , e non diversamente , e adottiamo per gli usi nostri ne' ponti militari *Guinda* e *Guindare* che ci fanno evitare la confusione, ed obbediscono meglio alla isofonia che nasce dalla vera derivazione di queste voci ; perciocchè se il *Guinder* de' francesi esprime nell' arte l'atto *del legare con funi taluni travicelli agli orli di un ponte di barche o di cavalletti , sicchè fermati rimangano i tavoloni del pavimento* , egli è chiarissimo che una tale voce deriva dall' inglese *to wind* la quale significa *to encircle by something round about ; to unite by intertexture of parts* (1), vale a dire che provvede esattamente alla nostra bisogna ne' ponti militari (2).

Ed a tale proposito non posso rimanermi dal notare come i vocaboli *Arginamento* e *Paracarro* che i compilatori

(1) *A critical Pronouncing Dictionary by John Walker alle voci to wind e to twist.*

(2) *Di qui si scorge quanto taluni filologi s' ingannino allorchè credono che sempre sia utile e facile a tutti il vestire alla foggia italiana le voci tecniche : bene spesso , e quando chi le traveste non è del mestiere , ne nasce una mascherata.*

piemontesi avrebbero voluto sostituire a *Ghinda*, io li reputo per nulla convenienti, perchè l'uno in qualità di traslato viaggia troppo alla lontana dal senso proprio, e l'altro rappresenta oggetto secondario, e non l'idea madre del *Guindaggio*; perciocchè stando lì i travicelli principalmente a freno dei tavoloni e non a riparo delle ruote dei carri, non è lecito servirsi di una voce la quale esprime una bisogna all'intutto diversa.

Le voci *Pontata* e *Campata* sono state ritenute dai compilatori piemontesi per esprimere due aliquote di cui si fa uso pur nell'arte del Pontoniere; ma io credo che essi ne abbiano trascurata una terza, la quale parlandosi di *costruzione* e non di *trasporto* di ponti, poteva nel Dizionario supplir forse sola al senso delle due prime. In effetti, il vocabolo *Pontée* esprime il materiale per una frazione di ponte, cioè l'insieme di un battello e la corrispondente parte di palco; ma se *Pontée* è aliquota, tal è nel particolarissimo caso in cui i battelli sono caricati sopra i carri rispettivi, chè non mai, per quanto io sappia, un ponte si è calcolato a numero di *Pontate* sia in progetto sia in costruzione.

Dicasi lo stesso di *Campata* che denota la parte del palco compreso tra due battelli o cavalletti contigui, la quale voce tutto chè corrisponda alla francese *Travée*, pure nel senso da me recato, ch'è quello de' compilatori e del Cavaliere citato da loro, sarebbe usata in modo troppo ristrettivo; perciocchè tanto nel progetto quanto nella costruzione di un ponte militare, l'aliquota in uso non è mai la sola parte di palco compresa tra due sostegni.

Dai pontonieri si suole in progetto indicare la estensione di un ponte col numero de' battelli o de' cavalletti; in esecuzione poi col numero delle *Travate*, le quali se sono semplici corrispondono alla *travata*, *passina* o *campata* del Cavaliere; se composte, come son d'ordinario, costa di due, tre o anche più barche *appontate* con il palco che loro si compete.

Per le quali ragioni io mi penso che nel Dizionario di artiglieria era meglio produrre le due aliquote *Pontata* e *Travata* e non già *Pontata* e *Campata*, perchè le due prime voci esprimono la frazione in uso nel *trasporto* de' ponti e quella adoperata nella loro *costruzione*, mentre le due altre confondono tali distinte circostanze, ed escludono l'idea tanto ordinaria della così detta *travata-composta*. Il Generale Costanzo non fece uso della voce *Pontata*, perchè nella sua operuccia non favellò de' ponti che seco recano le soldatesche in *viaggio*, ma diede la preferenza a *Travata* voce italiana, che tanto ne' ponti di barche quanto in quelli a cavalletti esprime due maniere di aliquote usate nell'arte del pontoniere.

D'altra parte io credo che i compilatori piemontesi essendo liberi di scerre fra *campata* e *travata*, dar dovevano la preferenza a questa seconda voce anche perchè era isofona alla *Travée* de' francesi, chè a me pare avere in altra parte mostrata la necessità di farsi intendere non solo dagli artisti della propria provincia o nazione, ma eziandio da quelli di tutta Europa, ove ciò possa ottenersi senza nuocere alla vera, non alla immaginaria dignità della lingua.

DIZIONARIO

MILITARE-ISTORICO-CRITICO

DEL CAVALIERE ANTONIO SOLIANI RASCHINI (1).

Ov' io in questa mia operuccia non avessi mosso dai Dizionari del Grassi e di Carbone ed Arnò , avrei dovuto per ragione cronologica dir prima di quello del Raschini; ma non sarà al certo reputato sconcio il qui farne un cenno , dopochè nel ragionare del Lessico di Grassi si sono omai fermati i valori di molte e molte voci secondo le idee che lor corrispondono.

Il Grassi nel suo Proemio (2) scrive: « Soliani Raschini. È questi l'Autore di un *Dizionario Militare* » storico-critico , stampato in Venezia l'anno 1759 (un » volume in 4.) , nel quale questo gentiluomo modenese trattò di molte cose della guerra seguendo ad » occhi chiusi alcuni scrittori francesi , traducendoli malamente , creando e foggiano vocaboli a posta sua , » e frammettendo quà e là certi suoi strani articoli che » non concernono alla scienza militare , e che mostrano » da quali bizzarre idee fosse guidato l'autore. . . . » e chiunque ebbe nelle mani il Dizionario del cavaliere

(1) *Venezia* 1759.

(2) *A pag.* 17.

modanese facilmente giudicherà che il lessicografo di Torino con quelle gravi accuse mostrasi ingiusto verso un dotto italiano scrittore di non poche opere approvate ; e tanto più sente d'ingiustizia lo spregio , in quanto che lo spregiatore ha spigolato non poco nel Dizionario che riprova , nominandolo talora , ma bene spesso senza tampoco pagargli il meschino tributo della citazione.

Se il Raschini volgevasi alle opere di Vauban , Fôlard , Puysegur , Leblond , S. Remy , Belidoro , Maillot , P. Daniel ec. era per far tesoro , nelle cose militari, di tante e tante idee che non erano negli scrittori italiani ; se non vestì queste idee con le voci d'Italia che a lui fornivano Dante , Ariosto , Tasso , Trissino , Berni , Tassoni , il Ricciardetto , il Morgante , Lippi , Machiavelli , Bernardino Corio , Varchi , Salvini , Maffei , Colliado ec. non per questo si può con giustizia asserire che egli abbia seguito tutt' i nominati scrittori *ad occhi chiusi* , o che sia andato *creando e foggando vocaboli a posta sua*. Che anzi , giovandosi il lessicista delle citate opere e di svariati Dizionari stranieri , e delle Memorie dell' Accademia delle scienze di Francia , e degli scritti di Rollin , di Voltaire , di Buchanare , di Montesquieu , e dei libri di Cicerone , Vellejo , Patercolo , Polibio , Plinio , Panvino , Appiano , Sigonio , Frontino , Macrobio , Erodoto , Plutarco ec. : non poco animava con la moderata erudizione molti articoli di storia e di critica affacentisi al proposito suo ; sicchè alla buona scelta delle fonti dalle quali il Raschini attinse le idee di guerra in epoca anteriore a quella di

Federico , egli v'è debitore del merito di trovarsi in non pochi articoli d'assai preferibile al Grassi, il quale poco felicemente ha saputo fare raccolta di idee militari in epoca posteriore a Bonaparte. In effetti:

Accampare, non è il secco e snervato vocabolo notato dal Grassi: in esso trovi una idea del compartimento delle truppe in un campo, idea cavata dagli scritti dei forestieri (1).

Altezza, ti porge un lampo sulle belle quistioni, che tanto ora fra noi sono agitate intorno l'ordinanza *sottile* o la *profonda*.

Armata, ti conforta con l'opinione di Turenna favorevole alle piccole armate.

Arma, reca coll'autorità del Folard l'idea che la Fanteria e la Cavalleria sono *arme*; idea tanto fra noi comune, ma che non si trova in Grassi.

Cannone, presenta un cenno sul sistema de la Vallière, che al tempo in cui scriveva il Raschini era quanto di meglio possedevasi in artiglieria.

(1) Nè dire si potrà che Grassi non volle uscire dai lim'ti della definizione per ispaziarsi in quelli della *Facoltà*, perchè se in cento e cento luoghi è uscito dalla definizione per infarcire gli articoli con quello che a lui, non militare, sembrava utile, avrebbe potuto allargarsi del pari in tanti altri luoghi ed intorno a cose che a' militari uomini sarebbero sembrate giovevoli anzi indispensabili.

Capitale , muove la bella quistione se le capitali degli Stati debbano essere o nò forticate: la quale quistione è venuta ora luogo topico di controversia militare, e di cui pare che Grassi fosse perfettamente ignaro.

Giornata , offre la nozione sulla estensione ordinaria di una giornata di marcia.

Guernigione , dà il calcolo della proporzione del presidio co' bastioni della piazza.

Miglio , reca il miglio varie nazioni.

Piota , dà le dimensioni e l' uso di un tale elemento di costruzione.

Insomma , si leggano in Raschini gli articoli Campo , Cavaliere , Baracca , Breccia , Frontiera , Gabbione , Dedizione , Parco ec. ; si paragonino ai corrispondenti del Grassi , e si vedrà che in fatto *d'occhi chiusi , di strani articoli e di bizzarre idee* il lessicista di Torino va non di rado un poco innanzi al cavaliere Modanese.

Vero è che il Raschini ha impinguato il suo lessico con un grosso numero di articoli che non hanno direttamente che fare con la scienza e con l'arte della guerra, come : *Aceto , Acqua , Aglio , Amore , Buffone , Calunnia , Coscienza , Gelosia , Donna , Empio , Odio , Pianto , Sale , Somaro* e simili ; vero è che ci ha regalate di cose ridicole nelle voci *Battaglia , Ostile , Cantinetta , Oppio* ec. : ma il lessicista quando pose in fronte del libro il titolo di *Dizionario Militare-Istorico-Critico* disse chiaramente che si proponeva di uscire alquanto dalla scienza e dall' arte , e , come a tempi suoi

erasi in uso di fare , spaziarsi sopra tante idee astratte , purchè queste avessero una relazione qualunque colla milizia . La quale libertà non era conceduta al Grassi da quel preciso-preciso titolo del libro suo , *Dizionario Militare Italiano* , che altro dir non vuole se non Catalogo delle idee della scienza e dell' arte della Guerra con le adatte voci della favella d' Italia . Che se il lessicista torinese avesse intitolato il suo lavoro *Vocabolario Militare Italiano* , forse allora avrebbe potuto compilare un catalogo di tutte le voci attinenti alla milizia usate dai buoni scrittori italiani , con que' significati che gli scrittori stessi vollero o seppero adattarvi : in tal caso non costretto a seguire il corso generale della scienza e dell' arte sarebbe stato secondo regola per lui assumersi la tutela esclusiva delle parole , e tollerabile quell' abituale trascuratezza verso le idee , che ora nel suo libro è difetto grave , e che non si può egualmente rimproverare al Raschini .

DIZIONARIO

ITALIANO-SCIENTIFICO-MILITARE

DI GIUSEPPE BALLERINI (1).

Quando il chiarissimo filologo G. Grassi faceva accusa pubblica di *grossolana impostura* (2) al Ballerini, era mosso da un primo impeto di cieca gelosia di mestiere; e quando i dotti compilatori del nostro Vocabolario Universale (3) scrivevano: altro non essere il libro del quale dir vogliamo che un *troppo balordo plagio del Grassi*, davano giudizio inesatto sopra causa da essi, e contro il loro costume, non bene a fondo esaminata.

Ballerini ben poco ha tolto dal Dizionario di Grassi, e non sempre alla cieca, chè talora io trovo essersene allontanato, e per lo meglio (4).

Spigolando per altro nel lessico torinese ne ha taciuto il nome dell' Autore, ma forse per difetto di memoria

(1) Napoli 1824.

(2) *Antologia di Firenze* n. 91, p. 103.

(3) *Napoli* 1829.

(4) V. Rivellino che *Ballerini non ha come Grassi, confuso con la Mezzaluna antica*; Tergiduttore che *meritamente ha notato come parola vecchia*; Drappello cui *ha assegnato un significato esatto ec. ec.*

che dimenticar gli faceva il nome di tutti quegli scrittori da' quali avuto avèa il soccorso maggiore. Mi piace nondimeno di trovare che nella sua prefazione fa cenno del Grassi, e non maledice a lui come questi fatto avea pel Raschini.

Intanto il Dizionario del Ballerini ha un piano fondamentale assolutamente diverso da quello di Grassi. Esso ha per oggetto *le idee della guerra* esposte con quelle voci onde il pubblico militare d'Italia suole esprimerle a' tempi nostri; mentre l'altro mira alle *voci guerresche* usate da qualunque de' così detti scrittori classici e stirate per adattarle alla meglio con le idee militari in oggi comuni fra di noi. Le quali intenzioni si vede chiaro che essenzialmente differiscono tra loro, e mostrano che il Ballerini, per la natura propria del suo lavoro, non poteva seguire tanto *more pecudum* quello del Grassi da meritare per questo riguardo solo l'accusa di plagio.

Chi legge nella Edizione del 1824 l'indirizzo dell'Autore al *Pubblico letterario* scorgerà che gli balenò alla mente un lampo sulla vera *idea madre* del Dizionario militare italiano. Il dabbene uomo scorse come possibile non era che una nazione, una classe di artisti, per esprimere le medesime idee e le cose istesse avesse una lingua di dritto ed una di fatto, una lingua scritta ed una parlata, una lingua nobile ed una ignobile, quindi bonariamente credette, e non ingannavasi in quanto a ciò, che per far un Dizionario di cose guerresche in Italia era mestieri pria di pensare alle parole andar cavando le idee di scienza

e di arte dai dotti militari di tutta Europa, perchè quando le idee sono piantate in falso, vengono di conseguente falsissime e ridicole le parole (1), e perchè le idee non sono proprietà esclusiva di nessuna nazione; ed in ultimo volger la mente ad assegnare a tali idee le medesime voci con le quali parla e scrive il *pubblico militare* d'Italia, perchè le voci di arte sono esclusiva proprietà degli artisti.

Quindi al Ballerini come lessicista io ascrivo il merito di averci presentato un catalogo di *scrittori militari* italiani e stranieri come base al suo lavoro, e di non aver piuttosto divisato di attignere delle idee scientifiche ed artistiche fuori delle universali sorgenti della scienza e dell'arte.

E quindi al lessico del Ballerini concedo una certa preferenza sopra quello del Grassi, perchè in questo io scorgo una moltitudine di cadaveri, venerati rispettabili se così vuolsi, ma de' quali la vista è sempre spiacevole in mezzo alla vivente brigata, ed in quello un popolo di viventi i quali nobili siano o plebaici, esatti o mal proporzionati, gravi o leggerissimi come piuma, ci chiamano in tutt' i loro movimenti ed in tutte le loro combinazioni alle quotidiane e sempre a noi grate idee delle

(1) *When the nature of things is unknock, or the notion unsettled and indefinite, and varions in varions minds, the words by which such notions are conveyed, or such things denoted, will be ambiguons and perplexed. The Johnson's Dictionnary's Preface p. 6.*

cose accomodate agli usi nostri ed alle nostre vere abitudini.

E come la società civile spettabile si rende all'occhio del filosofo quantunque in essa ben pochi siano gl'individui fregiati di chiara nobiltà : e come cosa ridicola anzi da matto la sarebbe il pensare di nobilitare la città col cacciarne via la plebe , così presso il dotto uomo non prevenuto commendevole si rende un lessico usuale di scienza o di arte non ostante che non tutt'i vocaboli siano eccellenti , e risibile addiviene un tal libro quando in esso si recano solamente le voci reputate nobili , e si trascurano le altre perchè presentano solo la modesta patente dell'uso , e non il magnifico diploma di una tante volte immaginaria nobiltà.

In effetti , la scienza e l'arte della milizia sta forse solamente ne' cannoni , nè bastioni , nelle corazze e nelle falangi , perchè solamente le voci Falangi , Corazze , Bastioni e Cannoni debba preziosamente custodire un lessico militare ? E non abbiamo noi una Tattica , e precipuamente una piccola tattica , con tanti minuti particolari , un' Amministrazione militare , un Vestiario , Cuojame , Bardatura ec. ec. ? E se tutto ciò abbiamo , vorrassi mai supporre che le parti di un tale tutto siano anonime , che negli usi giornalieri si tratti di tante svariate bisogne senza il ministero delle voci , e solamente co' gesti e colle leggi della Mimica ?

Sono elle voci necessarie ed usatissime , nella nostra piccola Tattica *Appello* , *Formazione* , *Rimpiazzamento* ec. , nell' amministrazione *Indennità* , *Gratificazione* ,

Ritiro ec : nel nostro vestiario , cuojame e bardatura , le voci *stiraletto* di Fanteria , *Sacco* o *Muccigliò* , *Mantiglia* ec ? ebbene , perchè mai il Grassi non dava a queste ed alle tante sorelle loro un luogo nel suo Dizionario ? Se ciò era perchè le ignorava , io ascriverollo a suo torto perchè mettevasi a lavorare un campo del quale ignorava i confini. [Se poi il Grassi le avesse conosciute e loro negato l'onor del registro perchè egli non le avea trovate in Fra Giordano e Fra Guittone , o anche negli scritti dello stesso famoso Montecuccoli , sarebbe questa una scusa priva di ragione , perchè quei buoni frati nelle loro prediche non potevano aver parlato del sacchetto contenente gli argomenti adatti a streggiare la loro mula , nè Montecuccoli nelle sue memorie scender poteva tanto in giù per dire de' particolari , che appartenevano ai suoi palafrenieri , per trasmettere a noi un vocabolo di puro sangue italico il quale tener potesse luogo della brutta voce *Trasto*.

La quale parola usata dalla nostra cavalleria , e scritta nelle nostre ordinanze è stata non ostante rifiutata da tutti i lessicisti per la ragione che essi credono di potere colle sole norme della letteratura risolvere tutte le questioni letterario-artistiche , e pensano che rispetto a valore di vocaboli di qualsivoglia maniera non ci sia reddenzione fuori di un determinato numero di volumi chiamati *Classici* , di modo che quanto in que' tali volumi non si rinviene è per loro tenuto come non esistente fra le cose della natura ; alla maniera medesima che fuo

a non molti anni addietro una setta di filosofi aveva per vero e dimostrato quello solo che era scritto ne' libri di Aristotile , cosicchè quando il monaco Sceiner notò primo le macchie sul disco del sole , fu ragionevolmente deriso perchè negli scritti dello Stagirita non era menomamente parlato di quella novità.

Ma se Ballerini non ha *balordamente* copiato il Grassi; se , a senso mio , pensò con giudizio a cavar la materia dalle miniere europee , e se ottimamente operò nell'accolgere que' particolari della lingua parlata omai sanciti dall' uso , io credo che non oltre si estendano i meriti del suo lessico, il quale nel rimanente è ben lontano dalla stessa mediocrità , e presenta all' occhio degli uomini del mestiere tutta la bruttezza del contrapposto tra un piano benissimo immaginato ed una esecuzione riprovevolmente menata a termine.

Io credo che il Ballerini avendo concetto il pensiero di cavare le idee guerresche dagli approvati scrittori militari di tutta Europa , fece di questi in sulle prime un buon catalogo , qual' è quello appunto che si legge alla testa del suo lessico ; ma poi dato uno sguardo alla estensione del campo che dovea correre , alla scarsezza de' suoi mezzi personali , alla difficoltà di procacciarsi tante opere . . . risolvette di andare al termine suo battendo una via scorciatoja. Egli aveva alle mani il *Dictionnaire Militaire* di M. Aubert de la Chenaye (1) , libro che al tempo

(1) *L' Edizione di cui parlo è di Dresda 1751.*

nel quale fu scritto riscosso avea l'approvazione del pubblico e per la erudizione di cose antiche, e per gli sviluppi di arte intorno a molti articoli, e da questo giudicò opportuno trarre il suo partito: ma non trovandosi tanto innanzi negli studi della scienza e dell' arte della guerra quanto bastasse per vedere tutta l' enorme differenza che passa tra le teoriche e le pratiche militari anteriori alla guerra de' sette anni, e quelle posteriori alle guerre Napoleoniche, abbracciò senza matura disamina la offertasi occasione, *nubem pro Iunone*, e si appresentò al cospetto del pubblico militare del 1824, con la letterale traduzione degli articoli di un Dizionario stampato la prima volta nel 1742 !!

Che il Ballerini fosse poco versato in quelle svariate parti della milizia esposte nel suo Dizionario, io lo argomento dalla mancanza totale di gusto che si appalesa nella scelta fatta fra le materie, dalla mano incerta con la quale scrive o per dir meglio copia, e dalle continue contraddizioni nelle quali sono le idee di tanti articoli che hanno relazione al medesimo subbietto; nella quale contraddizione caduto non sarebbe uno scrittore che fosse stato bene pratico della facoltà. Ma che il medesimo poi fosse per nulla esperto delle moderne cose guerresche (1),

(1) *Leggendo le definizioni apposte alle voci Differenzialmente, Duplicazione, Idraulica, Meccanica, Metro, Statistica, Termometro ec. non si potrà disconvenire che il lessicista fosse uomo di buona volontà e laborioso ma non altro.*

ne sono fatto certo dal trovare nel suo Dizionario messi in commercio come moneta corrente certi pezzi di metallo che si appartengono alla numismatica : e basterà citare taluni pochi articoli per argomentare del merito di molti altri.

Marcia : reca la notizia che a' giorni nostri *un uomo a cavallo occupa cinque piedi di fronte ed otto di altezza o profondità. Un uomo a piedi ne occupa tre di fronte e cinque di profondità* (1).

Mortajo : ne insegna che *le batterie de' mortai sono destinate a smontare i cannoni della piazza piuttosto che a rovinare gli edifici della piazza stessa.*

Rinculata : ci dice che alle piattaforme (spianate) dei pezzi di artiglieria si dà una inclinazione verso la cannoniera onde far rimettere il pezzo da sé stesso in batteria.

Vanguardia : nota che questo nome si dà alla prima linea di un' armata posta in battaglia (2).

Battaglia ordinata nelle regole : ne avverte che i più

(1) *Un soldato di fanteria occupa nella riga metri 0,50 , e nella fila 0,50.*

Un cavallo montato occupa nella riga metro 1,00 , e nella fila 3,00.

(2) *Il compilatore avrebbe dovuto avvertire che lo stesso Dizionario del la. Chenaye , alla voce Ligne ha notato che la denominazione di Vanguardia alla prima linea di battaglia, era cosa, anche a quel tempo , reputata vecchia.*

grandi vantaggi che un generale possa procurare alla sua armata sono l' avere il sole ed il vento alle spalle (1).

Conversione : è spiegato essere un movimento militare che fa girare la testa di una truppa dov' era il suo fianco.

Bastione : ci dà per regola che i più grandi lati (dei poligoni) delle piazze regolari non eccedano mai la estensione della portata ordinaria del moschetto che è di 120 tese.

Batteria incrociata : porta la curiosa genesi di una batteria dicendo essere quella che si forma dal fuoco di due batterie lontane l' una dall' altra, e che tirino ad un medesimo punto.

Batteria a rimbalzo : insegna che le palle a rimbalzo chiamansi palle sorde a motivo che essendo spinte non sibilano affatto, per cui è difficile il guarentirsene.

Linea : *Truppa di Linea* : dà questa denominazione alla sola truppa a piedi per la grave ragione che questa nell'essere in battaglia forma una linea.

Piazza : ne dà il primo, secondo e terzo ordine delle piazze forti esattamente al rovescio di quello che nell'arte è convenzionalmente stabilito.

(1) Questa è antica massima di guerra da Machiavelli (arte della guerra Lib. 4.) troppo di leggieri regalata al secolo decimoquinto or se sia ridicola al secolo decimonono, lo lascio decidere agli uomini della professione.

Piazza situata in una Vallata : immemore del bel trovato del defilamento, e forse confondendo *Vallata* con *Vallone* , c' insegna che *la vallata è ancora un pessimo sito per costruirvi piazze. Il nemico può in un momento distruggerle dall' alto della montagna* (1).

Castrametazione : insegna che un campo difeso dalla natura è quello che trovasi coperto alle spalle da un fiume , da un bosco , da uno stagno , o da montagne alpestri (2).

Calibro : reca il bell' equivoco che una tal voce si prende anche per la portata di ogni arma da fuoco : e così anche la *Fascina* trovasi confusa col *Salsiccione*, il *Blocco* coll' *Assedio* , il *Subalterno* col *Subordinato* , il *Teatro della Guerra* col *Campo di battaglia* , il *Corpo di battaglia* col *Corpo di armata* , la *Scienza della guerra* coll' *Arte della guerra* , la *Corsa* o l' *Incursione* con l' *Invasione* ec. ec. ec. Le quali idee copiate con soverchia buona fede dal Dizionario del la Chenaye o da

(1) *Il testo del la Chenaye dice les peut découvrir ; il traduttore ha detto distruggerle e vi ha soggiunto anche in un momento !*

(2) *Della stoltezza di questa massima fecero miserabile prova Joubert e Moreau a Novi nel 1799 ; ed il Principe di Wurtemberg a Montereau nel 1814 , e per accidente , non per proposito , l' avrebbe provato Bonaparte a Lipsia nella stretta di Lindenau , se gli alleati avessero preveduta la ritirata di lui verso il Reno.*

altri libri già divenuti *invalidi*, e che forse nelle passate epoche non erano fra i riprovati, a' giorni nostri sono altrettante eresie militari e non tornano molto a lode di uno scrittore che a noi le presenta come venerandi articoli di fede.

E che il lessicista nostro ricavato non abbia i materiali direttamente dalle opere militari del suo catalogo, e che queste rimaste siano per lui all' intutto oziose, io lo deduco dal valore di molti articoli del Dizionario.

Se avesse avuto fra le mani le opere di Bousmard, avrebbe secondo quelle condotto gli articoli *Fortificazione*, *Riconoscere una piazza*, *Trincea*, *Zappa* ec. e non avrebbe copiato il vecchiume del la Chenaye. Se le avesse avute e consultate avrebbe nel solo articolo *Ridotto* evitato lo sconcio di quattro errori in tre righe: 1.° il ridotto del rivellino lo dice in francese *Redoute*, mentre devesi dire *Reduit*; 2.° chiama un tale ridotto o trinceramento *opera distaccata* mentre tale non è; 3.° la definisce *parallelogrammo* quando ha tutt' altra figura; 4.° finalmente distingue la mezzaluna dal rivellino senza sapere che fra noi ora si tiene l' una e l' altro per la medesima cosa.

D'altronde, come mai era possibile che versando su que' libri non avesse arricchito il Dizionario suo di tanti articoli risguardanti alle dotte modifiche proposte da quell' illustre Autore sia nella pianta (*tracciato*) in generale sia in particolare a' bastioni, al cammino coperto, al fosso, a' rivellini ec. nel divisamento di aumentare la difesa di queste parti, e di sottrarle all'effetto del rimbalzo?

Non è possibile che egli avesse letto le opere di Cormontaigne ;¹ chè allora avrebbe per lo meno fatto un cenno sul *Fronte moderno* che è il *sistema* approvato a' giorni nostri.

E sconosciuto essere gli dovette il *Savart*, se le voci *Tenda* , *Baracca* , *Castrametazione* ec. troviamo corredate con le inesattezze e con le antichità del la Chenaye senza una sola idea giusta dell' odierno costume.

E sconosciuto eragli il *Carnot* , perchè nel Dizionario non troviamo *Spalti a contropendenza* , *Ritorni offensivi* , *Fuochi verticali*, e tante altre frasi che sono caratteristiche dei libri di quel dotto.

Nè dir si potrebbe che si giovasse delle opere del Jomini : chè l' articolo *attacco di un villaggio* non sarebbe là con le meschinelle parole che contiene , e mostrerebbe la ricchezza delle riflessioni che fa quel sapiente uomo alla pagina 172. del vol. 1. *Assedio* avrebbe avuto sussidio dalla pag. 182. del 1. volume riguardo alle armate di osservazione, intorno alle quali ha copiate le idee dal la Chenaye , unitamente a tutta la vecchia suppellettile degli Embolon , Plesion , Peplagmenon , Tito Livio², Zama , Scipione ed Annibale che l' articolo *Ordine di battaglia* fanno ispido come un istrice senza il menomo conforto delle cose moderne quali dal vol. 3. pag. 354 del Jomini poteva il lessicista ricavare. E dal vol. 1. pag. 333. derivar poteva sull' *attacco di un' armata in marcia* qualche cosa de' tempi nostri anzi che trascrivere le scarse osservazioni del d'Espagnac , scrittore della metà

del secolo passato. Ed in fine , se il nostro compilatore avesse letto tali libri non avrebbe sbagliata la definizione delle *Linee di operazioni* e del *Teatro della guerra* , ed avrebbe intorno a cose simili dato al suo dizionario una tinta di moderno , della quale , quanto alla scienza della guerra e a tutt' altro , è assolutamente sprovvisto.

Dicasi lo stesso del *Saggio sulla fanteria leggiera* del Duhesme ; cui se il lessicografo avesse veramente conosciuto non avrebbe martoriati gli articoli *Granguardia*, *Pattuglia* , *Scoperta*, *Riconoscenza*, *Posto avanzato* ec. parte copiati da la Chenaye, e parte sa il cielo da qual altro libro di cose vecchie.

Ma producendo queste considerazioni con le quali io procuro dimostrare quanto nocque al Ballerini lo avere fatto uso smodato del vetusto dizionario de la Chenaye , non vorrei che altri a me l' accusa movesse di essere soverchiamente avverso alle nobili fatiche di tanti dotti , i quali lavorando sulle opere degli antichi a noi diedero la storia di tutt' i procedimenti della scienza e dell' arte della Guerra. Egli sarebbe ingiusto accusarmi di ciò; chè io non l' uso delle vecchie erudizioni quì nelle carte mie maledico , ma l' abuso di quelle nato dalla pigrizia o dall' ignoranza di taluni lessicisti , i quali credono avere esaurita ogni materia quando hanno copiata tutta la parte che i venerandi e laboriosi avi nostri cavarono dalle opere approvate de' tempi loro , e non volgono uno sguardo, e non danno un sol momento di applicazione per presentare al pubblico le idee novelle, attingendole dalle opere approvate de' tempi nostri.

E che sia così, leggiamo nel Ballerini l'articolo *Intrepidezza*. Quivi non una erudizione imprestata da la Chenaye troveremo i nomi di Amilcare e di Sertorio, di Condè e di Turenna, senza tampoco curarsi dei moderni, come se il passare attraverso un vulcano ardente su i ponti di Lodi e di Arcole, l'aver sfidate le eterne nevi del S. Bernardo, della Spluga e del Guadara, lo aver fatta la ritirata della Russia passando la Beresina ad onta della congiurata Europa e dell'adirata natura, non desse un dritto a Bonaparte, a Macdonald, ad Augerau, a Ney di mettere il nome loro ovunque si trovi scritto il vocabolo *Intrepidezza*.

Leggiamo *Stratagemma*, ed ecco Trajano, Adriano, Annibale al passaggio del Rodano, . . . ed i moderni? Dov'è mai il bello stratagemma dell'Arciduca Carlo, il quale ad Essling rompe il ponte de' francesi sul Danubio e divide in due l'esercito di Bonaparte, dove sono quelli di Moreau per ingannare gli Austriaci al passaggio dell'Inn e nel bosco di Hohenlinden ?

A *linea trincerata* non manca un bello e lungo pezzo di antichità sulle linee fatte da Cesare intorno ad Alessia, ma non vi è parola sulle sponde linee di Torres Vedras.

A *Sortita*, ecco accennarsi l'assedio di Lilibeo fatto dai Romani e'l valoroso Imilcone, e non dirsi una parola sul meraviglioso modo di prolungare l'assedio colle sortite, adoperato con una gloria senza pari da Massena in Genova.

E troveremo a *Colonna* quelle di Romolo, di Antioco, di Annibale e di Epaminonda, non però quelle di Ri-

chepance ad Hohenlinden , di Macdonald a Wagram , e la famigerata colonna di cavalleria comandata da Murat ad Eylau , che fu giustamente paragonata ad una valanga che in un momento calpestò fanteria e cavalleria nemica , e ruppe il centro delle due linee di battaglia dei Russi.

Leggiamo *Tenda* , e vi troveremo Erode , Zenobia , Antioco , i Turchi e dove sono mai le descrizioni delle tende de' moderni , dove un sol motto sulla loro abolizione cominciata nella rivoluzione francese , sancita da Bonaparte , e poi adottata da tutta Europa ?

A *Torri* , leggeremo Diodoro di Sicilia , Demetrio , Epimaco , Maometto II. , ma non le *Torri-modello* di Francia , non le *Torri-martello* di Corsica ammirate ed adottate in Inghilterra , non le *Torri-Massimiliane* inventate in Austria , non le *Lunette* di Darçon ec. ec.

Attacco di trinceramenti ti presenta al primo rigo il *Marechal de Saxe* , e nulla dice de' famosi attacchi portati da Bonaparte a' trinceramenti russi alla Moscovia nel 1812 , nè di quelli dati da Wellington a' trinceramenti francesi alla battaglia di Tolosa nel 1814 ec.

Ecco a *Posti* i soliti luoghi comuni della Bulina e di Kraknitz fatti celebri perchè descritti con pompa da coloro istessi che ne fecero la difesa ; eppure non mancano fra i moderni , esempi di mirabile costanza nel difendere un posto militare ; e se volgendo alle cose nostre uno sguardo come a spiacevole rimembranza delle passate civili pertrubazioni rammentar non si volesse *Figliena* , glorioso

sarebbe far un cenno almeno di quella casa affortificata nel 1813 alla testa del villaggio Langhfuhr a Danzica, dove un drappello di Napolitani , Bavaresi , e Westfaliani per dodici ore si difese e si mantenne invitto contro la russa ostinazione , sotto una grandine di proiettili di ogni maniera , ed in mezzo alle fiamme ed a' cadenti rottami della combusta dimora .

E per non fare lungo catalogo , credo aver detto abbastanza per mostrare, che mentre un lessicista vulgare trova il suo conto dandosi a poco prezzo l' aria di uomo erudito copiando i luoghi comuni dai libri antichi , e non faticando sopra i libri moderni ad una novella composizione di articoli ; il Lessico considerato in sè stesso viene grandemente a scapitare ; perciocchè se bello può trovarsi in talune cose l' apparato della erudizione antica , questa andare non può scompagnata da buona dose di sobrietà , sicchè per lo meno i due terzi degli articoli versino intorno le faccende de' tempi nostri come a quelle che hanno diritto presso di noi ad un maggiore interessamento.

E qui pria di lasciare il libro del Ballerini far mi giova due considerazioni che possono appartenere a tutto il lessico.

La prima concerne alla estensione degli articoli , a quella tale *Dizione*, che non dovendosi restringere ne' limiti della *Definizione* come nel vocabolario generale della lingua , ma spaziare moderatamente ad utilità di chi si fa a consultare il libro, esser dee tanta che mentre si proporziona

alla larghezza della materia , non ne presenti però che i punti principali , come un reticolato in grande che tutto comprende il quadro , ma non tutto lo espone. In tale proposito , a fine di mostrare il mio pensiero per i contrari , inviterò il lettore a scorrere i più lunghi articoli del Ballerini (1) perchè scorgere possa come i materiali ivi adoprati sembrano essere stati sveltiti con mano imperita dalle masse principali , anzichè scelti da mano maestra ed ordinati poi col criterio proprio della Facoltà e col gusto de' giorni nostri. Per le quali ragioni gli articoli medesimi risultano non solo lunghi e stralunghi fino alla noja , ma bene spesso affatto vuoti di ogni istruzione com'è proprio degli ammassi di male elette e mal connesse trivialità.

La seconda considerazione poi procede dall'intendimento che ebbe il lessicista di registrare un gran numero di particolari relativi alle manovre ed evoluzioni delle truppe , de' quali la più parte sono fra noi andati in disuso. Perciocchè siffatto ramo della Tattica implicitamente si divide in due parti , una costante ed in uso presso quasi tutti gli eserciti disciplinati di Europa , ed è quella che riguarda il movimento generale di un Corpo ed i movimenti particolari delle frazioni di quello : l'altra , variabile tanto nelle diverse nazioni quanto nelle epoche diverse , e concerne le voci di comando ed i movimenti di taluni in-

(1) *V. Architettura , Assedio , Breccia , Posizione , Sortita , Trincea , ec. ec.*

dividui (le cariche), che soffrir possono infiniti cangiamenti senza che ne risenta per nulla l'assieme della manovra o della evoluzione. E come ben molti fra i minuti particolari delle manovre registrate nell' Enciclopedia francese sono oramai assolutamente disusati, così era da prevedersi che la fatica del Ballerini relativa a questa parte rimaner dovesse un giorno o l'altro fuori di consuetudine, il che in effetti è accaduto, dacchè l'ordinanza di Fanteria del 1822, della quale si servì il compilatore, fu cangiata nel 1833, relativamente a molti particolari nelle manovre ed evoluzioni delle nostre genti a piedi.

GRAN DIZIONARIO

T E O R I C O - M I L I T A R E ec. ec. (1)

Producendo al tribunale della Critica questo libro, io non ne farò un' analisi, perchè inutile sarebbe lo esporre tutte le ragioni per le quali il colto pubblico militare del paese nostro lo tiene fra le opere di poco pregio.

E se per avventura ne favellassi con severe parole, queste io già dirigere non vorrei esclusivamente a' compilatori dell' opera, ma a tutti coloro che a' giorni nostri per amor di guadagno oltraggiano delle scienze e delle arti la ragione e la verità. Voglio per altro che le mie voci

(1) *Napoli* 1836.

di rimprovero giungano ai dotti militari di tutta Italia, perchè il silenzio interpretato non sia tacita approvazione data dagli uomini di guerra napolitani ad un'opera, che non ha la menoma qualità per meritarsela.

Io mi starò contento a fare un rapido cenno intorno qualche circostanza la quale esce dalla comune di quelle che ho come difetti notate scorrendo degli altri dizionari militari, e che in questo egualmente hanno luogo.

Perciò, cominciando dall' ampolloso titolo *Gran-Dizionario*, mi farò a chiedere che mai vuol dire quel *Grande*? Il libro non è più voluminoso degli altri suoi confratelli, perciocchè il Dizionario di Ballerini, calcolando *tipograficamente*, io lo trovo di questo più esteso. Il medesimo non contiene già tutta la scienza, tutta l'arte della guerra Dunque perchè mai quel predicato *Grande*? Credo sia per quel medesimo fine onde coloro i quali fanno i giocolatori sui cavalli intitolano *Gran Circo*, un *Maneggio* di alquanti palmi di diametro, e s'ingegnano come tutti i *Cabalisti nugivendoli*, di venderla cara con grossi paroloni alla buona fede ed alla credulità del pubblico.

Così sul qualificativo *Teorico-Militare* chiederò ragione di quel primo predicato. E che mai vi è di teorica in questo libro miserello? che mai di quella metafisica o scienza de' principî la quale è scorta alle pratiche, e loro serve di dimostrazione? Che vi è mai di sublime in un'opera nella quale io non scorgo che la parte bassa della scienza, la puerile dell'arte, la triviale, la pedantesca della erudizione?

E quel proemio? non sembra esso l'emblema della saggezza in sul portone dell'ospedale de'pazzarelli? E quale può mai essere l'ufficio di quel dotto e conciso proemio (ch'è chiaro essere stato scritto da estranea mano) se non di far rimprovero a'compilatori della parola mancata al pubblico , e di far chiaramente scorgere la loro divisa *video meliora proboque , deteriora sequor* ?

Tacer voglio di quelle melenze *osservazioni sulla scienza della guerra* le quali sono opposte a tutto ciò che i moderni ora prendono a considerare intorno a questa grande ispiratrice de' grandi Capitani.

E riguardo al corpo del lessico , solamente cennar voglio la cecità con la quale sono stati raccolti i materiali ed il disordine con cui vi sono stati consarcinati: *Frigida pugnabant calidis*

I compilatori ci hanno ficcato dentro quanto del Dizionario di Carbone ed Arnò a *sensu* loro esser ci potea di ficcabile , senza sapere che in quel Lessico era l'artiglieria di Piemonte e non quella di tutta Italia; quindi nel sedicente *Gran Dizionario* troviamo il pezzo da 16 per l'artiglieria di campagna , quello da 32 per assedio; ed i modelli di affusti dell' anno tale e dell'anno tal altro che i compilatori dicono appartenere *a noi* , mentre *noi* e molti altri come *noi* in Italia non abbiamo tali cose fra le nostre. E siccome i medesimi compilatori con una semplicità da bambini hanno tolto anche un pochetto di artiglieria dal Ballerini , così tutto l'articolo *Artiglieria* preso da Carbone ed Arnò si trova fare a calci con questi

altri: *Rimpiazzo di uomini inutilizzati*, *Servizio dell' Artiglieria di assedio e piazza*, *Servizio dell' Artiglieria di campagna ec.* copiati dal Ballerini. *Frigida pugnabant calidis.*

E ciecamente dal Ballerini copiavano quegli ingenui compilatori tutte le manovre ed evoluzioni e comandi, senza che loro andasse per lo cervello essere quella merce del 1822 già messa fuori di commercio dalla nostra ordinanza del 1833. Quindi gli articoli *Mezzogiro a dritta*, *Al piede l' armi*, *Presentate l' armi*, *Indietro*, *Aprite righe*, *Marcia*, *A sinistra in battaglia*, *Ordine di parata ed ordine di battaglia di un Reggimento ec. ec.* sono, come cose del 1822, perfettamente da noi disusate; e quello che v' ha di più curioso in mezzo a tante cose del 22 colpite di nullità nel 33, si è il trovare tante altre che non appartengono a nessuna delle dette due ordinanze, come *Al piede l' arme* (dal portate arme) *All' ispezione l' arme*, *Dimezzate le divisioni marciando ec. :* *Frigida pugnabant calidis.*

Poi con che gusto spigolavano nel Dizionario del Grassi i lessicografi nostri, sel saprà bene chiunque fornito di odorato fino trovasi egualmente lontano dall'affettato purismo e dal basso favellare del trivio. Essi non solo hanno voluto adottare le voci più ridicole, come *Scannonezzare*, *Sguinzagliare*, *Strombazzata*, *Tergiduttore ec.* ma ricreandosi nella tabe de' cimiteri antichi hanno voluto questa a noi presentare come grato profumo, e ne hanno messo dinnanzi senza segno di riprovazione *Sciarrare*,

Sembraglia, Guardacorporo, Scigrignata ec. che il Grassi, lo stesso Grassi, nota quando di *voce antica* e quando di *voce bassa* e fuori d'uso nella milizia ! !

Intanto, checchè dire io voglia de' nostri compilatori, essi, bisogna pur confessarlo, non sono stati poi cosiffattamente copisti de' lessici altrui, da non aver dritto a dire di aver qualche fiata tolto e qualche volta aggiunto alla materia. Essi servendosi di quella prerogativa che tutt' i lessicisti pretendono di avere, quella cioè di chiudere a piacer loro la porta in faccia alle parole senza disaminarne il merito, ne hanno cacciate via assai molte che meritavano onesta accoglienza, e talora, portinari ciechi ed inurbani, hanno fatto oltraggio ad altra per la quale bisognava che avessero spalancati i due battenti del loro *grande* portone. E per esempio, essi fra i tanti vocaboli proscritti hanno espulso *Cannone a bomba* usato da Carbone e Arnò come una delle più importanti armi moderne, la quale non solo per opera del signor Paixans ha ridotto ad effetto il divisamento di Bousniard circa il tiro delle bombe orizzontali per la rovina de' parapetti di terra, ma ha recato di gravi cangiamenti nelle costruzioni navali, che nello stato presente sono troppo deboli appetto a questo colossale mezzo di distruzione.

E con quella medesima inesperta mano con la quale hanno tolto via molte cose utili, hanno pure aggiunta una bella dose di baggianate; e se fra queste riuviensi qualche cosa buona, la trovi storpiata e piagnente. Leggasi l'articolo *Torri di ridotto*, e vedasi come questo

trovato francese è stato fatto viaggiare d' un salto in Inghilterra confuso con le Corso-britanniche *Torri-martello* le quali sono torri ma non *Torri-ridotto*, e sono tutt'altra cosa delle prime. Anzi , perchè maggiormente si manifesti la dappocaggine di colui che scriveva un tale sgraziato articolo , notar voglio come dicendo che il Dupin avea dato *assai minuti istruttivi ragguagli intorno alla costruzione delle Torri di ridotto*, diede chiaramente a dividere di non aver tampoco veduta l'opera del viaggiatore francese il quale non ha parlato che delle *Torri Martello* , e se si allarga in particolari ciò fa solamente circa il compartimento e la svariata figura che alle medesime si assegna in Inghilterra.

IV.

Conchiusione.

Da quanto ho discorso e' si pare che gli animi cui non preme di sostenere il contrario, possano consentire meco nelle seguenti deduzioni.

Noi non abbiamo Dizionario Militare Italiano.

Nè uno nè più uomini di quell'ordine di dotti , che chiamansi *letterati*, possono soli adempiere ad una tale bisogna : Grassi ed i compilatori del nostro recente Vocabolario Universale Italiano (1) danno la prova alla mia asserzione.

(1) *Senza mancare all' omaggio veramente dovuto ai dotti lessicisti di Napoli , io sostengo che del loro aureo lavoro , la parte militare può dirsi essere la scoria.*

Un solo militare , comunque dotto e laborioso si voglia supporre, perderebbe inutilmente il tempo suo intorno a siffatto lavoro.

Ove recar se ne volesse ad effetto il desiderio bisognerebbe lasciarne la cura ad un sinodo di dotti uomini di guerra coscritti dalle parti principali d'Italia , il quale dalle grandi europee approvate sorgenti attingesse la materia ; la lingua poi ed il tecnico fraseggiare dagli scrittori militari italiani , dai regolamenti scritti pei diversi eserciti della penisola , dalle particolari grandi officine di materiali da guerra , ed in ultimo , quando necessità stringesse , dai libri di que' dotti che non appartengono alla Facoltà.

In questo modo si potrebbe ottenere un lavoro concernente la scienza e l'arte, fatto (com'è naturale) da scienziati ed artisti e non da imperiti o da dilettanti; un lavoro al quale i militari non solo ma i letterati di buon senso e di buona fede dovrebbero necessariamente rivolgersi quando incontrasse di avere a far uso di voci e di significati guerreschi , e cesserebbe così la scandalosa pretesa delle lettere, le quali in Italia credono poter esse sole battere ogni via, ogni sentiero della scienza e dell'arte della Guerra, senza menomamente invocar come guida il cultore naturale della Facoltà , la quale non essendo loro adeguatamente cognita , non potrà mai venir da esse convenientemente trattata.

Se la proprietà di una voce sta nella sua convenienza con l'idea che rappresenta, pare che chi padrone non è delle idee non può metter mano a giudicar delle voci, o, per dir meglio, chi non possiede la scienza e l'arte è giudice incompetente del loro linguaggio. Scrivono i francesi: l'*exécution d'un bon vocabulaire (militare)* est difficile, car c'est un ouvrage de patience, qui exige de la part de celui qui l'entreprend un grand discernement avec une connaissance parfaite des différentes branches de l'art (Bulletin de Ferussac v. 5. p. 334).

Grassi dotto filologo, ma non dotto uomo di guerra, volendosi a dispetto di tale verità sostenere nel posto di lessicista militare, nega il valore assiomatico della stessa, ed asserisce che un libro nel quale si espongono tutte le voci guerresche *con definizioni e dichiarazioni sufficienti* (V. Antol. di Firenze N. 91. p. 97. e 98) può bene non contenere *tutto l'ampio corredo della dottrina*, quasichè esser vi potessero nell'*ampio corredo della dottrina* parti o modi tali da dover esser espressi senza vocaboli.

Ed al chiar. signor Maggiore Ferrari di Parma, il quale aveagli ricordato il *tractent fabrilia fabri*, rispondeva il Grassi (loco cit.) che questo apoftegma omai caduto in disuso era applicabile solo *nelle opere di mano*; come se un uomo il quale ha passata gran parte della vita negli studi di guerra, e solamente di volo scorse le opere

di S. Tommaso e di S. Agostino ragionar potesse di Teologia senza far ridere i teologi , al modo stesso di un altro che avendo degnamente consecrato i suoi giorni alle lettere , crede colla sola lettura delle opere di Vegezio e di Montecuccoli potere entrar franco ne' penetrali della scienza e dell' arte della Guerra senza far ridere i militari.

In fatti la poca pratica del Grassi nelle cose nostre si scorge dagli stessi argomenti che vuol arrecare in mezzo a sua difesa. Egli cita il *Bertola semplice avvocato* , e *Machiavelli povero filosofo* , dicendo che il primo per la difesa di Torino nel 1706 *fu con gran meraviglia salutato dagli stessi francesi come l'emulo del Vauban*, ed il secondo ha *l'onore di avere primo fra i moderni ridotto a stato di scienza certa l' arte della Guerra*.

Bertola non era già un avvocato , ma il più valente ingegnere militare del Piemonte, come si legge in Maffei, in Tiraboschi e nel moderno Kaussler; ma ciò non ostante il paragone fra il medesimo e Vauban sempre cosa puerile si troverà al solo ripensare, che mentre il citato ed incompiuto assedio di Torino fu diretto da un ignorante, e quindi il Bertola non ebbe uopo di operar prodigi per farci buona figura , d'altra parte il Vauban si trovava a quell'epoca aver modificate 300 piazze antiche, costrutte 33 piazze nuove, diretti 53 assedi, ed aver avuta parte in 140 azioni di guerra Circa Machiavelli e la voluta *scienza certa*, dirò , che de' 7 libri dell' arte della Guerra la parte maggiore è affare di *Filosofia della guerra* ; poca parte del Libro 2. e del 6.

risguarda la *Piccola Tattica*; gli ordini di battaglia del 3. ed i modi di marciare del 5. sono cose di *Gran Tattica*; e neppure una idea, neanche una parola in que' Libri ha relazione colla scienza della Guerra, che noi chiamiamo Strategia. In generale, le idee militari del segretario fiorentino sono attinte senza ordine da Vegezio e dalle storie de' Greci e de' Romani: il suo battaglione è un impasto chimerico della Falange e della Legione; del medesimo l'ordinamento troppo simmetrico è solo buono per l'attacco in linea parallela, ch'è il peggiore; il compartimento binario ossia a due ale senza centro è contrario ai buoni principî generali ed agli usi che nel secolo decimo quinto fruttavano agli svizzeri la vittoria di Granson, Morat, Frastens, Dornach, ec. ed in somma, anche a costo di scandalizzare le persone pacifiche, dirò che Machiavelli in tutt'altro che in cose militari è da me venerato come altissimo filosofo, ma nei sette libri dell'arte della Guerra lo trovo appunto, quale lo indica il Grassi, *un povero filosofo vissuto sempre nelle faccende civili.*

NOTA 2.

Il Grassi rispondendo alle critiche de' chiar. signori Ferrari e De Sauget, notava contro di essi (V. Antolog. num. 91 p. 100) il *fallo* di spesso citar come *uso* quello delle rispettive province (*la provincia del De Sauget equivale ad una buona metà d'Italia!*) E già avea chiaramente sentenziato (Antol. n. 13. pag, 348) che *l'uso* in fatto di filologia è solo di Toscana , che *l'uso autorevole è altrove* : ed anzi avea soggiunto che nella stessa Toscana l'uso o l'autorità in simili faccende non istà ne' laterali : *le mie autorità* , egli dice a' Toscani , *stanno più abbasso , e sono nella bocca del vostro popolo* Or che mai diranno a questa decisione i dotti italiani sparsi sulle quattordici quindicesime parti della penisola ? Il loro giusto amor proprio potrà mai indurli a riguardarsi come i *minus habentes* , come gl' Iloti della Filologia e come gli scolarucci dei facchini di Mercato vecchio , o , ridendosi delle parole del Grassi , seguiranno a citare indistintamente gli usi di casa loro quasi procedimenti che nella massima parte dei rapporti utili riscuotono lode da chiunque dentro e fuori Italia sà dare il giusto valore alle inutili frivolezze de' pedanti ?

DELL' USO DEL MOSCHETTO

COME ARMA DA FERIRE DAPPRESSO , E DA SPARO.

La forza materiale dell' infanteria sta in certa guisa nell' uso del fuoco delle sue armi , la quale è non ostante di poco valore quando non ha seco unita la forza morale , che incuora ad affrontare il nemico con intrepidezza, e servirsi del moschetto come arma da ferir dappresso. Anzi questa par che sia soventi volte quella forza la quale dee all' altra preferirsi.

Se la forza dell' esempio in tutte le cose di gran peso è predicata, in quelle di guerra lo è più che mai. Per la qual ragione l' uso del moschetto dell' infanteria come arma da ferir dappresso è tenuto in gran prezzo da uomini bellicosi , e meglio si adatta agli eserciti disciplinati.

I Greci ed i Romani che negli usi eccellenti sono stati costanti , e segnatamente gli ultimi , ammaestrati sempre più dall' esperienza , che la forza del combattere concentravasi nelle armi da ferir dappresso , le riserbarono per essi , lasciando volentieri alle altre nazioni d'esser brave nell' arco , nella frombola, ed in altre armi di tal sorta, delle quali forse per far conoscere la poca stima non ne armavano se non se pochissimi giovani dell' ordine più basso.

Nè divisarono altrimenti i Francesi sino al 12 secolo,

in cui l'esercizio dell'arco o della balestra era accuratamente coltivato presso le altre nazioni, in ispecie dagli inglesi, ed invece disprezzato da essi come indegno del valore nazionale. Sicchè quando Riccardo I. alla fine del secolo mentovato volle stabilire l'uso della balestra, essi ritennero la lancia e la spada, e chiamando quella l'arme de' poltroni, stimarono meglio armare gli stranieri stipendiati al loro servizio.

Egli è bensì vero che coll'invenzione della polvere, e col perfezionamento delle armi da fuoco, si armarono tutti gli eserciti di moschetto, i quali pur talvolta non si ebbero in gran pregio poichè se n'esperimentarono deboli gli effetti. E qui valga in appoggio la opinione del celebre principe di Sassonia, allorchè discorrendo della guerra della successione di Spagna, così facevasi a dire « Si la dernière guerre avait duré encore quelque » tems l'on se serait battu indubitablement de part, et » d'autres à l'arme blanche, parceque l'on commençait » à connaître l'abus de la tirerie qui fait plus de bruit » que de mal, et qui fait toujours botter ceux qui s'en » servent.

L'uso della bajonetta era molto raccomandato nei regolamenti dell'esercito prussiano da Federico II. siccome mezzo infallibile di successo; in queste parole sentenziando su tal proposito » La bravura e la disciplina della milizia pedestre prussiana la rendono invincibile, e la fan » sicura che se il nemico ad onta tutte le probabilità non » piega d'innanti alla medesima (innanti al fuoco) il

» partito più infallibile, e più vantaggiosa ch'essa possa
 » prendere, è di caricarlo alla baionetta. Sua Maestà
 » può garentire che niuna truppa non sosterrà il suo
 » urto.

I francesi in tutt'i loro combattimenti hanno in preferenza fatto uso del moschetto come arma bianca, ed han mostrato i grandi vantaggi si ottengono così adoprando, allorchè il terreno non è intercelto di accidenti. E quando ad esempio di cose pertinenti alla guerra citansi i francesi servir dee d'ammaestramento agli altri, perciocchè la loro indole bellicosa l'ha resi maestri nell'arte del guerreggiare. Non però di meno osserviamo ancor viemmeglio fermata una tal sentenza dall'autorità di colui che pel corso di ben 17 anni ligò a' suoi eserciti la vittoria. Allorchè Napoleone ripeteva a' suoi soldati » il nemico non osar sostenere lo sguardo alle punte » delle loro baionette » dir volea che migliore uso far non puossi in guerra del moschetto, che valendosi della baionetta. E che sia così lo confermano ancora le guerre degli ultimi 25 anni. Riferiscono molti scrittori che alla battaglia del Reno su di un milione di cartucce consumate, cento soltanto si ebbero il loro effetto. Vero è di altra parte che questi autori han dovuto collocare siccome usati tutte le cartucce noverate all'uscire in guerra o durante il suo corso distribuite, senza por mente che moltissime se ne disperdono, ed un maggior numero non viene usato, sia per i morti e feriti, pe' distaccamenti, che non trovansi sul campo di battaglia; e per tanti e

poi tanti moschetti che non prendono fuoco. Ma un calcolo meno esagerato e più esatto di questo circa gli effetti dei tiri delle armi portatili da sparo ce l'offre la battaglia della Trebbia.

Ne' tre giorni di combattimenti fu calcolato essersi consumati d'ambe le parti meglio che 5 milioni di cartucce e 70 mila cartocci. La perdita de' francesi fu valutata da 7 in 8 mila uomini, quella degli alleati molto meno. Sicchè ad un bel circa la perdita totale d'entrambi si stimò di 11 in 12 mila. Or poichè per esperienza si è dedotto che su dieci cannonate una va al segno, supponiamo quindi che le artiglierie abbiano messo fuori combattimento appena un uomo, di 100 colpi di moschetto un solo produsse il suo effetto. Che se poi dalle perdite dei 12 mila sottrar si vorranno quelle avvenute a causa de' scontri alla baionetta e delle cariche di cavalleria, che furono frequenti e micidiali, ne discende che con più migliaia di tiri di moschetto appena un sol'uomo fu tolto di combattimento.

Se dunque il fuoco di moschetteria è poco efficace nei combattimenti, uopo è far uso della baionetta avanzandosi intrepidi al nemico, che si è sicuro del successo.

Epperò sembra a primo aspetto un paradosso che una truppa la quale si muove ad attaccare con la baionetta, non ostante le perdite patite nel cammino per via delle scariche nemiche, vinca un'altra armata ugualmente, illesa ed intatta. Un compenso debb'esservi alle perdite ch'essa soffre, ed altresì una cagione perchè il nemico

venga viemaggiormente a soffrire. E di fatti v'è il compenso e la cagione, Imperocchè una truppa che procede all'attacco riceve tante scariche, quante ne riceverebbe stando ferma nel tempo che impiega a percorrere lo spazio che la separa dal nemico. Sicchè il muoversi all'attacco non le accresce il danno che potrebbe ricevere, anzi lo scema poichè egli è verosimile che una soldatesca ferma debba nel far fuoco spaventarsi se un'altra velocemente si avvanza ad attaccarla, ed il timore di morte, quasi sicura che le vien minacciata all'arrivo, fa vacillare le armi in mano dei soldati, i cui tiri vanno quindi sfalliti. Dippiù conoscendo la truppa la quale fa fuoco, che altrimenti non può difendersi, che offendendo; e credendo che non possa in altra guisa allontanar da sè la morte minacciata prossima dal nemico, che col toglier questo di mezzo, si affretta perciò di scaricare la sua arma. E questa fretta mista di timore che n'è cagione genera confusione, e disordine, vieta di ben caricare e d'impostare al segno, sicchè mentre si cerca di offender più, meno si nuoce sicuramente. Le quali cose danno il compenso a' soldati attaccanti del danno risparmiato al nemico coll'avanzarsi senza trarre colpo; ed in quanto poi al rimanente danno che loro apporta il fuoco del nemico, ottiene grandissimo compenso, e si eccedente che le dà la superiorità. Perocchè la nostra indole naturale fa sì che in colui il quale trae ad assaltare nasca l'opinione della superiorità, l'opposto accadendo in colui che si difende, ond'è che il primo avrà più coraggio ed una

quasi certezza di vincere. La quale disposizione di animo contribuisce assaissimo al conseguimento della vittoria.

Con tutto questo , se la truppa che si difende sa fare buon uso del suo fuoco , tirando cioè a breve distanza , i colpi essendo allora sicuri , produrranno molti morti e quindi numerosi vuoti fra le fila degli assalitori , che ne scompiglieranno siffattamente la ordinanza da porre in compromesso il fatto loro. Ma a conseguir questo, quale impertubabilità , sangue freddo e disciplina non richiedesi dal soldato ? Pochi di simili casi sonosi avverati tra gli inglesi , mentre in generale la soldatesca rimasta passivamente a difendersi , nè difesa d'alcun ostacolo o protetta da buona e ben situata artiglieria , è stata rovesciata da' vigorosi impeti della baionetta. E non altrimenti puossi in questi ributtare il nemico spintosi intrepido all'attacco, che facendogli fuoco contro a breve distanza e prevenendolo poscia coll'attaccarlo nell' istessa guisa colla baionetta in resta.

Ed è oramai massima inconcussa la difensiva non doversene star neghittosa , ma operativa e vivace , sì in rasa campagna , che nelle fortezze , se vuolsi avere speranza di successo.

I miglioramenti però che tuttodì si apportano a' moschetti , non pure per la giustatezza de' tiri che per la maggior portata , lascian supporre che non si tarderà guari a rendere utilissimo il fuoco dell' infanteria e superiore all' attacco alla baionetta. Quando il soldato è persuaso che la sua arma non gli falla il colpo , che

scorge ben egli ferir da lungi il nemico, nè questi poterlo sì tostante offendere ; che le fila degli assalitori si disordinano , certo che non palperà più, ed aggiusterà con impertubabilità al segno.

Le carabine rigate di cui sono armate la maggior parte de' soldati leggieri , tranne qualche inconveniente , sono un' arma terribile ; perocchè portano offesa al di là di 500 passi. Or prima che il nemico movendosi all'attacco attraversi tanto spazio è presumibile che venga disordinato e rotto da ben nudrito fuoco: od almanco molto scemato in forza. Non così succede cogli attuali moschetti della fanteria di linea, il cui tiro non è assicurato che alla distanza di circa 200 passi dov' è il suo punto in bianco, mentre sì breve spazio può dal nemico discorrersi con sollecitudine.

Dal fin quì discorso ne discende ancora. In prima esser essenzial cosa che il soldato sia bene esercitato al tiro al bersaglio. E poichè non è sperabile ch'esso sparando miri al di sopra della testa del suo avversario ; poichè il numero dei tiri assegnati annualmente per tale istruzione è soverchiamente scarso , ed in ultimo poichè l'esperienza desunta dalle scuole de' tiri al bersaglio , e dalle guerre ha dimostrato esser deboli gli effetti del fuoco del moschetto al di là di 200 passi , siccome più innanti si è mentovato , è d'uopo perciò che nelle istruzioni de' tiri non si facciano inutilmente sprecare colpi al di là del punto in bianco. Secondariamente che il soldato abbia particolar cura del suo moschetto , perocchè pel deterio-

ramento di esso vanno sfalliti tutt' i colpi. Difatti col continuo stropicciar la canna dell'arma anzidetta , onde farla lustrare , si curva , ed i tiri deviando dalla loro giusta direzione vanno perduti. E sallo ognuno che squisitezza di arte richiedesi per ben raddrizzar le canne delle armi portatili da sparo , e quanto sono esse facili a curvarsi senza che altri possa scorgerne il difetto ad occhio nudo che l'espertissimo armiere.

GIROLAMO ULLOA

Ufficiale di Artiglieria.

NUOVO METODO GRAFICO

PER DETERMINARE IL LUOGO DELLA STAZIONE IN RAPPORTO
A TRE PUNTI RILEVATI DEL TERRENO.

Ordinariamente accade che o per la inesattezza del declinatore, o per la deficienza di questo aiuto, la tavoletta prefatoria non resta bene orientata, e quindi le visuali a tre punti del terreno condotte da quelli come A B C che rispettivamente li rappresentano sulla tavoletta medesima, invece di determinare il luogo della stazione concorrendo in un punto solo, s'intersecano due a due in modo da formare il piccolo triangolo D E F, che noi chiameremo *triangolo degli errori*.

Distruggere questo triangolo, ovvero trovar la precisa orientazione perchè tre altre visuali procedenti, come la prima s'intersegassero in un punto solo, costituisce l'oggetto del presente problema.

Qualunque sia la disorientazione in cui possa trovarsi la tavoletta, gli angoli formati dalle direzioni EA, FB, FC son costanti, e la questione riducesi a trovare un punto G nel quale gli angoli delle congiungenti AG, BG, CG risultassero eguali a quelli delle cennate direzioni.

Due cerchi circoscritti a due de' tre triangoli ADB, BFC, AEC darebbero nella intersecazione delle loro circonferenze il punto cercato G; ma gl'ingegneri del Reale Ufficio Topografico, costretti a conciliar mai sempre la brevità del tempo con la debita esattezza nelle loro mol-

tiplici e laboriose operazioni, hanno ritrovato troppo lunga, e complicata la costruzione; e perciò ora vi è chi corre dietro all'incertezza rintracciando a riprese, e quasi per ispirazione la esatta orientazione della tavoletta, e vi è chi preferisce a questo cieco metodo l'altro più incomodo, e poco meno difettoso denominato *della carta-lucida*.

Scorgiamo intanto che mentre il punto cercato G debbe simultaneamente trovarsi sulla circonferenti di tre cerchi circoscritti a' ceunati triangoli BFC, ADB, AEC, una delle tre rette cercate GA, GB, GC intersega sempre in un altro punto il cerchio che circonda il triangolo del quale formano parte le visuali omologhe alle altre due. Determinare con ispeditezza questi punti d'incontro, indipendentemente dalla descrizione degli indicati cerchi è finalmente la questione derivata che ci proponiamo di risolvere.

Sia H il punto d'incontro di una delle tre visuali da determinarsi, GC con la circonferenza del cerchio circoscritto al triangolo ADB, del quale formano parte le visuali cogniti DA, DB omologhe alle altre due GA, GB; condotte le HD, HA, HB, gli angoli HAB, HBA risultano rispettivamente uguali agli angoli DFE, DEF, e la retta DH è parallela ad FC.

Dunque il punto H potrà speditamente determinarsi sol che si costruisca uno degli angoli HAB, HBA di nota grandezza, e si conduca pel punto D una parallela al lato FC. Questo metodo semplicissimo è generale, sic-

chè con la determinazione del punto H si ottiene la posizione della retta CHG, ed è egualmente applicabile a stabilire quella delle altre due rette BG, AG.

Quindi per correggere in campagna l'orientazione della tavoletta ad oggetto di annullare il triangolo degli errori basta che nell' indicato modo si determina una sola delle tre novelle direzioni CG, BG, AG, e si riporta la visuale che vi passa sino ad incontrare quel punto del terreno che prima fu guardato dalla sua omologa.

Ma se ottenuto in campagna il triangolo degli errori si sentisse il bisogno, per economia di tempo, di determinare a tavolino il punto della stazione; questo sarà rappresentato dall'incontro di due delle tre indicate nuove direzioni, e verrà confermato dalla terza che precisamente per lo stesso punto deve passare.

Presentiamo agl' intendenti questo metodo grafico, quanto rigoroso altrettanto semplice, augurandoci che meritasse preferenza sopra quelli che finora sono stati descritti nei trattati di Pratica Geometria.

CAMILLO BUONOPANE

Capitano addetto allo Stato Maggiore.

ALCUNE PARTICOLARI FORMAZIONI

E MANOVRE DI BATTAGLIONE (1).

Tra le manovre del battaglione più frequenti in guerra si numerano le varie colonne , gli spiegamenti , i quadrati. Con quest' ultima disposizione si tien fermo contro le replicate cariche di cavalleria , chè i vecchi battaglioni disorganizzano col contegno e l' aggiustato fuoco di moschetteria , e respingono colla baionetta.

Nell' ordinanza di Sua Maestà per gli esercizi , e le evoluzioni della fanteria, sono particolarizzati i movimenti necessari per così ordinarsi , e ben si legge » la formazione del quadro esser potendo frequentemente adottato in guerra , e d' altronde riuscendo più complicata » delle altre evoluzioni , sarà ripetuta sovente onde renderla familiare » Altrove è indicato il fuoco di righe come il migliore , che più spaventa i cavalli , e non quello continuo e monotono di file , al quale finiscono per abituarsi gli animali. Si discorre de' quadrati per battaglione e per reggimento , che l' istoria della guerra non ha fermato se l' uno fosse esclusivamente il solo e meglio adatto per ogni possibile evento. È preveduto il caso , che alle colonne manca il tempo di formarsi in quadrato , è

(1) Ciò fa seguito a quanto trovasi già da noi interito ne' volumi V. IX. e X.

vi è descritto quella particolar disposizione di difesa che l' Arciduca Carlo con successo e per la prima volta sperimentava nella guerra del 1809 , la quale è sufficiente a respingere la spicciolata cavalleria , che vuol ritardare il movimento delle masse quando non può romperle. Infine vi è il modo come mettere una estesa linea al sicuro degli improvvisi e rapidi attacchi , disponendo i quadrati a scaglioni , onde aver l' immenso vantaggio della reciproca difesa.

L'ordinanza nostra e quella francese del 1831 , fan per altro sempre precedere la formazione in colonna al quadro perpendicolare o obbliquo alla linea di battaglia , e quando con sì fatto ordine vogliono riprendere l' offensiva , o allontanarsi dal nemico , rimettono il battaglione nel primitivo ordine di colonna , e lo spingono in qualunque direzione.

Nell' antica ordinanza francese del 1791 era indicata la marcia del quadrato , benchè indecisa e slegata dal movimento di fianco de' due lati , e difficilissima ad eseguirlo in terreni disuguali e svariati. E disgraziatamente tanto l'ebbero a sperimentare i nostri giovani soldati nella battaglia di Macerata , il 3 maggio 1815 ; chè il generale d' Aquino si avvisò di spingere dalle boschive alture di Monte Milone , il 2.^o , 6.^o e 9.^o reggimento di linea , ed il 2.^o leggiero ordinati in quattro gran quadrati disposti a scaloni ; e que' battaglioni giunti al piano senz' ordine tra le file e le righe , soffrono ad un tempo il vivo fuoco della fanteria di Chasteler , la metraglia dei

cannoni piantati sulle alture di Madia , e gli assalti dei dragoni toscani ! Ed almeno li avesse sostenuti qualche pezzo di artiglieria qualche squadrone di cavalleria ! Nessuna fanteria avrebbe saputo resistere in quell' istante al critico agli sforzi ben concertati delle tre diverse armi (1).

Or va tale occasione in guerra , che il rompere il quadrato per chiudersi in colonna , toglie a' soldati il tempo più bello e necessario onde raggiungere lo scopo, così ad Eliopoli , ad Awerstadt , a Lutzen , ed altre volte posta la fanteria al più difficile esperimento di eseguire il lento movimento retrogrado tra le replicate cariche di buona e numerosa cavalleria , divien pericoloso e poco sollecito il formare , rompere , riformar le colonne i quadrati. A Warteloo i soldati del generale Petit , retrocedendo sempre coll' ordine difensivo ed offensivo ad un tempo , salvano gli avanzi di quell' esercito inglese , che già moveva in ritirata. E talvolta il quadrato deve a sua volta andar contro quella cavalleria che si ordina lungo la diagonale , o che già ha mancato nell' attaccò , e nè si può dar presa al

(1) *Quando prima pubblicheremo la relazione della battaglia di Macerata , scritta da quell' antico ufficiale di artiglieria , che indefessamente si occupa alla storia delle milizie napoletane ; ed allora sarà ben facile lo scorgere , come si sono alterati i fatti dal maggiore Kaussler , nell' atlante delle più memorabili battaglie , e dal capitano V.* C.* di W. nella campagna degli austriaci contro Murat.*

micidiale fuoco dell'artiglieria nemica , che distrugge le colonne comunque ordinate.

L'ordinanza inglese non sempre vuole talune preparative disposizioni , e dà al quadrato istesso alcuni particolari movimenti , che il capo sa diversamente applicar , secondo le occasioni il terreno , sicchè quell'ordine conservi sempre amendue i modi di combattere della fanteria , l'urto cioè ed il fuoco. Ecco quanto è detto nel *Rules and regulations for the formations field exercise and movements of his majesty y forces 1. June 1792.*

Il battaglione forma il suo quadrato a lati uguali , o pur disuguali (bislungo).

1.º La quarta, quinta e sesta compagnia restano ferme, le altre fanno a sinistra , ed a dritta (fig. 2.) la quarta appoggia a sinistra per occupar lo spazio lasciato dalla bandiera. Al comando di marcia la settima , l'ottava , e la compagnia leggiera si dispongono in colonna dietro la sesta ; la terza , la seconda , e la prima si situano parimenti dietro la quarta ; i granatieri si mettono tra la compagnia leggiera e la prima. Quando queste tre ultime compagnie si serrano sull'ottava e la seconda , e fan fronte al di fuori (avendo ciascuna contromarciato precedentemente , se si crede necessario di avere il primo rango innanzi al lato del quadrato) la settima , l'ottava , e la terza e seconda conversano a sinistra , ed a dritta. Il quadrato è perfetto se il battaglione ha solo 8 compagnie , o pure se quella di granatieri , e l'altra di cacciatori rimane in riserva.

2.° Il quadro si può formare facendo restar ferme la quarta , quinta e sesta compagnia , e tutte le altre dopo di aver eseguito il mezzo giro compiono il quadrato mediante le conversioni (fig. 1.).

3.° Il quadrato può marciare verso uno de' suoi lati , in avanti , in dietro , a dritta , ed a sinistra ; e ciò si esegue mettendo la bandiera innanzi il centro del lato che dà la direzione , quello opposto esegue il mezzo giro a dritta , ed i due rimanenti rompono in colonna per plotoni.

(Fig. 3. A) Il quadrato marcia così avendo due lati in linea colle guide al centro , e gli altri due in colonna con distanza , la guida verso l' interno , e che cercano di conservar la giusta distanza tra i plotoni. Il quadrato si ferma , e se si ordina di riformarlo le suddivisioni della colonna immediatamente fanno a sinistra ed a dritta in battaglia , ed il lato opposto esegue il mezzo giro a dritta.

4.° Il quadrato perfetto può sempre marciare in direzione di qualche sua diagonale. Si avverte per quale angolo deve muovere ed allora i due lati che lo compongono restano fermi , mentre i rimanenti fanno mezzogiro a dritta. Tutti poscia rompono in colonna per plotoni , descrivendo un arco ottava parte del cerchio , due lati verso la dritta , e due lati a sinistra , e sono così paralleli l' uno all' altro , perpendicolari alla direzione nella quale debbono dirigersi , e l' estremità che fa da perno è sul fianco del quadrato (fig. 3 B). Ciascun lato essendo così disposto nell' ordine di scaloni , e la bandiera innanzi l' angolo della direzione , si dà il comando di marcia ed i plotoni

serbano le giuste distanze e la guida è per tutti verso l'interno del quadrato. Alla voce di alto formate il quadro tutti conversano, meno quei due lati che fanno il mezzo giro a dritta.

Se il quadrato ha i lati disuguali i plotoni benanche conversano ciascuno l'ottava parte del cerchio, la direzione però non sarà nella propria diagonale, ma in quella del quadrato perfetto, cioè lungo la linea che divide ugualmente l'angolo retto.

Il quadrato perfetto o a lati disuguali, può benanche muovere in ogni altra direzione verso la dritta o la sinistra di quella indicata, ed in tal caso i plotoni di due lati opposti conversano per un arco maggiore dell'ottava parte di cerchio, e gli altri due lati proporzionalmente meno, onde essere come prima perpendicolari alla novella direzione (fig. 3. C). La somma di questi due archi deve sempre essere uguale al quarto del cerchio, e la differenza varia secondo che la nuova linea si allontana più o meno da quella che divide l'angolo per metà; e tanto si conosce facendo conversar prima i due plotoni di base, finchè sono perpendicolari alla nuova direzione, e dopo tutti gli altri si regolano su di questi.

Tal movimento è difficile ad eseguirsi, e per farlo con ogni esattezza è necessario di stabilir bene la posizione de' primi plotoni.

5. Il quadrato comunque sia perfetto o a lati disuguali, una volta fermato può cambiar direzione su di una fila qualunque. La quale gira sopra un fianco della divi-

sione , che è anticipatamente situata , i due lati del quadrato che ad essa più si accostano fanno nel tempo stesso un simile e graduale cambiamento per compiere l'alterazione , ed il quarto lato marcia per file onde chiudere il quadrato.

6. Se il quadrato dopo di aver marciato fa alto fronte , per respingere l'inaspettato attacco della cavalleria , la prima riga s'inginocchia e cala la bajonetta , la seconda e terza riga fa fuoco all'impiede , ciascuna compagnia per righe successive , o le compagnie indipendenti tra loro fan fuoco di plotone sicchè uno spara e l'altro carica ; o pure da tutti si esegue il fuoco di file , o la prima riga rimane qual riserva. Che se il battaglione è formato su due righe , la prima rimane in ginocchione , e la seconda fa fuoco di file.

7. Il lato sulla fronte , e quello alle spalle del quadrato che marcia , si aumenta mettendo successivamente a' fianchi le divisioni della colonna , che sono per conseguenza diminuite ed obbliquano al di dentro , onde essere nella novella direzione della colonna.

8. Il quadrato a lati uguali o disuguali si forma in linea sopra uno de' lati , o su qualunque divisione precedentemente situata nella voluta direzione. L'una o l'altra divisione conversa più o meno analogamente alla prescelta posizione della novella linea , alla quale tutti marciando entrano successivamente , e le compagnie di fuori cercano di non frapporre ostacolo a quelle di dentro , le quali debbono formarsi prima. E secondo la scelta del plotone

di base, tale formazione riesce più o men facile ad eseguirsi, e si ha benanche facendo muovere ciascun plotone pel fianco interno fino al punto della nuova linea ove deve formarsi (fig. 4. A B).

9.° Se una colonna con distanza ed in marcia deve formarsi in bislungo avendo ciascun fianco tre uomini di profondità, dapprima la divisione che è innanzi fa alto, le altre divisioni prendono la mezza distanza, di poi i plotoni conversano al di dentro si fermano, e formano il bislungo, che viene chiuso alle spalle dall'ultimo lato. Quando si vuole di bel nuovo ordinar la colonna i plotoni conversano prima indietro e poscia il battaglione procede innanzi.

Tutte le altre disposizioni riguardanti i quadrati a lati uguali o pur disuguali, ed indicate nel regolamento inglese, sono simili a quelle che sparsamente sono nella nostra Reale Ordinanza; e solo vi abbiám notato che con assai particolarità si discorre del come il battaglione movendo in terreno uguale ed aperto, in diverse guise si prepara onde respingere ad ogni istante gli attacchi della cavalleria. Ripetiamo per altro che tutte queste manovre hanno i vantaggi e gl'inconvenienti che solo le circostanze decidono la scelta, e sono di difficilissima esecuzione. E tanto si è bene osservato da' battaglioni riuniti in Nocera, allorchè il Maresciallo De Sauget, per istruzione di quelle milizie ha voluto dirigerle e comandarle.

A. U.

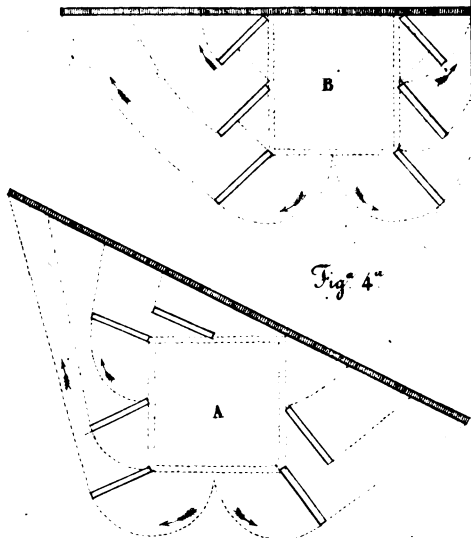
Fig. 2

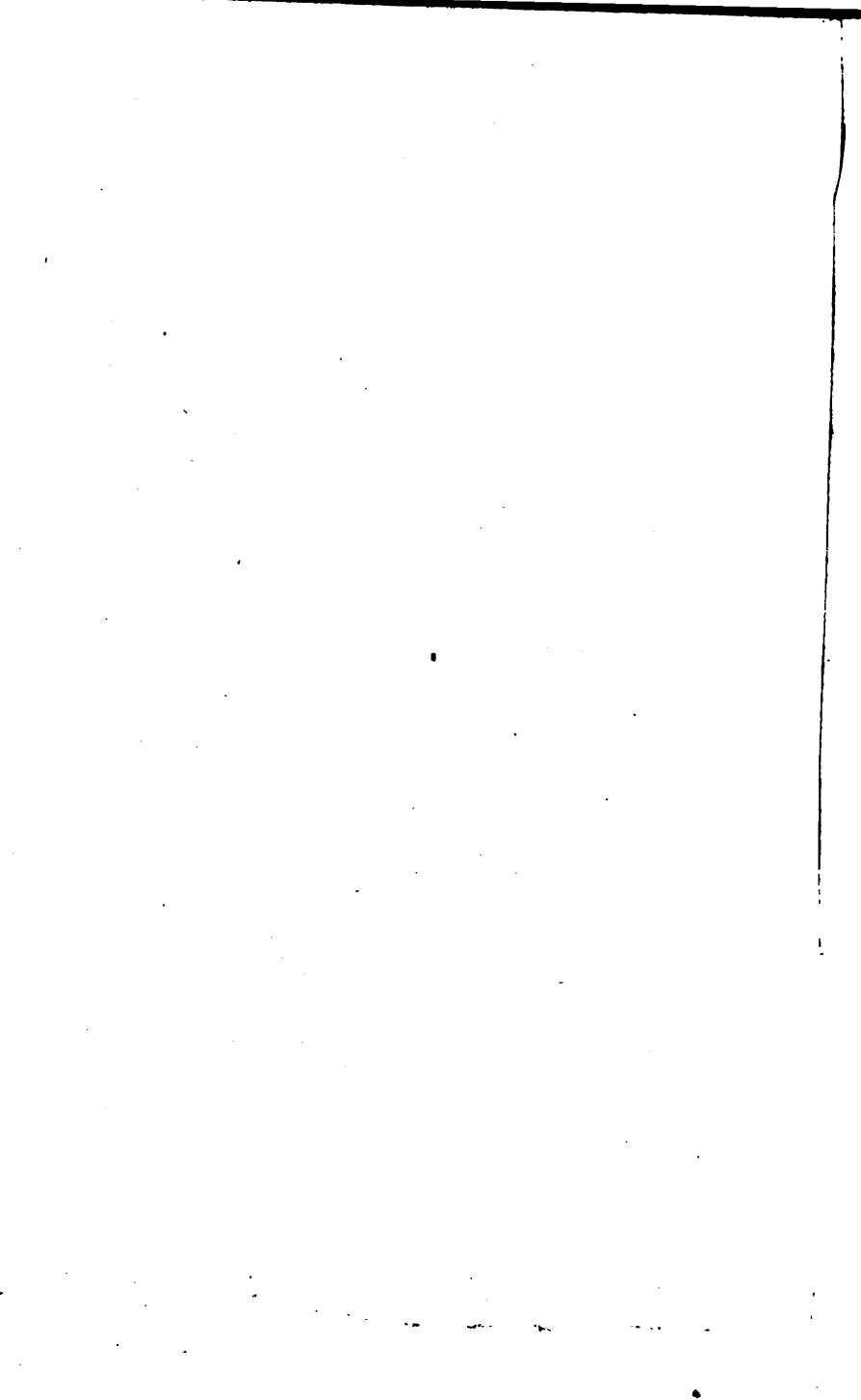


B

Fig. 4

A





ESSAI

SUR LA

TACTIQUE DES TROIS ARMES ISOLÉES ET RÉUNIES

PAR

HENRI DE GUSTINIANI,

LIEUTENANT AIDE-DE-CAMP DU GÉNÉRAL COMTE RENAUD DE FALICON
Gouverneur d'Alexandrie.

PRÉFACE.

Tant d'auteurs ont développé avec succès les principes de la tactique, qu'on ne saurait écrire sur ce sujet sans s'exposer à des redites toujours ennuyeuses pour ceux qui ont la volonté et la possibilité de lire les ouvrages didactiques qui paraissent chaque jour sur un art dans lequel s'exercent en Europe tant d'hommes d'élite. Cependant, si l'on considère que peu de militaires peuvent, à cause même de leurs occupations habituelles, consacrer

beaucoup de temps à des lectures suivies, ni se procurer toujours de ces ouvrages, d'ailleurs très coûteux, on reconnaîtra peut-être quelque but d'utilité à un travail dont le principal mérite est de présenter, réunis et classés par ordre en quelques feuilles, les préceptes épars dans un grand nombre d'ouvrages étrangers.

C'est dans l'intention de faire une oeuvre à la fois utile et agréable aux jeunes officiers de l'armée piémontaise, à laquelle j'ai l'honneur d'appartenir, que j'ose publier cet essai, où j'ai consigné le résultat de mes recherches et de sérieuses études. C'est le résumé de toutes les doctrines discutées et reconnues par les écrivains militaires de l'Europe les plus renommés, afin qu'il puisse tenir lieu de leurs ouvrages, et faciliter ainsi à ceux de mes camarades qui sentent le besoin d'étudier la théorie de la guerre, les moyens de se la rendre familière. Cet ouvrage aura peut-être un autre mérite à leurs yeux, celui de la concision et de la clarté, car j'ai compris que dans un sujet didactique, le style devait être également exempt d'emphase et d'obscurités, bref et significatif comme les batteries du tambour ou les sonneries de la trompette.

L'entreprise d'un officier obscur qui n'a pas fait campagne pourra paraître téméraire à ceux qui pensent qu'il faut absolument avoir combattu pour raisonner sur la théorie de l'art militaire. Sans doute des écrivains, palpitants de souvenirs des exploits immortels auxquels ils ont assisté, ont un très grand avantage sur ceux qui

arrivent après eux pour faire des observations, pour recueillir une masse de faits intéressants ; mais , dominés à leur insu par des passions ou des préjugés , ils n'ont pas toujours la liberté d'esprit nécessaire pour en déduire les conséquences les plus naturelles. L'un attribue à l'artillerie les succès que l'autre revendique en faveur de la cavalerie ; celui-ci donne à l'infanterie légère les propriétés que celui-là accorde à l'infanterie de ligne ; quelques uns s'imaginent tout emporter à l'arme blanche ; quelques autres mettent toute leur confiance dans les feux ; ici l'on exalte l'ordre profond , là on préfère l'ordre mince. Chacun cite à l'appui de son opinion quantité d'exemples , car tout se plie aux vues des esprits systématiques ou prévenus. Que conclure d'une telle divergence d'idées sur des points aussi essentiels ? C'est que les militaires , frappés des succès obtenus par une arme, une formation ou une manoeuvre , dans une circonstance remarquable , s'imaginent qu'ils en obtiendront toujours de pareils , sans avoir égard au terrain et aux circonstances de guerre qui varient à l'infini , et qu'ils ne sont point aussi propres que les écrivains qui arrivent après eux à formuler les principes de cet art terrible. Considérons d'ailleurs que la plupart des auteurs les plus estimés n'ont traité que certaines parties de l'art de la guerre ; qu'ils ne les ont pas embrassées toutes , que souvent ils émettent des idées contraires sur le même sujet ; qu'il importe de faire ressortir cette divergence d'opinions , de les discuter , et de soumettre enfin à l'analyse d'un rai-

sonnement logique les propositions restées jusqu'ici sans démonstration.

Il y aurait certes trop de présomption de notre part à prétendre marcher de pair avec ces maîtres de la théorie; telle n'a jamais été notre intention; nous n'avons pas perdu le sentiment de notre faiblesse, mais nous sommes persuadé que dans le champ où ils ont moissonné avec tant de bonheur on peut encore glaner. Nous avons cru qu'il n'était pas impossible de faire sur la tactique un ouvrage analogue à celui que le capitaine napolitain Sponzilli a fait sur la stratégie, et nous nous sommes mis à l'oeuvre. L'armée jugera si nous avons réussi. Nous n'avons négligé aucun soin pour rendre cet essai digne de l'objet auquel il est destiné. Nous avons consulté ce que Kinski, Hauser et Schelz ont publié en Autriche; Scharnhorst, Valentini, Decker, Grevenitz et de Brandt en Prusse; Hylander, Miller et Bismark dans la Confédération germanique; Jomini et Okounef en Russie; Roquancourt, Jacquinet de Presle et Ternay en France. Nous n'avons pas oublié de mettre à profit l'ouvrage publié récemment en Piémont par M. le général Racchia. Nous ne posons aucune maxime qu'un ou plusieurs de ces auteurs n'aient adoptée. La seule chose qui nous appartienne est la mise en oeuvre des matériaux que leurs ouvrages nous ont fournis, et dans lesquels nous avons puisé comme à de riches mines qui nous auraient appartenu.

Notre ouvrage se divise en cinq parties distinctes: dans la première nous parlerons de *l'Organisation des armées*

en général ; dans le seconde , de l' *Infanterie* ; dans la troisième , de la *Cavalerie* ; dans la quatrième de l' *Artillerie* ; enfin nous exposerons dans la cinquième , les principes de la *Tactique* ou de l' *action des trois armes combinées*. Nous terminons en donnant dans les trois derniers chapitres quelques notions élémentaires de la grande tactique , uniquement pour préparer à l'étude spéciale de cette autre branche de l'art qui n'est pas indispensable aux militaires des grades inférieurs.

Pour rendre notre travail plus complet , nous avons placé en tête de chaque partie un aperçu historique , destiné à initier nos lecteurs aux vicissitudes et aux progrès de la tactique de chaque arme , depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours.

Tels sont le plan et la division de cet ouvrage. Ce n'est donc pas un cours complet d'art militaire , mais bien un simple mémorial à l'usage des officiers des trois armes qui n'ont ni les loisirs ni les moyens de l'étudier dans les sources. Si l'armée piémontaise daigne l'accueillir avec indulgence , nous serons fier de ses suffrages , et nous les regarderons comme la récompense la plus flatteuse de nos efforts.

On nous fera peut-être le reproche d'avoir mal écrit en français ce que nous aurions pu fort bien exposer en italien. À cela je réponds que la langue française est en quelque sorte naturelle à l'armée piémontaise , et qu'il est peu d'officiers qui ne la traduisent couramment. Cette langue , depuis les guerres de la révolution , est devenue

la langue militaire de la Europe , comme elle l' est de la diplomatie depuis Louis XIV- Les Russes , les Allemands même , écrivent volontiers dans cette langue , soit qu' ils la trouvent plus facile que la leur, soit qu' ils espèrent obtenir plus de lecteurs. Je cède à l'entraînement général , et me conforme à l'usage qui a prévalu.

Il me reste à consigner ici les témoignages de reconnaissance que je dois à M. le chevalier Avogadro del Valdengo , officier d'artillerie aussi capable que modeste pour les renseignemens utiles qu' il m'a donnés sur une arme qui avait moins fixé mon attention que les deux autres et qui m'ont permis par là de traiter sa tactique avec tous les développemens désirables (1).

(1) *Quest' opera è non ha guari venuta alla luce , in un volume in 8 con le corrispondenti tavole. Lo spettatore militare di Francia nel quaderno di Dicembre 1841 ne ha dato un lungo e ragionato ragguaglio non del tutto favorevole , ed ha finito con dire, L'opera di Giustiniani , raccoglie quanto si è scritto da trent' anni sulla tattica elementare delle tre armi. Essa sarà vantaggiosa all'esercito Piemontese , perchè diffonderà quelle militari conoscenze che l'ignoranza delle lingue straniere il difetto di mezzi ne priva i giovani uffiziali. Per i militari delle altre nazioni , è tal manuale che in poche pagine riassume i tratti caratteristici dell'ordinamento la proprietà ed il servizio delle tre diverse armi.*

TRAITÉS DE GUERRE

CONTRE DES TURCS PAR LE GÉNÉRAL VALENTINI.

BERLIN 1839 I VOL. IN 8.

*È ben debole un esercito Turco
oggi di gli Ottomani non si manterranno
nell' Asia minore, nè nella Siria, nè nel-
l' Egitto allorché i Russi, padroni della
Crimea, del Fasi, e delle rive del mar
Caspio lo saranno anche di Costantino-
poli. Montholon mémoires v. 2. p. 9.*

È verità ormai incontrastabile che tutti gli autori quali hanno impreso a trattar la guerra come scienza, son quasi sempre discesi ad applicare i principî emessi per alcune particolari lotte, ed il più sovente han prescelto quelle che nel loro insieme presentano più eccezioni nell' applicazione. La ragione di questo metodo viene dall'obbligo di dimostrar la forza e l'utilità dei principî ed il bisogno di constatare la loro azione costante, che si esercita anche ove sembra che le particolari circostanze forzano ad allontanarsene. E questa tal quale contraddizione nasce dal confondere i principî coi sistemi, i primi son flessibili per la loro essenza istessa, i secondi ne mancano per la stessa ragione. I principî come sono generali, e quasi diremmo una logica trascendente della scienza di cui si tratta possono piegarsi nella loro applicazione, a tutte le circostanze locali e variabili, e conservavano il valore primitivo in tante differenze: i sistemi al contrario sorgono dall' applicazione più estesa dei principî a' problemi determinati, contengono tutti gli elementi di

luogo e di tempo che li costituiscono ; ed ecco perchè i sistemi, (benchè i buoni conservavano una flessibilità di applicazione) sono meno atti a risolvere i problemi che presentano altri dati differenti di quelli che li han fatto sorgere. Adunque i sapienti militari hanno giustamente rannodato alle speculative dottrine da essi esposte la narrazione compendiativa di geste guerriere , e di quelle più particolarmente presentanti circostanze tutte peculiari. Da questo metodo vien fuori l' opera di cui quì teniam parola , la quale riveste siffatto carattere. In effetto il generale Valentini ha pubblicato un trattato completo di teoria militare , ed ha consagrato la terza parte del lavoro alle guerre contro i Turchi , che il maggiore Blesson prussiano ha tradotto intieramente e vi ha aggiunto alquante preziose osservazioni. L' autore nella breve prefazione espone le ragioni che lo hanno a tanto determinato , perchè quella guerra essendo sì diversa *dalle altre reclama a giusto titolo un capitolo separato dall' arte della guerra , benchè parte intima della grande, e vi si mischiano tanti elementi eterogenei che formano gli episodi provenienti dal paese , dagli uomini e dai costumi; sicche ho creduto dover consacrare un'opera particolare a questo esotico numerico onde render completo il mio trattato sulla guerra.*

L' opera è divisa in due parti , nella prima si esamina rapidamente quali erano le pratiche guerriere dei Turchi dal 17.^o fino a tutto il 18.^o secolo, di poi son descritte le campagne dei Russi nel 1810 e 1811; nella seconda parte dopo di aver esaminato lo stato dell' Impero , l' insurre-

zione greca , la guerra che ne surse , l' elevazione del pachà di Egitto, l'autore ritorna su i mezzi di far la conquista dell' Impero Ottomano , nell' interesse della civiltà , e descrive le campagne del 1828 e 1829 in Europa ed in Asia contro i Turchi , e ricapitola comparandole con quelle del 1810 e 1811. Varie note servono a rischiarire alquante idee, ed otto carte corredono l' opera e spianano la via al prosieguo delle operazioni. Non è nostra intenzione di analizzarne la parte istorica , solamente riporteremo le parole dell' autore che ci sembrano contener quanto vi è di importante per lo scopo che si è proposto.

Il generale volendo dimostrare cosa sono ormai i turchi ha dovuto dir cosa erano , e dopo di aver notato la loro decadenza, conchiude, non esser utile che vi siano , e non è difficile respingerli al di là del Tauro. Ora a noi sembra che il problema svolto dall' autore ne contiene un altro più vasto , e crediamo poterlo così formulare.

Le nazioni che hanno qualità militari , e sono barbare , possono conservar la superiorità guerriera , quando la guerra si è elevata a scienza , e si è arricchita di tutt' i progressi dello scibile umano?

Per meglio discorrere questa quistione cominceremo dal trascrivere il luogo dell' autore nel quale riassume e paragona le militari operazioni delle campagne del 1810 1811 e quella del 1828.

« La conformità tra le due ultime guerre dei Russi , » contro i Turchi ci sembrano degne di osservazione. In » ambedue i politici riguardi limitarono i mezzi , e lo » scopo. Nella prima il generale in capo voleva pron-

» tamente terminarla con una vantaggiosa pace, onde con-
 » servar le forze del suo esercito e combattere un ne-
 » mico più pericoloso. Simile scopo benchè con meno
 » ostili auspizi fece rinunziar la Russia ad ogni conqui-
 » sta fin dal principio della campagna ultima. L'inva-
 » sione contro la capitale dell'impero Ottomano era dun-
 » que estranea al piano della potenza aggressiva, anche
 » nel caso dei più gran successi. Non vi è dunque óa
 » sorprendersi se in queste due guerre i risultamenti non
 » furono proporzionati a quelli che si attendevano gli uo-
 » mini di guerra che consultano solo i combattimenti, e le
 » difficoltà del terreno. Noi troviam la stessa rassomiglian-
 » za negli avvenimenti delle due campagne come conse-
 » guenza delle circostanze e della natura del paese ambedue
 » ebbero principio con l'assedio poco felice di Brailof, di
 » cui i russi s'impadronirono dopo grandi sacrifici. Un se-
 » condo assedio fastidioso consuma gran parte del tempo
 » e delle forze durante il resto della campagna, la quale
 » cominciò più tardi che non si desiderava allora, perchè
 » gli aspettati rinforzi che dovevano sostituir le perdite della
 » precedente campagna non erano giunti, e questa volta
 » le innondazioni del Danubio lo impedirono. Nelle due
 » campagne il caldo eccessivo venne ad opprimere i Russi
 » nelle pianure della Bulgaria, al di qua del Balcan, le
 » quali sono sterili, aride, e privi di foraggi; e non è
 » dunque straordinario che il blocco penoso ed inutile
 » di Schumla di cui si può divenir padrone mediante gran-
 » di mezzi sia stato nelle due guerre, il punto culmi-
 » nante delle operazioni militari: sopraggiunto l'autunno

» bisognò ripiegarsi dietro il Danubio. Nella campagna di-
 » retta dal generale Kamenski i russi furono più fortu-
 » nati , Silistria , Rusciuk , Nicopoli , offrirono all'esercito
 » comodi quartieri d'inverno , punti assicurati sulla riva
 » nemica , al contrario nell'ultima campagna l'occupa-
 » zione di Varna controbilanciava questi vantaggi perchè
 » si basavano le operazioni sulla costa , e col possesso di
 » Bazardiyk e Provadi , che si erano con talento saputo
 » rannodarli , mediante le fortificazioni i Russi avevano un
 » piede sulla dritta sponda del Danubio . La fine delle due
 » campagne offre anche delle somiglianze. Kamenski muove
 » a causa della cattiva stagione che si annunciò più presto
 » dell'ordinario , in parte per calcolo volendo incominciar
 » la prossima campagna a tempo più opportuno , richiama
 » i suoi corpi distaccati , e prende i quartieri d'inverno più
 » presto di quello che non era forzato dalle circostanze.
 » Nello stesso modo si richiamò nell'ultima campagna il
 » Principe Eugenio di Wurtemberg , nel momento che in-
 » seguiva il suo avversario Omer Virione fino a Kamtiyk ,
 » la guardia russa che seguiva quel corpo avrebbe potuto
 » spingere una punta al di là del Balcan , si lascia Varna
 » per dimostrare che la campagna era finita , e tutto
 » l'Esercito si riaccosta al Danubio , e termina per voler
 » impadronirsi di Silistria ; ma dovette togliere l'assedio ,
 » meno a causa di stagione avanzata , cosa ch'era in
 » effetto quanto per mancanza di foraggi e sussistenze
 » non preparate sulla riva Bulgara , ed il di cui trasporto
 » interrotto dai ghiacci del fiume , poteva essere soggetto
 » agli accidenti a' quali non doveva esporsi quell'esercito .

» Su questo rapporto come lo dicemmo le circostanze
 » erano più favorevoli al tempo di Kamenski. Sembra
 » che allora i capi , e tutti gl'impiegati dell' esercito
 » fossero più familiarizzati ad una guerra di più anni su
 » questo teatro, col miglior metodo di vestirsi, nudrirsi
 » ed ordinarsi in aridi e deserti terreni, che non lo pote-
 » vano i generali che avevano fatto la loro scuola in paesi
 » ben coltivati , benchè contro più gran maestri. Ed è per
 » questo che l' esercito di Kamenski aveva proporzion
 » guardata più reggimenti di Cosacchi , e poteva più e-
 » stendersi onde profittare delle risorse del paese. Il tutto
 » men bello in apparenza era più adattato al teatro di
 » operazioni , per cui l' artiglieria e la cavalleria visse
 » fino all' inverno col foraggio verde , e l' esercito non
 » mai mancò di viveri.

Ecco il sunto della parte storica che è nell' opera , e non il fine diretto , ma un mezzo per confermare lo stato in cui sono oggi le milizie della Porta. In effetto il Valentinini descrive rapidamente le operazioni del 1829 e termina con dire che senza la pace d'Adrianopoli, il Sultano doveva lasciar Costantinopoli al vincitore, e ritirarsi in Asia. Descrive con molta accuratezza la campagna dell' Armenia sulla quale non ritorneremo avendone già discusso. Or dal sunto delle due campagne si vede chiaro che i maggiori ostacoli in questa guerra non erano le difficoltà militari ideate dal nemico , bensì le locali, nascenti dalla natura del teatro di guerra le quali eran grandi , e sovente ribelli a tutte le escogitazioni dei geni i più vasti nelle scienze belliche. Noi abbiamo con altre scritture

cercato di mettere in lume questo punto di veduta, ed ora trascriviamo quanto l'autore ne dice.

» Si osserva che tutti i gran capitani i quali han
 » riportato delle vittorie contro i Turchi sono stati meno
 » felici, quando hanno dovuto combattere altre nazioni, e
 » solo Montecucoli ed il Principe Eugenio di Savoia
 » ne sono poco a presso un' eccezione; forse potrebbe
 » invertirsi questa osservazione con altrettanta ragione,
 » mentre chiunque volesse applicar contro i Turchi l'e-
 » sperienza delle guerre regolari senza aver riguardo alla
 » loro particolare natura, sarebbe talvolta troppo circo-
 » spetto, ed altravolta troppo temerario, troppo pronto
 » o troppo lento, forse Turena, Federico II. ed altri
 » sarebbero obbligati ad un anno di scuola prima che il
 » loro genio divenisse sicuro dei risultamenti abituati ad
 » aver contro avversari più pericolosi. Napoleone stesso
 » ha forse preso lezione a S. Giovanni d'Acri. L'esercito
 » Russo non mancava di generali che avevano imparata
 » la guerra, sui differenti teatri di Europa, gli antichi
 » compagni di Potemkin, e di Suvarof occupavano an-
 » cora i posti elevati, acquistati con onore sotto Kamen-
 » ski e Koutusof, nelle grandi guerre contro Napoleone,
 » gli altri avevano fatto le loro pruove nelle campagne
 » del 1805, 1806, 1807 ed impararono più tardi sotto
 » Michelson, Prosoroschi, Bagration, e Kamensk a co-
 » noscere i Turchi e gloria si acquistarono in Russia, in
 » Germania, ed in Francia, tutti questi erano nell'eser-
 » cito e nel consiglio dell'imperatore. Se dunque le loro
 » idee, e le loro azioni furono subordinate ad un modo

» di vedere , che aveva già preso radice , noi scorgiam
 » solo il corso ordinario delle cose umane , mentre è
 » provato in tutt' i tempi che si mette meno a profitto
 » l'esperienza dei predecessori che quella fatta da se stesso.

Così l'autore fa chiaro perchè i Russi non ottennero nel 1828 i successi che la loro superiorità militare doveva produrre, e l'ultima osservazione ben dimostra per quali cagioni la direzione della guerra cospirò con le difficoltà locali, e produsse un risultamento opposto a quello che si attendeva dall' universale.

Il Valentini ben a ragione nota la guerra contro i Turchi tanto nel modo di accampare che di combattere come quella che più rassomiglia alle guerre combattute alle prime epoche dell' antichità , e mettendo in chiaro quanto Potibio dice degli ultimi con ciò che Montecucoli dice dei primi, ne dimostra le rassomiglianze. Le milizie Ottomane avevano nel secolo 17.^o dei vantaggi che oggidì hanno perduto, e pel progresso delle militari discipline presso le nazioni Europee , e per la decadenza delle istituzioni dei Turchi e l' indebolimento dello spirito che gli animava ; e giustamente si osserva che come la politica Ottomana era prima d' invasione e di conquiste, sicchè quel paese era sempre preparato a novelle conquiste ed invasioni , così ne è avvenuto che una volta rigettato sulla difensiva si è spento quel vigoroso impulso morale che aveva dato tanta latitudine , e tanta rapidità ai prodigiosi successi dei Turchi; e l'autore fa chiaro come al secolo 17.^o ultimo della loro offensiva i giannizzeri erano ancora l' infanteria più da temersi, i Tartari gli davano gran superiorità sui loro nemici per la

cavalleria leggiera , le artiglierie turchè erano meno inferiori di quel che ora sono messe al paragone di quelle delle potenze incivilite , ed il numero dei loro eserciti , e la difesa ostinata delle piazze insieme alla numerosa cavalleria , dava al turco la superiorità in guerra , perchè le armi, gli uomini, ed i cavalli erano individualmente migliori di quelli che l'Europa poteva opporgli. L'imponente autorità del Montecucoli gli serve di appoggio e di guida in questa sua disertazione preliminare, e passando a ragionar dei giorni nostri, con molta diligenza il Valentini enumera le cause che rende i turchi inferiori alle avverse potenze.

1. La distruzione dei giannizzeri , non ancora sostituiti da un corpo che ha lo stesso prestigio , mentre la nuova infanteria regolare benchè ordinata con migliori metodi non è accettata dal paese , e priva di tradizione di spirito di corpo e di storia, è tale imitazione che stabilisce la superiorità degli avversarî, e non avendo nè gli elementi, nè la necessaria consistenza, ha tolto via quella disordinata ma terribile impetuosità che rendeva i giannizzeri sì pericolosi nei bei giorni dell'impero.

2. La perdita della Crimea e l'estinzione delle popolazioni Tartare , ha privato l'esercito Turco di quella brava cavalleria leggiera che paralizzava tutt' i movimenti degli eserciti Europei , questi al contrario e particolarmente i Russi coi Cosacchi han fatto passare dal loro canto le numerose truppe leggieri utilissime in quella specie di guerra , dove le piccole operazioni han molta influenza sui risultamenti.

3. La cavalleria Turca se conserva la superiorità in-

dividuale su quelle Russe ed Austriache , queste per la superiorità della tattica , e per l' appoggio che trovano nella fanteria disposta in quadrati , abilmente scalonata e la bontà e mobilità dell' artiglieria che ne può seguire tutt' i movimenti più rapidi , riguadagnano la superiorità per l' impiego intelligente delle tre armi , e la loro combinazione artistica. In effetto nelle ultime campagne i vantaggi avuti dalla cavalleria Turca son quelli ove ha combattuto isolatamente con qualche corpo di cavalleria non sostenuto dalle altre armi; e questi fatti dimostrano solo la superiorità elementare della cavalleria Turca in cospetto delle altre.

4. La difesa delle piazze era ancora il lato brillante della tattica Ottomana , ma era anche dovuta in parte a quell' avanzamento fatto nell' uso dell' artiglieria, e che avevano imparato dagli Europei arrollati negli eserciti turchi; ed i Russi dall' altro canto non avevano fatto nei loro corpi facoltativi quei passi, che la Francia , ed altre potenze avevano operato, per cui non è da dubitarsi che le difese vigorose e micidiali di Braillof e Varna, nell' ultima guerra, non avrebbero potuto avere la stessa intensità e la stessa durata , se si fossero assediate da eserciti più istruiti nell' arte degli assedi.

Adunque i Turchi di oggidì non possono lungamente conservare alcuna superiorità , nelle operazioni minori della guerra, per l' inferiorità di truppe leggiera , e nelle grandi azioni per l' inferiorità negli ordini tattici, la quantità , e la qualità e l' uso dell' artiglieria.

Non si fatica per dimostrare che in tutte le operazioni

preparatorie che sòno del dominio della strategia, gli Ottomani mancanti di civiltà e di scienza, senza nozioni chiare topografiche, senza metodi, senza calcolo di spazio, di tempo e tutti i risultamenti dell'applicazione delle altre scienze alla guerra, è impossibile di tener contro quelle nazioni che possiedono tutte le istituzioni cospiranti a questo fine.

Se dunque l'Impero Ottomano non è finito nell'ultima guerra, lo deve alle difficoltà naturali al paese, al clima, ed a qualche mancanza di previdenza degli avversari che non hanno ben calcolato gli ostacoli, per cui non hanno potuto superarli, ed in fine all'interesse generale dell'equilibrio Europeo che oggidì mira a conservare l'Impero Ottomano, come nel 16 secolo mirava solo a distruggerlo. In ultimo osserva il generale Valentini che nelle popolazioni Turche, quanto operando come i Russi, si rispettano gl'interessi e le credenze, non si teme la resistenza popolare: osservazione che segnalammo nel discorrere delle campagne di Paskewitch nell'Asia Minore. Noi non possiamo qui particolarizzar quanto l'autore dice della tattica elementare, della scienza della guerra, e dell'attacco e difesa delle piazze, ne raccomandiamo la lettura a tutti i giovani uffiziali, e ci limitiamo a riportarne alquante parole per darne qualche idea.

» Noi abbiám veduto nella precedente campagna, che
 » l'infanteria Turca aveva un'azione secondaria e difen-
 » siva, ed abbandonava alla cavalleria, la vigorosa offen-
 » siva tutta propria a questo popolo. Bisogna aspettarsi ora
 » che la fanteria di nuova creazione (tanto quella che

» chiamasi regolare , che l'irregolare) riprendi i suoi
 » dritti ; ed il suo primo posto. Essa è ordinata ed armata
 » intieramente all' Europea, vi sono i battaglioni di otto-
 » cento uomini , e le brigate di tre battaglioni , e vi
 » si conosce la scuola francese. Il fucile Europeo colla
 » baionetta ha sostituito il lungo moschetto Turco con
 » la sua antica batteria , il costume largo Asiatico si
 » è cambiato in abito più conveniente, e le milizie hanno
 » una calzatura meno incomoda per i movimenti. È
 » vero che noi abbiain dichiarato la nostra convinzione
 » che la fanteria puramente Turca riprendendo il metodo
 » di combattere dei suoi antenati , gettandosi disordina-
 » tamente col pugnale , o la sciabla alla mano sul ne-
 » mico , sarebbe molto più pericolosa per l'esercito Eu-
 » ropeo, di quella che l'è una pallida imitazione ; ma
 » nondimeno malgrado il suo minimo valore questa ha il
 » vantaggio di meglio tirare , e di portar colpi più si-
 » curi. I battaglioni russi abituati ad un metodo diverso
 » non possono molto operar contro i Turchi , e sono
 » paralizzati o distrutti dagli attacchi alla spicciolata che
 » gl' involuppano da tutt' i lati quando restano serrati nei
 » loro quadrati , e se ne vide l' esempio a Moray ; la
 » cavalleria d' altronde minaccia le linee spiegate , ed
 » il metodo migliore e più naturale da eseguirsi, contro
 » questi attacchi in certa guisa tatticamente combinati ,
 » sarà sempre il nostro ordine di battaglia, cioè dell'in-
 » fanteria in colonna di battaglioni, preceduta da una linea
 » di bersaglieri sostenuta dalla cavalleria, e l' artiglieria
 » ripartita secondo le circostanze.

Così l'autore getta alquanti lumi sulla quistione che ci resta a trattare, mentre il suo ondeggiamento tra i due sistemi delle milizie turche seguiti in periodi diversi, suppongono che vi sia qualche soluzione presa in un ordine di idee più elevate, e ciò ci mena alla quistione: se un popolo che aveva perduto la superiorità militare pei progressi della civiltà degli avversari poteva riacquistarla senza incivilirsi.

Se si esamina con attenzione la storia si scorge facilmente che vi sono tre maniere di acquistare la superiorità militare, le quali si rapportano alle diverse condizioni dello stato sociale. 1. La superiorità del valore e di tutte le abitudini più affine all'esercizio delle virtù guerriere. 2. Il valore sostenuto e regolarizzato da istituzioni fisse nel loro principio, ma perfettabili, e perciò variabili nei metodi secondari. 3. Un ordine d'istituzioni militari che tengono a quelle della società, e non possono cambiarsi nell'insieme.

Questi tre modi diversi han sempre avuto bisogno degli uomini superiori che gli hanno dato il massimo sviluppo. Le popolazioni nomade sono nel primo caso indicate, le incivilite nel secondo, e quelle che rivestono il carattere di civiltà peculiare ma stanzionario sono nel terzo.

Perchè poi questa superiorità si conservi, vi vogliono le circostanze esterne che non alterano le relazioni di quelli che la possedevano e quei che la subivano, mentre è ben chiaro che la superiorità non è un'idea assoluta, bensì di relazione.

Quindi la superiorità dei nomadi barbari, declina e cessa quando le nazioni che l'avvicinano si elevano a società incivilite e fanno tesoro di tutte le elaborazioni della scienza, e di tutt'i trovati dell' arte per applicarli alle loro militari istituzioni. In effetto l'elevazione della potenza romana, tolse la superiorità ai Nomadi, e la riacquistarono quando questa decadde, e la conservarono, finchè dopo il mille la società moderna cominciò ad organizzarsi su solide basi. Le società stazionarie e limitate nello sviluppamento delle loro istituzioni, acquistano, e conservano la militare superiorità quando combattono nazioni barbare, o che non sono ancora nello sviluppo della civiltà che deve reggerle, per cui nello stato di crisi e di debolezza, sicchè appena gli elementi della forza appaiono in germe, e vi bisogna il tempo e le trasformazioni successive onde raggiungere lo stato normale.

Tale è stata la causa della superiorità degli Otomani dal 7. secolo fino al 16, mentre avevano su i barbari quella che in prima segnalammo, e sull' Europa la seconda. Doveva dunque risultarne che in ragione, che l' Europa progrediva, e la sua militare organizzazione ne era l' espressione, i Musulmani non seguendo tal movimento, perchè in opposizione con la loro stazionaria civiltà, dovevano perdere la loro militare superiorità. Tanto è accaduto dal 17 secolo fino al nostro con una marcia costante, e non interrotta anzi crescente, perchè gli uni aumentavano le loro forze, applicandovi tutto ciò che gli dava il progresso del viver civile, e gli altri vedevano cadere le loro antiche istituzioni, che più non

rispondevano alla natura degli ostacoli da superare, e non pragredivano nelle nuove ad essi estranee, per abitudini, costumi, e credenze.

L'introduzione dei metodi delle milizie europee in Oriente ben dimostra, che malgrado la loro tenacità ed il loro orgoglio, non hanno potuto resistere all'evidenza dei fatti comprovante la loro inferiorità crescente in cospetto degli eserciti contrari, essi hanno adattato in parte questi metodi, ed il sapiente autore è incerto se vi sia o no vantaggio per i Turchi di entrare nella nuova strada, o di rientrar nell'antica. Il Valentini non decide questa quistione, perchè dipende da una più alta che non ha voluto trattare, cioè determinar se si poteva prendere qualche metodo che risulta da un sistema di civiltà, senza adottar questi nel suo tutto. Non ci dilungheremo su tale quistione che è stato il subbietto dei nostri discorsi sulla scienza militare considerata nei suoi rapporti con la civiltà. Ci limitiamo a ripetere brevemente, che non sono i metodi elementari in tattica, ed in altri rami delle belliche scienze che possono far recuperare la superiorità militare ad un popolo inferiore in civiltà, non solo nel grado, ma nella natura istessa che si rifiuta ad ogni perfezionamento, ed ecco perchè gli sforzi degli Orientali non danno quei risultamenti che metodi isolati non possono mai dare, giacchè manca il principio riproduttore di tutti i mezzi militari; e tutte le istituzioni che vi si rannodano, e conservano la superiorità militare degli europei, sono i collegi, gli arsenali, le fabbriche d'armi infine tutto lo scibile a ciò applicato, come le risorse

finanziere che offrono l'elemento più produttivo, e non qualche regolamento secondario che ove, è il prodotto della coltura della scienza bellica è molto, e dove è la volgare imitazione è poco, o nulla', per cui siam d'avviso che tutte l'escogitazioni della ragione, come tutt' i fatti storici dimostrano che quella superiorità nascente dalla civiltà, non si può avere senza di essa, e quella, che gli Ottomani possedevano era conseguenza dell'Europa non ancora giunta alla sua normale condizione.

Raccomandiamo sempre più questa distinta produzione di un sapiente e consumato militare, di quel paese ove con ragione le scienze belliche son coltivate, perchè deve la sua importanza politica alla sua avanzata civiltà applicata alle istituzioni militari. Non abbiamo voluto discendere all'analisi dei sistemi tattici che l'autore propone, perchè non entrava nel punto di vista dell'analisi che ne abbiamo impreso; e lasciamo a più dotti e sperimentati di giudicar l'opportunità dei suoi ordini di battaglia, dei suoi quadrati di cavalleria, la sua disposizione per l'artiglieria che ci sembrano inferiore ai metodi praticati dai gran capitani nelle guerre, e che coronati dal successo non solo, possono sostenere l'esame della loro bontà dappresso la teorica dell'arte applicata alle guerriere fazioni.

LUIGI BLANCH.

RISOLUZIONE

D'UN PROBLEMA DI TATTICA DI P. ROSELLI UFFICIALE
DI FANTERIA. ROMA TIPOGRAFIA DELL'OSPIZIO 1841.

Il signor Roselli in un suo opuscolo messo a stampa in Roma, imprende a risolvere una questione, per quanto delicata, altrettanto interessante. Egli con ingegnosi ritrovati matematici ha saputo ridurre ad esattezza le sperimentali cose, scoprire la relazione delle probabilità dei tiri col fucile, e rimontare alla legge naturale che le produce.

La questione messa alla considerazione dell'universale, è la seguente: » Si cerca di sapere quando si circonda » un corpo d'infanteria nemica, a qual distanza dobbiamo schierare la stessa specie di truppa, affinché il » fuoco produce il massimo effetto. »

Noi cercheremo svolgere un tal problema, e riferire le parti interessanti della sua risoluzione, per quanto il nostro modo di vedere lo permette.

Dall'autore vennero eseguiti gli esperimenti col fucile di fanteria a differenti distanze e venne dedotta la probabilità media di colpire il bersaglio per ogni cento colpi, cioè a

(1) 100 passi	= 75 colpi andarono al bersaglio.
200	= 46
300	= 27 (2).

E chiamata l la certezza, y la probabilità, ed x la distanza del bersaglio, si avranno le seguenti relazioni.

(1) *Passo militare di 0,^m 65, ossia di piedi 2.*

(2) *Questi esperimenti vennero eseguiti coi tempi e comandi prescritti dal regolamento d'infanteria.*

$$x = 100 \text{ passi, } y = 0,75$$

$$x = 200, \quad y = 0,46$$

$$x = 300, \quad y = 27$$

Ciò stabilito egli passa alla seguente considerazione.

» Se sono stati fatti bene gli esperimenti , i valori che
 » abbiamo trovati per y , provvennero dalla vera legge
 » della natura , e ciò sussistendo , debbono avervi ne-
 » cessariamente una relazione. Or se coll'osservarli atten-
 » tamente potessimo , viceversa salire da loro alla legge
 » incognita , o almeno ad un'altra che più gli si avvi-
 » cini , essendo questa generale ci darebbe la probabilità
 » di tutte le passate del tiro , o vere , oppure con una
 » bastante approssimazione. Ne segue pertanto che biso-
 » gna sapere una sola legge , vale a dire conoscere qual
 » funzione sia di x la y .

Non v'ha dubbio che sapendosi la relazione esistente fra la x e la y , ovvero tra la distanza e la probabilità potremo determinar questa al variar di quella , senza bisogno di ulteriori esperimenti , e stabilire una tavola ove registrati fossero molti di questi risultamenti , acciò messi alla comune intelligenza , possa l'uffiziale di fanteria conoscere l'effetto della sua arma alle differenti distanze.

Una tale relazione viene stabilita dall'autore mediante una formula , che perfettamente corrisponde alla pratica sebbene ci abbia privati del piacere di conoscere per quali ingegnosi ritrovati sia giunto a stabilirla : essa è

$$y = \frac{l}{x^m}, \text{ in } \frac{a + bx}{x}$$

cui sostituito per a 20000 , per b 100 , e per m . 1,64 resterà tutto determinato , ad eccezione di x ed y ; in conseguenza sostituendo per x le differenti distanze , si avranno i valori della probabilità y . Formola che corrisponde perfettamente al fatto , giacchè sostituiti per x le distanze 100 passi , 200 , 300 , si hanno valori quasi uguali a quelli ricavati dall' esperienza.

Quindi l' autore passa alla sostituzione di differenti valori per la x , e ne deduce le y corrispondenti , e per assicurarsi maggiormente che la formola corrisponde al fatto , continua i suoi esperimenti per le distanze inserite nella formola , ed ottiene risultati di differenza trascurabili dalle calcolate. L' autore nei valori delle y si arresta alla terza cifra decimale , ed ottiene così una corrispondenza perfetta col fatto , giacchè quasi alla massima distanza di 1400 passi ottiene la probabilità $y=0,001$, ossia che appena un tiro ogni mille colpisce il bersaglio, ed oltrepassata questa distanza diventa $y=0,000$: ciò che difatti dev' essere.

Indi il Rosselli dice » Se la superficie del bersaglio » sarà cilindrica , oppure composta di piani situati ob- » bliquamente , queste probabilità diminuiranno , perchè » le parti che sono quà e là di quel piano il quale passa » tra il corpo del feritore e la parte più vicina dello scopo , » indietreggiando , renderanno minore le probabilità di » colpire. Frattanto nel mezzo d' una corda di 20 metri » innalzando una perpendicolare di 2^m 68 , e fatto pas- » sare un arco di cerchio nei tre punti estremi , sul » piano orizzontale , si compose alla meglio con pali , e

» tavolaccie una porzione di cilindro verticale : e facendo
 » poi la scarica a 100 , 200 ed a 300 passi non apparse
 » quasi differenza alcuna di quando si tirò sul piano tan-
 » gente. Se il bersaglio è formato di due piani conver-
 » genti, quando l'angolo incomincia ad avvicinarsi all'a-
 » cuto , si mostra qualche differenza , la quale tanto più
 » cresce , quanto più l'angolo va diminuendo. » Quindi
 pel quadrato che tiene ogni suo angolo retto , limite del-
 l'acuto , la formola di cui ci siamo serviti sin ora , non
 corrisponde più coi suoi risultamenti al fatto , ed ha bi-
 sogno di essere modificata; ciò che l'autore ha fatto col
 sostituire in luogo di a , b , non più 20000, e 100, ma
 19600 e 94 ed ha ottenuto :

$$y = \frac{l}{\frac{1,64}{x} + 19600 + 94x}$$

» Se le ampiezze del bersaglio si fanno assai piccole,
 » le probabilità decrescono grandemente , sinchè a certe
 » distanze esponendo un piccolo scopo , con pochi tiri ,
 » si giunge a superare un gran corpo , il quale ce ne
 » dirige contro moltissimi , e in ciò consiste uno dei
 » grandi vantaggi dei bersaglieri. Se le circostanze por-
 » gono loro i mezzi di tribolare le truppe in ischiera »
 Bella proprietà di questa truppa , riconosciuta in tutt' i
 tempi che ci piace di veder quì ripetuta.

L'esposto sin ora riguarda una truppa disposta in linea
 che ne attacca un'altra all'istesso modo ordinata , ma se
 ora si riguarda il caso che l'inimico presenti delle con-

vessità alla fronte, e quindi dei salienti, nell'apertura dei quali dispongasi la truppa attaccante, si sarà risoluto il problema nella sua generalità; ciò che l'autore fa nel modo seguente. » In questo caso offrendoci degli angoli indifesi, se disporremo la fanteria sugli archi che li misurano (notando con κ al solito il rapporto della circonferenza al diametro, con β il numero che designa in quante parti si è divisa la periferia, e con l il numero delle righe che scaricano le armi) avremo una maggioranza di fuoco rappresentata da $\frac{2l\kappa}{\beta}x$, ovvero per brevità, segnando con k il coefficiente $\frac{2l\kappa}{\beta}$, da Kx .

» Ma siccome la probabilità è $\frac{-x^m}{a+bx}$ (1), il numero N de' colpi, che fenderanno nello scopo sarà $\frac{-x^m}{a+bx}$.

$$N = kxx \dots \dots \dots (A)$$

» Da questa equazione ne viene

$$\log. N = \log. k + \log. x - \frac{x^m}{a+bx} \log. x.$$

Orà la truppa essendo disposta sull'arco misurante l'angolo saliente, nell'avvicinarsi allo scopo aumenterà la probabilità di colpire, ma diminuirà il numero dei colpi di fucile, perchè diminuisce l'estensione della fronte:

(1) La probabilità, come abbiamo stabilito di sopra

$$è y = \frac{1}{x^m \frac{x}{a+bx}}$$

$$\text{ovvero } x \frac{-x^m}{a+bx}$$

Similmente allontanandosi dallo scopo diminuirà la probabilità, ma crescerà il numero dei tiri in proporzione dell'estensione della fronte: dunque dovrà esservi una distanza che darà il massimo effetto. Un tal valore di x si ottiene differenziando l'equazione (A), mettendo il coefficiente differenziale $= 0$, e facendo al solito $a = 20000$, $b = 100$, $m = 1,64$. Risolta l'equazione risultante per mezzo delle false posizioni, si ottiene $N = 192$ passi. È dunque a questa distanza che l'inimico è colpito con maggior effetto dai nostri tiri.

Nel caso del quadrato, variando la relazione delle probabilità e delle distanze dalla formola espressa;

$$y = \frac{l}{x \frac{m^m}{a + bx}}$$

a causa della poca apertura degli angoli, si è stato obbligato a sostituire per a e b non più 20000, e 100, ma 1960 e 64 come di sopra si è detto in conseguenza facendo questa modificazione anche nell'ultima equazione si ottiene $x = 184$. Distanza alla quale bisognerà circondare il quadrato per ottenere il massimo effetto.

Da ciò egli passa a far vedere come decrescono le probabilità all'avvicinarsi, o allontanarsi da quei punti ove ha luogo il massimo effetto, e deduce quanto segue.

» Adesso se richiamiamo alla memoria che ove non
 » esistono angoli indifesi il fuoco è uguale da ambedue
 » le parti, dedurremo che nelle opportune circostanze,
 » quando si ha un tempo sufficiente, per minuire il
 » danno dello scambio dei colpi, gioverà più avvolgere

» alla larga. Ma se prevediamo invece il nemico poter
 » sortire dalla cattiva situazione, oppure mancarci il tempo
 » per ottenere il fine che ci proponiamo, allora sarà
 » meglio non curare un tal danno: ed anzi se le forze
 » non bastassero per contornarlo, alla più vantaggiosa
 » misura, dovremo stringerlo maggiormente, ed usare
 » i mezzi più efficaci per terminare la cosa con prestezza.

Dall'esposto sin qui si son dedotti tre risultamenti.

1. Si è ottenuto una formola che determina le probabilità di colpir lo scopo, variando la distanza. 2. Si è conosciuto aversi il massimo effetto nel circondare un corpo nemico, schierandoci alla distanza di 192 passi da esso. 3. Che questa distanza, nel circondare un quadrato, bisogna ridurla a 184 passi.

Belli risultamenti da servir di norma nella pratica, ma non di perfetta applicazione, come si avvisa anche l'autore. Di fatti egli dice » Qui bisogna però osservare che se » l'inimico stesse senza far fuoco, oppure si limitasse » soltanto a quello di una mano di bersaglieri (come » avviene quando una colonna affrontata, da qualche ostacolo, si trova impegnata in un terreno sul quale » non possa spiegarsi) i risultati che da buone truppe » si otterrebbero, in tempo di guerra, pare certo che » non differirebbero di gran cosa, coll' esperienze che si » fecero in tempo di pace. Ma siccome quando una truppa » è ferma mantiene; quasi sempre un fuoco ben nutrito » il fumo che si sviluppa toglie spesso al soldato maggiormente la veduta del bersaglio, ond'è che una » quantità più grande dei tiri fallisce. E poichè, sia per

» questo motivo , sia per le varie ineguaglianze di terreno o per altre cagioni , l' effetto delle armi da fuoco innanzi il nemico , non è ancora ben conosciuto , io non potei nemmeno fissare con sicurezza come meglio modificarsi debba la formola esprimente le probabilità , onde ottenere la x con maggiore esattezza di quelle che risultò da dati supposti. Intanto qui ci contenteremo di aver trovata quella verità che sembra di maggiore importanza , e d' altronde si può facilmente prevedere che le ulteriori approssimazioni non sarebbero mai ugualmente applicabili. Ogni ufficiale poi , avendo in mente il risultato predetto , incontrerà difficoltà incomparabilmente minori , nel giudicare soltanto rispetto quelle particolarità , che possono alterarlo in qualsiasi parte.

Applaudiamo il signor Rosselli , che ha saputo con tanta facilità ed esattezza applicare le più astruse teoriche , alle cose puramente sperimentali , ed attendiamo che egli compia la sua opera sulla difesa delle piazze sulle idee del Carnot , e con l' applicazione delle teoriche testè sviluppate , la quale se corrisponde alle nostre aspettative , non potrà che essere di utile universale (1).

N. N.

Ufficiale di Artiglieria.

(1) *L' autore promette una tale opera in una nota messa al suo opuscolo.*

UN RICORDO

INTORNO AL BARONE

FRANCESCO GIULIETTI**COLONNELLO DELLE ARTIGLIERIE NAPOLITANE**

DI

M. D'AYALA.

Nissun altro uffizio è più sacro di quello
col quale tentano i sopravvissuti di
vincere, siccome possono, il tempo
e la morte.

VERRI, COLL. V.

Correva il dì secondo di aprile del 1767 allorquando nella vaga città di Messina apriva gli occhi a questo brevissimo esilio il fanciullino Francesco Giulietti, primo e desiderato figliuolo di Gaetano Giulietti da Capua e di Barbara Paganuzzi piacentina. Militava il padre sotto le bandiere napolitane, e seguendo l'universal costume vagheggiava pur ne' giuochi infantili del figliuolo il suo futuro compagno d'armi, e il militare decoro della sua casa. Sicchè lo ammaestrò dapprima nelle umane lettere nel convitto del Salvatore, fiorente in quel volger di tempo per ogni maniera di sapere e per ingenua severità di disciplina, fondamenti nobilissimi d'ogni civile educazione. E poscia gli apriva un campo, in cui coglier poteva palme onorate, procacciandogli nel gennaio del 1779

un posto fra i cadetti di età minore nel reggimento delle fanterie nazionali intitolato di Real Napoli. Imperocchè santissima cosa ell'è di caldeggiare la educazione ed il collocamento de' figliuoli del soldato, le cui scarsissime entrate raramente permettono di aprir loro se non più nobile certo più infiorato cammino, mercè i dotti studi del Foro, dell'architettura o della diplomatica. Ed a vantaggio ciò torna mai sempre dello Stato, nella profession delle armi noverando giovani gentili costumati e culti più accomodati senza un dubbio a governare e moderare il viver soldatesco ch'è pur licenzioso. Epperò di freschissimi anni come era, Francesco Giulietti avevasi titolo ed onori di cadetto; nè valico fu tropp' oltre il tempo, che la Maestà del Re davagli abilità, a mala pena compito l'anno decimo quarto, *a montare da sentinella in uno de'corpi di guardia di questa guernigione per poter godere di antichità*; e tornando di poi al convitto continuarvi i suoi studi. Tramutavasi quindi nella reale accademia militare, in cui addì 11 gennaio del 1788 ascendeva per sua anzianità di cadetto al grado di alfiere delle fanterie, viemeglio ancor raccomandato da ben chiare pruove d'ingegno colà dentro manifestamente date. E sul cominciamento dell'anno che appresso seguitava, usciva egli decoroso da quelle nobili mura di sapiente ritiro, che la balda militar gioventù con assai poca ragione, e troppo dal cuor libero dominata, tenne sempre siccome un carcere duro. Ma pur viene stagione che dissipate come nebbia le carissime illusioni dell'età prima, si be-

nedice quella carcere e quel ritiro. Dal quale festevolmente usciva allora il Giulietti, ed a far debita onoranza al vero, mi fo qui a soggiungere, fra i tredici colleghi suoi di quell'anno di scuole aversi egli avuta nota di eccellente insieme con Luigi Durant, Demetrio Salvo, Cossio, Cornè, e Giuseppe Garzia, cui va oggi sì bene affidato lo Stato maggiore dell'esercito napoletano. E da quella pregevole riputazione non iscadde mai il Giulietti; talchè Ferdinando, volgendo il dì 22 settembre 1792, nominavalo tenente nel reggimento Re del Corpo Reale. Nel quale furon insieme congiunti e le artiglierie e gl'ingegneri militari, in virtù del novello ordinamento dato fra noi alle armi scienziate nel 1788. Nè oggi saprebbe mica venire in cotale sentenza, poichè lo scompartimento del lavoro è oramai dimostrato il più secondo principio della pubblica Economia, nè tutti possono a voglia loro tutte cose sapientemente fare. Altra cosa ell'è lo studiar comune nelle matematiche discipline sì degli architetti civili, militari, idraulici, navali, di ponti e strade, e topografi; sì del cannoniere, e sì ancora della marineria; ed è ben altro la speciale applicazione delle fondamentali dottrine a' diversi ordini di uffizi, onde procedono i particolari della professione, quanto a dire con voce bassamente tennica il *mestiero*.

Nel 1793 stava dunque nel Corpo reale Francesco Giulietti, e qui senza ricordare come dopo lunga quiete la pace fuggiva esule dalle contrade di Europa, nè ragionando delle cagioni, degli apparecchiamenti, delle

soldatesche e delle navi che alla volta di Tolone muovevano in quell' anno , da storico diligente degg' io narrare ch' egli sotto il comandamento di Lino d' Ayala, Maggiore delle artiglierie napolitane collegate ai soldati inglesi e agli spagnuoli , stampava i primi passi nella via della gloria e dell' onore. Poscia verso il mezzo dell' anno novantasei ascese a capitan tenente , col quale ufficio seguì le sorti dell' infausta guerra contro Championet , siccome aiutante di campo del nostro generale Fonseca. Dopo i quali casi memorandi , fatta in lui maggiore quella forza d'animo ond' uomo per prosperità non imbaldanzisce nè per avversità si conforta , partiva su leguo inglese alla volta di Marsiglia , dove Carlo Francesco Lahalle capo brigata di artiglieria certificava esser egli capitano dell' arme , comechè non ne conservasse il brevetto, esposta che fu ad un saccheggio la sua casa di Napoli. Recatosi quindi a Nizza all' aiutante generale Trivulzi capo di stato maggiore , cominciò ad aversi officio in Tenda, e dopo esser ritornato a Nizza per alquanti giorni, ebbe egli a muovere verso Antibio sotto il comandamento di Labarriere , direttore supremo de' parchi dell' esercito di Italia. Lassi appena pochissimi giorni , alla volta di Digione primieramente muoveva e quindi di Bologna e di Rimini fra le artiglierie della divisione del generale Pino. Imperocchè correva tempo di accrescer le soldatesche di Italia , massime in cavalli e bocche di fuoco , ponendosi in ordine nell'arsenale di Torino un compiuto strascinamento di assedio. E qui mi corrono sdègnosamente alla

memoria i funesti casi di Arezzo , propri di tempi barbari e di gote masnade. In Rimini pervengono a Giulietti lettere ufficiali perchè recato si fosse in Pavia alla conserva delle artiglierie cisalpine. Dove , forse per sue particolari cagioni , fecesi a domandare un traslocamento negl' ingegneri , adusata la sua mente così versatile e vivace alle cognizioni delle due nobili armi , allora quando era in Napoli noverato tra gli uffiziali del Corpo Reale, in che le abbiám veduto entrambi raccolte.

Ed il ministro della guerra , chiarissimo matematico , fortificatore ed uom di stato , Francesco Carnot , bene assicurato dalle solenni testimonianze di Francesco Pignatelli e Giuseppe Moliterno , entrambi Generali di francesi brigate , mandavagli comando di dirizzarsi alla *Commissione deputata a porre in disamina i titoli degli uffiziali , i quali si presentavano per entrare nella brigata del Genio italiano*. I quali documenti egli tramutava nelle mani dell' egregio Chasseloup Laubat , cui eran fidate le ingegnerie dell' esercito d' Italia , ed il cui nome rimase chiarissimo nelle belle nostre contrade sì per lavori pregevoli di arte fortificatoria , e sì per cari ed ornati costumi. Per la qual cosa l' altro ministro della guerra Alessandro Berthier , ed il primo ispettor generale Marescot gli facean palese addì 5 del *frigido* , l' anno nono della francese repubblica , il suo desiderato passaggio. Pur tutta volta cangiata dal Dittatore di Francia la cisalpina in repubblica italiana , venne chiamato il Giulietti dal generalissimo e dal ministro della guerra Tri-

vulzi , capitano eziandio di quelle artiglierie con dispaccio del dì 11 marzo 1802. Ed era a Casalmaggiore , allora quando il suo generale Caloni facevagli pervenire il comando di rendersi immantinente a Brescia e riceversi le armi unitamente al capitano Beroaldi. Recavasi dipoi a Mantova , da cui per comando del capo supremo dell' arma nella italiana repubblica , generale Lacombe Saint-Michel traeva per Piacenza nel 1803 , dove riunivansi alquante artiglierie sotto il generalato di Lacroix per ridursi senza indugio a Bologna.

Col quale carico militò nelle soldatesche francesi sparse nella parte del nostro regno sull' Adriatico. Perocchè per la pace convenuta in Firenze nel 1801 fu per patti segreti stabilito stanziare , durante la guerra della Francia con la Porta e con la Gran Bretagna , quattromila francesi negli Abruzzi dal Tronto al Sangro e dodicimila nella provincia d' Otranto sino al Bradano. Le quali soldatesche sgombrarono volontarie sul cominciar del 1802 , fermati in Amiens pacifici patti , infranti i quali vi tornavan di poi nel 1804. Ed erano al quartier generale della Cernigola ricevevasi ordine di torre il comando delle artiglierie della fortezza di Pescara. Nè assai discorse che per dispaccio del vice-presidente sottoscritto in Milano nel giorno 12 di novembrè 1804 , dal principale alloggiamento di Barletta il colonnello Dedon primo comandante delle artiglierie nell' esercito di Napoli scriveva a Giulietti essere asceso a *capo battaglione* nel reggimento dei cannonieri pedoni in Pavia. Nella quale città era giunto

da pochissimo tempo , quando Pino ministro delle faccende guerresche nel regno italico , trasmettevagli la medaglia bellamente coniatà per eternare il dì vigesimo terzo di maggio 1805. Veniva quindi nell'agosto di quell'anno trasmutato in Mantova per assumervi le veci di sotto direttore , standovi supremamente il colonnello Verlatò. Il quale carico in una fortezza di primo ordine siccome era quella , bene dimostra la fiducia e la riputazione ch'ei seppe meritare presso quelli forestieri di difficile contentatura. Da ultimo per le imperiali volontà del massimo capitano in data del dì 26 febbraio 1806 , Francesco Giulietti era chiamato da Mantova per venire noverato nella soldatesca napoletana scrivendogli da Pavia il generale Danna queste affettuose parole » Nel mentre ch'io » deggio congratularmi con lei , signor capobattaglione » direttore , di un tal supremo disposto , il quale per » tutt' i punti ha da esserle vantaggiosissimo , deggio » altresì manifestarle il sommo rincrescimento che io » provo nel vedermi privo di poter continuare a servire » con ufficiale di merito distinto , siccome lei ; e per il » quale non meno che per gli altri suoi compagni con- » serverò mai sempre i più inviolabili sensi di predistinta » stima e particolare considerazione ».

Festeggiato amorevolmente fra suoi compagni d' arme, caldo sempre di patrio amore , non ancora era soddisfatto l' amor suo filiale nelle braccia della vecchia vedova madre al giungere in Napoli , che nell' aprile di quell' anno tosto il capo dello stato maggiore dell' arma Tugny, generale

quindi e ministro di guerra da maggiore che era in questo tempo gli comunicava il disposto del supremo reggitore delle artiglierie nel regno di Napoli Dulaulois di recarsi all'assedio dell'Amantea. La quale governata dal tenente colonnello Mirabella, presidiata da pochi soldati e difesa da alquanti terrazzani, contrasta valorosamente per quaranta lunghissimi giorni la troppo sicura vittoria de' Francesi, siccome la contrastavan loro e Gaeta, e Civitella del Tronto ed ogni punto delle terre calabresi, fatte rosse di sangue e teatro di accanitissima guerra. E comandò le artiglierie assedianti sempre con bravura ed accorgimento, gratificando e provvedendo anche a proprie spese la sua stanca e travagliata soldatesca, talche a dì 26 di gennaio il generale Dedon il quale avea tolto il capitanato delle nostre artiglierie spedivagli per via del generale Franceschi Delonne la somma di seicento franchi, riponendo in lui cotanta fidanza ch'era una maraviglia a vedersi in quei tempi, in cui a pochi ufiziali napolitani concedevasi un comando assoluto, a pochissimi poi il governar soldati francesi.

Tornato in Napoli ordinava il Giulietti e disciplinava nel marzo del 1807 due compagnie del treno in Monteliveto; e addì 5 marzo 1808 gli comandava di muovere alla volta di Avignone insieme al capitano Caldora ed a Nicolò Landi, per il getto di cento cannoni di ferro da 33 libbre di palla. E colà ebbe a riceversi il titolo di cavaliere delle due Sicilie, conferitogli addì 18 di maggio. Venuto di Francia sul cominciare dell'anno succennato,

gli vengon date difficili, importanti, svariate ed onorevolissime incumbenze, nè mai più meritamente videsi la fortuna accompagnare co' suoi favori un onesto soldato. A lui fu imposto d' esaminare il novello metodo di fabbricazione delle polveri in Torre Annunziata, non che l'amministrazione delle artiglierie dell' anno 1808; e fu a lui dato succedere a Saintvincent nella direzione dell' arsenale di Napoli. In data del primo giorno di marzo fu nominato colonnello, nel quale officio era chiamato insieme agli altri colonnelli Costanzo, Begani, Pedrinelli e Parisi per comporre la novella scuola politecnico-militare, creata con dispaccio de' 13 agosto 1811; ed in quello stesso volger di tempo fu uno della commessione deputata all' ordinamento militare degli artefici costruttori della marineria.

E tanto ei seppe meritare di stima e di valore, che quasi non eravi solenne consiglio di uffiziali, in cui non veniss' egli chiamato, come a ragion di esempio, per fermare l'anzianità degli uffiziali ingegneri, per discutere certi concetti di fortificazione del tenente colonnello del genio Cornè; sperimentare la valentia degli allievi di artiglieria nel giugno 1812, ed ordinare una scuola di applicazione delle due armi scientifiche nel maggio dell' anno seguente. Ma perchè vasta avea la mente ed integerrimo il costume, il ministro della guerra Macdonald chiamava il Giulietti in forza di reale rescritto del dì 26 maggio dell' anno 1814 capo della quinta divisione militare del suo ministero, cui eran fidate le cose che

riguardavano macchine ; strumenti , fabbriche , e persone delle artiglierie e degl' ingegneri militari , seguitando sempre mai a dirigere i lavori dell' arsenale. I quali sì difficili ed intrigati uffici , pare impossibile a chi ne sappia alcun che delle isvariate cotidiane mutazioni , potesse un uomo solo reggere e nobilmente sostenere. Per le quali tutte nobilissime fatiche il gran cancelliere del regio ordine delle Due Sicilie Duca di Gallo , gli manifestava averlo il Re decorato della medaglia d' onore addì 17 dicembre 1814.

Nè per cangiar di tempo e di condizioni veniva a lui scemando la rinomanza e la fede. Anzi con onorevolissime parole , correndo il dì tredici luglio 1815 , la Maestà del Re nominavalo eziandio uno de' *relatori capi di ripartimento* nel supremo consiglio di guerra , pur rimandandogli confidata la direzione dell' Arsenale. Ma oppresso da immense fatiche , e non più negli anni della robustezza e del vigore , era suo malgrado obbligato indirizzare al ministro della guerra nel settembre 1819 una ragionata iniehiesta per esser dimesso dal militare servizio, ma ebbe invece, tanta stima di lui si faceva , la licenza di un anno senza stipendio alcuno addì 8 di novembre.

Non però di meno ebbe ancora a durare nelle sollecitudini del ministero e delle officine durante tutto l'anno 1820 , in cui fu sempre chiara e rispettabile la sua virtù; insino a che un reale dispaccio del 3 aprile 1821 non gli ebbe concesso riposato vivere tranquillo nella sua agiata casa , lontano da ogni ambiziosa cura e molesta.

Ed in mezzo al suo dignitoso obbligo, egli a mala pena ricordava quando nel 1808 ebbesi titolo di cavaliere delle Sicilie, addì 31 luglio 1813 quel di barone coll'entrata di ducati venticinquemila, e l'altro di commendatore, avutosi nel 1820. Ma non dimenticò giammai i suoi compagni d'arme i suoi principi le virtù sue. Così, non altrimenti si può bene meritare da' posteri. Arricchire la mente di nobili discipline ornare il cuore d'incorrotti costumi, a' militari servigi intendere con passione da forte combattere e valoroso, tener fede al Principe, svelare apertamente il vero, esser tenero della gloria del paese e del Re, tanta stima concedere quanta un inferiore ne merita fare tutt' uno degli eccellenti, degl' infermi, lasciare a buon tempo le militari fatiche perchè vanno scemando le forze ed il senno, e morir benedetto e compianto, siccome videsi addì 8 maggio 1841 lasciar lietamente la vita il colonnello barone FRANCESCO GIULIETTI.

COME TRAR PROFITTO

DI TALUNE ROSURE METALLICHE PRODOTTE DAL BARENO ,
DAL TRAPANO, DAL TORNO *ec. ec.*

Molti sapienti uomini delle nazioni più industri e più civili, rivolti come sono a render profittevole tutte le varie sostanze che offre la natura e l'arte, non hanno tralasciato alcun mezzo ed esperimento, onde trar profitto dalle rosure della ghisa, e dagli avanzi del barenò del trapano, e del torno. Il celebre Monge nell'opera intitolata l'arte di fabbricare i cannoni a pag. 95 dice » la limatura del ferraccio non può esser riposta nel forno a riverbero, e soltanto preliminarmente ossidata, si può trattar nelle raffinerie, dove un ferro se ne ottiene nerastro, di brevi nervi, e buono unicamente per chiodi e lo stesso si è ripetuto dal Cotty nel dizionario dell'artiglieria a pagine 179 e propriamente all'articolo *limaille*.

Se ne volle dappoi far saggio col forno a riverbero, sia col disporla sulla soglia, sia col versarla in un refrattare, ma non se ne ritrassero buoni risultamenti, e si ebbe gran calo, e grave dispendio (1).

(1) *Manuel complet du maitre de forges ou traité théorique et pratique de l'art de travailler le fer par M. H. Landrien pag. 369.*

Epperò sembra che nessuno fin ora avesse trattato queste materie all' alto forno , o a quello alla Wilkinson. Il maggiore di Artiglieria Ferdinando Presti, allorchè aveva la direzione de' fornelli a manico, con felice riuscita imprese a rendere utile quella considerevole quantità di rimasugli derivante dall'opera del bareno e dalle altre macchine.

Egli pertanto accoppiando alle teoretiche le conoscenze empiriche acquistate per lunga stagione nella Real Fonderia , nel 1840 si fece a sostituire un processo il quale per la sua semplicità , e per l' importante suo effetto e per la pronunziata utilità, è forza di renderlo palese all' universale , sicchè possa applicarsi indistintamente nelle varie ferriere e fonderie del regno.

Stemperata in acqua tal quantità di argilla da renderla densa e coagulante, il Presti, vi versò dentro cantaja quattro di ferraccia in rosure , ed impastando ne formò altrettante pallotte , che posè a prosciugare. Caricato quindi secondo il costume il fornello con coak e ghisa percarburata , alternò poscia le cariche con rosure in pallotte , e ferraccia in ispezioni. Da questo procedimento conseguì prodotto di tal ghisa , che per coesione , per resistenza ed altre qualità in nulla cedeva al miglior ferraccio rifiuto. In siffatto modo adunque aggomitolando quegli esigui avanzzi, li preservò dall' affetto delle macchine soffianti , ostò alla prematura loro discesa nel bagno , e diede al metallo il flusso convenevole per operarne la fusione col minor calo possibile. Quindi con metodo sì semplice ed economico trasse vantaggioso partito da materie , che ac-

cumulate divenivano non ha guari non pure inutili, ma di peso, perchè a quando a quando si dovevano toglier via di là, e gettarle altrove.

Tal metodo è ormai con giornaliero e favorevole risul-
tamento praticato nella Reale Fonderia di Napoli (1). E
così sotto gli auspici di S. E. il principe di Satriano Di-
rettore Generale de' corpi facoltativi, promotore di quanto
mai riflette al progresso delle armi scienziate, l'artiglieria
napoletana, già venuta per lui a maggiore splendore,
vanta un processo intorno al quale tanti fin ora si sono
infruttuosamente affaticati.

(1) *Preparati sempre a notar con ogni possibile solle-
citudine i significanti perfezionamenti arrecati a' varii
stabilimenti militari, parte principalissima e forza
dell'esercito, ci basta di aver dato sul proposito queste
pochhe notizie, e ci riserbiamo d'indicar le proporzioni
necessarie tra le varie parti, la qualità ed il modo
come meglio trattarle per avere i migliori risultamenti,
allorchè nel prossimo volume discorrendo del ragiona-
mento di Giuseppe Novi, circa la nuova Fonderia, do-
vremo assai più particolarmente dimostrar tutti gli
inmegliamenti e le innovazioni da poco tempo praticate
in quello stabilimento.*

NOVELLO CONGEGNAMENTO

PER MEGLIO BARENARE I CANNONI E TAGLIARE I MASSELLOTTI.

A quanti amano i progressi del nostro paese nelle arti meccaniche non riuscirà discaro di conoscere un miglioramento nell'anno scorso eseguito, nella real fonderia di Napoli dall'Artefice quivi addetto a' bareni, Salvatore Arnese. Esso à per iscopo di tagliare i massellotti, e barenar le bocche da fuoco con maggior esattezza e precisione delle macchine esistenti.

Con un tale ritrovato l'arteifice dopo di aver messo in centro il pezzo, ed in modo che il di lui asse si trovi nel piano verticale della direttrice del banco del bareno, lo assicura in tal posizione mediante otto viti che attraversano un cerchio chiamato di *Correzione*, e che abbraccia il cannone e può con esso girare in una lunetta corrispondente.

Con siffatta preliminare operazione la bocca da fuoco obbligata a volgersi intorno al suo asse, che già trovasi nel medesimo piano verticale che passa per la direttrice del banco e per quella dell'asse motore, si presta, ad esser tornita all'estremo del bottone e della bocca, in guisa che le due facce cilindriche corrispondano al medesimo suo asse; ond'è che, situate due lunette negli appoggi, detti *Ponti* o *Palombelle*, in corrispondenza

di quelle due superficie cilindriche , può togliersi il cerchio di correzione , e passarsi a tagliare il massello , e finalmente barenarsi la bocca da fuoco , senza pericolo di verun movimento eccentrico : Ciò non solamente facilita il taglio del massello , ma quel che più importa , la barenatura dell' anima riesce perfettamente cilindrica , ed in quell' unico sito che gli assegna l'asse prescelto , che corrisponde alle due fasce cilindriche già praticate , ed alla fascialta di culatta e rigonfiamento della gioja.

Siffatta eccentricità nella barenatura del cannone è tale qualità importante perchè la bocca da fuoco possa in ogni condizione soddisfare al bisogno maggiore di colpire il bersaglio ; or tanto è ben difficile ad ottenersi in quelle gettate in ferro secondo il metodo francese ; perchè , non dovendo essere tornite esternamente , si devia il barenamento che fora l' anima , l' errore non viene corretto esternamente dal torno , ed in tal caso l' anima , non avendo lo stesso asse della superficie esterna , il piano verticale della sua linea di mira naturale non passa , ma interseca l' asse dell' anima praticata in falsa posizione , e la bocca da fuoco debbe per necessità fallire i suoi colpi riuscendo incerta ogni correzione indicata dalla teorica e dalla pratica del tiro. Ecco quanto rimane ovviato mediante la semplicissima idea , di adoprare un *cerchio di correzione*, prima di barenar la bocca da fuoco.

Un ufficiale di artiglieria.

DEGLI ORDINI MILITARI

IN EGITTO

NELLA PRIMA METÀ DEL XIX. SECOLO.

Si en Egypte le pouvoir eut été confié à un Pacha qui se fut recluté dans le pays même, l'empire arabe composé d'une nation qui à son langage, son esprit, ses mœurs, ses préjugés et son histoire a part, fut devenu indépendant comme celui de Maroc.

MEM. de Napoléon tom. I. pag. 228.

Dopo il gran dramma di guerra aperto con la cannoneata di Valmy, e chiuso dalla memorabile giornata di Waterloo, l'esatta conoscenza de' mezzi di guerra de' diversi Stati, che tengono in piedi milizie ordinate e stanziati è divenuto lo scopo precipuo delle investigazioni di tutti i militari istruiti; e ciò per valutare non solo le forze offensive e difensive di ciascuna delle aliquote parti del mondo incivilito, come elementi di calcolo comparativo de' mezzi di offesa e di difesa del proprio paese, ma per adottare ed introdurvi benanche quelle utili novità e quei perfezionamenti, che potessero per avventura scoprirsi altrove sia nell'ordinamento, sia ne' metodi d'istruzione, sia infine nelle varie istituzioni pertinenti alla guerra.

Frutto di siffatte investigazioni sono state le commendevoli scritture pubblicate dal Barone Dupin sulle forze terrestri e marittime dell'Inghilterra, dal colonnello Bergmayr e dal capitano Kall sull'esercito Austriaco, dal ge-

nerale Caraman sull' esercito della Prussia , dal generale de Bismark e dal capitano Tansky sulle milizie Russe , dal generale Oudinot sulle forze militari delle potenze Italiane , e più particolarmente sulle milizie delle Sicilie da cento militari e non militari francesi sulle forze di terra e di mare del loro paese , e dal maresciallo Marmont sull' ordinamento de' reggimenti di frontiera dell' Austria , delle colonie militari della Russia e dell' esercito e dell' armata dell' Egitto .

Or noi giovandoci principalmente delle dotte osservazioni del Duca di Ragusa , di cui non vi sarà certo alcuno che non volesse tener per buono il giudizio , e di altre nozioni che abbiamo attinte dalle molte opere che han trattato della rigenerazione dell' Egitto , ed in specie da quella di M. Clot , avvisiamo far cosa grata agli studiosi militari nel presentar loro raccolte in un quadro tutti quei particolari che ci è riuscito di rintracciare intorno a' nuovi ordini militari surti in Egitto sotto la dominazione del famoso Mehemet Ali , che tanto ha fatto parlare di se in un tempo in cui pareva non potersi di altri parlare nel mondo che di un solo splendidissimo nome.

Vero è che dopo la soluzione della quistione che dicevano d' Oriente , potrebbe sembrare a' men riflessivi poco importante la conoscenza delle forze militari dell' Egitto , divenute in certa guisa parte integrale de' mezzi di guerra dell' Impero Ottomano. Ma chi ben riflette intenderà di leggieri che nessuna potenza umana può mutare la natura delle cose , e che siccome non è concessa

alla scienza di Esculapio di richiamar in vita un cadavere così non può il migliore senno degli statisti del mondo far rivivere uno stato che non ha più vita propria. E tal è appunto la presente condizione dell'Impero Ottomano che di giorno in giorno incadaverisce di marasmo, perchè rilassate le credenze religiose, e rotta l'unità nazionale dalla disparità delle opinioni, perchè spento con la distruzione de' giannizzeri e degli spahy il fanatismo musulmano, unica forza morale, d'onde queste milizie attingevano l'impeto, l'intrepidezza, l'ostinazione, che sotto il gran Solimano le rese il terrore della cristianità; perchè lo stendardo di Maometto, l'oriflamma de' musulmani, che aveva il potere di farli correre all'armi, e d'infiammarli alle più ardue imprese, or non è più che una curiosità da museo, perchè i nuovi soldati non hanno, nè possono avere per lungo tempo l'istruzione, la disciplina, l'intelligenza del comando così avanzata da potersi misurare con le truppe Europee, e perchè, a dirla in poche parole, non vi ha fede nè nell'antico nè nel nuovo ordine di cose; e quando le nazioni sono giunte ad un tal scetticismo deggiono di necessità rimutarsi le loro condizioni politiche, giacchè una società senza credenze sarebbe come un edificio senza fondamenta.

Potrà dunque l'Impero della mezza luna agonizzar ancora per qualche tempo, ma presto o tardi dovrà subire una trasformazione politica, non senza lotta tra i terzi, ed aspra lotta, nella quale l'Egitto e per la sua posizione geografica, e per le sue forze vive e provate

è naturalmente chiamato a mettere un gran peso nella bilancia , in cui si libreranno i destini dell' Oriente , e forse per contraccolpo quelli del mondo. Non è questo il luogo di svolgere con ragionamento un tal assunto , che noi abbiamo voluto solamente toccare , acciò si vegga che il nostro divisamento ha le sue buone ragioni di utilità e per noi segnatamente che non solo pe' nostri interessi commerciali , ma per la sicurezza benanche del proprio paese dobbiamo tener d' occhio qualsiasi mutamento politico , avvenga in Oriente , perchè ne potrebbero derivare gravi pericoli per le nostre provincie situate sull' Adriatico , avendo in ogni tempo i conquistatori dell' una sponda di quel mare tentato d' insignorirsi dell' altra , siccome ci è pur troppo noto dalle storie.

Ma ciò non è tutto. Nel discorrere i nuovi ordini militari creati in Egitto , noi abbiain pensato che potessero meglio spiegarsi gli avvenimenti di cui siamo stati testimoni , col parallelo che si potrebbe istituire tra le parti costitutive dell' esercito Egiziano , e quelle delle milizie Turche , delle quali è stata già data una compiuta e perfetta notizia nel quaderno terzo di questa Antologia.

Inoltre essendo i nuovi ordini militari dell' Egitto una creazione , per così dire , di un sol getto , hanno su gli altri formati di antichi elementi commisti a' nuovi , il vantaggio inestimabile di presentare un insieme di parti ognuna delle quali può dirsi il risultato delle meditazioni e dell' esperienza de' più illustri uomini di guerra della età nostra , cosicchè si può scorgere in atto il bene ed

il male delle riforme da essi proposte nella costituzione degli eserciti, in seguito delle grandi guerre Napoleoniche.

Ancora non vogliam tacere che non ultima delle ragioni che ci hanno indotto ad imprendere l'enunciato lavoro, quella sia stata di sottoporre al giudizio di tutti gli uomini di alto intendimento un fenomeno politico, che non si è forse abbastanza osservato sotto il rapporto filosofico, vogliam dire l'ordinamento compiuto di un esercito e di un'armata secondo i più perfetti metodi del più avanzato incivilimento, in un paese e tra popoli immersi nella più profonda ignoranza, e dominati da uomini ancor essi barbari ed ignoranti. E certamente il veder sorgere come un bel fiore tra mezzo uno spineto, un potentissimo elemento di civiltà, in mezzo a tutti gli altri elementi sociali ancor primaticci ed incoerenti, e ciò per la sola forza di volontà di un barbaro non istruito, pare a noi tal fenomeno da dovervisi fermar sopra l'attenzione dei pensatori, per poi dedurne, come corollario, trovata la ragione sufficiente del fatto, se sia l'*opinione*, che domini il mondo, come voleva l'abate Sieyes, ovvero l'*organizzazione* siccome sosteneva il generale Lamarque.

Fatto così aperto il nostro intendimento, noi crediamo di dover premettere al nostro lavoro pochi rapidissimi cenni della storia di Egitto, a solo fine di lampeggiare il quadro, e di far conoscere a modo di dire, il tronco d'onde ha propaginato forte e rigogliosa la nuova pianta delle milizie Egiziane.

L'Egitto che sotto il glorioso regno del gran Sesostri avea raggiunto il più alto grado d'interna prosperità e di esterna grandezza, avendo esteso per dritto di conquista la sua dominazione sopra gran parte dell'antico mondo, fu in progresso manomesso alla sua volta dagli Etiopi guidati dal loro re Sabacone, da Persiani condotti dal feroce Cambise, da Greci capitanati dal grande Alessandro, da Romani sotto l'impero di Augusto, e dagli Arabi comandati da Amrou luogotenente di Omar, il quale v'introdusse l'islamismo nel 622, sette anni dopo la morte di Maometto.

Il reggimento de' Califfi successori di Omar fu oltremodo grave all'Egitto, cui il gran Saladino ridonò la sua indipendenza, la sua grandezza, la sua prosperità, facendone con gli stati immensi da lui acquistati un vasto e potente impero, che governò con saggezza, con giustizia, con gloria.

L'ultimo degli Ayonbiti dei suoi successori, il giovine Iouran-Schah ebbe la gloria di disfare in parecchi terribili combattimenti, ed in specie nella sanguinosa battaglia di Mansoure l'esercito francese di 50 mila uomini sbarcato nel 1249 alle bocche del Nilo sotto l'immediato comando di San Luigi, il quale rimase prigioniero con i suoi fratelli i conti di Anjou, e di Poitiers, col fiore della valorosa nobiltà francese, e con 20 mila uomini delle sue migliori soldatesche. La stessa regina Margherita che aveva voluto seguire il suo augusto sposo al conquisto di Terra-Santa dovette redimersi dalle mani degli infedeli

a prezzo di molto oro. Quasi 30 mila uomini dell'esercito di Francia rimasero spenti per malattie o uccisi sul campo e tra questi l'altro fratello del re il Conte di Artois. Rimasero inoltre in potere del vincitore 30 vascelli ed altre navi della formidabile armata che aveva trasportato l'esercito francese in Egitto.

Mentre la vittoria coronava dei suoi allori il sultano Iouran-Schah i mammalucchi della sua guardia lo assassinavano indegnamente in mezzo a' suoi brillanti trionfi. D'allora in poi questi sciziosi preteriani dominarono di fatto in Egitto, sotto il nome de' sultani intrusi, i quali si disputavano l'un dopo l'altro l'efimero, vano e pericoloso potere.

Finalmente succeduto Selim a Brjazet sul trono degli Ottomani nel 1517 sottomise con le armi tutto l'Egitto, e ne fece una provincia del suo impero sotto l'autorità di un Pascià sostenuta da 12 mila mammalucchi reclutati sempre tra giovanetti schiavi Circassi e Georgiani, comandati da capi, di loro scelta, in realtà i dominatori del paese.

Per tre secoli l'Egitto fu condannato a sottostare al governo o governo di codesti tristi, ignoranti ed avari tirannelli, i quali ridussero il paese nel più abjetto stato di barbarie, di miseria e di schiavitù. Un solo tra essi il famoso Ali-Bey, uomo di testa e di cuore ricordato con lode da Volney, tentò nel 1771 di ridare all'Egitto la sua indipendenza, ma assassinato da uno de' suoi più beneficati uffiziali abortì l'ardita intrapresa, ed i mam-

malucchi continuavano ad essere i veri padroni degli uomini e delle cose sotto l'impotente autorità di un Pascià.

Erano capi di codesti turbolenti soldati i famosi Ibrahim-Bey e Murad-Bey, allorchè Bonaparte di ritorno a Parigi dopo il trattato di campo Formio accettò il comando di una spedizione in Egitto, ed approdò in Alessandria nel maggio 1798 alla testa di 40mila francesi, accompagnato da' nomi i più chiari nelle armi e nelle scienze, con lo scopo di conquistar e richiamare a civiltà l'antico e splendido impero de' Faraoni e dei Tolomei.

Leibnitz aveva detto che se la Francia avesse posto una volta il piede in Egitto, ed avesse potuto mantenervisi, l'Europa intera si sarebbe collegata invano, per strapparla di mano lo scettro del mondo. Bonaparte credette a questa alta missione, ed è notevole che i più grandi conquistatori o vollero in mente, o recarono ad atto il conquisto d'Egitto. Il primo tra tutti Ciro si preparava a volgere le sue armi vittoriose contro l'Egitto, allorchè prevenuto dalla morte legò il suo pensiero al figlio Cambise. Alessandro ne fece la conquista non solo ma vi trapiantò la civiltà greca. Cesare lo soggiogò per rimetterne la corona sul capo della lusinghiera Cleopatra. Maometto pensava a portarvi le sue armi, allorquando sorpreso da morte ne lasciò l'impresa ad Omar. Tamerlano tentò d'invaderlo ma non vi riuscì. Napoleone in fine lo conquistò, e lo avrebbe ridotto a civiltà, se più alti disegni non lo avessero richiamato in Europa.

Si è tanto parlato e scritto della poetica spedizione francese in Egitto , che a noi basta di averla accennata per servir di anello cronologico alla nostra storica escursione. Solamente faremo osservare che sgombrato da' francesi , l' Egitto rimase nè più nè meno barbaro di quello che essi lo avevano trovato , allorchè vi posero il piede. È possibile , nè importa a noi il contrastarlo , che il loro soggiorno in quel paese avesse posto nell' animo degli indigeni , de' più svegliati almeno , il desiderio di un governo più temperato che non era quello de' mammalucchi. Ma le novità introdotte da Bonaparte nel reggimento dell' Egitto non fecero frutto , nè potevano farlo , perchè non potettero , a causa della brevità del tempo , e dello stato continuo di guerra , consolidarsi abbastanza da vincere i pregiudizî e le antipatie nazionali. Nè l' opera degli scienziati giovò il meno del mondo a gittar almeno i primi semi di una pubblica istruzione , sia perchè il paese fu sempre agitato , sia perchè ne ignoravano la lingua , sia infine perchè le sublimi loro conoscenze li rendevano troppo superiori all' umile ufizio d' istitutori elementari. Certo è che della loro eroica annegazione , della immensa loro dottrina , nessun vantaggio ne derivò all' Egitto , comunque ne venisse gloria al loro nome , alla Francia , alle scienze , ed al grande uomo , il quale con la sua potenza innalzò un monumento eterno alle loro nobili fatiche , ognuno intende che accenniamo alla splendida *Descrizione dell' Egitto*.

Non appena dunque l' inconcepibile incapacità di Mc-

non ebbe abbandonato agli Anglo-Turchi la gloriosa conquista di Bonaparte tanto gloriosamente difesa dal prode e sventurato Kleber, l'Egitto ricadde nella barbarie, nella ignoranza, e nella schiavitù sotto il ferreo giogo de' mammalucchi comandati da Mohammed-l'-Elfy, e da Osman Bardissy, avendo cessato di vivere il famoso Mourad-Bey il più accanito nemico, ed il più grande ammiratore di Bonaparte, ed essendo divenuto già vecchio ed infermo Ibrahim-Bey, quegli l'Achille, questi il Fabio de' mammalucchi.

La Porta Ottomana sperando di dominare questi indomiti soldati in Egitto il gran-visir in persona per far riconoscere l'autorità del nuovo Pascià Mohammed-Kosrew destinato al governo di quel paese, e per sottomettere alla sua autorità i mammalucchi. Al qual effetto il gran-visir ed il Pascià dovevano giovarsi principalmente di alcune bande albanesi chiamate a combattere i francesi, e rimaste in Egitto dopo la loro partenza.

Tra queste milizie irregolari figurava un drappello di 300 Romeliotti, de' quali era capo Mehemet-Ali. Imbarcato con la sua gente sulla flotta turca, che unita all'inglese operò uno sbarco in Aboukir nel 1800, il giovane macedone si trovò con i suoi 300 commilitoni a fronte della Brigata del generale Friant, e fece con molta risoluzione e bravura le sue prime armi, di tal che ne riportò molta lode ed un buon nome, che lo raccomandavano di poi al nuovo Pascià Mohammed-Kosrew, il quale gli accordò la sua benevolenza, la sua protezione e la piena sua confidenza.

Ci allontaneremmo di troppo dal nostro soggetto se volessimo partitamente narrare i modi usati da Mehemet-Ali per distruggere i mammalucchi, per cacciar dall'Egitto e turchi ed albanesi, e lo stesso suo benefattore Mohammed-Kosrew divenuto poi per la tradita fede suo irrimediabile nemico, e per farsi infine assoluto padrone del paese col titolo di vice-re, a dispetto della Porta forzata a tollerare l'usurpazione. Chi avesse vaghezza di conoscere i particolari della straordinaria elevazione di Mehemet-Ali legga la storia di Egitto di Mengin (1) dalla quale potrà scorgere con qual accorgimento, con qual energia avesse saputo operare e condurre a termine il suo ambizioso disegno un uomo il quale in età di 45 anni non sapea ancora nè leggere, nè scrivere.

Nondimeno essendo egli di mente pronta, e di sano giudizio aveva a prima giunta riconosciuto, combattendo con gli inglesi contro i francesi, la superiorità della tattica europea e divenuto in progresso il dominatore dell'Egitto aveva fermato nell'animo il proponimento di assoggettarvi le orde indisciplinate, di che si componevano le sue forze. I primi suoi tentativi non riuscirono e poco mancò che non gli costassero la perdita del potere e della vita, tanto invincibile era l'avversione degli Egiziani alla tattica, alla disciplina, alle fogge militari degli Europei!

(1) *Hist. de l'Egypte sous le regne de Mohammed-Ali, par M. Félix Mengin. Paris 1823. vol. iii 8. avec atlas.*

Scaltro ed avveduto com' era differì egli a miglior tempo l'eseguimento del suo pensiero.

Intanto gl' Inglesi sobillati da Mohammed-l'-Elfy , uno de' capi dei mammalucchi che si era rifuggito in Londra, e vedendo mal volentieri la riconciliazione della Porta con Mehemet-Ali , il cui carattere risoluto ed intraprendente presagiva loro un intermedio pericoloso nelle loro relazioni con le Indie, risolvettero di rioccupare l'Egitto ed il 17 Marzo 1807 operarono uno sbarco in Alessandria ove entrarono per tradimento. Indi marciarono sopra Rosetta. Mehemet-Ali non trepidò un istante in tal frangente , e raccolte tutte le sue forze battè compiutamente gl' inglesi il 21 marzo a Rosetta ed il 30 ad Hamal, li obbligò a rimbarcarsi ed a sgomberare l'Egitto la qual cosa fe stupire il mondo !

Poco dopo a richiesta della Porta il vice-re spedì un numeroso corpo delle sue milizie irregolari nell' Arabia contro i Wahabiti , e ne confidò il comando a Toussoun-Pascià suo secondo figlio , il quale non fu mica fortunato nella sua impresa, e ritornato in Alessandria vi perì di peste per non aversi voluto allontanare da una donna appestata da lui perdutamente amata. Mehemet-Ali volle fare egli medesimo una seconda campagna contro i Wahabiti , ma ancor egli non riuscì, e spedì a combatterli il suo primo figlio Ibrahim-Pascià , giovane nato col genio , e con l' istinto della guerra , intrepido , risoluto , fermo , amato, e temuto dalle truppe.

Le sue prime operazioni non furono gran fatto felici,

perocchè dopo aver assediato per circa quattro mesi la fortezza di El-Ras ostinatamente difesa da' Wahabiti fu obbligato di levarne l'assedio, e di allontanarsi dalla piazza. Ma stimolato in seguito dal desiderio di vendetta e di gloria s'innoltrò arditamente nel cuor del paese, s'impadronì di Boureydeh, di El-Maznal, di Chàkra, di Doràma, e cinse di assedio Derayah capitale del Nedjed ove si era ricoverato Abdallah-Ebn-Souhoud, capo Wahabiti con i più esaltati settari dello scisma di Wahab, i quali si difesero disperatamente. Pure l'assedio fu con tal e tanta abilità diretto dall'ingegnere francese M. Vaisière, che alla fine Abdallah domandò di capitolare, e si arrese prigioniero di guerra con tutto il presidio.

Così furono se non distrutti, domati almeno i Wahabiti, così gli Egiziani occuparono l'Hedjaz ed il Yemen così furono riaperte alle adorazioni de' musulmani la Mecca e Medina profanate da quei furibondi scismatici. Ibrahim dopo di aver provveduto alla sicurezza ed al buon ordine del paese, da lui conquistato, ritornò in Egitto, e fece il suo ingresso trionfale al Cairo agli 11 Dicembre 1819. La Porta gli conferì il titolo di Pascià delle Città-Sante.

Nel frattempo un altro corpo di milizie Egiziane sotto il comando di Ismaïl-Pascià terzo figlio di Mehemet-Ali invadeva la Nubia, e conquistava il Sennaar, il Darfout, ed il Kordofan, ma il giovine vincitore in mezzo de'suoi sanguinosi trionfi rimase spento per vendetta del valoroso Naïr capo della bellicosa tribù di Chendy da lui indegnamente oltraggiato.

In queste guerre di estermine per la parte la più turbulente delle milizie turche ed albanesi, e la più avversa alle riforme militari che meditava Mehemet-Ali, il quale credette esser giunto ormai il tempo di recar in atto il suo divisamento. Arrivava in quel torno in Egitto il capitano francese M. Sève già ufficiale di ordinanza del maresciallo Ney, poi aggiunto allo Stato-maggiore del maresciallo Grouchy, col proponimento di recarsi in Persia, ove molti suoi commilitoni, i quali come lui erano eliminati dal servizio attivo dopo i cento giorni, avevano ottenuto gradi, onori e vistosi stipendi nel novello esercito Persiano.

Mehemet-Ali vide il capitano Sève, gli fece aperto il suo disegno, e gli propose di rimaner al suo servizio per cooperare all' eseguimento. M. Sève accettò l' invito e cominciò per formare un campo d'istruzione presso la città di Assouan (l'antica Syene) nell' Alto-Egitto. Quivi radunò un migliaio di giovani mammalucchi della guardia di Mehemet-Ali, ed a forza di perseveranza, di fermezza e di buoni modi pervenne a vincere l' antipatia di questi nuovi soldati per la tattica e per la disciplina Europea, e secondato dal buon volere di Mehemet-Ali poté in poco tempo presentargli un battaglione perfettamente addestrato al maneggio delle armi, ed a tutte le evoluzioni elementari. Mehemet-Ali aveva obbligato il suo primo figlio Ibrahim il conquistatore dell' Arabia a prender luogo come semplice soldato e per ordine di statura nelle file di quel corpo di modello, per apprendere la nuova tattica, per

la quale il vincitore de' Wahabiti sentiva forse più d'ogni altro la maggior ripugnanza. Ma il capitano Sève riuscì a fargli comprendere gl' immensi vantaggi della riforma, ed a guadagnare l' affezione di lui e la piena confidenza di suo padre , cosicchè vinti col loro concorso tutti gli ostacoli , e con la cooperazione di altri ufiziali venuti di Francia tra quali il generale Boyer , ed il colonnello Gaudin fu creato dal nulla ed in pochi anni un esercito cui non altro manca che la maturità e la consistenza di più lunga vita militare e le alte conoscenze della guerra, frutto dell' istruzione della gioventù educata negl' istituti militari e del progressivo incivilimento del paese.

I primi sei reggimenti di fanteria furono composti tutti di mori tratti , nè certo con bel garbo , dal Sennaar in numero di 3omila , perchè non ancora era al tutto vinta l' avversione degli Egiziani per la tattica Europea. Gli ufiziali ed i sotto ufiziali furono tolti dal battaglione di modello. Questi nuovi corpi formati in gennaio del 1823 e radunati nel campo d' istruzione di Benehali presso Monfalout si trovarono vestiti , armati , ordinati ed istruiti di tutto punto in giugno del 1821.

Uno dei sei reggimenti fu spedito in Arabia , un altro nella Nubia , e gli altri quattro furono in seguito inviati in Morea sotto gli ordini d' Ibrahim-Pascià. Fatto sta che i mori comechè coraggiosi mal resistevano al mutato clima , alle fatiche ed alle pratiche militari , e ben presto i nuovi corpi rimasero per malattie decimati. Vide allora Mehemet-Ali la necessità di portarli a numero con reclute

Egiziane. Il tentativo era non poco pericoloso , e senza ripeterci , i lettori ben sanno il perchè. Pure non vi era via di mezzo , e fu forza ordinare una leva in tutto l'Egitto , la quale eseguita senza regole , e con modi brutali , violenti ed arbitrari esacerbò tutti gli animi già mal disposti per le ragioni dinanzi accennate. Vi furono sommosse in diversi distretti , ma furono tosto represses , perchè Mehemet-Ali aveva prese a tempo le opportune misure per mantenere il buon ordine. Volere , o non volere dovettero finalmente gli Egiziani piegarsi alla tanto da loro abborrita tattica europea.

Cominciavano già a formarsi altri reggimenti di fanti , ed alcuni ufiziali del genio e dell' artiglieria degli antichi eserciti di Francia e d'Italia davano opera all' ordinamento de' corpi facoltativi , il meglio che si potesse in un paese ove mancavano le istituzioni. Non ancora si pensava alla formazione di corpi di cavalleria regolare , prevalendo il pregiudizio della superiorità de' cavalieri arabi , e beduini , di che si componeva allora la cavalleria dell' esercito.

L' armata intanto si accresceva di giorno in giorno di nuovi legni da guerra costruiti a Londra , a Marsiglia , a Trieste , a Genova , a Venezia , a Livorno , ed acquistati a prezzi esorbitanti da Ismaïl-Gibraltar di ciò incaricato da Mehemet-Ali. Gli equipaggi si componevano de' marinari del Nilo , delle isole dell' Arcipelago , delle Sette-Isole della Dalmazia ec.

Stando così le cose , la Porta richiese a Mehemet-Ali

il suo contingente per combattere la rivoluzione Ellenica chiamata guerra di religione. Se il vice-re avesse rifiutato si sarebbe renduto odioso a' seguaci dell' Islamismo , di cui si è sempre studiato di essere , o di farsi credere il più zelante protettore , e ciò con l' intendimento di farsi a tempo opportuno dell' appoggio di tutti i veri musulmani malcontenti delle riforme di Mahmoud contrarie ai precetti del Corano : epperò credette egli buon consiglio di ubbidire al comando.

Poche numerose furono non pertanto le prime spedizioni di truppe irregolari e di navi che Mehemet-Ali inviò contro la Grecia , le une sotto gli ordini di Hassan-Bey , le altre sotto il comando d' Ismaïl-Gibraltar , e queste forze di terra e di mare Egiziache riunite all'esercito ed alla flotta Ottomana , e poste sotto il comando supremo de' capi turchi parteciparono a tutte le loro catastrofi , comunque si fossero anche ne' sinistri eventi comportate con molto coraggio.

La rivoluzione Ellenica trionfava intanto degli sforzi impotenti del Diveno il quale pregava istantemente Mehemet-Ali di non abbandonare la causa dell' Islamismo in tanto pericolo , e gli prometteva di aggiungere la Siria all' Egitto , se avesse cooperato con tutt' i suoi mezzi a sottomettere la Grecia.

Adescato da questa seducente promessa Mehemet-Ali fece partire il 16 luglio 1824 dal porto di Alessandria alla volta della Morea tutta la sua flotta composta di circa 60 legui da guerra , con altri 100 da trasporto, avendo

a bordo 16 mila uomini d'infanteria regolare (i reggimenti 3 , 4 , 5 , 6 di linea di 4 battaglioni ognuno) 4 mila arnauti (irregolari) 800 beduini a cavallo , 4 compagnie del genio , ed un battaglione di artiglieria , con i corrispondenti pezzi di battaglia , e con un parco di assedio. Il colonello Séve era il capo dello stato maggiore generale dell' esercito , ed il capitano di vascello Letellier francese , il maggior generale della flotta. Ibrahim-Pascià il comandante supremo.

Non occorre ricordare perchè noti a tutti i particolari delle aspre fazioni sostenute dagli Egiziani contro i Greci. Basti a noi accennare che dopo la caduta di Missolongi tanto eroicamente difesa dagli Elleni , l'esercito egiziano aveva sottomesso quasi tutta la Morea , la miglior parte della Livadia , l' isola di Candia , talchè poteva dirsi perduta la Santa causa de' Greci , allorchè scosse da un grido doloroso uscito dal petto di tutte le nazioni cristiane e civili , le corti di Francia , d' Inghilterra e di Russia deliberarono di collegarsi col trattato di Londra de' 27 luglio 1827 , per cooperare alla deliberazione ed all' indipendenza della Grecia. Noi speriamo che il cielo abbia perdonato a' moderatori di quelle grandi nazioni tutti i mali che avrebbero risparmiati all' umanità se più solleciti fossero occorsi in sostegno de' difensori della Croce , manomessi dal fanatismo musulmano!

In ogni modo sul finir del settembre 1827 compariva nelle acque della Livadia un' armata composta di 27 legni da guerra , de' quali 12 inglesi , 7 francesi ed 8 russi ,

sotto il comando del vice-ammiraglio Codrington , e del retro-ammiragli de Rigny ed Hyden. Tra i 27 legni si contavano 10 vascelli di fila e 10 fregate.

Nel giorno 20 ottobre quest'armata entrò a piene vele nel porto di Navarino , ove erano ancorate in due linee disposte a forma di mezza luna la squadra Egiziana nella quale si contavano 4 fregatoni , 10 corvette , 10 brigantini ed altri legni minori sotto gli ordini di Moharem-Bey , e la Turca composta di 50 legni da guerra , tra quali 3 soli vascelli di fila , e 14 fregate , sotto il comando di Tair-Pascià.

Chi volesse leggere una descrizione particolarizzata della sanguinosa battaglia combattuta tra le due flotte collegate in Navarino la cerchi nel settimo quaderno di quest'An-tologia. Noi diremo solamente , che se i cristiani mostrarono , come era di ragione perizia e valore , i musulmani e gli Egiziani in specie combattettero con una rara bravura , e con molta ostinazione. E la miglior pruova si è che in questo terribile combattimento nel quale nello spazio di 4 ore furono tirati dalle due parti 6omila colpi da più di 2mila bocche da fuoco a corta distanza , i turco-egizi ebbero 6mila uccisi , e 4mila feriti.

Rimase così pressochè distrutta la flotta con tanta spesa raccolta da Mehemet-Ali , il quale non pertanto ne intese la notizia con la stessa stoica impertubabilità con cui Filippo II. apprese la distruzione della sua invincibile armata. In seguito per accordo fermato in Alessandria tra Mehemet-Ali ed i plenipotenziari delle tre potenze collegate ,

Ibrahim dovette ritirarsi col suo esercito in Egitto , sgomberando la Morea , che fu , come tutti sanno , occupata dalle truppe francesi comandate dal maresciallo Maison.

Ibrahim aveva esaminato con molta attenzione queste truppe , aveva voluto conoscere tutti i particolari dell' ordinamento delle diverse armi , aveva interrogato gli uffiziali , conversato con i generali , ed al suo ritorno in Egitto diè opera egli stesso alla formazione della cavalleria regolare , formò nuovi corpi di fanteria , accrebbe i corpi speciali , in somma promosse per tutt' i capi l'ordinamento dell' esercito in grandi dimensioni , nell' atto che Mehemet-Ali secondando da un lato questo disegno del figlio , si occupava dall' altro del riordinamento dell' armata sopra una vasta scala.

Nuove leve fatte come per lo innanzi ne' peggiori modi possibili fecero entrar nelle file dell' esercito , e negli equipaggi della flotta non solo gli Egiziani ma benanche un numero considerevole di turchi e di arabi , gli uomini i meglio disposti al servizio militare , perchè robusti, agili, intelligenti , sobri , instancabili nelle marce , capaci di entusiasmo. La sola differenza tra gli arabi ed i turchi è questa , che i primi eccellenti soldati non hanno la dignità nel comando , mentre per l' opposto i turchi pajono proprio nati per comandare col loro carattere grave, serio e nobile. Difatti la pauptate degli uffiziali Egiziani sono della razza turca , comechè di giorno in giorno escano dagl' istituti militari giovani uffiziali arabi , i quali per la loro perfetta educazione ed istruzione onorerebbero qualsiasi de' migliori eserciti di Europa.

Dal 1824 sino al 1834 l'esercito Egiziano sommava già a non meno di 200mila uomini, comprese le truppe irregolari, e si componeva di

3 reggimenti di fanteria.	} Della guardia del Vice-Re
2 di cavalleria	
1 battaglione di artiglieria)	
2 squadroni di guardie d'onore, o guide del generalissimo.	

36 reggimenti di fanteria di linea, di 4 battaglioni ognuno.

16 reggimenti di corazzieri, carabinieri, dragoni, cacciatori, lancieri ed ussari, di 6 squadroni ognuno.

3 reggimenti di artiglieria a piedi.

2 idem idem a cavallo.

1 reggimento del treno.

1 battaglione di artefici e fuochisti.

1 reggimento del genio di 4 battaglioni, minatori, pontonieri, zappatori e pionieri.

1 reggimento di veterani.

40mila Beduini, Deli, Arnauti (irregolari) a piedi ed a cavallo.

40mila guardie nazionali.

40mila soldati, marinari, ed artefici della marineria di guerra.

I gradi ed i soldi dell'esercito egiziano sono i seguenti:

Soldati di fanteria . . . 15 piastre turche al mese.

Caporale 25

Sergente 30

Sergente maggiore . . .	40
Ajutante sotto-uffiziale . .	60
Sotto-tenente	250
Tenente.	350
Capitano	500
Ajutante-maggiore. . . .	1200
Capo-di-battaglione . . .	2500
Tenente-colonnello . . .	3000
Colonnello	8000
Generale di Brigata . . .	11000
Generale di Divisione . .	12500

Generale in capo (secondo l'importanza del comando).

I soldi della cavalleria e de' corpi speciali sono calcolati con l' aumento delle tariffe francesi , presi però per elemento primitivo del calcolo di proporzione i soldi sopranotati dell' infanteria.

Abbondante e di ottima qualità è il vitto del soldato, ed è somministrato da' magazzini dello stato. Si compone l'ordinario di pane, carne, riso, legumi, butiro, olio, sale ec.

Gli uffiziali dal sotto tenente al Generalissimo hanno razioni di viveri in natura , non mai in denaro secondo i rispettivi gradi , e gli uffiziali superiori e generali hanno razioni pe' cavalli , i quali sono loro forniti senza pagamento dalle razze del governo.

L' uniforme di tutte le armi è semplice , comodo , severo , ed è parimenti somministrato da' magazzini dello Stato. Si compone di un (*tirbouch*) sorta di berretta cilindrica di lana compatta a guisa di feltro di color cre-

mesino con folta nappa di lana cilestra, di un giustacuore di panno color *bleu* per la cavalleria, e per le armi speciali, e di color scarlatto per l'infanteria con larghi calzoni di panno azzurro, con un cinto, o vogliam dire ciarpetta di lana cremisina e cilestra che stringe e ricopre il congiungimento del giustacuore e de' calzoni nel mezzo della vita. I calzari sono all'uso orientale di pella rossa. Tutti gli arnesi attinenti all'armamento sono di cuojo bianco per l'infanteria e la cavalleria, e di cuojo giallo per le armi speciali. I sacchi sono di pelle a pelo ed i mantelli *bournous* di color bigio oscuro. Nella state caldissima in Egitto, tutte l'esercito è vestito di una stoffetta di cotone bianco.

Gli uffiziali vestono lo stesso uniforme de' soldati, con la sola differenza, che le stoffe sono più fine, ed il giustacuore è ricamato in oro, o in argento, al gusto orientale, ma con disegni uniformi appropriati a' gradi.

Meglio consigliato che il Sultano Mahmoud, il quale per aver voluto imitare servilmente le fogge europee avea irritato l'orgoglio nazionale de' musulmani, Mehemet-Ali ha cercato invece di non discostarsi nel nuovo uniforme delle sue truppe dal tipo orientale. E di fatti il vestire dell'esercito egiziano non differisce che di poco da quello degli albanesi e de' romelioti.

Si distinguono i gradi da alcuni alamari di oro, o di argento pe' sotto-uffiziali, o da alcune stelline e mezzelune di argento, o di oro che gli uffiziali portano sul petto. I generali le portano in diamanti.

L' amministrazione dell' esercito è molto semplice , ed ancor più semplice è quella de' corpi , essendo tutto somministrato in natura dallo Stato , armi , cavalli , bardatura , munizioni , vesti , letti , viveri , fuoco , lumi , medicine ec. In questo solo gli Egiziani , e con buon consiglio non hanno imitato i francesi , questi obbligati a lavorar quasi più con la penna che con la spada , gli egiziani per l' opposto stringendo i conti a pochissime cifre.

Il codice militare è al tutto simile allo statuto penale francese tradotto ed adottato per le truppe di terra e di mare dell' Egitto. L' uso del bastone che si era creduto necessario in sul principio per abitudine orientale è stato limitato a pochi casi , e con certe regole , e si cercava di abolirlo del tutto.

Le ordinanze francesi tradotte in arabo regolano l'istruzione , la disciplina ed il servizio di tutte le armi. Le voci di comando sono in lingua turca , come quella che si presta meglio di ogni altra a quei troncamenti di sillabe che rendono vibrati e concitati i segni degli svariati movimenti delle truppe.

Il servizio igienico è ancor esso ordinato con le norme de' regolamenti francesi. Ogni corpo ha l' occorrente pel suo ospedale particolare. In campagna ogni reggimento è provveduto di quattro barelle per adagiarvi i feriti , di quattro grandi tende d' ospedale , con due casse di medicina e di strumenti di chirurgia. Vi sono compagnie d' infermieri sotto gli ordini de' cerusichi , e questi in

campagna portano in bandoliera una giberna di marrochino rosso con l'occorrente per medicare istantaneamente i feriti. Sulla parte esterna di queste giberne vi sono scritte in lettere d'oro queste parole — *Soccorso a' bravi*.

Tanto gl'impiegati dell'amministrazione militare come ispettori delle rassegne, commissari e sotto commissari di guerra di terra e di mare, quanto quelli del servizio igienico, medici, cerusici, farmacisti vestono un uniforme speciale, simile per la forma a quello delle truppe e sono assimilati secondo le classi rispettive a' gradi degli uffiziali combattenti, ma in nessun caso possono portarne le insegne. I gradi degli amministratori si distinguono con alcuni emblemi allusivi alle loro incumbenze ricamati in oro o in argento sul petto. Gli impiegati igienici vi portano un caduceo ricamato in oro o in argento.

Per provvedere di uffiziali istruiti in prima in prima non meno l'esercito che l'armata furono spediti nel 1826 in Parigi 50 giovani egiziani di acuto ingegno per apprendervi le scienze sotto la direzione di M. Jomard uno de' dotti che seguirono Bonaparte in Egitto. Successivamente ne furono mandati altri per lo stesso oggetto in Francia, e di questi giovani alcuni sono divenuti eccellenti professori nelle diverse scuole fondate nel loro paese, altri ottimi uffiziali de' corpi facoltativi.

Una di queste scuole è stabilita a *Damietta* sotto la direzione del colonnello Bolognini piemontese, egregio uffiziale dell'antico esercito imperiale di Francia. Si compone di 400 allievi destinati al servizio dell'infanteria,

e vi s'insegnano le lingue araba , turca e francese , la geometria elementare , l'aritmetica , la geografia , la storia , la tattica e l'amministrazione militare. I giovani sono armati di tutto punto , e formano un piccolo battaglione , nel quale ognuno di essi per giro esercita sul campo d'istruzione le diverse cariche , cominciando dal serra-fila sino al capo-battaglione.

A *Giseh* esiste un'altra scuola di 360 allievi per la cavalleria , diretta dal colonnello Varin antico ajutante di campo del maresciallo Gouvion de Saint-Cyr , e regolata con gli stessi metodi della scuola di Saumur in Francia. Ciò che distingue la scuola di *Giseh* dagli istituti di simil sorta fondati in Europa si è questo , che i giovani sono armati e montati tutti sopra cavalli scelti , e si esercitano giornalmente con i migliori metodi di equitazione a tutte le evoluzioni della cavalleria , che eseguono con una celerità , con una disinvoltura e con una precisione ammirabile.

Vi ha poi a *Torrah* una scuola politecnica di 400 allievi , de' quali 300 per lo stato-maggior-generale , pel genio e per l'artiglieria , e 100 per la marina real , e pel genio idraulico e marittimo. In questa scuola diretta dal colonnello portoghese Seguerra s'insegnano da 38 professori le lingue araba , turca , persiana , francese , inglese , tedesca ed italiana , il disegno , le matematiche sublimi , la meccanica , la fisica , la chimica , l'astronomia , con tutte le applicazioni alla strategia , alla fortificazione , all'artiglieria ed alla nautica.

In prossimità della scuola è ancorato un Brick da guerra di cui i 100 allievi della marineria compongono l'intero equipaggio, ed ogni giorno si esercitano alle manovre del legno alla vela, e di tanto in tanto intraprendono lunghe navigazioni d'istruzione, guidati da abili uffiziali.

A breve distanza della scuola vi ha pure un poligono ove per giro sono stanziati sotto baracche appositamente costruite, un reggimento di artiglieria a piedi, due squadroni di artiglieria a cavallo ed un battaglione del genio per esercitarsi in concorrenza de' 300 allievi destinati al servizio de' corpi facoltativi dell'esercito, in tutte le pratiche operazioni pertinenti alla scienza dell'ingegnere e dell'artiglieria.

Due altri importanti istituti esistono in *Abouzabel* l'uno a *Choubrah* l'altro per provvedere di buoni medici, cerusici, e farmacisti l'esercito e l'armata, e di abili veterinari i corpi della cavalleria, dell'artiglieria a cavallo e del treno.

Nella scuola di *Abouzabel* composta di 400 allievi e diretta da M. Clot medico dell'antico esercito francese, s'insegnano le lingue, le scienze fisiche e naturali, e tutte le facoltà e le pratiche attinenti alla medicina, alla chirurgia ed alla farmacia. Per l'insegnamento teorico e pratico la scuola è dotata di un anfiteatro anatomico, di una sala di fisica, di un laboratorio chimico, di un gabinetto di storia naturale, di un giardino botanico, di una farmacia centrale, nella quale si preparano tutte le medicine occorrenti al servizio dell'esercito e dell'ar-

mata , e di tutti gli spedali militari. Uno di questi ospedali , ed il più numeroso è annesso alla scuola , ed è assistito dagli allievi di *Abouzabel* , tal che questo stabilimento compiuto in tutte le sue parti non ha forse il simile in Europa.

L' insegnamento della scuola di *Choubrah* composta di 120 allievi e diretta da M. Hamont dell' istituto di Alfort abbraccia un corso compiuto di notomia , e di veterinaria teorica e pratica. Alla scuola è annessa una vasta prateria frastagliata di colline con spaziose stalle per una mandria di mille giumente scelte , e di molti stalloni arabi ed inglesi , e con un ospedale di cavalli. Quando si moltiplicheranno in Egitto le razze equine con i principî professati dagli allievi della scuola di *Choubrah* l' esercito egiziano avrà la miglior cavalleria che si potesse desiderare.

E per dir tutto , vi ha pure a *Kanka* una scuola di musica composta di 200 allievi e diretta da un abile compositore spagnuolo, per fornire a' diversi corpi dell' esercito le bande musicali , le quali eseguono perfettamente le magnifiche armonie de' Rossini , de' Bellini , de' Mayerber , de' Donizzetti ec. , comunque non facciano esse molta impressione sull' animo della razza araba abituata alle cantilene lente scolorite e monotone dell' Oriente.

Un' altra scuola di arti e mestieri composta di 500 allievi e diretta da M. Iemel egregio meccanico francese erve a provvedere di abili artefici gli arsenali di terra e di mare , e tutte le altre manifatture militari.

Oltre le scuole primarie gratuite , e molti licei , di che i paesi più popolati dell' Egitto sono dotati , vi ha poi la grande e bella scuola preparatoria di *Casv-el-Ain* fondata e diretta da Osman-Effendy-Noureddin , uno dei giovani egiziani educati in Parigi. In questa scuola composta di 1200 allievi dell'età di 6 a 10 anni l'insegnamento è limitato a leggere e scrivere , alle prime regole dell'aritmetica , alle nozioni generali della geografia , ed a' rudimenti grammaticali della lingua. Da questa scuola sono rifornite di allievi tutte le scuole speciali , delle quali abbiamo dinanzi dato un rapidissimo cenno. La pipparte de' giovanetti educati in queste scuole mostrano ardore nello studio , sveltezza negli esercizi , nobiltà nelle maniere. Tutti sono ben alloggiati , ben nudriti , ben vestiti , e trattati con infinita dolcezza.

Un ministero della pubblica istruzione , di cui è capo il generale comandante dell' artiglieria Eteim-Bey , turco di nascita ha la direzione suprema di tutti questi istituti.

Delle cose esposte intorno agli stabilimenti di educazione militare , può ognuno vedere qual nesso logico vi sia nelle diverse parti dell' insegnamento , e come l' elemento intellettuale venga progressivamente a diffondersi in tutti i servizi di terra e di mare, per vivificarli e perfezionarne il meccanismo. Allorchè saranno istituite le scuole di reggimento, pare a noi che il sistema dell'educazione militare dell' Egitto lasci poco o nulla a desiderare.

Passando ora ad esaminare ciò che con voce tecnica moderna i militari addimandano materiali di guerra , ci

fermeremo in primo luogo sul vasto e magnifico arsenale stabilito nella cittadella del Cairo, ove con bell' ordine ed in apposite e spaziose sale si trovano in piena attività tutte le officine di costruzione in ferro ed in legno una superba fonderia con macchine a vapore ad alta pressione una manifattura di armi con due seccopressi fuori la cittadella, le quali insieme possono fornire in un anno più migliaia di fucili, di pistole e di sciabole in proporzione de' bisogni. Una magnifica sala d'armi, ed una bella sala di modelli rendono compiuto l'arsenale del Cairo, nel quale si costruiscono ancora in apposite officine le bardature, le giberne e tutti gli arnesi di cuoio inserienti all'armamento delle truppe. Gli artefici civili impiegati in questo arsenale sommano a più migliaia militarmente ordinati in compagnie, armati, istruiti, e disciplinati.

Presso *Boulac* poi è stabilita e diretta dall'ingegnere inglese M. Galloway una grandiosa fonderia di ferro fuso con 10 fornelli a riverbero, ognuno de' quali può contenere romila libbre di minerale, e possono tutti questi fornelli esser posti in attività ad un tempo e combinare i loro prodotti.

Una grande manifattura di polvere da guerra è stabilita a *Mekias* nell'isola di *Raouda*, sotto la direzione di un francese antico impiegato nella polveriera di *S. Chamans*. I processi della manipolazione sono i migliori, la polvere è di eccellente qualità, e la manifattura può fornire quanta ne può esigere il servizio dell'esercito, e dell'armata in qualsiasi occorrenza di guerra.

Vi ha inoltre al Cairo una grande manifattura di salnitro con altre cinque succursali stabilite in diversi luoghi dirette tutte da M. Haim valente chimico francese. L'evaporazione si fa all'aria aperta per l'azione del sole. Tutte queste fabbriche possono produrre in un anno un 16mila quintali di ottimo salnitro.

Le conserve di polvere sono stabilite in spaziosi magazzini con bell'arte incavati nel masso del monte *Moqattam* a grande distanza de' luoghi abitati per preservarli da ogni sinistro accidente.

Anche il laboratorio piretecnico per gli usi di guerra è stabilito per la stessa ragione presso il monte *Moqattam*, ed i suoi lavori eseguiti con principî scientifici dalle compagnie di fuochisti che fanno parte del battaglione degli artefici dell'artiglieria, sono conservati in magazzini vicini alle conserve di polvere.

Tutti questi stabilimenti sono così belli, così buoni, così economicamente amministrati come i migliori di Europa, e sono tutti sotto l'alta direzione di Eteim-Bey, generale comandante dell'artiglieria, uomo di genio, il quale alla profonda conoscenza della scienza dell'artiglieria accoppia una rara abilità nell'amministrazione, e nella direzione del *materiale* di guerra.

Non vogliamo da ultimo trasandare di avvertire, che grandi manifatture di panni, di cotone, di tela, di berrette, di pelli, di cuoi ec. la più parte stabilite a *Bou-lac* e mosse dal vapore forniscono quanto occorre per la vestitura delle truppe di terra e di mare, senza che vi

sia d'uopo di trarre altro dall'estero se non che quelle materie prime di che manca affatto l'Egitto.

Un ministero di guerra serve alla spedizione regolare degli affari riguardanti l'esercito. Il capo di questo ministero è Kontchiou-Bey uno de' giovani mammalucchi del battaglione di modello formato in *Assouan*. Ma in realtà poi è M. Sève il quale divenuto generale di divisione, e maggior generale dell'esercito sotto il nome di Soliman-Pascià può dirsi l'anima dell'esercito egiziano e se i suoi consigli saranno sempre seguiti, non è a dubitare che lo porterà al più alto grado di perfezione. M. Sève è il vero tipo del soldato francese de' tempi di splendore e di gloria dell'epopea Napoleonica, e comunque non avesse servito ne' gradi elevati in Francia, pure ha le idee le più sane ed estese sull'ordinamento dell'esercito, sull'amministrazione militare, sulla tattica delle diverse armi, e sulla strategia. Egli parla speditamente il turco e l'arabo, conosce a fondo il carattere degli egiziani, ed esercita un grande ascendente sull'animo de' soldati.

Dovendo ora ragionare dell'armata ci occorre di notare innanzi tratto come sino al 1828 non vi era neppure il segno di uno stabilimento navale in Egitto. La flotta egiziana che combatteva in Navarino, e che vi fu quasi tutta distrutta, era stata costruita ed armata siccome abbiám cennato in diversi porti di Europa, e quei legni che campati al disastro potettero ritornare in Egitto erano così malconci da non potersene servire se prima non ve-

nissero raccontati. In somma si poteva dire a buon dritto che l'Egitto non avesse più un'armata. Ma per le cure di M. Besson capitano di vascello francese, di M. Cerisy ingegnere costruttore dell'arsenale di Tolone, e di M. Mongel ingegnere idraulico del corpo de' ponti e strade di Francia chiamati al suo servizio da Mehemet-Ali, e soprattutto per la forza di volontà di questo uomo straordinario, la spiaggia di Alessandria nuda affatto nel 1828 presentava già nel 1838 un magnifico arsenale di costruzione con scali per costruire e ripalmare vascelli, fregate ed altri legni minori, con una fonderia fornita d'ingegnose macchine mosse dal vapore per ridurre il rame in lamiere appropriate a foderare i legni da guerra, con officine spaziose quanto quelle di Tolone per fabbricar vele, corde, attrezzi, e per tutti i lavori di ferro, di legno, di bronzo ec., vasti magazzini per ogni sorta di provviste, ed una bellissima sala di modelli per l'istruzione degli uffiziali e degli artefici. I quali sono al numero di 8mila, e tutti indigeni, abilissimi in ogni sorta di mestiere, di che abbisogna il servizio della marineria. Basti dire che vi ha tra questi operai tolti dell'Aratro, non pochi i quali sono riusciti a fabbricar bussole, telescopi, settori, quadranti, cronometri ed altri strumenti matematici ed ottici con tal precisione ed eleganza da poter stare al confronto de' migliori costruiti in Europa! Tutti questi artefici sono armati, ordinati, ed istruiti militarmente, come quelli dell'arsenale di terra.

Un gran cantiere (bassin) era in costruzione in Ales-

sandria con un nuovo disegno di M. Mongel. Questo abile ingegnere era riuscito a superare con opere ardite e costose le gravi difficoltà che si erano sempre opposte a tal importante impresa, per la natura melmosa del porto di Alessandria. Quando il cantiere sarà terminato, e se le opere ciclopiche imprese sul Delta con disegno dell'ingegnere francese M. Linan per sbarrare il Nilo produrranno l'immenso risultamento cui sono intese di fertilizzare tutta la superficie del Basso-Egitto, Mehemet-Ali avrà la gloria di aver dotato il paese di opere idrauliche superiori alle più celebrate de' tempi moderni. Noi non parliamo del canale di comunicazione aperto già da più tempo tra il Nilo ed Alessandria, perocchè sebbene avesse cangiato in giardino il deserto che circondava quella grande città, pure come opera d'arte non merita di esser rammentata, essendo stata eseguita senza buone regole e senza previdenza posto in non cale o ignorato il giudizioso progetto fatto per ordine di Bonaparte dall'egregio ingegnere francese M. le Père uno degli scienziati che fecero parte della spedizione di Egitto.

La flotta egiziana creata quasi per incantesimo nel breve spazio di 10 anni in un paese dove non vi ha nè legname di costruzione, nè ferro, nè rame, e che mancava di artefici, di marinari, e di uffiziali, si componeva nel 1838 di 12 vascelli di fila, de' quali 2 di 110 cannoni, 4 di 104, e 6 di 84, di 8 fregate, di cui 2 di 70, 4 di 64, e 2 di 54, di 12 corvette, di 12 brigantini, di 12 golette e di altri legni minori, tutti ar-

mati e forniti di 20 mila marinai, e di 4 mila cannonieri.

Una delle cose degne di nota si è questa, che tutte le navi grandi e piccole della flotta sono armate di bocche da fuoco del calibro di 30, comunque varie di peso, dal che deriva il gran vantaggio di non potersi scambiare le cariche nella confusione di un combattimento, e di poter i legni che avessero meno combattuto provvedere di proiettili quelli che ne avessero consumato in maggior numero. Nondimeno dopo l'invenzione del generale Paixhans, questa parte del servizio navale Egiziano ha bisogno di modifiche.

I gradi nell'armata hanno un'assimilazione a quelli dell'esercito, e si distinguono con mezze lune ed ancore d'oro, di argento o di diamanti attaccati al petto. Ecco lo specchio di queste assimilazioni.

ARMATA.

ESERCITO.

Guardia marina.....	Sotto-tenente
Alfiere di vascello.....	Tenente
Tenente di vascello.....	Capitano
Capitano di corvetta.....	Capo di battaglione
Capitano di fregata.....	Tenente Colonnello
Capitano di vascello.....	Colonnello
Retro-ammiraglio.....	Generale di Brigata
Vice-ammiraglio.....	Generale di Divisione
Ammiraglio.....	Generale in capo.

Spesso una parte della flotta egiziana armata ed equipaggiata di tutto punto rimane per più mesi in crociera ne' mari stretti e pericolosi dell'Asia minore, affin di addestrare gli equipaggi alle manovre, e per abituarli al servizio marittimo.

Rientrava appunto dopo sei mesi di crociera in Alessandria una squadra di sette vascelli di fila, sotto il comando dell'ammiraglio Mantouche Pascià, allorchè vi giungeva il Duca di Ragusa, il quale accolto con molta distinzione da Mehemet-Ali, da Ibrahim-Pascià, e da Boghos-Bey ministro delle relazioni estere, fu da essi pregato di esaminare con attenzione le parti costitutive dell'esercito e dell'armata per manifestare francamente il suo avviso sulle riforme che potesse stimar utili o necessarie.

Per rispondere a questo onorevole incarico il maresciallo Marmont accompagnato da M. Besson vice-ammiraglio, e maggior-generale della marina, e da M. Cerisy capo del genio marittimo, i creatori dell'armata egiziana montò a bordo del vascello ammiraglio *l'Abouchir*, e vide eseguire dalla squadra molte evoluzioni con rara precisione celerità e disinvoltura. Di poi visitò le altre navi, ed ammirò l'ordine e la disciplina degli equipaggi, la istruzione degli uffiziali, la proprietà ed eleganza de' legni.

In seguito visitò con moltissima attenzione tutte le parti del grande arsenale di costruzione, il cantiere, e tutti gli stabilimenti navali, e non potette non essere grandemente maravigliato dei prodigiosi risultamenti senza esempio forse negli annuali delle nazioni, dovuti al genio

intraprendente di Mehemet-Ali secondato dall'ingegno e dall'attività di M. Cerisy, e dall'abilità di M. Besson, l'anima dell'armata egiziana comechè per la forma l'ammiraglio Mantouche-Pascià sia il capo del ministero della marineria. M. Besson impiegato nel porto di Rochefort, nel 1815 propose a Napoleone di condurlo in America a bordo di un brigantino di commercio di sua proprietà. L'imperatore accettò e tutto fu preparato all'uopo. Ma allorchè M. Besson arrivò al luogo designato per l'imbarco tra l'isola di Aix, e lo scoglio di Eneste, era venuto a Napoleone il tristo pensiero d'imitare Temistocle. M. Besson pose allora alla vela, e giunse felicemente e prontamente in America senza essere stato neppur visitato nel viaggio. Escluso per la sua generosa azione dal servizio di Francia, passò in Egitto, ove ha dimostrato quanto egli valesse nel suo mestiere.

Veduta la flotta e le sue appendici, il maresciallo Marmont passò a rassegna nella pianura di Lokoubeh una brigata d'infanteria composta del 9. e 20. reggimento di linea, ed il 6. reggimento di cacciatori a cavallo che andavano ad imbarcarsi a Suez per rafforzare il corpo di spedizione in Arabia, e sebbene questi reggimenti fossero composti di giovani e nuovi soldati, nondimeno trovò dopo aver assistito alle evoluzioni, che eseguirono con molta precisione, e sveltezza che non lasciavano che desiderare pel loro contegno, per la disciplina e per l'istruzione. Il generale comandante e gli ufficiali superiori gli sembravano uomini capaci ed intelligenti.

Il Duca di Ragusa vide pure gli esercizi di un reggimento di artiglieria a piedi ed a cavallo, ed assicura che questa truppa può stare per tutti i capi a paragone delle artiglierie di Europa. I cannonieri sono svelti, istruiti, e della più bella apparenza militare. Essi eseguono le cariche e le evoluzioni con ordine, con precisione, con celerità. Il loro tiro è vivo e giusto. I cavalli sono vigorosi e ben bardati. Le macchine leggere ed eleganti.

Finalmente dopo aver visitati uno dopo l'altro, e con una attenzione infinita gli arsenali, le manifatture militari d'ogni sorta, tutti gli stabilimenti di educazione, il maresciallo Marmont dichiarò al vice-re che di tutto era rimasto pienamente contento, ma che a dar base e compimento alle molte buone istituzioni militari di che aveva egli dotato l'Egitto era importantissima cosa di stabilire con buone norme un sistema equo e regolare di reclutamento, una regola imparziale ed inalterabile per l'avanzamento, ed una legge che assicurasse l'avvenire de' vecchi militari, che avessero servito con onore e con zelo lo Stato.

Propose inoltre il Duca di Ragusa un nuovo ordinamento dell'esercito, chè di accordo col generalissimo Ibrahim-Pascià e col maggior-generale Soliman-Pascià fu fissato nel modo seguente.

30. Reggimenti di fanteria di ordinanza, ognuno di 4 battaglioni de' quali tre di linea ed uno leggero.

Ogni battaglione di linea di 4 compagnie. Ogni compagnia di 160 fucilieri; 8 sergenti, 1 sergente mag-

giore , un foriere , 16 caporali , 4 tamburi , 4 tenenti , e sotto tenenti , ed un capitano. La compagnia si divide in 4 plotoni , acciò ogni compagnia , come ogni battaglione potesse regolarmente formare il suo quadrato. I battaglioni leggeri si compongono di 3 compagnie di 218 uomini ognuna , affinchè ogni battaglione di linea distaccato potesse avere una compagnia di esploratori , e potesse fornirle altresì uomini svelti , vigorosi ed accorti , come sono ad esempio i cacciatori Tirolesi in Austria , ed i cacciatori di Africa non è guari formati in Francia.

20 Reggimenti di cavalleria di 6 squadroni ognuno. Ogni squadrone di 136 cavalieri , di 4 tenenti e sotto tenenti , e di un capitano. Di questi 20 reggimenti 8 sono di corazzieri armati , quelli della prima fila di sciabla e lance , quelli della seconda solamente di sciabla diritte.

Il maresciallo Marmont dimostra con evidenti argomenti e con esempi tratti dalle ultime guerre , l' utilità di armare di lance la grossa cavalleria , la quale destinata a far impeto contro le masse d' infanteria , ed a romperne i quadrati abbisogna necessariamente di un' arma lunga per superare la siepe delle bajonette contro le quali è impotente la sciabla. E perciò la prima linea della grossa cavalleria debb'esser armata di lance per far breccia nelle masse e ne' quadrati dell' infanteria , e la seconda linea di sciabla diritte per disordinare ed inseguire dopochè la breccia è fatta. Di fatti tutti i superbi reggimenti di corazzieri della Russia sono armati di lance.

Per l'opposto i combattimenti della cavalleria leggera non essendo d'ordinario che una serie di duelli da uomo ad uomo, una sciabla leggermente ricurva alla punta è di miglior uso che non potrebbe esser la lancia. Alcuni squadroni in ogni reggimento sono armati di sciabla e di carabine, e tutti poi di pistole.

8 Reggimenti di Beduini pe' l servizio di truppe leggere. Ognuno di 8 squadroni. Ogni squadrone di 150 cavalieri.

3 Reggimenti di artiglieria, ognuno di 18 compagnie delle quali 4 a cavallo e 12 a piedi per servire 12 batterie, e 2 pe' l servizio de' parchi. Gli artiglieri guidano i cavalli del treno.

1 Battaglione di artefici di 8 compagnie di fuochisti fonditori, armajuoli, fabri, falegnami ec.

1 Reggimento del genio di 4 battaglioni. Ogni battaglione di 8 compagnie, delle quali 1 di minatori, 1 di pontonieri, e 6 di zappatori, e pionieri.

Pare che i saggi consigli dati con franchezza dal Duca di Ragusa, e ricevuti senza rancore da Mahemet-Ali avessero fatto scomparire in gran parte i disordini di che abbiain fatto parola. Ove si consideri del resto che il creatore dell' esercito e dell' armata dell' Egitto è stato un barbaro, il quale ha dovuto egli solo lottare corpo a corpo con una nazione barbara, e con la sua stessa famiglia per vincere la loro ripugnanza a sottomettersi alla tattica ed alla disciplina europea; ove si rifletta che un tal uomo per la sola sua volontà è pervenuto in po-

chi anni a creare dal nulla un bello e numeroso esercito, una superba armata con istituti scientifici, con arsenali, con fabbriche e manifatture d'ogni sorta per provvedere di armi, di munizioni, di vestimenta ec. la fanteria, la cavalleria, i corpi speciali, la flotta, non si può negare a un tal uomo un tributo d'involontaria ammirazione, comunque tradirebbe sfrontatamente la verità chi volesse palliare i molti e gravi atti di dispotismo che han renduto il suo governo incomportabile agli indigeni, odioso agli stranieri.

Lasciando del rimanente alla storia la giusta e severa critica de' mezzi, niuno al certo potrebbe non esser a buon diritto maravigliato de' risultamenti, quando soprattutto i fatti abbian provato che le nuove milizie egiziane si sieno mostrate salde e resistenti a fronte del nemico nelle guerre da esse combattute, delle quali daremo qui appresso una succinta relazione per rendere compiuto il nostro quadro.

Non avranno obbliato i nostri lettori, che il Divano aveva fatto sperare a Mehemet-Ali l'aggiunzione della Siria all'Egitto, a compenso delle costose spedizioni da lui fatte ad istanza della porta contro i Wahabiti, e contro gli Elleni.

La Siria ricca di prodotti che mancano all'Egitto con una popolazione bellicosa di circa 2 milioni può dirsi a buon dritto parte vitale dell'Egitto, per la sua situazione geografica, per le relazioni commerciali esistenti tra i due paesi, e pe'l commercio di transito che vi si

fa con l'interno dell'Asia. Perciò il vice-rè ne agognava il possesso, e non ristava dal chiedere al Divano l'adempimento della promessa. Vedendo riuscir infruttuose le sue pratiche, e volendo ad ogni costo arrivare al suo intento, ne tolse il pretesto dal rifiuto di Abdallah Pascià di Acri di consegnarli alcuni malcontenti egiziani rifugiati in Siria, i quali con l'esempio, e con le insinuazioni provocavano una emigrazione che avrebbe potuto divenir esiziale all'Egitto già grandemente spopolato.

Fingendosi offeso ed adirato, e minacciando aspra vendetta, il vice-rè fe marciare il 2 novembre 1831 alla volta della Siria un esercito d'invasione di circa 4 mila uomini composto di 10 reggimenti d'infanteria di linea, di 8 reggimenti di cavalleria, di 4 mila beduini, di un battaglione del genio di 48 bocche da fuoco di battaglia, e di un numeroso parco di assedio, sotto il comando supremo d'Ibrahim-Pascià. Contemporaneamente metteva alla vela dal porto di Alessandria una squadra di 5 vascelli di fila, 5 fregate, ed altri legni minori per concorrere con l'esercito all'espugnazione di s. Giovanni d'Acri.

Varcato il deserto Ibrahim occupò senza contrasto Gaza Taffa, Kaïfa, Beyreut, Latakieh, e tutte le altre città littorali della Siria, ed il 27 novembre cinse di assedio S. Giovanni d'Acri già bloccata dalla flotta egiziana. La piazza era comandata da Abdallah-Pascià con numeroso presidio e con abbondanti munizioni di guerra e vettovaglie.

Le popolazioni della Siria ed in specie quelle del Li-

bano e dell' Anti-Libano avevano accolto con giubilo l'esercito egiziano , sperando sottrarsi al duro giogo de' Pascià-Turchi. E l' Emir-Bechir si pose sotto gli ordini di Ibrahim con un corpo di 10 mila Drusi , e ne offrì altri 20 mila occorrendo.

Tutta la Siria era già stata occupata dalle armi egiziane , ma la fortezza di S. Giovanni d' Acri resisteva ancora dopo cinque mesi di assedio , allorchè il Divano scosso dal suo letargo abituale fecè partire a gran fretta alla volta dell' Anatolia un numeroso esercito sotto il comando di Hussan-Pascià , l' estermiatore de' giannizzeri, ed altri due corpi distaccati l' uno verso Tripoli sotto gli ordini di Osman-Pascià , l' altro verso l' Oronte sotto il comando di Mehemet-Pascià , acciò avessero con le loro forze riunite obbligato l' esercito egiziano a togliere l' assedio di S. Giovanni d' Acri , ed a sgomberare la Siria.

Non appena Ibrahim ebbe sentore della marcia dei Turchi ridusse le truppe assedianti al numero strettamente necessario per non interrompere le operazioni dell' assedio e fece partire il nerbo del suo esercito sotto gli ordini di Abbas-Pascià , per Balbeck ; posizione difensiva eccellente , perchè guardava tutte le linee di attacco , e copriva ad un tempo l' assedio. Egli poi seguito da un reggimento di fanti , da uno di cacciatori a cavallo da alcune bande di Beduini corse sulla strada di Tripoli all' incontro di Osman-Pascià , il quale ricevuto avviso dell' arrivo degli egiziani a Badroun , dopo un leggero combattimento di antiguardo , si pose in ritirata a notte a-

vanzata , abbandonando tende , bagaglie , artiglierie , munizioni , viveri ec. Ibrahim lo inseguì sino a Kousseïr , di là raggiunse l'esercito a Balbek.

Profittando intanto dell'inazione de' Turchi , Ibrahim partì da Balbek con una divisione del suo esercito , e giunse improvvisamente il 26 maggio innanzi S. Giovanni d'Acri. Quivi trovò il colonnello del genio napoletano Romei speditovi a bella posta dal vice-rè per dirigere le operazioni dell'assedio , e questo egregio ufficiale aveva con tal e tanta intelligenza ed attività eseguito l'incarico che nel giorno stesso dell'arrivo d'Ibrahim si potette dare un assalto generale , ed un battaglione del 10 reggimento d'infanteria avendo penetrato nella piazza per la breccia di Zaviè , Abdallac Pascià con tutto il presidio si arrese a discrezione. Il 27 maggio gli egiziani presero possesso di S. Giovanni d'Acri , dopo sei mesi compiuti di assedio , durante il quale l'esercito assediante aveva sparato contro la piazza l'enorme quantità di 50 mila bombe ed obici e 180 mila palle , e la flotta dal canto suo aveva tirato 24 mila proiettili ed un numero considerevole di razzi alla congreve , che ridussero in un mucchio di rovine gli edifizî della città.

Oltre le artiglierie , le armi ed una grande quantità di munizioni da guerra , furono trovati in S. Giovanni d'Acri depositi considerevoli di viveri , di ogni sorta , che furono utilissimi agli egiziani. Essi avevano avuto circa 4 mila tra uccisi e feriti dal cominciar della campagna sino alla resa della piazza.

Caduto S. Giovanni d'Acrida Ibrahim spedì un piccolo corpo sotto gli ordini di Hassan-bey-Monastirly a Tripoli, per vigilare i movimenti di Osman-Pascià e col nerbo del suo esercito accresciuto da' Drusi comandati da Emir-Beschir si pose in marcia verso Damasco governata da Ali-Pascià, il quale alla testa di 800 cavalieri, e con alcune migliaia di raccoglittici volle tentare di difendere la città, ma fu in un istante volto in fuga dal vivo fuoco dell'ottavo reggimento di fanteria, e da un reggimento di ussari guidato dal generalissimo in persona, il primo sempre ad affrontare i pericoli. Il 15 giugno gli egiziani presero possesso della popolosa bella e ricca città di Damasco.

Frattanto l'esercito turco non ancora aveva trovato il verso di riunirsi. Il comandante supremo Hussein-Pascià si trovava in Antiochia con una parte del suo esercito. Il corpo distaccato verso l'Oronte sotto il comando di Mehemet-Pascià, accresciuto dalle truppe che si erano ritirate da Tripoli sotto gli ordini di Osman-Pascià, e da quelle ritirate da Damasco con Ali-Pascià (circa 35 mila combattenti in tutto) erano a campo innanzi Homs (l'antica Emessa).

Ibrahim il quale dopo l'occupazione di Damasco aveva concentrato il suo esercito composto di circa 24 mila, uomini a Kousseir, ne partì il 7 luglio dirigendosi verso Koms. I turchi avuto avviso del movimento degli egiziani si avvanzarono la mattina degli 8 luglio per attaccarli. In un istante Ibrahim fece spiegare il suo esercito in bat-

taglia , e marciando con veemenza contro il nemico dopo breve combattimento lo volse in fuga , avendo sfondato il centro della sua linea di battaglia , ed avendone involuppato con abili evoluzioni il fianco sinistro. I turchi lasciarono sul campo circa 2mila uccisi , 3mila prigionieri, e 12 cannoni.

Nel domani gli egiziani occuparono Homs, ove trovarono altri 14 cannoni , fecero altri 1500 prigionieri, ed indi proseguirono la loro marcia verso Aleppo.

Arrivati il 15 luglio a Barna , vi raccolsero altre artiglierie , bagaglie e viveri , che i Turchi vi avevano abbandonati nella loro precipitosa ritirata da Homs. Indi fecero il loro ingresso in Aleppo altra città popolosa , ricca , commerciante , il cui presidio composto di 1000 uomini si arrese prigioniero.

Hussein-Pascià comandante supremo dell'esercito turco cui si erano riuniti i corpi di Mehemet-Pascià , di Osman Pascià e di Ali-Pascià battuti ad Homs , informato della marcia d'Ibrahim si era tosto messo in ritirata da Aleppo dirigendosi in due colonne per Kliss e per Antiochia verso Beylan ove accampò.

Ibrahim preso possesso di Aleppo vi si fermò qualche tempo per riunire i suoi mezzi di guerra , e per far riposare le sue truppe. Indi si pose in marcia , ed il 29 luglio 1832 si trovò a fronte dell'esercito turco schierato in battaglia , e difeso da parecchi ridotti assai ben costruiti. Erano le 3 dopo il mezzodì quando le prime colonne egiziane giungevano dopo lunga e faticosa marcia

a vista del nemico. Vide non dimeno Ibrahim che non vi era tempo da aspettare le altre colonne , se non si voleva perdere l' opportunità di profittare della falsa posizione presa da Turchi. Lasciò quindi una parte delle sue forze innanzi il campo nemico facendo le viste di volerlo assalire di fronte , e con un' altra parte corse difilato verso la sola strada per la quale i turchi potevano operare la loro ritirata , e di là li fece tosto assalire nel fianco destro. Allora l' ala sinistra volle tentare di cacciare gli egiziani dalla strada di ritirata , ma era troppo tardi , perchè bersagliati di fronte e di fianco da un fuoco vivissimo di quattro battaglioni di cacciatori egiziani , i turchi si disordinarono , e ritirandosi precipitosamente verso il centro dell' esercito vi sparsero tal confusione , che non rimase , si può dire , una sola compagnia riunita , avendo ognuno come meglio potette cercato di ritirarsi per le montagne verso Alessandretta. Frutti della vittoria dovuta in gran parte all'ardita risoluzione d'Ibrahim furono 40 cannoni, molte bandiere, immensi magazzini di viveri , ed alcune migliaia di prigionieri di guerra.

Un corpo di cavalleria regolare e di Beduini sotto gli ordini di Abbas-Pascià fu spiccato sulla strada di Alessandretta , ove giunto s' impadronì di 85 pezzi di artiglieria allora allora sbarcativi dalla flotta Ottomana , e proseguendo celeremente la sua marcia raggiunse il retroguardo dell' esercito turco a Payas , gli fece 3 mila prigionieri , s' impadronì di altri 40 cannoni , e di molte bagaglie e carri di munizioni e vettovaglie.

Nondimeno Hussein-Pascià pervenne a prender posizione sul monte Tauro , guardandone le strette , e quivi cercò di riordinare l'esercito , e d'ingrossarlo con nuove truppe che gli condussero Oglou-Mohammed-Pascià , Alouch-Pascià e Sadek-Pascià.

Gli egiziani intanto occupavano Alessandretta , Orfa , Antab , Tarso ed Adana ove si fermarono sino a' 13 di ottobre per attendervi i rinforzi che a grandi giornate venivano dall' Egitto.

D' altra parte il Sultano vedendo la gravità del pericolo , cui era esposto il suo impero tolse il comando dell' esercito della Siria ad Hussein-Pascià , e lo confidò al gran-visir Reschid-Pascià , ringrossando l'esercito del Tauro sino a 5omila uomini , con una numerosa artiglieria.

Il 14 ottobre gli egiziani mossero da Adana , spingendo un antiguardo verso il Tauro per esplorarne le strette , mentre il grosso dell' esercito si dirigeva spartito in due colonne verso Nemrond , e verso Tscheskan. I turchi si ritrassero a Erekli , che sgomberarono di poi senza combattere. Gli egiziani l' occuparono il 10 ottobre , vi si fermarono sino agli 11 novembre , ed il 12 provveduti di viveri e di foraggi per sei giorni mossero per Konich (l' antico Iconium) marciando in 5 colonne parallele , quella del centro tutta d' artiglieria , le intermedie di fanteria , l' estreme di cavalleria , tutte a distanza di potersi agevolmente spiegare in due linee. Il 17 novembre gli egiziani giunsero a Konich , e ne presero possesso , avendola poco innanzi sgomberata i Turchi , che Ibrahiu

fece inseguire da 4 reggimenti di cavalleria regolare, da 2 reggimenti di Beduini e da due batterie di artiglieria a cavallo. Questo corpo di cavalieri dopo di aver fatto buon numero di prigionieri sulla strada di Akcher ritornò a Konieh, ove l'esercito egiziano aveva trovato un materiale di artiglieria considerevole, ed una immensa quantità di viveri abbandonati da Turchi.

Mentre gli egiziani si concentravano ne' dintorni di Konieh per riprendere il loro movimento offensivo, un numeroso corpo di turchi venne ad attaccare con molta risoluzione un villaggio denominato Sileh situato all'occidente di Konieh, e difeso da 2 mila egiziani, che opposero ostinata resistenza, sinchè accorso in loro aiuto Ibrahim con 4 battaglioni di fanti, e 6 squadroni di cavalleria riuscì a metter in fuga i Turchi, i quali perdettero in questa fazione 500 prigionieri, 5 cannoni e 3 bandiere.

Nel giorno 19 dicembre tutto l'esercito turco mosse da Akeker dirigendosi verso Ladick a poche ore di cammino da Konieh. All'istante Ibrahim avvisato da' suoi esploratori del movimento del nemico, parte da Konieh seguito da un sol reggimento di fanti, da 3 reggimenti di cavalleria, e da 3 batterie di artiglieria a cavallo, attacca l'antiguardo turco composto di 150 uomini, che si era trincerato a Ladik, e lo fa tutto prigioniero essendosi reso a discrezione.

Il 21 dicembre a mezzodì tutto l'esercito del gran-visir si trovò a vista dell'esercito egiziano spiegato innanzi Konieh. Una densa nebbia involgeva i due eserciti. Gli

egiziani schierati in tre linee avevano alle spalle Konieh, alla destra in avanti gli stagni attigui alla città, ed alla sinistra indietro Sileh e le colline circostanti, di fronte l'esercito turco spiegato in quattro linee avendo alle spalle le montagne che circondano la pianura di Konieh, al Nord a destra le alture di Silech, a sinistra i pantani. La strada di Costantinopoli traversava il centro de' due eserciti. Gli egiziani sommarono a 24 mila uomini ad un bel circa, con 48 pezzi di battaglia. I turchi contavano più di 60 mila uomini in linea, con 100 pezzi di campagna.

L' inferiorità numerica degli egiziani era considerevole ma era compensata in gran parte dalla loro riconosciuta superiorità nell' istruzione, nella disciplina, nell' uso di guerra, dalla memoria ancor viva de' loro successi, dal genio del loro capitano.

Nell' impossibilità di scovire la posizione degli egiziani mascherata dalla folta caligine, l'esercito turco cominciò il suo movimento in avanti perpendicolarmente alla strada di Costantinopoli, ed arrivata a portata di cannone la prima linea principiò il fuoco di artiglieria, che col suo lumeggiare delineò l'ordine di battaglia del nemico allo sguardo penetrante ed esercitato d' Ibrahim, il quale si avvide tosto di uno spazio indefeso di un mille passi circa tra il fianco sinistro dell' infanteria turca, e la cavalleria che doveva coprirlo.

In men che non si dica, il generalissimo egiziano, alla testa della sua riserva vi si spinge tra mezzo spargendo la confusione ed il disordine nell' ala sinistra dei

turchi , nell' attocchè tutta la prima linea dell' esercito egiziano con un fuoco ben nudrito di artiglieria , e di moschetteria rispondeva al vivissimo fuoco del nemico.

Reschid-Pascià il quale aveva già avuto tre cavalli uccisi sotto di lui infiammando con la voce e con l'esempio le sue truppe alla pugna corse a briglia sciolta e per soverchio impeto quasi solo verso l' ala sinistra per rior-dinarla , ma in un baleno si trovò accerchiato dalle guide del generalissimo egiziano , le quali lo presentarono al generale di artiglieria Selim-Bey , che gli fe subito rendere le armi , e lo fe condurre onorevolmente a Konieh da un colonnello dello Stato-maggior-generale.

Frattanto ferveva la battaglia , ed i turchi ignorando ancora il caso del Gran-visir , ed operando nel senso delle istruzioni ricevute marciavano in forza e celeremente verso la sinistra degli egiziani , e riuscivano a scompigliarla. Da un tal disordine avrebbero forse potuto derivare conseguenze gravissime alla loro stessa salvezza , se il prode colonnello del 14.º d' infanteria egiziana formato in quadrato il suo reggimento e sostenuto da due batterie leggere mirabilmente servite non avesse contenuto l' impeto del numeroso ed accanito nemico , e non avesse così dato tempo ad Ibrahim di accorrere col grosso delle sue forze, e di volger in fuga i turchi , i quali scorati dalla nuova della prigionia del Gran-Visir già penetrata nelle loro file non potettero più rannodarsi , ed abbandonarono confusamente , e nel maggior disordine il campo, comechè avesse assunto il comando supremo dell' esercito Akmed-Ferzi-Pascià , uomo di provato valore.

Un episodio singolare veniva intanto a frammettersi alle vicende della giornata. Mentre si combatteva disperatamente verso Sileh , cui si appoggiava la sinistra degli egiziani , in un istante un corpo di 1500 cavalieri turchi appoggiandosi alla strada di Costantinopoli e favoriti dalla tenebria si precipita furiosamente sul centro della prima linea egiziana , taglia a pezzi i cannonieri che servivano le batterie situate sulla fronte del campo e penetra fra gl' interstizi delle altre linee , non ostante che la terza linea fatta volta-faccia lo bersagliasse alle spalle con vivissimo fuoco di moschetteria. Non essendo riusciti a disordinare gli egiziani , quei cavalieri turchi si dispersero essi medesimi , alcuni per la pianura , altri dopo esser entrati di sorpresa in Koniek , ed avervi commesso molte ruberie.

Così ebbe fine la battaglia di Konieh , la quale cominciò verso il mezzodì , e terminò due ore dopo il tramontar del sole , in guisa che la vittoria fu risolutamente disputata per sette ore e mezzo , non ostante la mancata direzione del Gran-visir. L'esercito turco in piena rotta ed inseguito dagli egiziani lasciò in poter loro 6 mila prigionieri, 46 bocche da fuoco, un gran numero di bandiere , bagaglie , casse militari , carri di munizioni ec. Tremila turchi uccisi rimasero sul campo , e moltissimi feriti. Più lieve fu la perdita degli egiziani.

Il maresciallo Marmont , che molto si era fermato sui movimenti strategici di questa battaglia come pure di quelle di Koms e di Beylan , delle quali chi volesse conoscerne

più a fondo i particolari potrebbe consultare la pregevole opera di MM. de Cadavène e Barrault (a) afferma che le disposizioni date da Ibrahim furon tali, da onorare qualsiasi abile generale; tuttocchè si fosse qualche volta dipartito dalle severe regole della scienza, conoscendo la poco perizia militare del capitano, e dell'esercito nemico, della quale deliberata anomalia strategica (a modo di dire) non mancano esempi nella storia dei più illustri uomini di guerra.

L'effetto mortale della brillante e compiuta vittoria di Konieh fu immenso in tutto l'Oriente, ove gli egiziani erano riguardati come i vindici ed i protettori dell'Islamismo manomesso dal Sultano con le sue imprudenti riforme condannate dal Corano.

Mahomoud ne fu sbalordito, e non avendo più forze proprie da opporre all'esercito vittorioso invocò in prima l'assistenza dell'Inghilterra, la quale inconsideratamente non volle prestarsi alla domanda. Peccato irremisibile di politica, perocchè fu forza al Sultano di rivolgersi per aiuto allo Czar delle russie, e questi siccome ognuno intende, non se lo fe dir due volte, e spedì tosto alla volta di Costantinopoli una squadra con 20 mila uomini da sbarco. Soccorso che gli fruttò il noto trattato di Unkiar-Skelessi.

(a) *Histoire de la guerre de Mehemèt-Ali contre la Porte Ottomane par MM. de Cadavène et Barrault. Paris 1837 in 8.*

Or supponete di grazia come uno de' sogni delle novelle Arabe , che un giorno dopo la battaglia di Konieh Ibrahim avesse marciato verso Costantinopoli , infiammando i musulmani a cooperare al sostegno della religione vacillante , ed all' indipendenza dell'impero minacciata dalla chiamata degl' infedeli , l' esercito egiziano ingrossato per via da tutti i veri credenti avrebbe potuto agevolmente arrivare a Scutari il 3 o il 4 gennaio 1833 vale a dire prima che fosse giunto il corpo ausiliario russo. L'apparizione degli egiziani avrebbe infallibilmente operato una rivoluzione nella capitale dell'impero Ottomano , e tutti gli Onsmali alla voce d'Ibrahim avrebbero preso le armi per opporsi allo sbarco delle truppe Russe difficilissimo ad operarsi in un paese armato per fanatismo religioso , sostenuto da un esercito inebbiato dalla vittoria. Il tempo e la fortuna avrebbero fatto il resto. Tal' è almeno l'opinione del maresciallo Marmont giudice competente , a noi pare , in simil materia.

Timidi consigli preservavano il Sultano dal gran pericolo. L' esercito egiziano rimase inoperoso sino al 20 gennaio 1833 a Konieh , d' onde il 21 si pose in marcia alla volta del Bosforo. Nella sua marcia trionfale arrivavano da tutte le parti al quartier generale d'Ibrahim atti di sommissione e deputazioni per riconoscere il suo potere. L' opinione generale era a tal segno favorevole agli egiziani , che le popolazioni spontaneamente cacciavano le autorità turche ed inalberavano i colori de' vincitori. Ma l' intervento delle grandi potenze e della Francia

in specie fermò l'esercito egiziano a Kutahieh, e la convenzione segnata in Rustaich agli 11 maggio 1833 pose fine alla guerra.

Con quest' accordo il Sultano consentiva l'aggiunzione della Siria col distretto di Adana all'Egitto, e così veniva a verificarsi in gran parte la profezia di Napoleone intorno al nuovo impero arabo conterminato dal Tauro, che poi doveva nuovamente crollare e sgominarsi al fragore delle artiglierie di S. Giovanni d'Acrida, e della flotta, che l'espugnava!

Cessata la guerra, l'esercito egiziano prese i suoi alloggiamenti nella Siria. Se Mehemet-Ali fosse stato ben consigliato avrebbe cercato con la moderazione e con la giustizia di metter radici nel cuor dei popoli, per trovarli a se devoti nelle occorrenze. Per lo contrario egli fece il peggio che si potesse per irritarli, per stizzirli, per ridurli alla disperazione. Senza tener conto della diversità tra il carattere degli egiziani piegati da lunga pezza al dispotico governo dei mammalucchi, e l'indole indomita delle popolazioni della Siria avvezze a lottar sempre con i loro dominatori, Mehemet-Ali pretese di assoggettarle allo stesso brutale ed iniquo reggimento dell'Egitto. Di qui i primi germi di malcontento, fomentati di poi con tutti i mezzi di seduzione dalla Porta e taluni vogliono ancora dall'oro dell'Inghilterra, la quale non immemore delle disfatte patite nel 1807 a Rosetta ed in Hamal per opera di Mehemet-Ali vedeva d'altra parte di mal occhio l'influenza che la Francia esercitava su i con-

sigli del vice-re , e temeva che l'ingrandimento di lui avesse potuto in progresso favorire i disegni ostili di qualche potenza contro i possessi britannici nelle Indie.

Del resto convenendo del poco senno che mostrò il vice-re di Egitto nel governare la Siria , vuol la giustizia che si convenga del pari che durante il suo governo seppe egli così ben provvedere alla sicurezza , alla tranquillità al buon ordine del paese , che come a' tempi di Sisto V. in Roma , vi si poteva senza alcun pericolo portar la borsa in mano , e tener la porta della casa aperta anche di notte. Bonaparte istesso non aveva potuto conseguire un tal risultamento , comechè avesse formato un reggimento de' più arditi cavalieri montati su i dromedari per distruggere le orde di ladroni che rubavano a man franca nelle città , ed assassinavano i viandanti nel deserto , mentre era bastato a render perfettamente sicuri i paesi e le strade , il solo terrore che ispirava la nota severità di Mehemet-Ali. Il quale per una singolarità del suo destino divenuto ad un tempo il custode delle città sante de' musulmani e de' cristiani col possesso dell'Arabia, e della Palestina protesse e preservò da' soliti ladronecci i pellegrinaggi a Bettelemme ed a Gerusalemme , e le caravane a Medina ed alla Mecca , facendo rispettare con rara tolleranza gli adoratori della Croce , e quelli della mezza luna.

Nel frattempo il Sultano non perdonava nè a cure nè a spese per riordinare il suo esercito , coll' intendimento di trar vendetta della baldanza del suo ribelle e potente

vassallo. Egli faceva per questo nuove leve , e chiamava istruttori prussiani , ed altri uffiziali stranieri , non cessando mai di soffiare nel fuoco di rivoluzione che serpeggiava in Siria. Alla fine dopo una guerra sorda di cinque anni , sul cominciar del 1839 , Mahmoud fece marciare verso la Siria sotto il comando del Seraskier Hafiz-Pascià un forte esercito composto di 17 reggimenti d'infanteria , di 9 di cavalleria , di molte migliaia di truppe irregolari a piedi ed a cavallo , e di 100 pezzi di artiglieria di battaglia.

Ibrahim avuto avviso della marcia dell' esercito turco mosse per incontrarlo con un esercito composto di 14 reggimenti di fanteria , 8 di cavalleria , 12 mila uomini di truppe irregolari , e 60 pezzi di artiglieria di battaglia.

Presso il villaggio di Mezar a circa 3 leghe da Nezib l' antiguardo Egiziano si scontrò con 2 reggimenti di cavalleria turca , cui era unito buon numero di cavalieri irregolari , con alcuni pezzi di artiglieria leggera. Dopo alcuni colpi di cannone cambiati tra i due antiguardi , gli Egiziani s' impadronirono senza contrasto di Mezar , essendosi i turchi ritirati sul grosso dell' esercito , di cui Ibrahim corse subito a riconoscerne la posizione.

L' esercito Turco era spiegato in due linee innanzi Nezib avendo l' ala destra appoggiata ad un' alta montagna , la sinistra ad un fiume , e la fronte coverta in tutta la sua lunghezza da numerosi ridotti perfettamente costruiti. Vedendo quindi la difficoltà di un attacco di fronte , deliberò Ibrahim di assalire i Turchi a ridosso , e perciò avendo

operato un movimento retrogrado , e traversata una forza che riusciva alle spalle del nemico , ne fece occupare la gola in aspettazione del grosso del suo esercito che a marcia accelerata lo seguiva sotto il comando di Soliman Pascià.

Il generalissimo turco che avrebbe dovuto e potuto opporsi all' abile movimento d' Ibrahim no' l' fece , o lo fece debolmente , cosa veramente inconcepibile ove si consideri , che nello Stato-maggior-generale del Seraskiere vi erano ufficiali prussiani ed inglesi ! Per conseguenza sbocato dalla stretta l' esercito Egiziano si trovò alle spalle de' turchi , i quali furono obbligati a volgere il dorso ai loro ridotti rimasti così inservibili. Ciò avveniva il 24 giugno 1839 alle 8 del mattino.

Un vivo cannoneggiamento cominciò allora da ambe le parti , e durò circa un' ora e mezzo. Indi l' infanteria egiziana avanzando verso il nemico cominciò il fuoco di moschetteria , al quale rispose vivamente l' infanteria turca. Vi fu anzi un momento assai critico per gli Egiziani perocchè la loro cavalleria non avendo potuto rompere i quadrati del nemico si era ritirata in disordine , ed aveva disordinata l' ala sinistra dell' esercito. Ma Ibrahim messo egli stesso alla testa della sua riserva gittossi risolutamente nella mischia e riuscì dopo lungo combattere a penetrare ed a spargere la confusione nelle linee dell' esercito turco , mentrecchè una spaventevole esplosione annunciava l' intera distruzione del gran parco turco che l' inescusabile imperizia de' capi non aveva saputo collocare in sito accomodato onde preservarlo da simile sinistro.

Allora accresciuto lo sbalordimento , e lo scompiglio de' turchi cominciò in modo irrefracabile lo sbandamento ed in poco d' ora venne in potere degli egiziani il campo con tutte le artiglierie , le armi , le bandiere , le munizioni , le casse militari , le bagaglie , le tende ec.

I turchi ebbero circa 2 mila uccisi , tra i quali tre Pascià , e molti uffiziali superiori , 1500 feriti , e 9 mila, prigionieri. Il Seraskiere si salvò con poche soldatesche su pe' monti , ove non potè inoltrarsi a causa de' malegevoli sentieri e per la cavalleria egiziana, che l'inseguiva.

Questa vittoria fu compiuta quanto l' altra di Konieh , o forse anche di più , nè è a dire il rumore che fece nel mondo , l' entusiasmo che produsse in Oriente , lo spavento che gittò nel Divano. Si disse che nel ricevere la notizia della segnalata vittoria di Nezib , Mehemet-Ali avesse divisato d'imbarcar con tutta la sua guardia sulla flotta che stava ancorata nella rada di Alessandria , e di metter subito alla vela per Costantinopoli per trovarvisi nel tempo stesso che vi sarebbe giunto suo figlio alla testa del vittorioso esercito ingrossato da tutti i musulmani malcontenti delle riforme anti-religiose operate da Mahmoud , e dell' intervento straniero da lui invocato con tanta umiliazione del nome Ottomano.

Vero , o non vero un tal divisamento , che un uomo di alti spiriti non avrebbe certo mancato di recar in atto perciocchè il mondo è di chi se lo prende , abortì ancor questa volta per l' intervento delle Potenze e della Francia segnatamente , e così fu perduta di nuovo per Ali l'op-

portunità di avvantaggiarsi della distruzione dell' esercito turco , del fanatismo eccitato tra i musulmani ed in tutto l' Oriente dalle strepitose vittorie d' Ibrahim , dal possesso della flotta Turca passata dalla parte egiziana , dall'inaspettata morte del Sultano , e dallo sbalordimento , che tutti questi sinistri avvenimenti avevano prodotto nel Divano. Due volte il vice-re ha mancato di risoluzione , o se così si voglia di audacia , e due volte la Francia lo ha fermato nel cammino della fortuna , e la Francia ed il vice-re ne sono stati aspramente puniti dalla famosa convenzione di Londra de' 15 luglio 1840.

Dalla facile espugnazione di S. Giovanni d' Acri , e dalla più facile occupazione del litorale della Siria conseguenze di quel trattato , han sentenziato i politici di corta vista che dovessero tenersi in poco conto le nuove milizie egiziane , perchè poco salde e resistenti a fronte di truppe disciplinate , istruite e ben comandate. Ma chi vogli' giudicar con imparzialità , e con ponderazione dee riflettere in primo luogo che le fortificazioni di San Giovanni d' Acri restaurate e rafforzate nella previsione di un possibile attacco dalla parte di terra , poco o nulla erano state preparate a sostenere l' attacco che non si prevedeva dalla parte di mare. Inoltre il lato della piazza posto sul mare, il meno forte per arte , ha poco sviluppo di cinta , di tal che non può situarvisi una numerosa artiglieria , nè vi era nella fortezza un sol pezzo de' nuovi calibri inventati dal Generale Paixbans.

Si consideri d' altra parte il numero ed il calibro delle

artiglierie della flotta austro-turco-britanna , la quale agguistando e facendo convergere i suoi tiri come in un bersaglio contro lo stretto lato marittimo della piazza doveva necessariamente distruggerne le deboli difese , siccome avvenne , perciocchè gli enormi proiettili lanciati a breve distanza ed in numero strabocchevole dalle numerose e grosse navi che cingevano la fortezza , ne squarciarono i parapetti , fracassarono gli affusti , ed uccisero gli artiglieri , i cui cadaveri furon ritrovati tutti giacenti a fianco de' pezzi che servivano. Certo la loro perizia non fu pari al valore , giacche fu minimo il danno che patirono i collegati , ma è pure da considerare che il vento spingendo verso la piazza il fumo prodotto dal tempestar delle artiglierie , le navi rimasero durante l'azione coperte da una densa caligine la quale rompeva la visuale de' tiri.

Ricorderemo da ultimo a' nostri lettori che l'importanza de' mezzi di difesa littorale finora usati dalle nazioni beligeranti contro i modi perfezionati dell' attacco , le nuove armi ed i piroscafi che tolgono alle fortificazioni di terra il gran vantaggio delle variazioni del vento , è un fatto provato già da altri esempî , e valga per tutti quello di S. Giovanni di Ulloa , fortezza reputata inespugnabile dal lato di mare , ed espugnata non pertanto con tanta facilità da tre sole fregate francesi. E d'altronde il fatto oltre gli esempî è riconosciuto in teorica da tutti gl' ingegneri ed artiglieri , i quali non ancora sono pervenuti a risolvere il problema di dar alle fortificazioni littorali

tal solidità , e consistenza da poter opporre più valida resistenza agli attacchi navali.

Aggiungete a queste osservazioni puramente militari la confusione e lo sbalordimento cagionato dall'esplosione del gran magazzino delle polveri in S. Giovanni d'Acri, lo scoraggiamento morale che aveva dovuto invadere gli animi degli Egiziani nel vedersi assaliti dalle maggiori Potenze di Europa , abbandonati dalla Francia , minacciati da una tremenda insurrezione della Siria preparata dal duro governo del vice-re da' maneggi del Divano e dall'oro dell'Inghilterra , e senza neppur ricorrere all'usato sutterfugio giustificativo de' tradimenti , non sarà difficile di spiegar come con tanta prestezza fosse caduto S. Giovanni d'Acri , nè alcuno troverà strano che Ibrahim obbligato a guardarsi da tutti i lati ed a tener in freno i popoli della Siria avesse concentrato il suo esercito in forti posizioni , abbandonando il litorale che avrebbe potuto agevolmente rioccupare , assalendo con tutte le sue forze il nemico sparpagliato ne' diversi punti della costa Siriaca, laddove il corso degli avvenimenti o i rinforzi spediti dall'Egitto lo avessero renduto padrone dei suoi movimenti, senza compromettere la sicurezza del suo esercito.

Qual utilità, oseremmo domandare , poteva derivare all'esercito egiziano , dal consumare le proprie forze in combattimenti senza scopo , perocchè riuscendo anche a gittar nel mare le truppe alleate , ed a rioccupare le città della costa , avrebbero mai potuto gli Egiziani com-

battere i 1900 grossi cannoni che la flotta austro-turco-britanna poteva con la sua mobilità rivolgere in qualsiasi punto del litorale non sinuoso della Siria?

Ben fece dunque Ibrahim, a noi pare, di concentrare il suo esercito tra Aleppo e Damasco ove nell'attocchè teneva in freno il paese ben poteva con probabilità di successo combattere non solo gli equipaggi della flotta collegata, ma benanche un esercito ordinato. Nè il suo disegno fallì, perocchè non costretto da alcuna forza interna o esterna, ma solo per consolazioni politiche, il suo esercito rimasto militarmente, e moralmente saldo, ed ordinato si ritrasse regolarmente e fieramente da' confini della Siria sin nel cuor dell'Egitto senza lasciar indietro un sol uomo, senza perder un cavallo, una baionetta! Noi non sappiamo veramente se tutti gli eserciti potrebbero in uguali congiunture fare la simile pruova!

Chechè ne sia del resto non vi sarebbe poi da far le grandi meraviglie se truppe ben istruite, disciplinate, e guidate da intelligenti ufiziali, col prestigio di antiche glorie, con la coscienza di una superiorità incontrastata e con quella confidenza che doveva ispirar a tutti ed a ciascuno la colleganza delle più grandi potenze del mondo avessero comechè in minor numero trionfato delle milizie Egiziane di fresco ordinate, con uffiziali nuovi, ed in mezzo a tante cause di scoramento. È questa la storia di tutti gli eserciti nuovi posti a fronte de' vecchi, cominciando da' Moscoviti di Pietro il Grande battuti a Narva dagli Svedesi di Carlo XII. ed arrivando a' Belgi del Re

Leopoldo battuti sotto i nostri occhi a Lovanio dagli Olandesi del Principe d' Orange.

Male si apporrebbero in conseguenza gli Statisti di Europa se riguardassero le forze militari dell' Egitto come un non valore nel calcolo delle combinazioni politiche , cui darà luogo quando che sia la definitiva soluzione della quistione di Oriente , assopita , risolta non già dall'ultima convenzione del concerto europeo. E noi la diciamo non definita perchè mancata l' azione vigorosa del Sultano Mahmoud sono risorti più aspri , più irrefrenabili che mai i dissidi tra i partegiani dell' antico , e del nuovo ordine di cose , e nel conflitto delle opinioni , crescendo di giorno in giorno d' intensità le cause dissolventi del decrepito impero Ottomano , lo Stato cammina a gran passi al suo disfacimento , d' onde dovrà necessariamente derivarne la sua trasformazione , o vogliam dire rigenerazione politica , avendo la Provvidenza statuito nei suoi alti disegni che le nazioni cangino di forma, e non periscano giammai.

Or a differenza dell' agonizzante impero Ottomano questa trasformazione l' ha già subita l' Egitto , ove le riforme sono già accettate dal paese , ed ove le forze dello Stato fondate sopra buone istituzioni vanno di giorno in giorno immegliando , perocchè il principio regolatore di tutte queste istituzioni , siccome abbiain veduto , è razionale , progressivo , vivificante.

In luogo dunque di voler prolungare con artifizi diplomatici la vita politica di un impero già politicamente

moribondo buon consiglio saria stato a noi pare il favorire, come si è fatto per la Grecia e per qualche altro regno, l' elevazione di una nuova potenza, la quale con le sue forze vive ed ognor crescenti, e con l' ascendente dell' opinione cagionata dai suoi antecedenti e dalle replicate vittorie, avrebbe potuto efficacemente appoggiare per la sua posizione geografica le operazioni delle potenze interessate a ribattere ogni progetto ambizioso, che in qualunque epoca e nelle varie condizioni dell' Europa mirasse alla distruzione, o allo smembramento dell' impero Ottomano.

Come or stanno le cose, se nuove collisioni sorgessero in Europa, non è a dubitare che il primo colpo di cannone, a guisa di scintilla elettrica riaccenderebbe la quistione d' Oriente in assai diversa guisa. Allora vi è chi ha già il suo programma bello e fatto, e certamente non sarà in pena del modo di recarlo ad atto, perchè tutti sappiamo come si fa per arrivare dal Balkan ad Adrianopoli, e da Sebastopoli a Costantinopoli. Il male è che nessuno di noi sa cosa mai si farebbe dagli altri per impedire che ciò avvenisse. Non sarà certo il trattato che ha chiuso gli stretti del Bosforo e dell' Ellesponto che lo impedirà. L'avrebbe forse impedito il nuovo impero arabo di Mehemet — Ali? Questo non oseremo affermarlo: crediamo bensì che un tal impero se avesse avuto più lunga e più tranquilla vita, avrebbe dato tempo ed agio alle altre potenze per far massa nei suoi Stati, e respingere, o almen resistere lungamente con le forze r' unite a qualunque invasione.

Ma il prevedere ed il prevenire erano rancidi canoni della vecchia politica de' nostri avi. Il progresso del secolo ha trovato più comodo di accettare i fatti consumati (*les faits accomplis*). Questo quietismo politico non turba il sonno degli uomini di Stato , la cui vita scorre così lieta , e soave. Ma quali ne saranno le conseguenze in un più lontano avvenire ? *A posteriori l'ardua sentenza* , ch  noi non ci crediamo da tanto da poter rispondere al grave quesito , e potendo ce ne asterremmo per le ragioni che ognuno intender  agevolmente di per se stesso , senza che ci sia mestieri di svolgerle e commentarle.

Un antico ufficiale di artiglieria.

I D E A

CHE UN MILITARE AVER DEVE DELLA GUERRA.

Più non posso tacere, nè stare a segue,
 Sorgi, sorgi a sentir le mie querela
 Figlia d'umanità, più che di sdegno.
 D'onde tanta impietade in te s'apprese,
 Non osservar ragion, leggi nè fe,
 E inceder contro chi mai ti offese?

SALVATOR ROSA -- Satira Quarta -- La Guerra.

La Guerra è uno stato assai incomodo per quanti hanno la disgrazia di esserv' involti dalle umane vissitudini, ma pure è l'uomo, che fa guerra al suo pari! Dubbio non v'è che flagello siffatto non sia l'effetto delle alterate passioni, e però rovescia ogni ordine morale, contraddice alle universali leggi, mali infiniti arreca alla umana natura, disperde nella pubblica sventura le fortune dei privati, e riconduce fatalmente la società quasi al pesante imperio della forza e del terrore: la guerra è una completa discordanza nella sociale armonia. Anche senza essere giunti alle ostilità, allorchè tra due nazioni restano sospese le amichevoli relazioni, le pacifiche intenzioni, le commerciali reciproche corrispondenze e vicendevoli, è questo sicuramente uno stato incomodo e dannoso a tutti, poichè per lo meno interrotti vengono e sospesi quei benefici, quei vantaggi, quei comodi, che gli uni

dagli altri d'innanzi travevano : ora questi è certamente un disordine al quale aggiungendosi le ostilità scambievoli per rivendicare con la forza le rispettive pretese e renderle indenni , lo aumentano per necessità , ed è però appunto che dicesi della guerra essere uno dei principali disordini , che giunge fino alla rovina , alla distruzione totale dei popoli e dei governi. Se l'ordine di naturale società non mai turbato fosse stato , l'idea della guerra pienamente all'uomo incognita sarebbe rimasta , come quella , che alla trista scienza del male a dirittura rimonta , ma nell'evidente stato di guasta e corrotta natura , ciò che allora l'uomo non immaginato mai avrebbe , oggi un diritto diventa di questa nostra decaduta natura , mentre l'inevitabile necessità ben anche troppo frequente ha reso lecito *vim-vi-repellere* !

È stato da tutte le genti e nell'età tutte si è avuto per massima e quasi assioma che l'uomo dichiaratosi dell'uomo nemico , ed ambi per assicurare la propria quiete lecito sia procurare , che l'inimico non più in istato di nuocere possa trovarsi , onde in niun modo più da lui venir turbato. Si può giungere all'intera distruzione cioè ammazzarlo impunemente senza l'orribile taccia di delitto ; si può a lui fare tutto il possibile male , onde ridurlo al caso di non potere più nuocere , ma pure l'uomo in mezzo a tali triste rovine , quantunque legittime se non può a meno di gemere , simile in questo agli effetti , che la giustizia produce , che mentre la necessità se ne sente e l'utile ne risulta non possiamo a meno internamente

riportarvi, che ripugnanza e fremito. L'uomo giammai rinunzia alla sua umanità, nè spogliasi di essa, sent'egli in se stesso le grida di questo suo essere nel mentre medesimo in cui più si sforza di distruggere in altri questo essere istesso. E perchè ciò? perchè prima di essere nemico, innanzi di esser guerriero egli è uomo, e la sua umanità è la prima proprietà, ch'egli sente e può sentire in se stesso e negli altri: ecco adunque una ben forte ragione, che moderar deve il soldato nell'usare di sua forza. Se il soldato combattendo a tutti gl'impeti del furore si abbandona, o mentre non combatte, ma soltanto campeggia ai svariat' impulsi di una sfrenata licenza si dà in braccia, svanite totalmente saranno per lui tutte le virtù di cui forse precedentemente era adorno, ed i suoi pregi guerrieri anderanno ad offuscarsi di modo che lungi di applausi di lodi di gloria altro non conseguirà che vergogna ed obbrobrio, non sarà più costui avido d'onore e di fama, ma di sangue soltanto. Egli non facendo distinzione da nemico armato, che gli resiste, e l'inerte ed imbecille, se egualmente il vecchio impotente ed infermo, l'innocente fanciullo, la timida donna truce, divenuto insomma crudele, sarà per trasformare in brutale vizio, ciò che in esso esser deve onorata virtù. Finchè un nemico a noi coll'armi resiste con tutti i suoi mezzi di forza e d'ingegno, si adoprinno pur da noi e le armi e la forza e l'ingegno per superarlo per vincerlo, e se per conseguire questi due fini altro scampo non ci rimane che quello di distruggerlo

si uccida e sarà questa morte senza rimorso alcuno ma se senza giungere a questo estremo passo lo avremo renduto tale di non poterci più nuocere , qual acquisto maggiore di gloria faremo qual merito maggiore brutalmente agendo ? la vittoria nostra non più onorata e bella sarà , che pure è bello di amar l' istesso nemico .

Lo scopo unanime di qualunque guerra è quello , al dire del Montesquieu » di conseguir la vittoria » non già di massacrare e distruggere , onde è che ogni ulteriore ed ultronea vendetta quando necessaria non è diviene sempre incolpabile .

In verità. Qual differenza si farebbe se così non fosse tra l' amico ed il nemico ambi infelici , quando contro l' umanità tu ti rivolga ? L' amicizia e l' inimicizia sono sentimenti secondari , l' umanità è un sentimento inevitabilmente primario : non è forse la stessa umanità , che in entrambi patisce ? battendo non il partito a te contrario , ma l' individuo , che lo difende , come odiarlo potresti , se nol conosci che con un unico rapporto ; il concepire dunque rabbia contro lui è viltà , sfogarla è assolutamente delitto , allorchè in tuo potere cade o per prigionia o per ferite . A buon pensare si potrebbe negare , che nel punto medesimo in cui cerca egli di uccidere te , tutt' altra intenzione pur abbia di offenderti e tu d' onde attingeresti in mezzo alla battaglia una ragione sufficiente di colpire lui solamente invece di ogni altro ? Egli cerca di distruggere in te lo strumento delle offese , che potrebbe ricevere ; e tu viceversa . La propria umanità

dunque , appena sarà fuor di stato di resistere e di combattere ; sia che si abbia fatto prigionie , sia disarmato , o ferito , si alza un grido fermati , non insultare , non offenderlo di vantaggio ; soccorrilo anzi: E qui cade in acconcio il raccontare un avvenuto tra i fatti militari consagrato e lodato dalla storia fra i tanti che da essa estrarre se ne potriano , nel quale ogni soldato specchiar si dovrebbe e ritenere quel principio di morale , come ha tanto bene dimostrato il chiarissimo Conte di Segur nella sua Galleria Morale e Politica , nell' articolo , che porta per titolo *Fermatevi* , che nelle faccende tutte di umana vita , havvi un punto al quale lo andare oltre , qualunque bene in male cangia ed ogni qualità ottima , che sia in difetto si snatura. Nel 1793 il generale spagnuolo Riccarda attaccò i francesi in Bellegarde piazza situata sull' unica strada , che dalla parte orientale la comunicazione apre tra la Spagna e la Francia , e che in talune circostanze tra le più importanti e considerate. Gli spagnuoli avevano in questa epoca grande interesse a rendersene padroni , i francesi a tenersene il predominio. Il 24 Giugno dell' anno suddetto il generale minacciolla di bombardamento. Sul colle di *Porteil* , che domina la piazza , fece innalzare alla *Tauquieres* due batterie una di cannoni , di mortaj l' altra ; quind' informato , che la piazza scarseggiava di munizioni e contava , 600 uomini di presidio , vi spedì un parlamentario ad intimarle la resa , risparmiare volendo altro sangue a quei difensori , che non a buone condizioni si trovavano. Il

comandante fidando nel coraggio dei suoi e preso da militare ardore, gli rispose: « vedendomi ridotto nel mezzo » della piazza smantellata , potrei soltanto indurmi a delle » convenzioni con un nemico , che gli bastasse l'animo d' » introdursi pella breccia ». Dietro risoluzione siffatta, il bombardamento ebbe principio, nei primi giorni con poche bombe, ma nello spazio di quaranta giorni di assedio, il generale spagnuolo fu obbligato di farvene cadere 80,000 e più; all'infuori di 23,073 palle da cannone e 3,200 granate che in questo intervallo fece scaricare contro di essa. Pur tuttavia la guarnigione non si rese: essa da un campo non molto lungi, riceveva di tempo in tempo e viveri e munizioni. Privata di tal mezzo, sperava quindi su d'un convoglio, che giunger le dovea dalla parte di *Confluans*, carico di vettovaglie, ma per perversa fortuna divenuto questo la preda del nemico, vedevasi la piazza medesima oppressa dalla penuria. In tale stato periclitante è stretta viemaggiormente dagli Spagnuoli; aprono questi la trincea, un continuato fuoco atterra i fabbricati, i parapetti precipitano nei fossi, rotti vengono i ponti levatori le poterne le saracinesche, il cannoneggiamento sbarra da per ogni dove spaziose breccie. In sì terribile estremo, in sì duro infrangente, il governatore vedendo, che l'avversario precipitosamente nella piazza si slanciava, e precluso l'adito ad ogni più lieve speranza di poter salvare la truppa, domanda capitolare, ed ottiene di uscire dalla fortezza cogli onori militari di guerra. Il generale spagnuolo, onorato militare, entrato, che fu nella mede-

sima da il seguente ordine. « Soldati! Voi dovete ri-
 » spettare gl' infelici. Questo principio scritto dalla umanità e dalla vera gloria è proprio della generosità spagnuola. Il vostro generale punto non dubita, che alcuno dei suoi bravi si permetta d' insultare, sia con
 » gesti, sia con parole, od in tutt' altro modo la truppa francese, tanto nella sua uscita dalla fortezza, quanto
 » nella marcia verso il sito, cui le sarà destinato. Ma se contro ogni suo credere troverà taluno, qualunque
 » ei sia, che dimenticandosi delle vicissitudini della fortuna, cui vassi incontro nella guerra, ardisse menare
 » insulto allo sventurato coraggio, sarà immantinente arrestato e sottoposto alla pesante pena delle bacchette.
 » Il generale suppone meno, che tra gli uffiziali e sotto
 » uffiziali vi sia chi mancar possa ai riguardi dettati dalla educazione, dalla generosità e dalla umanità;
 » ma in opposto caso previene loro, che il delinquente, senza fare eccezione di grado o rango, sarà punito
 » con severità somma, più di quello, che la gravezza dell' insulto di cui si renderà colpevole lo comporterà. » Ordine sì magnanimo e generoso ridestò negli spagnuoli quell' amore alla carità, dovuto da ogni buon
 soldato, e li rese alla obbedienza cieca; talchè divenuti padroni della piazza lungi dal dars' in braccia alle abominevoli sfrenate licenze, tante volte usate dai vincitori, ritennero i Francesi, che fino a quel punto loro accaniti nemici erano stati, come commilitoni della medesima nazione caduti in dissavventura da avversa fortuna; e

come fratelli misero gara a protestare a quei vinti tutt'i possibili soccorsi ed aiuti onde meno la sorte di essi appesantire.

L'oggetto della guerra il dotto Genovesi con fino accorgimento ha detto , « è quello di assicurare la propria » tranquillità nell'avvenire » e però ognuno vede essere giusto quest'oggetto ; propostosi , come potrebbesi con mezzi criminosi , dissonoranti ed infami trattare ? Or potendosi questa tranquillità assicurare , ristabilire col minore spargimento di sangue , col minore altrui danno ed incomodo ; quanto di più inutilmente se ne versi quanto di più ecceda di distruzione nelle sostanze d'altri ; quanto ne lorda l'onore , non sarà forse una potente ingiustizia ? Con qual fronte oserebbero più di vantarsi uomini di onore que' Militari , che ad onta del coraggio , della bravura , che ad onta dell'istessa vittoria , la macchiano violando senz'alcun dritto e ragione l'onore dei vinti ; dritto , che lo Stato di guerra nè consente , nè accorda affatto.

Il soldato per propria essenza e carattere non è , che il garante del giusto. Nasce e consiste tutta la differenza con gli altri dacchè la forza e le armi del soldato legittime sono , cioè adoperate per far-rispettare le leggi e garantire la pubblica interna ed esterna sicurezza ; quelle messe in mano di ogni altro sono illegittime , poichè trattate a solo fine di contravenire alle leggi e di turbare il pubblico ed il privato ordine interno. Ora il Soldato , che non può a meno di riconoscere se stesso per un a-

gente immediato e legittimo della giustizia e del dritto ; deve considerarsene in conseguenza il garante dell'ordine pubblico ; e meno può l'ingiusto commettere. Questa sola contradizione , s' egli il facesse , non è forse bastante a distruggere il suo onore , ed in vece di gloria , obbrobrio ed infamia fargli conseguire ? E qui è d'uopo riflettere , che se il soldato nell'esercizio più libero del suo mestiere , quale appunto è la guerra , può tanto disonorarsi in faccia al mondo e tanto più a disonorarsi e farsi reo egli verrebbe , se della sua forza abusasse coi concittadini suoi , che pure componenti quel popolo sono , di cui esso parte ne fa , la di cui tranquillità particolarmente affidata gli è stata , affinchè 'in tutt' i modi ed in tutti gli eventi da lui protetta fosse , e che tanto a lui giova. Ma deve talvolta il soldato far dell'esecuzioni contro i propri suoi concittadini mi si potrebbe obbiettare : non vi è dubbio ; ma eseguendo questo è necessario mischiarvi la prepotenza , l'insulto , la violenza , la crudeltà , la barbarie dove specialmente resistenza non trova ? A buon decorrere vendica egli qualche personale sua offesa : e quand' anche di ciò si trattasse può l'uomo soldato offeso vendicare con tai mezzi se stesso senza ledere l'ordine e la giustizia di cui sacerdote e Ministro egli medesimo n'è ? Il soldato non vendica , che la pubblica , non mai la propria , o la privata offesa.

Da ciò è facile accorgersi , di quali virtuosi , anzi eroici principj il vero carattere del soldato derivi ; vedesi chiaro ancora quanto nobile sia la sua condizione e per

conseguenza quanto e con quanta premura cercar deve il militare di risplendere in mezzo agli altri ceti a forza di virtù, di coraggio e di valore. Gli eserciti di Europa niuno escluso in questi ultimi tempi hanno date non equivoche pruove di un straordinario valore ; ma possono a buon dritto vantarsi di avere sempre egualmente ben soddisfatto a tutti i sacri doveri delle milizie? Quali rimproveri, pure si hanno, per non aver saputo al loro deciso valore il sentimento della giustizia ed i dritti della umanità accoppiare. Questa maniera di far la guerra è di necessità, che noi procuriamo o miei commilitoni d'imitare ; questo agire in tal modo è ciò, che l'onore a noi ci detta, e per questo dimenticarci pur volentieri dobbiamo quei danni, e con ripugnanza gli annali dolenti della povera Italia nostra rovinata a vicenda e da tutti da cim'a fondo, appunto perchè si voleva solo ministrare con la spada e la forza ; e consolidare ed allargare novelli sistemi versando inutilmente un torrente d'innocente umano sangue !

GENNARO MARULLI

1.º Tenente de' Granatieri della Guardia

INTORNO ALLA VOCE PATRONA

LETTERA DEL CAPITANO DEL GENIO D. FRANCESCO SPON-
ZILLI ALL' AMICO SUO N. N.

La tua lettera, quantunque aspetta anzi che nò, mi è giunta carissima, e te ne ringrazio come di prova che mi dai dell' amichevole attenzione con cui leggi le mie scrittarelle. Essa per altro mi condurrebbe a lunghe discettazioni sulla sentenza da te portata intorno al linguaggio tecnico militare; alle quali non avendo ora tempo di abbandonarmi, mi restringo a dirti alcune cose concernenti la voce *Patrona*.

« Se *Patrona*, tu dici, volle significare *Giberna*, che bisogno ci era di accogliere la forestiera e cacciare in bando la voce nostrale? »

Tu così chiedi, ed io a mia volta ti domando: chi ti ha mai detto che *Patrona* in significazione di *Giberna* sia voce nostrale? Forse la Crusca? Ma hai tu dimenticato che la Crusca promise di darci un Vocabolario Italiano, e poi ce ne regalò uno poliglotta? E poi la Crusca non riporta tal voce, e gli italiani non possono avere altra *Patrona* che quella la quale deriva dal latino *Patronus*, e che nulla ha che fare nè con la giberna nè coi cartocci. Allorquando *Patrona* vuolsi considerare

nelle sue attenenze con le armi da fuoco, ella è merce, che al dire di Dante ;

Viene dalle Danoja in Austerricche ; ella è parola tedesca , usata dal Montecuccoli nel suo vero significato , ed a noi recata contraffatta e guasta dal Grassi che non era militare , ed ignerava al tutto il tedesco.

Se tu apri il Grassi , e cerchi la voce *Patrona* , la troverai così definita: *Arnese di cuojo pieno di cartucce*. Aggiunge esser voce Lombarda , il che non è vero, e reca questo esempio del Montecuccoli. « I moschetti del Turco sono più lunghi di canna che i nostri ; non hanno bandoliere o patrone (1) , onde più tempo mettono a caricarli ».

Se Grassi fosse stato militare , e pratico della lingua tedesca , da cui Montecuccoli , che fu generale ai servigi di Austria , ricavava scrivendo tante e poi tante voci guerresche , non avrebbe dato di petto in uno strafalcione grosso come un monte. D'altra parte ogni militare leggendo il riferito testo rileva che Montecuccoli viene noverando tutti quei particolari dei moschetti turchi ; e fra questi particolari nota il non avere le *patrone* , che non sono i Lombardi arnesi di cuojo , ma sibbene le cartucce , dette *Patron* in tedesco. E vuol dare a divedere il Montecuccoli che i Turchi nel 1664 quando il Montecuccoli gli vinse nella famosa giornata di S. Gotardo caricando i loro lunghi schioppi con la polvere

(1) *Dovrebbe dire e patrone.*

«lusa (diciam noi) ossia sciolta, e non avendo ancora l'uso delle cartucce, erano grandemente tardi nel caricarli.

E che Montecuccoli con la parola *Patrona* volle intendere a mò dei Tedeschi la *cartuccia*, e non *l'arnese per riporre le cartucce*, si deduce dal secondo degli esempi recati dal Grassi. « L'artiglieria di campagna si carica. . . . talora con *potrone* e *cartocci* (2) ». Or male certo si avviserebbe chiunque pensasse che allora si ponessero dentro i cannoni le *Giberne*, gli *arnesi* di cuojo pieni di cartucce.

Eccoti finalmente la definizione Tedesca del cartoccio: *Patron* (terme de guerre) *cartouche*, eine *Patrone*, worinnen die ganse ladung zu einem schiessgewehr bey sammen ist; il che vuol dire « Una *patrona* dentro di cui l'intera carica di arma da fuoco è riunita ». Ed è a notare che in Tedesco *Patron* vale anche *modello*, e però quì la definizione esprime un *cilindro di modello*, una *misura di modello*, entro a cui ec.

Ora il qualificativo di Lombarda dato dal Grassi alla voce *Patrona* non è più vero, ma è una quasi storpiatura di quel vocabolo Tedesco che corrisponde a *Giberna*; dappoichè la tasca, od astuccio in cui si portano le cartucce sia per cannoni, sia pei moschetti è detta in Tedesco *Patrontasche*. Quindi è chiaro che i Lombardi per non dire la *Patrontasca*, hanno detto *Patrona* per contrazione dando al continente il nome del contenuto.

(2) *Deve dire* o cartocci.

Voglio ora che qui si avverta come il fare la critica ad un vocabolo non è poi la cosa da pigliarsi tanto a gabbo quanto forse taluno si crede, e che *Patrona* è uno di quei casi in cui il Grassi ha recato in mezzo tali esempi che fanno a calci con la parola principale. E voglio notare in oltre quanto sia vera la sentenza, che nella mia professione di fede ho più volte fatto palese, cioè che il linguaggio tecnico delle arti e delle scienze è faccenda che non deve uscire dalla giurisdizione degli scienziati e degli artisti.

Del resto poi tu sai bene che la diversità di qualche opinione non isminuisce punto quell'affetto e quell'amicizia, con cui sono e sarò sempre

Barletta 10 Aprile 1842

Il tuo affezionatissimo

SPONZILLI.

LA PIASTRINA A PERCUSSIONE

CHE SI CIVA CON POLVERE FULMINANTE IN GRANELLI , INVENTATA DAL FU COLONNELLO DI ARTIGLIERIA MORI , E CORRETTA DAL TENENTE COLONNELLO ANDREINI DELLA STESS' ARMA.

Fra tanti ritrovati ormai di pubblica ragione, per lo scopo di sostituir nelle armi da fuoco portatili la piastrina a percussione a quella a silice, evvi la piastrina che inventò il fu Colonnello di artiglieria cavaliere Mori, modificata avendo nel modo seguente quella tuttora in uso presso la nostra fanteria, che è del modello francese detto del 1777.

Va sostituito al cane portasilice un altro di forma curva analoga, d'un sol pezzo, e con testa perciata portante una vite, la quale è destinata, collo scaricarsi del cane, a percuotere su d'un cilindro orizzontale di acciaio avvitato alla canna del fucile nel sito del focone, come se fosse il bacinetto nella piastrina a silice.

Soprapposto al descritto cilindro un' altro ve n' ha di ottone fuso, colla sua concavità girevole intorno al primo mediante una piccola leva di ferro, di cui gli estremi l' uno tiene al piè del cane, e l' altro al piè del cilindro di ottone. Una piccola massa dello stesso metallo aggravata al ridetto cilindro sulla parte superiore della sua conversità, e forata per lungo sino all' incontro colla superficie del cilindro d'acciajo, da civatoio o da riserva di polvere fulminante un tal pezzo di ottone fa servire. Tutt' altro congegno non varia punto dalla piastrina a silice del modello francese, avendo il fu Colonnello Mori nella sua invenzione ritenuto precisamente lo stesso corpo

della piastrina francese con tutto il gioco interno, e della quale è venuto perciò ad abolirne soltanto il cane, il bacinetto, e l'acciarino con la molla, chè le preesistenti piastrine a silice possono con moderata spesa e brevità di tempo trasformarsi in quelle di cui è parola.

Il pregio di questa novella piastrina che di lampo, colpì tutti d'ammirazione è la grande abbreviazione di tempo, nel caricare il fucile, da poichè col montarsi del cane, risultando civato il focone, il soldato si dispensa di questa operazione, e dalla posizione del *portate l'armi* mette immediatamente l'arme a sinistra, mentre la mano dritta prende la cartuccia nella giberna, e così continua sino al esaurimento della polvere che va nel civatoio, la quale basta per una giornata campale, e non obbliga di rifornirne il recipiente.

Gli esperimenti eseguiti con quattro fucili di fanteria del modello da noi adottato, le cui piastrine furono ridotte alla Mori, corrisposero soddisfacentemente alla universale aspettazione per molte centinaia di tiri con cartucce a palla ed a salva, sia per la certezza e prontezza dell'accensione, tanto sotto il cielo sereno che sotto la pioggia, quanto per la già valutatane celerità della carica. Ma per effetto del consumo, cresciuto il vento o sia l'interstizio fra il cilindro di acciaio e quello di ottone, la polvere fulminante non più da un perfetto contatto contenuta frammettendovisi, tosto palesò che il congegno andava soggetto a due inconvenienti, l'uno più grave dell'altro da annientare quel ritrovato che annunziato si era vantaggiosissimo per le milizie 1.º Si generava un

altrito sì forte tra i due cilindri stropicciati, da impedire al polso il più fermo di poter montare il cane, con torcersi finanche le più spesse leve di movimento 2.° Prendeva fuoco simultaneamente alla civa, sotto la percossa, anche tutta la polvere fulminante chiusa nel civatoio, o riserva.

In questo stato lasciò la sua invenzione il colonnello Mori, quando l'immaturo morte nel dicembre 1840 lo rapì a' viventi non solo, ma bensì alla stima ed all'affezione de' suoi compagni d'arme, ammiratori in allora del suo ingegno e de' suoi generosi principi, ed ora della sua onorevole memoria.

La generalità restò dolente di vedere arrestata una scoperta di così gran momento, che si era presentata con espedienti sì semplici, e ognuno provocava la eliminazione della piastrina Mori di questi suddivisati due inconvenienti. Il tenente colonnello Andreini nelle sue investigazioni sentì che l'unico espediente trar doveva la sua origine dalla idea di una totale indipendenza o distacco fra i due cilindri, e pose mano all'opra.

Lasciando intera la piastrina Mori, ha egli situato un civatoio di ottone, fuso d'un pezzo, nel sito stesso ove appunto girevole ne sta intorno la sua vite l'acciarino della piastrina a silice. Porta questo civatoio sulla sua cresta una molla di acciaio destinato a far da valvola per tener sempre turato l'orificio del suo muso, quando questo civar non deve. La stessa leva di ferro come nella piastrina Mori, attaccata a piedi del cane, o del civatoio serve a comunicare il movimento del primo al secondo, sicchè montandosi il cane, il civatoio girando intorno la

sua vite , viene a combaciar colla concavità del muso sulla convessità del cilindro d'acciaio avvitato alla canna. Nel giungere il civatoio a contatto col cilindro , la punta della molla essendo obbligata a strisciarsi sopra , questa si solleva e schiude l'adito alla polvere fulminante , di cui è ripieno il civatoio. Pochi granelli di polvere piombano in questo istante nel piccolo bacino situato sulla convessità del cilindro d'acciaio , nel sito appunto ove scaricando il cane va a battere la punta percuotente di acciaio avvitata alla testa dello stesso , e risulta così fornito di polvere fulminante il piccolo bacino, e nell'atto stesso coverta dal muso del civatoio, la somminiistrata civa durante tutto il tempo che il cane si vuol tenere montato , senza che la pioggia, il vento, ed altre cause contrarianti potessero attingerla.

Siffatta modificazione al primo sguardo gettato sul congegnaiento già dice ad ognuno : di non esser più possibile la rinnovazione degl' inconvenienti manifestati nella piastrina Mori , ha richiamato in vita quel ritrovato , e già mille e più tiri con cartucce a palla , sparati da un fucile montato colla piastrina all' Andreini ne stabiliscono la prova di fatto.

Gli svariati esperimenti ulteriori ai quali anderà assoggettita la piastrina, faran vedere se il fucile così montato possa essere l' arma del soldato , o semplicemente quella di un cacciatore borghese, malgrado che molte presunzioni già si hanno di crederla se non adatta all' uso generale delle milizie a singoli combattenti almeno , e segnatamente potersi destinare a' cavalieri.

IL CAMPO DI CAPUA

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1842.

Pour nous, trop séduit peut être par des considérations militaires, nous comprenons la nécessité des camps d'instruction pour les troupes napolitaines, nous regrettons même que depuis 1815, l'occasion ne leur ait pas été offert de servir activement leurs pays hors du territoire en prenant part à quelque expédition. Nouvelles considérations sur l'armée napolitaine. Le lieutenant-général. M. Oudinot.

Chi attentamente si volge a considerar le condizioni del mondo, ben vede le nazioni intente al progresso della civiltà, alle grandi conquiste della pace; ed i governi, che forti del loro potere, danno mano ed ajuto ad ogni industriale ed intellettuale impresa, e vogliono assicurare sempre più l'interesse primo, che domina tutti gli altri, l'esistenza cioè, e la loro indipendenza. Corre un'epoca in cui i giorni sono anni e gli anni secoli e tutti trascinati da un movimento materiale senza esempio nella storia, soffrono i maggiori sacrifici, e prendono rapidi mezzi di esecuzione per gl'interessi commerciali industriali e militari. Dovunque si versano i tesori per tagliar le contrade con canali e strade, si costruiscono moli, e cantieri, si rannoda la gran famiglia sociale, si diffonde la divozione profonda agli interessi ed all'onore de' governi e del paese. Ma non si tralascia dal dare alle armi il sangue più puro e migliorando sempre si conservano

le forze guerriere (1). Imperocchè se le arti le scienze elevano le nazioni, esse divengono qualche cosa per gli eserciti e le armate che garantiscono la tracciata carriera di prosperità, danno sicurezza e fiducia allo sviluppo delle naturali risorse, fan nascere e conservano le relazioni commerciali e politiche, e sono ad un tempo sorgenti di ricchezze e grandezze. D'altronde l'ineluttabile ragione dei fatti, ben dimostra che nessun' epoca è scorsa senza guerra, e quella, che ora dicesi di pace, senza dubbio lo è per molti; ma il trionfo del dritto e della ragione non è sempre pronunziato, il marchio del forte non è tolto via, ed il mondo per interessi vari non è meno insanguinato nell'Asia, nell'Africa nell'America. E moltissimo di quel sangue non è inutilmente versato, e sarà per causa di miglioramento al viver civile di quei popoli!

Per le scorse guerre tutti indistintamente osservando il presente interrogano il passato, e meditano su qualche pagina dolorosa e la più utile della storia, e ricercano ancora le vere cause che fecero le vittorie inutili i rovesci irreparabili, e ne preparano gli efficaci rimedi. I testimoni delle illustri battaglie del secolo ripetono: le forze

(1) *Ben diceva il chiaro publicista Mars in una sua scrittura. Far delle economie per avere il paese disarmato ed esposto alla volontà delle potenze vicine, è lo stesso d'imitar l'avaro che lasciava le sue porte aperte, per non pagar le serrature, e fu non solamente rubato, ma scannato.*

inutilmente si perdono se son prive di consiglio, e gli eserciti raccolti in fretta per forza di legge e disciplinati dal terrore, sono impotenti ad affrontar soldati accesi dall'ardore della gloria, guidati da' Capitani che hanno considerato la guerra più scienza di mente e calcolo di forze morali che impeto di braccia; e fa d'uopo riporre giusta fiducia nello straniero, moltissima cura nelle proprie forze, mantener viva la fiamma dell'emulazione e della gloria, onorar la devozione il merito il coraggio rialzar sempre il morale de' soldati delle corporazioni dell'esercito, ed accendere gli animi di quel nobile sentimento di orgoglio, che tra pericoli delle battaglie, ispira il disprezzo della vita il desio delle grandi azioni (1). Si fa oggi l'apoteosi dei vecchi soldati perchè durante la pace si onorano gli uomini di guerra » Quando il cannone tuona, quando la vittoria tien sospesi sulla testa de' combattenti la palma agitata dal fumo e dalla polvere del

(1) *Echeggiano tuttora le parole pronunziate da un augusto personaggio dall'alto del suo gran soglio, e son sufficienti a dimostrare qual si è oggi la condizione delle milizie « Ho voluto che mio figlio entrasse nell'esercito per la porta comune, e la nomina di ufficiale di artiglieria la ripetesse al lavoro, alle veglie, alle conoscenze acquistate, e non già al prestigio della sua nascita. Questo primo successo avrà, io lo spero, una felice influenza sul suo avvenire, e sulla riuscita della carriera che incomincia.*

campo di battaglia ci vuol poco per eccitar lo spirito militare. La guerra porta con se l'ardore, l'incoraggiamento la ricompensa. I morti ricevono allora la più bella sepoltura, quella del terreno che hanno bagnato del loro sangue. Ma quando gli arsenali son chiusi, quando il bronzo si è raffreddato sotto il soffio benefico della pace, è necessario di valutare i servizi dei difensori, onorare la memoria de'bravi per eternarne gli esempi. L'esercito vive di onore. La gloria militare stessa, anche quella che può promettere l'avvenire, incomincia dal rispetto dei contemporanei »

Gli scrittori delle cose militari con ardore e da moltissimi anni non tralasciano dal notare che lo studio della guerra è vantaggioso a quanti successivamente vengono ad urtarsi nelle mobili file dell'esercito, e distingue e prepara gli esseri privilegiati necessari, al riposo alla felicità ed alla stessa grandezza delle nazioni. Sicchè l'esercito non è più oggi il semplice oggetto di inutile ed onerosa ostentazione, e si adopera ogni mezzo ogni fatica ogni cura perchè il soldato dopo di aver passato alquanti anni alle bandiere ne riporti quell'istruzione vantaggiosa allo stesso progresso sociale, e sia causa di ordine di ubbidienza di rispetto alle leggi, ed esempio di quella dignità personale pregevole non meno tra le milizie che tra le popolazioni. Che se ritorna alle arti all'agricoltura, è sempre pronto a riprendere le armi quando si ha bisogno del suo valore della sua esperienza.

Se fu antica massima di tener continuamente la soldatesca

in esercizio ancor che sia pace, ora si aggiunge che la continuata istruzione delle milizie alle varie manovre al servizio di campagna e di piazza, è cosa assolutamente indispensabile; perchè il mezzo novello e rapido di superar prontamente le distanze si va propagando in Europa, ed il sistema delle riserve è sì popolarizzato, che gli eserciti in un subito possono esser cambiati dalle popolazioni armate, e quindi i quadri debbono sempre esser sollecitati a dar fiducia e forza a' novelli chiamati alle armi. E noi già notammo che per tanto scopo il nostro Re, preparato come era agli eventi (1) ordinava assai spesso la riproduzione de' campi, e mirava a dar semprepiù alle sue milizie quell' insieme ed ordine, e quello spirito militare del quale spesso mancarono, quando che non mancò mai al soldato napoletano la bravura e l'attitudine guerriera (2).

(1) *Nella scrittura non è molto pubblicata in Francia circa la condizione del nostro paese nell' anno 1841, e della quale non dividiamo tutte le premesse nè tutte le conseguenze si legge ; = Ferdinand II. se montre extrêmement jaloux de l'indépendance de sa couronne. Il n'est pas de sentiment plus honorable et plus digne d'un roi. Dans la possibilité d'événemens qui mettraient l'Europe en armes et agiteraient l'Italie il veut être en mesure d'y prendre la part que lui conviendra.*

(2) *Ce n'est la bravure qui manque au soldat napolitain, c'est l'esprit militaire proprement dit. Les*

Correndo quest'anno è propriamente il giorno 11 del mese di marzo fu messo a conoscenza dell'esercito: di volere la Maestà del Re dopo il campo, il cambiamento di guarnigione di tutta la fanteria di linea, delle tre brigate degli ussari de' lancieri e de' dragoni, di tutta l'artiglieria di campagna e di quella piazza, la quale ne' siti più forti ed interessanti del regno, come Gaeta, Castellammare, Gallipoli, Brindisi ec. ec. fu momentaneamente sostituita dagli artiglieri littorali, chiamati al servizio delle batterie di costa. L'ordine poi del giorno 21 marzo voleva raccolte al campo d'istruzione nelle adiacenze di Capua, sei divisioni, quattro cioè di fanteria e due di cavalleria, ognuna di due brigate, due compagnie di artefici, pontonieri, sei batterie di campagna, due di montagna. E tutta la truppa era divisa accampata ed accantonata come si legge.

troupes napolitaines se sont montrées aussi braves que d'autres dans des circonstances données, on les a vues partager glorieusement les fatigues et les dangers de l'armée française en Russie et ailleurs, Lavergne.

DIVISIONI.	BRIGATE.	CORPI.	Battaglioni.	ACCANTONATI o accampati.	Quartieri.
1. ^a Maresciallo Lecca Capitano Arau 1. ^o Tenen. aggiunto Gagliardi.	1. ^a Maresciallo de Sonnenberg 2. ^a Brigadiere Mezzacapo.	1. ^o della Guar. Granatieri. 2. ^o idem. Real Marina. Gendar. ^a scelta Re artiglieria Regina idem.	2 3 2 1 1 1	Capua. S. Maria.	
2. ^a Maresciallo de Sauget Capitano de Angelis 1. ^o Tenente aggiunto Ulloa.	3. ^a Brigadiere Masci. 4. ^a Brigadiere Martinez.	Pionieri 1. ^o Cacciatori 2. ^o Cacciatori. 4. ^o Cacciatori 5. ^o Cacciatori 7. ^o Cacciatori	1 1 1 1 1 1	Accampam. Capua.	
3. ^a Maresciallo Labrano Capitano Vial 1. ^o Tenente aggiunto d' Ambrosio.	5. ^a Brigadiere Statella. 6. ^a Brigadiere Pronio.	1. ^o di linea 2. ^o di linea 3. ^o di linea 4. ^o di linea 13. ^o di linea	2 2 1 1 2	Accampam.	
4. ^a Maresciallo Statella Capitano Severino 1. ^o Tenente aggiunto Diodati.	7. ^a Brigadiere Casella 8. ^a Brigadiere de Vonderweid	11. ^o di linea 12. ^o di linea 1. ^o Svizzero 3. ^o Svizzero.	2 2 2 2	Capua.	
5. ^a Maresciallo Lucchesi Capitano Nunziant Alfiere aggiunto de Micheroux.	9. ^a Brigadiere Scarola. 10. ^a Brigadiere Ruffo Scilla.	Guar. del corpo a cavallo. 1. ^o Ussari 2. ^o Ussari. 1. ^o Lancieri. 2. ^o Lancieri.	1 4 4 4 4	Caserta. Aversa. Caserta. S. Tammaro. Caserta.	Le sarà in seguito as- segnata la Brigata.
6. ^a Sarà nominato il Ge- nerale Alfiere aggiunto Labrano.	11. ^a Brigadiere Gaeta. 12. ^a Brigadiere Fresini.	Gendarmeria Reale. 1. ^o Dragoni 2. ^o Dragoni.	4 4 4 4	Casanova, Ca- sapulla, Curti e S. Prisco. Cas. rta.	Fa brigata coll' Arti- glieria a Cavallo.

204

PERSONALE.	BATTERIE DI		numero de' pezzi	ACCANTONATI O ACCAMPATI.
	Campagna.	Montagna.		
Reggimento Re . . .	2	1	24	Capua.
Reggimento Regina .	2	1	24	Santa Maria.
Compagnia a Cavallo.	1	«	8	Santa Maria.
Sezioni Svizzere . . .	1	«	8	Capua.
	6	2	64	
Artefici Pontonieri	Compagnie		2	Capua.

Al quartier generale presso S. M. il Re furon destinati S. E. il ministro consigliere di stato il tenente generale Saluzzo , il maresciallo di campo Gaetani , il brigadiere Scarola , il direttore generale de' corpi facoltativi S. E. il tenente generale Filangieri , il capo dello stato maggiore brigadiere Garzia con i capitani Clary , Fonseca , de Steiger , De Cornè , ed i primi tenenti Ferrara e Lahalle. Il maggiore Tarantino della gendarmeria reale fu nominato gran prevosto del campo.

Nelle ore pomeridiane del giorno 28 tutta la guarnigione di Napoli si recò al campo di Marte, in perfetto abito di marcia , e fu passata in rassegna da rispettivi generali di brigata.

Alle prime ore del giorno 30 le varie partite de' reggimenti , comandate ognuna da un uffiziale subalterno , furon riunite alla torretta di Capodichino, e condotte da un capitano e da un aggiunto allo Stato Maggiore, mossero tutte alla volta di Capua e de' vicini accantonamenti.

Nel dì seguente circa le ore quattro dopo il mezzo giorno, giunse in Napoli la brigata di Nocera e prese i suoi quartieri ai Granili , dove trascorso poco tempo si raccolse il battaglione secondo ,Cacciatori, che il giorno prima essendo in Palermo si era imbarcato sopra i Reali pacchetti a vapore il Nettuno ed il S. Wenefrede. Il cattivo tempo ritardò molto il corso di quelle due navi, sicchè approdarono nel porto della città di Napoli dopo 35 ore, quando che ordinariamente se ne contano 20 a 24.

Toccando le ore quattro del giorno 31 la fanteria e l'artiglieria di presidio nella capitale è uscita da' quartieri e per la strada di Miano si è avviata alla piazza di Capua ed alla città di S. Maria, S. M. il Re accompagnato da S. A. R. il Conte d'Aquila, da tutto il seguito Reale e dallo Stato Maggiore, giunto appena sulla strada di Capodimonte ha ordinato che la colonna fosse preceduta dalla vanguardia e seguita dalla retroguardia, la fanteria movesse per plotoni (1) l'artiglieria per pezzo. Appena l'estrema dietroguardia ha oltrepassato l'ottavo miglio, la colonna si è fermata, e dopo un'ora circa ha ripreso il suo cammino.

Era per poco men di un'ora passato il mezzo giorno allorchè la prima divisione entrava in Capua, e sette battaglioni si attendavano su gli spalti della piazza innanzi il mezzo bastione di Aragona, i bastioni S. Amalia, S. Carlo e la controguardia di Portanova. E certamente se si considera il tempo impiegato per tal cammino, si ritroverà minore di quello fissato da tutte le ordinanze. Aggiungi che se questa volta la pioggia non è venuta a molestare il soldato, ha sofferto in contrario l'incomodo assai maggiore del caldo, ch'è stato intenso quanto lo permette

(1) *Nell'istruzione provvisoria per i novelli battaglioni Cacciatori a piedi, or ora ordinati in Francia abbian notato che al par. 175 della terza parte è detto 1 la colonna in marcia muoverà abitualmente per plotoni.*

il nostro bel cielo. Il numero de' soldati restati indietro per fiacchezza fu ben piccolo, e dopo poche ore tutti han raggiunti i reggimenti.

Lungo la strada consolare, e propriamente fuori Porta di Napoli era schierata in battaglia la guarnigione di Capua, ed il secondo battaglione Cacciatori che la mattina avea lasciato il quartiere di Nola. Quei battaglioni preso che ebbero il loro particolare ordine nelle divisioni, parte rientrarono nella piazza e parte all'attendamento.

Sull'istess' ora giungevano innanzi la porta di Capua i due battaglioni del terzo e quarto di linea provenienti dalla fortezza di Gaeta, dalla quale si erano partiti la notte del 29, ed al momento ricevevano l'ordine di prendere gli alloggiamenti al campo.

Le guardie del Corpo a cavallo, il secondo Ussari, il primo Lancieri e gli squadroni scelti della Gendarmeria Reale partiti da Napoli alle ore 6 di Francia, sonando mezzo giorno erano distribuiti nei varî accantonamenti di Caserta, Aversa, S. Tammaro, Casanova, Casapulla, Curti e S. Prisco. S. M. con tutto il seguito dopo di aver visitato il campo ed i quartieri in Capua è partito per Caserta.

La mattina del 31 e propriamente al tocco del mezzo di tutta la fanteria le due compagnie de' pontonieri, le cinque batterie di campagna e le due di montagna, furono bellamente disposte sugli spalti alla sinistra della strada consolare, le spalle alla piazza di Capua. La truppa vestiva il grande uniforme ogni soldato di fanteria aveva

dieci cartucci, ed i pezzi eran del pari forniti di dieci tiri. Sua Maestà dopo di avere ispezionate quelle divisioni comandò varie evoluzioni, che perdurarono fino alle ore quattro, dopo di che le divisioni son rientrate nei rispettivi alloggiamenti. La sera furon dati gli ordini per il giornaliero servizio e la tenuta delle truppe durante il campo, l'istruzione delle reclute, talune particolari disposizioni riguardanti la pronta e celere esecuzione delle manovre, il modo come giustificare il continuato consumo di polvere. ec.

Il giorno primo del mese di aprile, all'ora di mezzogiorno, furon riunite al campo le due divisioni di cavalleria e l'artiglieria a cavallo. Uno squadrone per reggimento fu fornito di dieci cartucci a soldati, onde poter manovrare da cacciatori, ed ogni pezzo ebbe dieci tiri a salva. Sua Maestà il Re comandò quelle milizie per oltre le tre ore, ed ancora non avevano lasciato il campo, che si batteva la generale nella piazza di Capua. In poco più di venti minuti si videro ordinati sugli spalti del fronte di Napoli, trentuno battaglioni di diversa fanteria, i quali dopo alquanti preparati movimenti furon disposti per masse ed in un gran quadrato, di cui i lati erano le quattro diverse divisioni. S. M. dopo di aver dimostrato la sua sovrana compiacenza per la sollecitudine messa da soldati nel prender le armi, ordinò che rientrassero nella piazza e nell'attendamento.

L'indomani il tempo fu oltremodo piovoso e freddo. S. M. visitò in S. Maria i quartieri occupati dal reggimento regina e dall'artiglieria a cavallo, e fece eseguire

il maneggio di sciabla a soldati di quella compagnia. La notte i battaglioni che erano al campo, intesero tutto l'effetto di una continuata e violenta pioggia.

Addì 3 aprile, domenica. Le truppe nelle prime ore ascoltaron la messa ed il sermone, e circa le tre pomeridiane fu battuta la generale, quando tutti i soldati erano già fuori de' quartieri. Ciò non pertanto in brevissimo tempo, tutti i battaglioni di fanteria, due batterie di campagna ed una di montagna, si raccolsero al campo. Si eseguirono varie evoluzioni di linee, varie formazioni di battaglioni in massa, una disposizione di quadrati obliqui, e circa le ore 6 le truppe tra dirotta pioggia e violenta grandine rientrarono ne' quartieri.

Addì 4, lunedì. Ricorrendo il giorno della SS. Vergine dell'Annunziata, la mattina si è ascoltata la messa. Il tempo ha continuato ad essere piovoso, e solo circa le ore 3 $\frac{1}{2}$ serenatosi alquanto il cielo, i soldati per esser già tutti fuori de' quartieri, son rientrati al semplice avviso degli ufficiali di Stato Maggiore spediti da S. M. e dopo di essere stati esercitati per un'ora al maneggio delle armi ne sono di bel nuovo usciti. La sera si è dato l'ordine alle divisioni di ritrovarsi al campo l'indomani alle ore 9 antimeridiane, in abito di marcia, dovendo ogni soldato esser provveduto del pane, del formaggio, e la fiasca ripiena di acqua e vino. Venne pure disposto nello stesso ordine, che il brigadiere Mezzacapo assumesse la superiore direzione di tutto il materiale di artiglieria e de' ponti, ed il brigadiere Diego Pignatelli lo sostituisse nel comando della seconda brigata della prima divisione.

Addì 5, martedì. Ancora non era rotta l'alba, e le due compagnie de' Pontonieri e quella del Treno, cacciavano da magazzini e parcavano l'intero equipaggio de' ponti nel piano della Castelluccia. All'ora precisata tutte le divisioni furon strettamente riunite all'entrata del Campo, sugli spalti de' bastioni. La manovra si è comandata da Sua Maestà. Uno squadrone di Cavalleggieri ha incominciato il movimento verso la sinistra, e seguito da due battaglioni di Cacciatori ed una batteria di montagna, allorchè è giunto all'estremità del Campo si è disposto in ordine aperto. L'intera divisione del maresciallo de Sauget, quando ha veduto sgombrata la sua fronte, ha principiato il fuoco di artiglieria e quello battaglione. La seconda e quarta divisione han seguito quel movimento. Or poichè si è supposto che il nemico con forze superiori attaccasse su due lati, il fuoco si è diviso. La prima divisione si è tenuta in riserva e poscia spinta innanzi ha appoggiato la sinistra alla Chiesa di S. Lazzaro, ch'è in mezzo al Campo, e la dritta alla strada consolare, e protetta dalla sua batteria, dopo di aver eseguito il fuoco di battaglione ha ceduto quel terreno, e fatto il fuoco di file è rientrato dietro le varie linee già ordinate colla fronte alla strada di S. Angelo, le spalle alla piazza. Le brigate di cavalleria a riprese han caricate più volte, e ritrocendo si son sempre vedute protette dal fuoco della moschetteria e da quello dell'artiglieria. Erano allora circa le ore $2 \frac{1}{2}$ e tutte le truppe fatti che ebbero i fasci d'armi riposarono per poco. Di poi ritornato agli accantonamenti

la cavalleria e l'artiglieria, i 31 battaglioni di fanteria per file raddoppiate, mossero per la strada di S. Angelo a S. Maria, e rientrarono in Capua e nell'attendamento passato le 6 pomeridiane.

Alle prime ore del giorno sei, le due compagnie di pontonieri hanno accompagnato l'intero equipaggio dei ponti, e l'hanno parcato nelle adjacenze di Treflisco. Lo stato Maggiore ha emanato l'ordine perchè tutta la fanteria alle ore $2\frac{1}{2}$ fosse riunita al Campo. Le divisioni schierate in battaglia colle spalle alla piazza, avevano riunite nel centro tutte le bande, tutte le trombe, tutti i tamburi. La terza e quarta divisione ha marciato sulla prima e sulla terza riga al suono delle bande e de' tamburi, e dopo di aver rincontrato la seconda linea ordinata in doppia colonna si è messa in ostacolo, e dipoi ha dato passaggio alla prima e seconda divisione, che ha marciato al suono di tutte le trombe e fanfare. Siffatte evoluzioni furon sempre eseguite alla voce del Re. Al cader del giorno si è battuta la ritirata, e le truppe son rientrate ne' rispettivi alloggiamenti. La sera si è stabilito in Capua il quartier generale, e fu posto a conoscenza dell'esercito il seguente ordine.

» Domani alle ore 10 antimeridiane la prima e la quarta divisione in abito di marcia, si troveranno al poligono fuori la piazza di Capua, e prenderanno le posizioni che i rispettivi generali comandanti crederanno a secondo le ricevute istruzioni. Le due batterie di campagna e quella di montagna, servite dal reggimento re artiglieria, e la

batteria svizzera, saranno sullo stesso terreno, agli ordini del signor maresciallo di campo Statella.

La seconda e la terza divisione anche in abito di marcia saranno raccolte al campo alle 11 antimeridiane. Le due batterie di campagna e quella di montagna servite dal reggimento regina, e quella dell'artiglieria a cavallo alle ore 10 $\frac{1}{2}$ si troveranno in colonna sulla destra della strada di Triflisco, la testa alla crocevia di S. Angelo in Formis, Capua e Cajazzo, e precisamente accanto la piccola taverna.

Ogni soldato avrà trenta cartocci, i pezzi di montagna saranno provveduti di cento tiri a salva, e quelli di campagna ne avranno trenta. I soldati manceranno il rancio prima di uscire da' quartieri »

Ed i generali di divisione vi aggiunsero la particolar disposizione, perchè nel simulacro di quel giorno fosse proibito il fuoco di file, non si facessero prigionieri, e non si lasciassero avvicinare i soldati a più di 30 passi.

La prima e quarta divisione uscite da Capua circa le ore 9 $\frac{1}{2}$, furon condotte sul terreno dal maresciallo Son-nemberg, e vi giunsero passato il mezzo del giorno. Sua Maestà e tutto il seguito reale precedette la colonna formata dalle due altre divisioni.

Prima di uscir nella vasta pianura di Cajazzo, superato la gola di Treflisco, ed a sinistra della strada consolare, vi è un bellissimo pianalto, adatto per una posizione difensiva. Al piede vi scorre il Volturno, e lungo la sponda sinistra si prolunga la strada che da S. Maria,

dopo di aver girato il monte di Gerusalemme mena in Caserta. Quasi al centro del pianalto, si suppose che il corso del fiume fosse buono per gettar due ponti, di quindici battelli ognuno, de' quali uno doveva esser preparato ed al momento opportuno girato con semplice conversione. Il Maresciallo Statella si supponeva che procedendo da Cajazzo dovesse opporsi a quel passaggio, retrocedere nel primo istante, e quindi riprendere l'offensiva e respingere il nemico.

I disseminati cacciatori situati sul pendio di quella posizione, non appena avvisarono il pronunziato movimento del nemico, videro aggiunto al loro fuoco quello dell'artiglieria che si dimostrava superiore sulla sponda sinistra. Ultimato che fu il ponte gettato per battelli successivi, vi passò la divisione de Sauget, ed occupata che ebbe le due casine situate sulla riva dritta, si spinse innanzi, e girato il pianalto giunse alle spalle della quarta divisione. Il Maresciallo Labrano tenne coi suoi soldati quasi perno di quell'evoluzione, e di poi passato sul ponte che con sollecita conversione fu piantato sul fiume, si trovò a fronte della divisione Lecca. Fu in tal momento che si ordinò di restar nelle novelle posizioni occupate, i soldati presero alquanto riposo, circa le ore tre pomeridiane fu ripigliato il simulacro, ma tutti mossero dopo gli ordini del Re. La terza divisione retrocedette respinta com'era dalla divisione, e giunto sulla strada di Cajazzo il primo granatieri della Guardia a passo di carica l'aveva spuntato sulla sinistra, allorchè quei battaglioni

eseguirono con perfetto ordine il passaggio del fiume in ritirata e per l'ali, ed arrivati sulla sponda opposta il ponte fu celeramente ripiegato. Il generale de Sauget discese dal pianalto ritornò sulla riva sinistra. Ed allora dopo di essersi dalle due parti scambiati altri successivi e diversi fuochi, S. M. ordinò che le truppe continuando i pronunziati movimenti, rientrassero nell'attendamento, e nella piazza, ove gli ultimi battaglioni giunsero passato le otto ore della sera.

La spessa e fredda pioggia che durò moltissimo tempo il difficile ed intrigato terreno, accrebbero oltre ogni credere i disagi della truppa; e perchè si vegga come il continuato esercizio avesse reso più forte il soldato e più atto alle fatiche, notiamo che il giorno susseguente, il numero di quelli entrati negli ospedali fu di 23, quando il giorno prima era stato di 26 soldati e sottufficiali.

Addì 8, venerdì. Fu dato l'ordine perchè tutta la cavalleria alle ore dodici fosse al campo, e la Maestà del Re la tenne in esercizio sino alle quattro pomeridiane, ora che i corpi ritornarono negli accantonamenti. Le compagnie de' pontonieri tolsero i due ponti costruiti sul Volturmo, e trenta battelli ed otto barchette cariche di tutti gli oggetti, filando lungo la corrente vennero ad ormeggiarsi sulla sponda sinistra in vicinanza del campo di manovra, ove furon parcate tutte le macchine corrispondenti a questo doppio equipaggio. Vantaggio è questo inapprezzabile e che si ha solo da' battelli. Un distaccamento di Pionieri ha riaccomodato una spaziosa

rampa, onde dar facile transito alle vetture dell'artiglieria ed alla cavalleria, se mai si ripettesse il simulacro del passaggio di fiume. Il tempo ha continuato ad essere oltremodo piovoso.

La mattina del giorno 9, la cavalleria tutta alle ore 12 è ritornata al campo, e tra dirotta pioggia sopraggiunta, è stata esercitata dalla Maestà Sua alle celeri evoluzioni di linee. Passato le ore tre pomeridiane i squadroni tutti son ritornati agli accantonamenti.

Addì dieci, domenica. Alle ore tre dopo il mezzo del giorno furon riunite nel piano della Castelluccia tutt' i tamburi, piffari, le trombe e le bande de' reggimenti acquartierati in Capua, e furono a vicenda posti di accordo nelle varie sonate. Circa le ore 5 e mezzo S. M. ordinò che toccasse la generale, e raccolta tutta la truppa nello stesso piano, dopo di essersi chiamato l'appello de' soldati, i battaglioni defilarono innanzi la Maestà Sua, al suono delle bande riunite, e rientrarono ne' quartieri.

La notte fu dato l'ordine alle divisioni di riunirsi al campo per l'una pomeridiana, e fu posto a conoscenza di tutti di essersi approvati due passi doppi, i quali insieme ad altri due si dovettero sollecitamente imparar dalle bande, onde sonarli di concerto nelle grandi manovre; e similmente i tamburri furono ammaestrati a due passi doppi, prescelti tra quelli del reggimento Re artiglieria e l'undecimo della fanteria di linea.

Le compagnie di Pontonieri, fin dalla prima ora del giorno avevano incominciato a gettare un ponte sopra

corrente la Piazza di Capua , allorchè S. M. atteso il tempo oltremodo rigido e piovoso, ha fatto sospendere l'ordine della manovra, e decampati gli undici battaglioni li ha avviati in Caserta, e li ha alloggiati ne' spaziosi corridori del palazzo reale. Coll'ordine scritto al cader della sera , si seppe che S. M. accordava il doppio prest alle bande che si erano riunite il giorno precedente nel piano della Castelluccia, ed agli undici battaglioni che erano attendati. Ed atteso l'asprezza del tempo si è ordinato a tutti i soldati, niuno escluso , d'indossare l'uniforme sotto il cappotto , ed il pantalone di panno invece di quello di color bigio.

Addì dodici martedì. Alle ore 11 le compagnie di Pontonieri prepararono un ponte per conversione, e per trarre profitto della rampa aperta nelle adiacenze del campo di manovre sin da qualche anno, i battelli dovettero essere legati sopra corrente ed in direzione dello stesso filone, ciò aumentò oltremodo la fatica de'soldati, ma non li disanimò. Circa le ore tre pomeridiane la truppa fu chiamata al campo per le quattro, ed il telegrafo ne avisò l'artiglieria ch'era in S. Maria e la cavalleria in Caserta. Sugli spalti della piazza si videro riuniti 21 battaglioni, cioè la prima e quarta divisione e la seconda brigata del maresciallo de Saugey , 29 squadroni di cavalleria , 64 bocche da fuoco.

S. M. comandò la manovra. I tre battaglioni cacciatori spinti innanzi, giunti che furono alla Chiesa di S. Rocco si disposero in ordine aperto , incominciarono il fuoco e procedettero sempre sino alla strada di S. Angelo. La

prima divisione ordinata com'era in massa per battaglioni continuò quel movimento , di poi schierata che fu in battaglia mosse al passo di carica non appena i cacciatori ebbero sgombrato la fronte , principiò il fuoco di metà di battaglione, procedette fino all'estremità del campo, eseguì il fuoco di file, e poscia diè luogo alla seconda linea di entrare in sua vece , e questa a sua volta cedette la sua linea di battaglia all'intera artiglieria. La carica di cavalleria seguì quel vivo sparo di tutte le bocche da fuoco. La prima divisione ordinate le sue colonne di attacco effettui il cambiamento di fronte a dritta sul terzo battaglione della prima brigata. E giunta su questa novella direzione spiegò la massa in battaglia ed aprì il fuoco di battaglione , e poscia una bella e regolare ritirata a scacchiera la quale fu principiata dagli impari battaglioni. La seconda divisione aveva seguito questo movimento , sostenne la ritirata di que' soldati , e diede passaggio alla cavalleria la quale pronunziatamente caricò finchè giunse alla strada consolare di Napoli a Capua. Tutta l'artiglieria colla maggior celerità mosse dopo quei squadroni , e posta in batteria aprì il suo cannoneggiamento. La seconda divisione corse al passo di carica, e quando fu per raggiungere la linea delle bocche da fuoco , ricevette l'ordine di soffermarsi. Ed allora S. M. ordinò che al tocco della ritirata tutte le truppe fossero rientrate ne' quartieri.

La manovra di quel giorno eseguita con assai precisione ed esattezza , par che oltre l'idea del nemico che assaliva prima sulla fronte e poscia sull'ala dritta , avesse voluto

dimostrar, come le diverse armi successivamente si danno appoggio e sostegno.

La mattina del 13 si ordinò alla truppa di Capua di riunirsi al campo per le ore tre, ed all'istess' ora giunse S. M. da Caserta con tutta la cavalleria, il reggimento Regina artiglieria, la prima brigata della seconda divisione, e gli otto battaglioni del maresciallo Labrano. Tutta la fanteria fu così disposta. La prima divisione spiegata in battaglia colla fronte ad oriente, la dritta alla strada S. Angelo la sinistra sugli spalti, seguivano nello stesso ordine la seconda, terza e quarta divisione, in ultimo la cavalleria coll' artiglieria alla sinistra. S. M. la Regina, ed i principi Reali assistettero al simulacro di quel giorno. Cacciato fuori uno squadrone di cavalleria, e disposto da cacciatori, non appena ebbe lasciato sgombero la fronte il maresciallo Lecca diede il comando per il fuoco di battaglioni, e dopo alquante scariche incominciò il movimento a scaloni, in ritirata e per la dritta, finchè tutti i dieci battaglioni furono raccolti dietro le altre linee che si erano spinte innanzi. La cavalleria caricò in direzione della strada che dall'angolo del campo va a Treflisco, e l'artiglieria accompagnò quel movimento. La prima divisione fatto che ebbe il cambiamento di fronte a dritta sull'ala dritta, si trovò la fronte alla strada di S. Angelo, le spalle alla piazza, e sulla sua sinistra ebbe la seconda divisione. Quivi ricominciò il fuoco per metà di battaglioni e poscia celeramente eseguito il passaggio di linea rientrò in Capua. Lo stesso mano mano si praticò

dalle rimanenti divisioni , finchè gli ultimi battaglioni rientrarono nella piazza a sera avanzata.

Addì 14 giovedì. La fanteria accampata ed accantonata si raccolse al campo sonando le ore due dopo mezzogiorno S. M. fece avvisar tutti i comandanti di battaglioni, che gli esercizi di quel giorno, essendo di semplice istruzione, ciascuno dovea cercare al miglior modo di condurre col maggior ordine la sua gente tra le linee , le quali erano quanto le divisioni e facevano particolari movimenti, che quasi sempre furono coverti da'cacciatori. Si ordinarono varî passaggi di linee, e due cambiamenti di fronte furono eseguiti nel tempo stesso da tutt' i battaglioni. E quando le quattro divisioni si trovarono rivolte alla strada di S. Angelo S. M. diede il comando di *Movimento per battaglioni. Cambiamento di fronte a sinistra sull'ala sinistra di ogni battaglione.* La prima divisione e le altre mano mano vennero a situarsi in colonna, appoggiando la dritta alla strada di S. Angelo , e tutte le bande e fanfare furono riunite e situate rimpetto la Maestà Sua. Di poi fu dato la voce di *Colonna per defilare.*

Non è possibile di dir con quanta esattezza con quanta unione mossero que' battaglioni, che quasi tutti forti di sei divisioni, avendo più 120 passi di fronte , conservarono sempre una perfetta linea. Il Re rivolse più segnatamente ad alcuni gli evviva , che venivano dalle labbra di tutti gli astanti. Rientrate che furono le divisioni nella piazza, S. M. chiamò a se tutti i generali, e dimostrò loro il Suo Sovrano contento per l'istruzione di-

mostrata da' soldati , che certamente trattandosi di tattiche manovre, non potevano essere assoggettati a più difficile esperimento. Di poi si portò sul fiume , e fatto eseguire al ponte una conversione renduta assai più bella , dacchè il Volturno, avendo in breve tempo aumentato in larghezza, fu necessario aggiungervi dopo il primo movimento un altro battello , il quale si vidde condotto da due Pontonieri i quali presi da bella e lodevole gara corsero a nuoto dalla dritta alla sinistra sponda. Non pertanto in meno di 20 minuti il primo battaglione cacciatori vi passò sopra , ed occupato che ebbe la riva opposta si dispose in ordine aperto , e dato il segno della sollecita ritirata, i Pontonieri ripiegarono il ponte sotto corrente , ed ebbero l'ordine di prepararlo di bel nuovo per l'indomani.

Sua Maestà non volle lasciar senza lodi que' soldati , che avevano dimostrata la sveltezza; propria delle nostre milizie e buonissima volontà nella più dura fatica.

La mattina del 15 fu dato l'ordine perchè tutta la fanteria in grande uniforme si trovasse al campo alle ore due pomeridiane, e sotto le armi avesse la maggior forza, le reclute fornissero tutte le necessarie guardie , e tutta la cavalleria e le 8 batterie vi fossero per le ore tre.

Disposta la fanteria di battaglia in colonna per brigate sugli spalti della piazza e la dritta alla strada, precedeva la linea delle batterie, a questa la seconda divisione di cacciatori schierata per battaglioni in massa, ed innanzi tutti erano i 29 squadroni di cavalleria anche ordinati per colonne.

Si spinse innanzi la cavalleria, e riconosciuta che ebbe la posizione del nemico, sgombrò la fronte che fu occupata dalla divisione de Sauget, la quale incominciò il fuoco di file, e di poi procedendo oltre, aggiunse il fuoco delle batterie alle due ali, indi la cavalleria corse alla carica, ed il suo movimento fu sostenuto da tutta l'artiglieria. La prima divisione che aveva seguito quelle mosse, si spiegò celeramente in battaglia, mentre la seconda divisione cambiò di fronte sul centro, ed a sinistra. Il maresciallo Lecca si portò su questa novella direzione, e fatti vari fuochi diè campo alla cavalleria di caricar sin al fondo del campo. I marescialli Labrano e Statella continuarono que' movimenti, e quando la prima linea cambiò di fronte a dritta sull'ala sinistra, tutte le divisioni regolando le mosse de' battaglioni ordinati in colonne di attacco, vennero a situarsi le spalle alla piazza la fronte alla strada S. Angelo.

In quel mentre S. M. riunì tutt'i generali di divisione, quelli di brigata ed i comandanti de' corpi di fanteria, e dimostrò loro la Sovrana soddisfazione per la disciplina serbata da tutti nel campo e negli accantonamenti, per la celerità e l'esattezza posta nelle varie evoluzioni, e quindi accordò a' sotto-uffiziali e soldati il doppio prest, e volle che in Suo Nome fossero ringraziati tutti gli uffiziali.

Rimasto al campo la Maestà Sua con la sola cavalleria, ordinò a quell'arma varie celeri evoluzioni, e poscia volle che al trotto e per squadroni, avendo alla testa della colonna le Guardie del Corpo defilassero alla sua presenza.

Circa le ore 7 tutti furono di ritorno negli accantonamenti.

La sera si ordinò la levata del campo, furono date le disposizioni per la partenza delle truppe secondo le novelle guarnigioni, e fu letto a' soldati il seguente ordine.

« S. M. il Re (D. G.) è rimasta pienamente soddisfatta della disciplina, tenuta, istruzione ed alacrità dimostrata in tutte le grandi manovre da' Corpi delle diverse Armi riunite in Capua e sue adiacenze, e vuole che in occasione dello scioglimento del Campo d'Istruzione, si faccia conoscere ai signori Generali Uffiziali e Soldati tale sua sovrana Compiacenza, e concede in pari tempo la M. S. una giornata di doppio prest'agl' individui tutti de' Corpi ».

La mattina del 16 toccata appena l'una, uscirono dalla porta di Napoli 17 battaglioni e la batteria Svizzera; alla crocevia di S. Maria si aggiunse alla colonna la compagnia dell'artiglieria a cavallo, le tre batterie di campagna e le due di montagna del reggimento re artiglieria. Sua Maestà il Re, S. A. R. il conte d'Aquila, tutto il seguito Reale e lo stato maggiore, mossero con que' soldati. La colonna si fermò non appena ebbe oltrepassato il nono miglio, ed i soldati ebbero alquanto riposo; di poi posti di bel nuovo in cammino, la brigata di istruzione ed il primo cacciatori girò per la Marinella, ed il forte della truppa condotta dal maresciallo Lecca, traversò in perfettissimo ordine la strada Toledo, circa le ore 11 antimeridiane, e tutti volsero a' propri quartieri.

Non vogliamo lasciar questo piccolo cenno, senza registrar quanto da noi si è riflettuto, ne' venti giorni che un piccolo esercito napoletano si teneva raccolto nelle piane di Capua; e domandiam perdono ai nostri compagni d'armi, se nel render palese le impressioni ricevute vi aggiungiamo alquante riflessioni dedotte dalla niuna nostra esperienza guerriera, ma dalla quotidiana meditazione sulle cose militari.

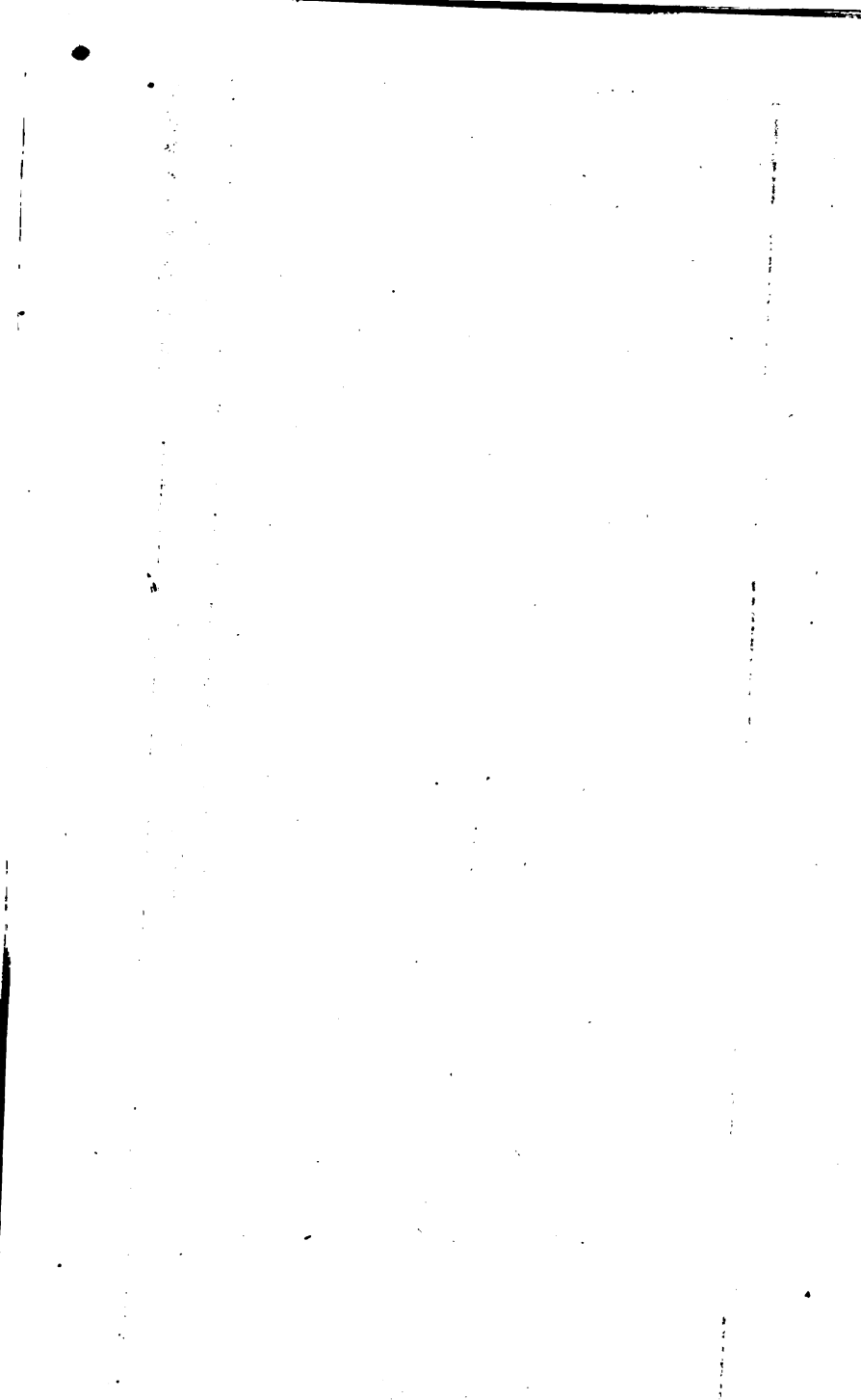
Ed in primo ci è sembrato immensamente proficuo il raccogliere, a quando a quando, le nostre milizie sulle sponde del Volturno; chè in qualunque sinistro dell'esercito alla frontiera ed al Garigliano, sulla linea difensiva da Solopaca al Mare deve ritrovar la sua sicurezza; e perciò torna oltremodo vantaggioso di studiar con ogni diligenza quella vasta e bella contrada, che forse un giorno il simulacro fatto per istruzione, può ritornare alla memoria avendo a fronte il vero nemico. A cagion d'esempio, non sarebbe strano se una volta assediata, o pur bloccata la fortezza di Capua, dovesse il napolitano presidio andare incontro a quella colonna che procedendo da Cajazzo volesse correre sulla capitale.

2.° La piazza di Capua, interessante piuechè ogni altra del regno, è piantata per dar libero campo al ritorno offensivo ed alla efficace difesa; e quindi non è di poco momento il veder come in essa molte migliaja di soldati oggi vi ritrovano il necessario alla vita, ed allorchè saranno ultimate ed ingrandite le fortificazioni, l'intero esercito potrà farne base delle sue operazioni offensive, o considerarla quale

efficacissimo sostegno nella ritirata. In altra epoca si è sollecitamente abbandonata al nemico, chè i nostri soldati non vi han mai ritrovato un' arma un ricovero (1) e non ha guari per tutte le providenze usate, quattromila e più cavalli e circa ventiduemila soldati han rinvenuto nelle fertili contrade della Campania felice tutto il bisognevole al loro cibo ed al sostegno delle forze fisiche. E quì a ragion di lode riportiamo la vera situazione delle milizie raccolte e le variazioni sofferte durante il campo.

3.º In proposito del passaggio del fiume, abbiám ricordato le parole ascoltate da quel personaggio Augusto ch'è ora il primo capitán d'Europa « Due compagnie di cacciatori francesi non mi permisero il passaggio dell' Aar ». Ed in verità l'Arciduca Carlo d'Austria il 12 agosto dell'anno 1779, imprese a tagliar l'ala sinistra francese ed impadronirsi delle comunicazioni di quell'esercito. Raccolse a Dettingen il forte delle sue squadre; ma pochi soldati di Ney, occupando la manca riva del fiume, furon la causa principale perchè andasse a vuoto quella bella combinazione strategica. Ciò ben dimostra che tale operazione di guerra riesce quasi sempre, allorchè va accompagnata dalla sorpresa, e dalla numerosa artiglieria; in contrario si contrasta coll'aggiustato fuoco di moschetteria, ed ancora più con quello micidiale delle bocche da fuoco.

(1) *Ci riserbiamo di ragionare in altra occasione della fortezza di Capua, ed allora daremo una particolarizzata ricognizione del Volturno.*





4.° Si è da tutti ripetuto che la guerra si esegue tra i continui e svariati disordini, e maggior merito ha quel generale che commette minor falli, che più prevede, che più suppone. Il calcolo del tempo, dello spazio, de' luoghi è grandissimo, è variabile, è interessantissimo per la riuscita delle operazioni. Chi vuole che tal massa, tal reggimento, tale approvisionnement giunga al momento stabilito, deve premeditarlo prima, e poscia disporre le cose sicchè superar possa tutti i possibili e plausibili ostacoli causati dalla natura e dall'uomo. Sul campo di manovra non v'ha dubbio, che ogni ordine spedito dagli uffiziali di stato maggiore o di ordinanza, giunge sempre a comandanti; ma quando fischiano le palle, di dieci uffiziali spediti forse un solo ne giunge, ed in tanto intervallo come sarà cambiato l'aspetto delle cose? La sola previdenza rimedia, ed anche non sempre supplisce per intero a quanto l'intelligenza deve compiere nelle occasioni.

5.° Gli ordini scritti son facili ad intendersi, e quando per evento di guerra il portatore è inutilizzato e non può finire la sua missione, chiunque soldato la esegue. Le parole soffrono sempre alquante variazioni passando di bocca in bocca; è ben facile di correggerle, allorchè lo spazio è ristretto. Ma diviene impossibile ne' grandi spazi e tra le combinazioni varie e fuggitive della guerra, quando il capo varia i suoi ordini e le disposizioni al variar degli eventi. Che se in altri tempi il generale raccolto una volta a se d'intorno i pochi luogotenenti, poteva dimostrar loro tutti i suoi piani di guerra, oggi la sola particola-

rizzata, ma intera e continuata corrispondenza, mette in armonia le varie parti costituenti la gran macchina detta esercito. Il lavoro dello Stato maggiore generale, è oggi grandissimo è difficile è di ogni momento, e solo divien sollecito e riceve ajuto, compiendo il giro degli stati maggiori parziali, a' corpi d'esercito, alle divisioni, alle brigate.

6.º Il calcolo dei mezzi si fa con progressione crescente dal soldato che pensa al suo fucile e numera i cartocci che ha nella giberna, al generale che pon mente alla quantità e qualità delle sue milizie e quelle che deve combattere, alle varie condizioni in cui è, o può ritrovarsi da un istante all'altro, finchè giunge ad essere immenso e variato in chi tiene la somma delle cose.

Ancora si ricorda qual sorpresa colpiva l'Europa alla novella de' successi brillanti avuti dal capitano del secolo. Ebbene essi eran conseguenza delle grandi combinazioni concepite da lontano e nella perfetta calma, fatte palese a pochi, ed eseguite con altrettanta abilità ed audacia da quei generali subalterni, che istruiti alla scuola di quell'uomo, non tralasciavano alcuna più piccola minuta e circostanziata disposizione, tendente alla intera esecuzione degli ordini ricevuti, e turturaron sempre la loro intelligenza; per togliere la volontà ad una massa di uomini bravi e risoluti, e così conseguirono assai spesso il fine di ogni guerra, la vittoria (1).

(1) *Ci piace di qui trascrivere quanto in massima si dettava dal maresciallo Ney, onde si veggia come*

La gloriosa carriera di Napoleone è segnalata dalla maggiore confidenza nei suoi arditi pensieri di guerra, perchè quella vasta mente coordinava ad un tempo le mosse dei suoi numerosi e forti eserciti, e non obbliava la più piccola cosa spettante al soldato.

L' undici ottobre dell' anno 1813 Bonaparte vede l' Eu-

fessero particolarizzate le più piccole e necessarie disposizioni.

ORDINE DI MARCIA PEL. . . .

La divisione del generale comandante l' avanguardia o la brigata d' avanguardia , od in fine i fiancheggiatori , partirà dalla posizione di a due ore precise del mattino , con armi e bagaglie. Ella marcerà colla dritta o sinistra alla testa , riconoscerà le sue marcie ed i suoi fianchi , e conserverà il migliore ordine ne' suoi movimenti per addursi al campo , posto , posizione etc. , disegnata e determinata dagli uffiziali di stato maggiore e del genio , in seguito delle istruzioni ricevute all' oggetto , appoggerà la sua dritta dopo di aver stabilito i suoi avamposti in-allineamento del al villaggio , indietro al ruscello di il centro sull' altura di e la sinistra si distenderà sino alla foresta di di cui essa custodirà gli sbocchi ed i fianchi La riserva , il suo parco d' artiglieria , ed i bagagli indietro del vil-

ropa collegata , non ha precise notizie degli eserciti nemici , crede che l'Arciduca Carlo Giovanni ha ripassato l'Elba e Schwartzenberg si ritira in Boemia o sopra Dresda , ed ecco quanto scrive fin dalle quattro ore del mattino , al maggiore generale Berthier.

« Il duca di Reggio resterà oggi a Grafenhaynichen ,

laggio , fiume , o bosco di..... Il quartier generale della divisione a..... La prima , seconda , terza e quarta divisione lascerà il suo campo , dirigendosi su..... e giunta alla sua posizione di..... essa li-gherà con posti la sua dritta alla sinistra della prima divisione , e la sua sinistra alla dritta della terza, la prima divisione occuperà così la posizione di..... la seconda quella di..... la terza quella di..... la quarta etc. Le riserve saranno stabilite nella miglior guisa possibile al centro ed indietro delle loro divisioni rispettive , il quartier generale della prima divisione a..... quelli delle altre a..... etc.

La riserva dell' esercito occuperà la posizione di..... il gran parco a.... dietro della divisione del centro dell' esercito..... (indicare il quartier generale della riserva e del comandante in capo del parco).

Se l' esercito marcia su più colonne , lo che accade quasi sempre durante la guerra , tanto per accelerare il movimento , facilitare i mezzi di sussistenza , che per abbracciare una più grande fronte , l' ordine di marcia segnerà la direzione di ciascuna d' esse , i par-

» e spiccherà un'avanguardia di fanteria , cavalleria e
 » artiglieria , a Ragun dove farà ristabilire il ponte.
 » Questo distaccamento manderà pattuglie a Iessuitz.
 » Il duca di Treviso, il parco della guardia, la cavalle-
 » ria del generale Latour-Maubourg, e la cavalleria del
 » generale Walther della guardia, non si muoveranno
 » dalle posizioni che occupano. Tutte queste truppe deb-

*tticolari della sua posizione d' accampamento , de' suoi
 fianchi , affinchè sia stabilito un servizio di pattuglie
 e ricognizioni , che impedisca al nemico di gittarsi con
 forze superiori fra le colonne per batterle partitamen-
 te , o spuntarle d' fianchi o di rovescio. Le colonne e-
 streme distaccheranno un battaglione , due pezzi d' ar-
 tiglieria a cavallo e due squadroni di cavalleria leg-
 giera , sotto gli ordini di un ajutante comandante che
 il generale della divisione potrà adibire per andare a
 riconoscere il sito che la divisione dovrà occupare, e di
 rendergli conto delle sue scoperte durante la marcia etc.*

*I generali di divisione avranno cura di trasmettere
 al generale in capo tutti i rapporti degli avvenimenti
 che potranno accadere nel corso della marcia. Questo
 generale indicherà la divisione colla quale egli si starà
 il giorno della battaglia , del combattimento o della
 marcia ; tutti i rapporti saranno fatti per iscritto
 o verbalmente dagli ajutanti di campo ; che saranno
 provveduti d' agenda sulle quali segneranno i rapporti
 od altri ordini da doversi emanare alle truppe.*

» bono star pronte e ritornare sul grande esercito , al
 » primo avviso. Il quartier generale , i parchi d'artiglieria , del genio , e l'equipaggio de' ponti , saranno stabiliti a Priestablich. *Tutto ciò* non avrà ordine di movimento per oggi. La divisione Friant della vecchia guardia resterà oggi a Duben , La divisione Curial resterà ad Eilenbourg , continuando ad occupare colla sua ditroguardia la città di Wurzen. La divisione Lefebvre-Desnonette resterà sulla riva sinistra della Mulde, e proteggerà il cammino d'Eilenbourg e di Lipsia. Il duca di Ragusa prenderà posizione fra Duben, Lipsia e Delitsch.

Ed al ministro degli affari esteri, nell'ora stessa, dopo di avergli scritto le notizie più particolarizzate, circa la posizione degli eserciti francesi e quelli degli alleati soggiunge « Fate conoscere al generale Lefebvre-Desnonettes tutte le notizie che avete de' cosacchi. Spetta a lui a farli sgombrare il paese. Non si è mandato da Lipsia che una parte del convoglio ; la più importante , che erano le 31,000 paja di scarpe è stata ritenuta a Lipsia. Incaricate Rumigny d'informarsi perchè ciò. Vi sarebbe qualche progetto di birbantaggine ?

E quel capitano non ha pace il giorno prima di una battaglia, le sue previdenze sono innumerevoli, precise e sempre da togliersi a modello. Ma quando ha compito l'opera dell'uomo, percorre le linee colla fronte serena, presagio di sicura vittoria, parla a' generali, agli ufficiali, a' soldati, ed ha ragione di dir loro » *La mia abitudine è di dormire sul campo di battaglia.*

ANTONIO ULLOA.

BIBLIOGRAFIA

OPERE RIGUARDANTI LE SCIENZE LE ARTI E L'ISTORIA MILITARE, MESSE A STAMPA NEL REGNO DELLE DUE SICILIE NEL SECONDO SEMESTRE DEL 1841.

— La nuova fonderia, ragionamento di Giuseppe Novi alfiere di artiglieria. Napoli dalla Reale Tipografia Militare 1842.

In uno de' prossimi volumi riprodurremo in parte sì bel lavoro.

— Ruoli de' generali ed uffiziali attivi e sedentanei del reale esercito e della real marina di Sua Maestà il Re del regno delle due Sicilie per l'anno 1841. Napoli dalla Reale Tipografia della Guerra 1841.

È questo un libro che a somiglianza di quelli messi a stampa negli altri eserciti da qualche anno si è incominciato a pubblicare, e l'abbiamo volta per volta veduto aumentato di notizie e più corretto. Esso è vantaggioso per gli uffiziali tutti, dacchè presso di noi l'antichità è quella che dà dritto alle promozioni, ed in assai certa guisa fa conoscere l'ordinamento e la forza dell'esercito napoletano. Ecco quanto da esso si rileva.

PRIMO RUOLO

UFFIZIALI GENERALI.

Tenenti Generali 7. *Tra quali, un Principe Reale Colonello Comandante ed Ispettor dei Corpi della Guardia Reale, e Comandante in capo la Guardia d' Interna Sicurezza; un ajutante Generale di S. M. il Re e Consigliere di Stato l'incaricato del dettaglio dell'ispezione e Comando de' Corpi della*

Guardia Reale ; il Presidente dell' Alta Corte Militare ; il Direttore Generale dei Corpi facoltativi ; e l' Ispettore della fanteria di linea — Marescialli di Campo 21. Di cui, l' Intendente Generale dell' Esercito ; il Comandante Generale delle Armi nei Reali Domini al di là del Faro con l' esercizio delle funzioni di Luogo-Tenente Generale ; il Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale ed Ispettor Comandante la Gendarmeria Reale , ed il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato della Guerra e Marina — Brigadieri 26. Compreso il Capo dello Stato Maggiore dell' Esercito.

SECONDO RUOLO

COMPAGNIA DELLE REALI GUARDIE DEL CORPO.

Primo Tenente 1. Maresciallo di Campo — Secondo Tenente 1. Brigadiere — Primi Esenti 4. Tenenti Colonnelli — Secondi Esenti 3. Tenenti Colonnelli — Brigadieri 4. Capitani — Sotto Brigadieri 8. Primi Tenenti — Guardie 49. Secondi Tenenti , ed Alfieri — Guardie soprannumerarie 11. Alfieri — Esenti al seguito 3. Tenenti Colonnelli — Secondo Esente onorario 1. Maggiore.

TERZO RUOLO

FANTERIA DELLA GUARDIA REALE.

Colonnelli 5. Due al seguito — Tenenti Colonnelli 3 — Maggiori 6 — Capitani 38 — Primi Tenenti 23 (1) — Ajutanti 6 — Porta bandiera 6.

(1) I rimanenti primi Tenenti , i secondi Tenenti e gli Alfieri fan parte del ruolo della fanteria di linea.

CAVALLERIA DELLA GUARDIA REALE.

Colonnelli 2 — Tenenti Colonnelli 3. *Uno graduato Tenente Colonnello; ed un' altro fa da maggiore* — Maggiori 3 — Capitani 10. *Compresi due Ajutanti Maggiore* — Primi Tenenti 8 (1) — Ajutanti 4 — Porta Stendardi 8.

QUARTO RUOLO

GENDARMERIA REALE.

Colonnello 1 — Tenenti Colonnelli 3 — Maggiori 6 — Capitani 42. *De' quali sette di Cavalleria* — Primi Tenenti 36. *Di Fanteria* — Secondi Tenenti 36. *Di Fanteria* — Alfieri 32. *Di Fanteria* — 13. Primi Tenenti *Di Cavalleria tra quali due son capitani tenenti* — Secondi Tenenti 10. *Di Cavalleria* — Alfieri 10. *Di Cavalleria* — Ajutanti 6.

QUINTO RUOLO

ARTIGLIERIA.

Colonnelli 4 — Tenenti Colonnelli 17 — Maggiori 8 — Capitani 43. *De' quali 4 alle Compagnie di Deposito, e due a vita di cui uno con l' onorificenza di Tenente Colonnello.*

Capitani Tenenti 34 — Primi Tenenti 43. *Sei alle Compagnie di Deposito* — Secondi Tenenti 5. *Tutti alle Compagnie di Deposito* — Alfieri 20 — Ajutanti 32 — Guardia principa-

(1) *I rimanenti primi Tenenti, i secondi Tenenti e gli Alfieri fan parte del ruolo della cavalleria di linea.*

le 1 — Guardia di prima Classe 7 — Idem di seconda Classe 17 — Idem di terza Classe 27 — Guardiani 46 — Fonditori principali 2 — Ajutante Fonditore 1 — Allievi Fonditori 4 — Disegnatore 1 — Contraloro d'armi di prima Classe 2 — Idem di seconda Classe 2 — Rivisori d'armi 5.

TRENO DI LINEA.

Colonnello 1 — Maggiore 1. *Al seguito* — Capitani 6 — Primi Tenenti 8 — Secondi Tenenti 6 — Ajutanti 6.

CORPO DEL GENIO.

Colonnelli 3 — Tenenti Colonnelli 4 — Maggiori 6 — Capitani 14 — Capitan Tenenti 15 — Primi Tenenti 38 — Secondi Tenenti 3 — Alfieri 14 — Guardie di prima Classe 17 — Guardie di seconda Classe 16 — Guardie di terza Classe 16.

BATTAGLIONE PIONIERI.

Tenente Colonnello 1 — Capitani 7 compreso il capitano ajutante maggiore — Primi Tenenti 8 — Secondi Tenenti 6 — Alfieri 6 — Ajutanti 12. *Compresi quelli del Battaglione Zap-patori Minatori.*

IMPIEGATI DEL REALE OFFICIO TOPOGRAFICO.

Professore di Geodesia 1 — Ingegneri di prima Classe 3 — Idem di seconda Classe 3 — Idem di terza Classe 3 — Sopran-numeri Ingegneri 2 — Disegnatori Topografici di prima Clas-

se 3 — Idem di seconda Classe 3 — Idem di terza Classe 5 — Soprannumeri disegnatori 5 — Disegnatore Litografo di prima Classe 1 — Idem di seconda Classe 1 — Idem di terza Classe 1 — Incisori di prima Classe 3 — Idem di seconda Classe 3 — Idem di terza Classe 5 — Soprannumeri Incisori 3.

SESTO RUOLO

FANTERIA DI LINEA NAZIONALE.

Colonnelli 11 — Tenenti Colonnelli 16 — Maggiori 33 — Capitani 206 — Primi Tenenti 199 — Secondi Tenenti 202 — Alfieri 221 — Ajutanti 33 — Porta bandiere 26.

SETTIMO RUOLO

REGGIMENTI SVIZZERI.

Colonnelli 4 — Tenenti Colonnelli 4 — Maggiori 8 — Capitani 66 — Primi Tenenti 73 — Primi secondi Tenenti 49 — Secondi secondi Tenenti 46 — Porta Bandiere 4 — Ajutanti 8.

OTTAVO RUOLO

CAVALLERIA DI LINEA.

Colonnelli 4 — Tenenti Colonnelli 5 — Maggiori 12. *Tra' quali un principe Reale* — Capitani 25 — Primi Tenenti 28 — Secondi Tenenti 38 — Alfieri 62 — Ajutanti 10 — Porta Stendardi 20.

NONO RUOLO

CORPI SEDENTANEI

Colonnelli 26 — Tenenti Colonnelli 18 — Maggiori 46 — Capitani 156 — Primi Tenenti 106 — Secondi Tenenti 123 — Alfieri 40 — Guardie del Corpo 5 — Ajutanti 51 — Porta Bandiere 14.

DECIMO RUOLO

CORPO POLITICO DELL' ESERCITO

MINISTERO DI GUERRA.

Ufficiali di ripartimento 4 — Ufficiali di Carico di primo rango 6 — detti di secondo rango 6 — Ufficiali di seconda Classe di primo rango 6 — di secondo 6 — Ufficiali di seconda Classe di primo rango 6 — di secondo 6 — Ufficiali di terza Classe di primo rango 10 — di secondo rango 8 — Ufficiali soprannumeri 12 — Alunni 11.

INTENDENZA GENERALE DELL' ESERCITO.

Capi di ripartimento di primo rango 2 — di secondo 2 — Capi di sezione di primo rango 8 — di secondo 7 — Ufficiali di prima Classe di primo rango 8 — di secondo detto 7 — Ufficiali di seconda Classe di primo rango 7 — Ufficiali di terza Classe di primo rango 14 — detti di secondo rango 14 — Soprannumeri 14.

COMMISSARIATO DI GUERRA.

Commissari di Guerra ordinatori 7 — Commissari di Guerra di prima Classe 12 — di seconda Classe 18.

ORFANOTROFIO MILITARE

Vice Presidente 1 — Amministratore del ramo contenzioso 1 — Amministratore contabile 1 — Amministratore 1 — Segretario 1 — Capo contabile 1 — Archivario 1 — Ufficiali di prima Classe 2 — di seconda Classe 3 — di terza Classe 4 — Alunni 5 — Soprannumeri 5 — Aspiranti 11 — Contralori 4 — Sorvegliante 1.

SANITÀ MILITARE.

Primi Medici 25 — Secondi Medici 14 — primi Chirurghi 34. *4 de' Corpi Svizzeri* — Secondi 35. 8 *Idem* degli svizzeri — terzi 99 — Candidati in Chirurgia del 1831 sono 10 — *Idem* del 1838 sono 7 — Primi Farmacisti 8 — Secondi detti 16 — terzi detti 35 — Candidati in farmacia del 1831 sono 20 — *Idem* del 1837 sono 30.

CONTABILITÀ DELLA SANITÀ MILITARE.

Primi Contralori 4 — Secondi Contralori 4 — Terzi Contralori 4 — Primi Commessi 18 — Secondi Commessi 21 — Terzi Commessi 54 — Alunni Ammissionati 46 — Soprastanti 5.

UFFIZIALI GENERALI DELLA REAL MARINA.

Retro Ammiragli 4. *Tra quali un Maggiore Generale* — Brigadiere 1.

UFFIZIALI DI GUERRA.

Capitani di Vascello 9, de' quali 3. *Sedentanei* — Capitani di Fregata 16, de'quali 5 *Sedentanei* — Tenenti di Vascello 45. *Tra quali un Principe Reale e 6. Sedentanei* — Alfieri di Vascello 31, 7. *Sedentanei* — Guardiamarine 7 — Alfiere di Vascello Soprannumero 1.

PILOTI DELLA REAL MARINA.

Primi Piloti 15 de' quali 6. *Sedentanei* — Secondi Piloti 33 de' quali 9. *Sedentanei* — Tre Piloti 22 de' quali 5. *Sedentanei* — Pilotino 1. *Idem*.

REAL CORPO DI CANNONIERI E MARINARI, E COMPAGNIA ARTEFICI CANNONIERI.

Sotto-Ispettore Tenente Colonnello 1 — Maggiore 1 — Capitani 7 — Compreso il Capitano Ajutante Maggiore — Capitani 5 — Primi Tenenti 5 — Secondi Tenenti 15.

REGGIMENTO REAL MARINA.

Colonnello 1 — Tenente Colonnello 1 — Maggiori 2 — Capitani 9. *Compreso l'ajutante maggiore* — Primi Tenenti 9 — Secondi Tenenti 9 — Ajutanti 2.

REAL CORPO DEL GENIO MARITTIMO.

DIRETTORE 1 — Ingegneri costruttori di prima Classe 2 — *Idem di seconda Idem* 1 — Alunni 5 — Delineatore 1 — Macchinista 1 — Capitani di Porto 6.

COMANDANTE DI BAGNI.

Di prima Classe 7 — Di seconda Classe 4.

SANITÀ DELLA REAL MARINA.

Medici di prima Classe 3 — Idem di seconda Classe 2 — Chirurghi di prima Classe 8 de' quali 6. *naviganti* — Idem di seconda Classe 12 de' quali 9. *naviganti* — Idem di terza Classe 15, 5. *naviganti* — Farmacisti di prima Classe 1 — Idem di seconda Classe 2 — Idem di terza Classe 4.

CORPO TELEGRAFICO.

Comandante 1 — Ufficiale di Dettaglio del servizio Telegrafico 1 — Idem Dipartimento di primo rango 3 — Idem di secondo rango 4 — Ufficiali interpreti di prima Classe 2 — Idem di seconda Classe 3 — Ufficiali di seconda Classe primo rango 7 — Idem secondo rango 8 — Quartiermastro 1 — Ufficiali sorveglianti di primo rango 6 — Idem di secondo rango 5.

MINISTERO DI MARINA.

Capi di ripartimento 2 — Ufficiali di carico di primo rango 2 — Idem di secondo rango 2 — Ufficiali di prima Classe di primo rango 3 — Idem di secondo rango 1 — Ufficiali di seconda Classe primo rango 2 — Idem secondo rango 2 — Ufficiali di terza Classe primo rango 3 — Idem secondo rango 3 — Soprannumerari 5 — Alunni 8 — Capo di ripartimento al seguito 1.

COMMISSARIATO DELLA REAL MARINA.

Commissario di prima Classe 5 — Idem di seconda Classe 6.

DIPENDENZE MILITARI DELLA REAL MARINA.

Uffiziali di prima Classe di primo rango 13 — Idem di secondo rango 12 — Uffiziali di seconda Classe di primo rango 13 — Idem di secondo rango 12 — Uffiziali di terza Classe di primo rango 20 — Idem di secondo rango 20 — Soprannumeri 40 — Meritorj 25.

— Istruzione provvisoria per le manovre di evoluzioni delle batterie di campagna ridotte in 36 domande dal Capitano Nicola Melendez del Corpo Reale di Artiglieria per far parte del programma di esame. Napoli dalla Tipografia della Guerra 1841.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA

ITALIA.

FRANCESCO MARTINI DI GIORGIO. *Trattato di Architettura civile e militare ora per la prima volta pubblicato per cura del cavaliere Cesare Saluzzo, con dissertazioni e note per servire alla storia militare italiana. Torino, tipografia Chirio e Mina 1841.*

Gli stati torinesi vanno nobilissimamente dimostrando che nella pace è duopo accrescer l'emulazione e lo studio delle persone militari per viemeglio dimostrare a tutti non essere la soldatesca solamente pronta e sollecita della difesa e propugnazione della propria dignità e de' diritti, ma una parte ancora del decoro e dell'incremento delle scienze. E siam lieti di veder pubblicate per cura del chiarissimo Tenente Generale Saluzzo un'opera che può certamente noverarsi fra le fonti di bello scrivere intorno a militari e tenaci argomenti, Sanese siccome era il Martini e cinquecentista. Di fatti in un articolo convenientemente disteso verremo nel prossimo numero ragionando del pro che alla lingua ed anche all'arte d'innalzare opere forti in certi siti può bene derivare da questa pubblicazione, invitare i dotti soldati degli eserciti d'Italia a profferire larghi encomi a colui il quale per venire a lavori di tal fatta,

ha dovuto innanzi far trascrivere i più importanti codici della Magliabechiana e della Ricciardiana di Firenze, dell' Ambrosiana di Milano, della Marciana di Venezia, e tanti e tanti altri che a noi se' conoscere l'opera del *Marsand* intorno a quante opere italiane a penna si conservano nella reale biblioteca di Parigi. Nè di lodi abbiamo ad essere troppo sterili alle diligenti e sapienti fatiche dell' egregio Carlo Promis, il quale non pure vi aggiunse la vita dell' autore, ma un volume intero di dissertazioni ch' egli ha intitolata II PARTE. *Dell' arte dell' ingegnere e dell' artiglierie in Italia dalla sua origine sino al principio del XVI secolo, e degli scrittori di essa dal 1285 al 1560. Memorie storiche cinque in appendice e schiarimento al trattato di architettura di Francesco di Giorgio Martini.*

F R A N C E.

Instruction provisoire sur l'exercice et les manoeuvres des bataillons de chasseurs à pied 1^{er} partie école du soldat et école de peloton 2^e partie école de bataillon. Paris 1841.

Nel prossimo volume discorreremo di questo lavoro, e rileveremo quanto è nuovo, e quanto è simile al regolamento riguardante i nostri battaglioni de' cacciatori.





ANTOLOGIA MILITARE

ANNO SETTIMO—VOLUME XIV.

SECONDA SERIE.

SECONDO SEMESTRE.

COMPILATA

PER CURA

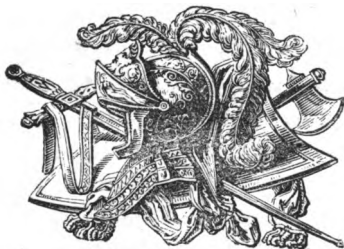
DI ANTONIO ULLOA

Capitano. di Artiglieria

Udetto allo Stato Maggiore dell'Esercito.

C'est la science et le courage qui donnent
la victoire, et non la multitude

GUIBERT.



NAPOLI,

DALLA REALE TIPOGRAFIA DELLA GUERRA

1842.



INDICE.

NUOVE QUISTIONI SULLA TATTICA — <i>P. Roselli ufficiale di fanteria pontificia</i>	1
INTORNO all'origine della polvere da cannone ed al suo primo uso nelle armi da fuoco — <i>Mariano d' Ayala</i>	41
PROSPETTO del nuovo codice penale militare piemontese pubblicato nell' anno 1840. <i>Luigi Zenone Quaglia generale comandante la piazza di Genova</i>	45
BIBLIOTECA storica militare pubblicata dai <i>Cavalieri Leskine e Souvant</i> 6. ^o volume 1842. <i>Luigi Blanch</i>	103
ATLANTE geografico corredato di notizie fisiche storiche statistiche e politiche diretto da <i>Benedetto Marzolla — Ferdinando de Luca</i>	121
CARTA itineraria della Sicilia compilata e disegnata dal tenente graduato del Real corpo del Genio. <i>Nunzio Interguglielmi — Antonio Ulloa</i>	141
AIDE — <i>Mémoire de Mécanique pratique à l'usage des officiers d' artillerie et des ingenieurs civils et militaires par Arthus Morin</i>	144
MARINERIA della Gran Bretagna — <i>F. B.</i>	145
RELAZIONE de' fatti di guerra accaduti nella provincia dell' Aquila nel 1792, sotto il comando del generale <i>Giovanni Salomone stampati nel 1799 — Luigi Blanch</i>	187
SPEDIZIONE in Calabria	199
DOCUMENTO 1. ^o 2. ^o e 3. ^o	214

DELLA vita e delle opere degl'italiani scrittori di artiglieria architettura e meccanica militare da Egidio Colonna a Francesco Marchi. Memoria storica 1. Torino 1841—M. d'Ayala	215
FRANCESCO GULLI — Gennaro Marulli	233
LE MILIZIE napoletane intervenute alla parata del 8 Settembre 1842 — A. U.	242
COSE DIVERSE — <i>Pruove a distruzione di otto bocche da fuoco — Saggi comparativi dell' obice cannone alla Paixhans e di quello alla Willantroys modificato — Caronate da 3o adottate per la Real Marina — Novello sistema di ponti del signor Giraud — Osservazioni fatte in Affrica sui novelli fucili—Nomenclatura e disegni degli strumenti di chirurgia degli ospedali militari — Battaglioni in Austria armati con fucili alla Console — Esperienza in Vienna sulla strada di ferro dell'Imperadore Ferdinando — La fanteria di Assia Elettorale armata con i fucili a percussione — Scarpe per i pontonieri — Strettoi per il fieno — Commissione preseduta dal Principe Federico di Prussia—Esperienza sulle strade ferrate di Berlino a Potsdam — Consumo dell' Artiglieria Prussiana nella guerra del 1813 — Uffiziali Prussiani spediti al Caucaso e nell' Affganistan — Esperimento di novelli razzi—Pruova di novelli fucili inglesi a percussione — Esperimenti sui mantelletti—Novello apparato per scandagliare il fondo del mare — Saggi delle bombe a percussione — Grande nave a vapore — Esperimento di un cannone di straordinario calibro eseguito con i novelli tubetti a percussione fulminante</i>	249
BIBLIOGRAFIA del regno — Bibliografia straniera.	257

SULLA TATTICA. (1)

Se un vantaggio , contro una truppa esercitata e coraggiosa , proviene da relazioni favorevoli fra le armi , gli ordini , le località , le distanze , ec. che di giorno o di notte hanno i combattenti , l' importanza di conoscere quali siano queste relazioni evidentemente apparisce. Io qui n' estendo solamente le ricerche in alcune poche questioni appartenenti al combattere da lungi , colle armi manesche da fuoco , per quella via che altra volta m' apersi colla probabilità che hanno di colpire un dato oggetto i tiri delle armi medesime. E siccome il dar ragione sul modo di vincere , in molti casi , la potenza di un nemico ed evitare insieme tanti rovesci di fortuna , è cosa utilissima ; questo qualsiasi lavoro apporterà forse un qualche giovamento alle milizie : e se ciò avviene , io giungerò precisamente ad ottenere quel che bramai ne seguisse. Intanto poichè desidero di far cosa grata a quelle persone che mi sono carissime , in segno di stima , ho risoluto farle , prima di ogni altro , posseditrici di queste poche ma nuove verità , le quali , se non erro , sembrano come

(1) *Quest' articolo fa seguito a quello discorso nel volume XIII. dell' Antologia pag. 89.*

una scala adatta per ascendere in un vasto , e luminoso sentiero.

Ci fa vedere l'esperienza che , facendo fuoco contro corpi di data figura , le probabilità di colpirli sono minori quanto più ci allentiamo dai corpi medesimi , e ogni arma di diversa specie , colle cariche più soddisfacenti , dà dei numeri , in serie decrescente , sui quali non si distingue alcuna legge esatta , o scala di relazione. Non ostante , tali numeri , variando al variar delle lontananze , si scorge immediatamente che , la probabilità di qualunque tiro , dev' essere una funzione della distanza che passa dallo scopo al punto in cui si tira ; onde la difficoltà , che subito ci si presenta , è lo scoprire qual sia questa funzione. Noi però sappiamo 1.° che quando la distanza , che scriveremo con x , è nulla , la probabilità di colpire , che scriveremo con y , è quella stessa dei scatti veri : 2.° che quando le distanze sono maggiori di zero , e minori della gittata dell'arma , le probabilità di colpire sono rappresentate da numeri cognitivi : 3.° che al di là della gittata la probabilità è nulla. Con questi dati adopro la formola conosciuta

$$y_x = y + x \Delta y + x \left(\frac{x-1}{2} \right) \Delta^2 y + x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) \Delta^3 y \\ + x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) \left(\frac{x-3}{4} \right) \Delta^4 y + \dots \text{ec.} ,$$

la quale ha la proprietà di legare , con l'indice del posto che occupano , i differenti termini di una serie di numeri

$$y, y_1, y_2, y_3, \dots y_x;$$

senza conoscere la funzione a cui appartengono. Il suo sviluppo finisce al 1°, 2°, 3°, . . . ec. termine, quando $x=0, =1, =2, =, \dots$ ec.; e per tutti i valori di x tra 0 e 1, 1 e 2, 2 e 3, . . . ec., i coefficienti ordinatamente di $\Delta^2 y, \Delta^3 y, \Delta^4 y, \dots$ ec. diventano negativi. Io non considero i termini dal primo coefficiente negativo in poi.

Ciò posto, per un'arma qualunque da fuoco, sia ζ la probabilità dei scatti veri; ed $a, b, c, e, \dots h,$ il numero dei tiri giunti al bersaglio alle distanze 1, 2, 3, 4, . . . m : se per m intendiamo la gittata dell'arma, avremo la serie

$$\zeta, a, b, c, e, \dots h, 0.$$

Prendendo, in questa serie, le differenze 1,^a 2,^a 3,^a . . . ec., e sostituendole nella formola di probabilità; viene

$$\begin{aligned} yx = & \zeta + x(a - \zeta) + x\left(\frac{x-1}{2}\right)(b - 2a + \zeta) + \\ & x\left(\frac{x-1}{2}\right)\left(\frac{x-2}{3}\right)c - 3b + 3a - \zeta) + \dots + \\ & x\left(\frac{x-1}{2}\right)\left(\frac{x-2}{3}\right) \dots \left\{\frac{x-(m-1)}{m}\right\} \times \\ & [h - mg + m\left(\frac{m-1}{2}\right)f - \dots \mp \zeta] + \\ & x\left(\frac{x-1}{2}\right)\left(\frac{x-2}{3}\right) \dots \left\{\frac{x-m}{m+1}\right\} \times \\ & [-(m+1)h + (m+1)\frac{m}{2}g - (m+1)\frac{m}{2}\left(\frac{m-1}{3}\right)f + \dots \pm \zeta] \\ & + \dots \dots \dots \text{ec.}; \end{aligned}$$

che fatto $x=m+1$, si riduce a zero.

Questa formola che nel miglior modo corrisponde coll'esperienza alle distanze $0, 1, 2, 3, \dots, m, m+1$, dal bersaglio, non dà generalmente con precisione i valori per le distanze comprese tra 0 e $1, 1$ e $2, 2$ e $3 \dots$ ec. Se faremo però le unità più piccole i valori si avvicineranno meglio, e potremo approssimarli quanto sarà sufficiente: ma l'equazioni che ne risultano, acquistando allora un grado assai elevato, nell'adoperarle, diventano incommode. D'altronde, i tiri delle armi da fuoco, dando per probabilità dei numeri i quali non sono suscettibili di molt'approssimazione; questo ci permette di tener per veri quelli che otterremo dalla formola, prendendo le unità eguali a 100 passi, oppure a 100 metri: e così eviteremo d'impegnarci in equazioni di grado assai elevato. Saremo un poco più cauti talvolta nell'ammettere i valori tra 0 e 1 ; perchè, nelle distanze molto vicine allo scopo, si osserva che la probabilità dei colpi 0 è la medesima, o pochissimo differisce da quella dei scatti veri.

I. QUESTIONE. La questione in cui mi occupo subitamente è di trovare, quando si circonda un corpo d'infanteria nemica, ordinata in circolo, a qual distanza debba trarre la stessa specie di truppa, acciò che il fuoco produca il massimo effetto.

In qualche aspetto io già ho risolta una tal questione con altro metodo (1); ma ora qui la riassumo, sia per

(1) *Roselli. Risoluzione di un problema di tattica. Roma 1841.*

trattarla più estesamente , sia perchè è bene vedere che anche seguendo diverse vie , si arriva sempre a trovare la medesima verità.

Nelle armi da fuoco , per varie cagioni , può non partire il colpo ; e se son a pietra , molto viene dai rapporti che hanno fra loro le forze di elasticità delle molle; il migliore dei quali , nei fucili , non fa mai che non succeda un falso scatto ogni 26 tiri , circa (1). Io considero primieramente il fucile della infanteria grave ; e valutando anche le altre cause , ammetto che ogni 100 tiri ne partino presso a poco 95 ; per cui sarà $\zeta = 0,95$: e perchè tirando colle stesse armi , contro un bersaglio alto 1,^{met} 90 e largo 30^{met} , ci dà l'esperienza

$$x = 0, \overset{\text{passi}}{=} 100, \overset{\text{passi}}{=} 200 = \text{ ec.}$$

$$y = 0,95 \overset{\text{colpi}}{=} 0,75 \overset{\text{colpi}}{=} 0,46 = \text{ ec.}$$

avremo

$$y_x = 0,95 - 0,2x - 0,09x\left(\frac{x-1}{2}\right) + \text{ ec.}$$

Sia tale l'ordinanza circolare , in cui sono disposti i nemici che la probabilità del tiro , il quale gli si dirige sino alla distanza di 2 , non differisca sensibilmente da quella del tiro contro una schiera rettilinea. Chiamando α il rapporto della circonferenza al diametro ; β il nu-

(1) *Regolamenti e istruzioni per le truppe di fanteria del gran-ducatato di Toscana. Tomo I. Difetti del fucile di munizione. Firenze stamperia granducale 1818.*

mero che denomina l' arco il quale si circonda ; l il numero delle righe che scaricano le armi ; e k il numero delle file ch' entrano in una unità di misura : la quantità dei colpi , che vanno allo scopo , sarà espressa da

$$N = \frac{2\pi kl}{\beta} xyx = \frac{2\pi kl}{\beta} x \times \left\{ 0,95 - 0,2x - 0,09x\left(\frac{x-1}{2}\right) + \dots \text{ec.} \right\}$$

E se il massimo che cerchiamo è tra 1 e 2 ce lo darà qualche radice , compresa in questi , della equazione

$$\frac{dN}{dx} = \frac{2\pi kl}{\beta} \left\{ 0,95 - 0,31x - 0, \frac{27}{2} x^2 \right\} = 0;$$

cioè

$$x^2 + \frac{62}{27} x - \frac{190}{27} = 0;$$

che risolta dà

$$x = \frac{-31 + 78,04}{27}; \text{ ossia } 1,74 \text{ prossimamente.}$$

Questa radice sostituita in

$$\frac{d^2N}{dx^2} = \frac{-2\pi kl}{\beta} \left\{ 31 + 27x \right\};$$

offre un risultato negativo , per cui $x = 1,74$ fa divenir massima la N . E siccome abbiamo supposta l' unità eguale a 100 passi , sarà $x = 174$; cioè alla distanza di 174 passi , circondando il nemico , il numero maggiore dei progetti colpirà l' ordinanza.

Il valore 174 è differente da quello che ottenni adoperando una formola , la quale era il termine generale di una serie , che rappresentava , con molt' approssimazione, le probabilità osservate nelle più accurate sperienze.

Ciò proviene dall' aver prese le unità troppo grandi: infatti facendo $1=50$ passi; si ha

$$x=0, = 1, = 2, = 3, = 4, = \dots \text{ec.}$$

$$y=0,95=0,95=0,75=0,58=0,46= \dots \text{ec.}$$

Sostituendo questi valori, nella formola, viene

$$y_x=0,95-0,2x\left(\frac{x-1}{2}\right)+0,23x\left(\frac{x-1}{2}\right)\left(\frac{x-2}{3}\right)-$$

$$0,21x\left(\frac{x-1}{2}\right)\left(\frac{x-2}{3}\right)\left(\frac{x-3}{4}\right)+ \dots \text{ec.}$$

ed il numero dei colpi, che urteranno il bersaglio nelle distanze fra 3 e 4; sarà

$$N=\frac{2\pi kl}{\beta}x\left\{0,95+\frac{2,75}{12}x-\frac{2,49}{8}x^2+\frac{1,09}{12}x^3-\frac{0,07}{8}x^4\right\}.$$

Quindi pel massimo, dovremo avere

$$\frac{dN}{dx}=\frac{2\pi kl}{\beta}\left\{0,95+\frac{2,75}{6}x-\frac{2,49\cdot 3}{8}x^2+\frac{1,09}{3}x^3-\frac{0,35}{8}x^4\right\}=0;$$

ossia

$$x^4-\frac{872}{105}x^3+\frac{2241}{105}x^2-\frac{1100}{105}x-\frac{2280}{105}=0.$$

Questa equazione avendo nei segni una successione e tre variazioni, e l'ultimo termine negativo; le sue quattro radici saranno una negativa, una positiva, e le altre due positive ovvero immaginarie. La nostra teoria però non ammettendo, in questo caso, che i valori compresi da 3 e 4, la fatica di trovare tutte le radici sarebbe inutile, onde vedremo soltanto se tra questi limiti, esiste qualche valore di x , il quale verifichi l'equazione. Facendo questa ricerca si trova $x=3,84$ prossimamente; che moltiplicato per 50 dà 292; per cui circa 292 passi

lontani dal corpo che si circonda , il maggior numero di progetti colpisce ; che è precisamente quanto trovai (1).

Sostituito questo valore nel coefficiente differenziale secondo ; che è

$$\frac{d^2N}{dx^2} = \frac{2\pi kl}{\beta} \left\{ \frac{2,75}{6} - \frac{2.49.6}{8}x + 1,09x^2 - 0, \frac{35}{2}x^2 \right\} ;$$

abbiamo

$$\frac{d^2N}{dx^2} = -0,5493059 \cdot \frac{2\pi kl}{\beta} ; \text{ cioè un risultato negativo.}$$

La serie adoperata prima , non ostante che tra i numeri 0 e 1 , 1 e 2 , 2 e 3 , ec. dia valori meno prossimi agli osservati di questa , pure in vista della sua maggior semplicità ; della poca esattezza (come si disse) di cui sono suscettibili l' esperienze ; e del miglior effetto che i tiri produrrebbero alla distanza di 174 passi , quando il fumo , la nebbia , o il polverio , ci nascondessero alquanto il bersaglio , stimo che non debba esser dimenticata. Anzi io qui la preferirò alla seconda ; poichè penso che i risultati ottenuti dall' esperienze fatte con tutta la tranquillità , o senza alcun ostacolo , in tempo di pace , si debbano modificare riguardo quegli elementi che prevediamo doversi involvere nelle azioni di guerra.

Ho considerati fin ora gli effetti del tiro solamente rispetto la fronte dell' ordinanza : ma una palla che penetra in un corpo di truppa , o può passare fra uomo e uomo , in qualche riga ; o fendere uno o più uomini ,

(1) *Roselli. Opuscolo predetto , pag. 11.*

Generalmente un uomo quanto più è vicino al nemico , o sta innanzi di riga , nella schiera , tanto più è probabile che sia colpito : le qualità delle armi , di cui è bersaglio , faranno poi variare tali probabilità. Per conoscerne le leggi , mi sarebbe piaciuto di esaminare se qual grossezza si dovesse dare a delle tavole di legno , piombo , suola , o altra sostanza , acciocchè presentassero la stessa resistenza , che oppone alla penetrazione di un proietto a un dipresso il corpo di un uomo. Allora situate molte di queste tavole ad intervalli , sopra una linea ; e quindi collocandone dietro altre , a distanze eguali a quelle che passano tra riga e riga , si sarebbero esaminati gli effetti di diverse armi scaricate da varie distanze. Fino adesso però non avendo potuto eseguir tutto questo , assumo alcune ipotesi , le quali se non si avvicineranno bastantemente al vero potremo , senza gran fatica , sostituir nelle formole i valori che l' esperienze ci renderanno palesi.

Si sa che una riga d' infanteria schierata espone al nemico una superficie che è la metà , presso a poco , di quella della faccia anteriore di un bersaglio , lungo quanto l' intiera riga , ed alto 1,^m 90 (1). Se la prima riga della schiera è vicinissima alla truppa che gli fa contro il fuoco , la probabilità che ha di esser colpita non

(1) Vedi il paragrafo 80 della parte elementare e pratica, nel trattato d' artiglieria del signor Piobert, Bruselles 1838.

è la metà di quella del tiro , ma bensì quella del tiro stesso , e di mano in mano , che la distanza aumenta diminuisce sino ad $\frac{1}{2}$, suo minimo limite. La seconda riga , essendo coperta dalla prima , avrà meno probabilità di questa , nell'esser colpita ; così la terza meno probabilità della seconda , e via discorrendo. Per la prima e seconda riga di una schiera , la quale riceve il fuoco da una truppa di fucilieri , stabilisco che le probabilità di esser colpite dai proietti che vanno sul bersaglio , siano

$$u_x = 1 - 0,3x + 0,25x \left(\frac{x-1}{2} \right) - \\ 0,25x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) + 0,2x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) \left(\frac{x-3}{4} \right) \\ - \dots \dots \dots \text{ec.}$$

$$u'_x = 0,8 - 0,4x + 0,3x \left(\frac{x-1}{2} \right) - \\ 0,3x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) + 0,3x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) \left(\frac{x-3}{4} \right) \\ - \dots \dots \dots \text{ec.}$$

E perciò l'effetto , circondando la predetta ordinanza circolare , verrà espresso da

$$E = \frac{2\pi kl}{\beta} xy_x (u_x + u'_x) ;$$

e se ne cerchiamo il valore tra 1 e 2 , avremo

$$E = \frac{2\pi kl}{\beta} x \left(0,95 - 0, \frac{31}{2} x - 0, \frac{09}{2} x^2 \right) \left(1,8 - \frac{1,95}{2} x + \right. \\ \left. 0, \frac{55}{2} x^2 \right) = \frac{2\pi kl}{\beta} x \left(1,71 - \frac{2,4105}{2} x + \frac{1,3255}{4} x^2 + \right. \\ \left. \frac{0,005}{4} x^3 - \frac{0,0495}{4} x^4 \right)$$

Se ha luogo un massimo tra questi limiti , sarà

$$\frac{dE}{dx} = \frac{2\pi kl}{\beta} \left(1,71 - \frac{2,4105.2}{2} x + \frac{1,3255.3}{4} x^2 + \frac{0,005.4}{4} x^3 - \frac{0,0495.5}{4} x^4 \right) = 0;$$

donde

$$x^4 - \frac{200}{2475} x^3 - \frac{39765}{2475} x^2 + \frac{96420}{2475} x - \frac{68400}{2475} = 0.$$

Questa equazione , tra i limiti 1 e 2 , ha una radice compresa da 1,66 e 1,67 ; e perchè si avvicina più al secondo di tali numeri , diremo che alla distanza di 167 passi si ottiene il massimo effetto.

Difatti , sostituendo questo valore nel coefficiente differenziale secondo ; abbiamo

$$\frac{d^2E}{dx^2} = -0,3020111. \frac{2\pi kl}{\beta}; \text{ cioè un valore negativo.}$$

Ora osserviamo che il valore di x , il quale ci dà il massimo , essendo indipendente da β , da k , e da l , sarà la stessa distanza di 167 passi la più vantaggiosa , per questo riguardo , tirando contro la supposta ordinanza circolare , qualunque sia la somma degli angoli indifesi, la spessezza delle file , ed il numero delle righe della truppa circondante.

Se si fa fuoco contro un' ordinanza circolare di 20 metri di raggio , non apparisce alcuna differenza sensibile , di quando si tira contro un' ordinanza rettilinea di 30 o 35 metri di fronte. E siccome i bersagli vengono bucati più nel mezzo che verso gli estremi sembra che le deviazioni orizzontali , tirando contro un circolo

di 3 o 4 metri di raggio (1) alle distanze di 100 ed anche di 150 passi , non debbano apportare notabili alterazioni. Forse la serie incomincerà a darci dei valori meno esatti nelle distanze maggiori di 200 passi , ed allora bisognerà , dopo conosciuto il divario , fare alla formola le modificazioni opportune.

Questo problema , nella pratica , acquisterà una grande importanza , particolarmente quando agiscono i bersaglieri ; giacchè se sono minacciati dalla cavalleria per resistere , si formano spesso in ordinanza circolare (2). Se arrivano , tali truppe , così a disporsi , in buona situazione , potrebbero forse far volgere indietro una torma di cavalli ; mentre sarebbero immancabilmente disfatte da un fuoco convergente di altri bersaglieri.

Si deve per altro riflettere che quando il circolo delle truppe è piuttosto piccolo , i colpi i quali divergono da

(1) *Un drappello di 35 file ha una fronte di 17,^{met} 5 circa : e rivolto in cerchio , l'ultima riga , comprenderà una piazza avente per diametro $\frac{17,^{met}5}{\pi} = 5^{met} 56$; che aggiugnendoci 2,^{met} doppia profondità della schiera , se in due righe , sarà 7,^{met} 56 il diametro della periferia esterna di tal cerchio.*

(2) *L'utilità dell'ordinanza circolare pei bersaglieri , è ottimamente conosciuta. Vedi in particolare il regolamento francese , sugli esercizi e manovre d'infanteria , dell'anno 1831.*

piano normale , a quello tangente in ciascuna fila , fendendo obliquamente le righe , avranno passate maggiori. Di più le palle traversando in qualche punto la periferia , se, è poca l' area compresa , potranno anche offendere le spalle , ed i fianchi degli uomini , che sono piantati in punti diversi. Io non implico nel problema questi elementi , per non accrescerlo di troppe ipotesi; parendomi esser meglio aspettare che l' esperienza ci fornisca i dati sufficienti per poterlo risolvere.

Veduti gli effetti delle armi da fuoco , che adopera oggidì l' infanteria grave , passiamo a fare uguali considerazioni sopra qualcuna di quelle specie colle quali si armano le truppe leggere.

Si sa che in tutte le armi da fuoco l' accensione della polvere , benchè rapidissima , non è istantanea ; onde avviene che dopo di avere , quella porzione che si accende prima , slontanata un poco la palla , il resto sviluppandosi in fluido , in uno spazio meno angusto esercita uno sforzo minore. Si toglie in parte questo difetto facendo entrare forzatamente delle palle piuttosto grandi nelle canne degli archibusi ; perchè allora , nello sparo, venendo fuori più lentamente , hanno tempo di ricevere uno sforzo maggiore. E siccome l' esperienza fece anche conoscere che quando , nell' interno delle canne medesime , erano escavate delle righe a spirale , tali armi, oltre di caricarsi più facilmente , colpivano con maggiore esattezza , l' utilità delle carabine (che così si dissero tali archibusi) venne chiaramente osservata. Io quì , nel

mio esame, scelgo le carabine tedesche perchè la gran forza con cui va la palla che gittano, e l'esattezza colla quale percuotono lontanissimi oggetti, mi ha fatto da gran tempo ammirare tali armi con parzialità.

Nel trattato di artiglieria del signor Piobert (1) si trovano notati i risultati delle sperienze fatte, con queste armi, contro un bersaglio alto 1,^{me} 89 (2), e largo 31,^{me} 5 : e li scrivo così

$$x = \begin{Bmatrix} 118^{\text{m}} \\ 182^{\text{p}} \end{Bmatrix} = \begin{Bmatrix} 157^{\text{m}} \\ 242^{\text{p}} \end{Bmatrix} = \begin{Bmatrix} 235^{\text{m}} \\ 362^{\text{p}} \end{Bmatrix} = \begin{Bmatrix} 315^{\text{m}} \\ 485^{\text{p}} \end{Bmatrix}$$

$$y = \begin{matrix} \text{colpi} \\ 0,90 \end{matrix} = \begin{matrix} \text{colpi} \\ 0,86 \end{matrix} = \begin{matrix} \text{colpi} \\ 0,71 \end{matrix} = \begin{matrix} \text{colpi} \\ 0,50 \end{matrix}$$

L'esperienze essendo state fatte in distanze dal bersaglio le quali non crescono di quantità eguali, non potremo più adoperare la formola compendiosa di prima, ed il calcolo verrà assai più lungo.

Pertanto presa quest'altra formola pure cognita

$$y_x = y + x\delta y + x(x-a)\delta^2 y + x(x-a)(x-a_1)\delta^3 y + \\ x(x-a)(x-a_1)(x-a_2)\delta^4 y + \dots \text{ec.};$$

la quale parimenti si tronca dopo il 1.^o 2.^o 3.^o . . . ec. termine, quando $x=0$, $=a$, $=a_1$, $=\dots$ ec. : e non considero, nei valori intermedi di x , i termini cominciando dal primo coefficiente negativo.

(1) Vedi nel tomo I. dell' opera di questo autore la tabella posta alla pag. 79, parag. 107.

(2) Fo astrazione nel calcolo del centimetro in meno nell'altezza del bersaglio, che è 1,^{me} 89 invece di 1,^{me} 90.

Nel nostro caso essendo

$$a = 182^m, a_1 = 242^m, a_2 = 362^m, a_3 = 485^m$$

$$y_{11} = 90, y_{12} = 86, y_{13} = 71, y_{14} = 50$$

e determinando la y_0 , cioè uguagliandola alla probabilità dei scatti veri, che qui ancora porremo 95, la formola generale si particolarizzerà così

$$y_x = 95 - \frac{5}{182}x - x(x-182) \frac{107}{3630 \cdot 182} -$$

$$x(x-182)(x-242) \frac{38557}{91 \cdot 121 \cdot 362 \cdot 180 \cdot 120} +$$

$$x(x-182)(x-242)(x-362) \times$$

$$\frac{182 \cdot 363 \cdot 91 \cdot 120 \cdot 121 \cdot 180 \cdot 362 \cdot 485 \cdot 303 \cdot 243 \cdot 123}{46170134343062730} \dots \text{ec.}$$

Se il massimo numero di colpi cadrà sull'ordinanza circondata quando i cacciatori sono distanti tra i 362 e i 485 passi, ci daranno il valore che desideriamo i soli primi cinque termini di questa formola. Eseguite le riduzioni, e moltiplicata la y_x per $\frac{2\pi kl}{\beta} x$, il numero N dei colpi che giungeranno allo scopo; sarà

$$N = \frac{2\pi kl}{\beta} x \left\{ 95 - \right.$$

$$\frac{17677839513668360744713000}{15 \cdot 182 \cdot 363 \cdot 91 \cdot 120 \cdot 121 \cdot 180 \cdot 362 \cdot 485 \cdot 303 \cdot 243 \cdot 123} x +$$

$$\frac{98176609053456434701200}{10 \cdot 182 \cdot 363 \cdot 91 \cdot 120 \cdot 121 \cdot 180 \cdot 362 \cdot 485 \cdot 303 \cdot 243 \cdot 123} x^2 -$$

$$\frac{47478357869300327970}{182 \cdot 363 \cdot 91 \cdot 120 \cdot 121 \cdot 180 \cdot 362 \cdot 485 \cdot 303 \cdot 243 \cdot 123} x^3 +$$

$$\frac{46170134343062730}{182 \cdot 363 \cdot 91 \cdot 120 \cdot 121 \cdot 180 \cdot 362 \cdot 485 \cdot 303 \cdot 243 \cdot 123} x^4 \left. \right\}.$$

Differenziata l' equazione , e fatto $\frac{dN}{dx} = 0$; si ottiene

$$\begin{array}{r} x^4 - \frac{569740294431603935640}{692552015145940950} x^3 + \\ \frac{88358948148110791231080}{692552015145940950} x^2 - \\ \frac{7071135805467344297885200}{692552015145940950} x + \\ \frac{7120454399503849827062640000}{692552015145940950} = 0. \end{array}$$

Questa equazione ha una radice tra 390 e 391 ; e siccome si approssima più al 390 , conosciamo che il maggior numero di colpi , con queste carabine , giunge allo scopo , se si tira alla distanza di 390 passi.

Sostituendo il numero 390 , nel coefficiente differenziale secondo , si ha

$$\frac{d^2N}{dx^2} = \frac{-181686055314104974484954800}{3.182.363.91.120.121.180.362.485.303.243.123} \times \frac{2\pi kl}{\beta} ; \text{ cioè una quantità negativa.}$$

Cerchiamo adesso la distanza dalla quale abbiamo il massimo effetto , tirando con queste armi , contro una ordinanza circolare in due righe. Per far ciò assumo le ipotesi che i progetti , i quali penetrano nello scopo , abbiano di percuotere ciascuna riga le probabilità

$$\begin{aligned} v_x &= 1 - 0,2x + 0,15x \left(\frac{x-1}{2} \right) - 0,19x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) \\ &\quad + 0,16x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) \left(\frac{x-3}{4} \right) \text{ ec.} \\ v'_x &= 0,9 - 0,4x + 0,35x \left(\frac{x-1}{2} \right) - 0,35x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) \\ &\quad + 0,35x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) \left(\frac{x-3}{4} \right) \text{ ec.} \end{aligned}$$

E l'effetto sarà

$$E = \frac{2\pi kl}{\beta} xy_x(v_x + v'_x) =$$

$$\frac{2\pi kl}{\beta} x \left\{ 95 - \frac{5}{182}x - x(x-182) \frac{107}{3630 \cdot 182} - \dots \text{ec.} \right\} \times$$

$$\left\{ 1,9 - 0,006x + 0,00005x \left(\frac{x-100}{2} \right) - \right.$$

$$\left. 0,00000054x \left(\frac{x-100}{2} \right) \left(\frac{x-200}{3} \right) + \dots \text{ec.} \right\}$$

E se il più gran danno avverrà tra i 200, e 242 passi; avremo

$$E' = \frac{2\pi kl}{\beta} x \left\{ 180,5 - \frac{612903,71}{660660}x + \frac{2878,4727}{660660}x^2 - \right.$$

$$\left. \frac{3,628275}{660660}x^3 - \frac{0,00715331}{660660}x^4 - \frac{0,00000963}{660660}x^5 \right\};$$

equazione che differenziata, e fatto $\frac{dE'}{dx} = 0$; ci dà

$$x^5 + \frac{0,03576655}{0,00005778}x^4 + \frac{14,5131}{0,00005778}x^3 - \frac{8635,4181}{0,00005778}x^2 +$$

$$\frac{1225807,42}{0,00005778}x - \frac{119249130}{0,00005778} = 0.$$

Questa equazione, tra i limiti suddetti, ha una radice compresa dai numeri 219 e 220; e poichè si accosta maggiormente al 220, dedurremo che alla distanza di circa 220 passi ha luogo il massimo effetto.

Sostituito il 220 nel coefficiente differenziale secondo; si ha

$$\frac{d^2E'}{dx^2} = \frac{-1730482,15}{660660} \cdot \frac{2\pi kl}{\beta}; \text{ cioè un numero negativo.}$$

Ora immagino due truppe di bersaglieri, d'infanteria grave e leggera, le quali, circondando intieramente la figura, abbiano le file distanti di uno spazio eguale a quello che occuperebbero dieci uomini nella riga, ossia 7, ^{passi} 69 circa. Sarà, in questo caso $\beta = 1$; $k = 0,13$; $l = 2$; e quindi

$$E = 2 \cdot \frac{22}{7} \cdot 0,13 \cdot 2 \cdot 167 \cdot 0,5309737 = 144,92;$$

$$|E' = 2 \cdot \frac{22}{7} \cdot 0,13 \cdot 2 \cdot 220 \cdot 1,1981669 = 430,79;$$

cioè tirando coi fucili verrà percossa l'ordinanza, ad ogni scarica, in 145 punti; e colle carabine in 431. Ma le carabine caricandosi in un tempo quattro volte maggiore dei fucili, ed essendo $4E > E'$, ne segue che, in simili fazioni, l'infanteria grave otterrà effetti maggiori, quantunque la leggera, stando più lontana, sia meno offesa dai fuochi divergenti del circolo.

Il danno ch'esprimono questi numeri, se in pratica non si è osservato mai tanto grande, quando, ripeto, le ipotesi ammesse non siano molto diverse dal vero, la diminuzione dovrà attribuirsi; 1.° a quegli elementi o che impiccoliscono, o che levano di vista il bersaglio; 2.° a quelle sensazioni che provano gli uomini in mezzo al pericolo; 3.° alle distanze, sin ora ignorate, dalle quali si deve combattere.

II. QUESTIONE. Due corpi di truppe (A) e (B) fra loro inimiche, di qualunque ma diversa o diversamente disposta fanteria, grave o leggera, combattenti con egual

fronte , a linee rette e parallele , con ordine profondo o sottile , e file strette o rade , si fanno fuoco uno contro l' altro ; si domanda a quali distanze il danno che ricevono è indifferente ?

Sia n il numero degli uomini di (A) in prima riga

N quelli di (B) parimenti in prima riga

ζ la probabilità dei scatti veri del soldato (A)

ζ' quella dei scatti veri del soldato (B)

x la distanza fra le due truppe

y_x la probabilità del tiro di (A)

z_x quella del tiro di (B)

p le righe che fanno fuoco , dalla parte (A)

q quelle che fanno fuoco , dalla parte (B)

h il numero dei colpi che in una unità di tempo, tira il soldato (A)

h' quello che nella medesima unità di tempo tira il soldato (B)

Ciò premesso i progetti che in una unità di tempo percuoteranno le due fronti , saranno

$$\text{contro (A)} = qNh'z_x$$

$$» \quad \text{(B)} = pnhy_x$$

Se si considera che molti colpi , i quali vanno sulla fronte di una truppa , non offendono la prima riga , se passano sui quaschi , o nei vuoti che sono fra gli uomini ; chiamando u_x e v_x le probabilità dei colpi nei pieni , il danno che ricevono le prime righe , sarà :

$$\text{contro (A)} = qNh'z_xv_x$$

$$» \quad \text{(B)} = pnhy_xu_x$$

La seconda riga, avendo la prima innanzi, sarà meno probabile che sia colpita; e questa probabilità essendo parimenti una funzione dipendente dalla qualità delle armi nemiche, e dalla distanza, la scriveremo per ciascuna truppa con u'_x e v'_x . E seguitando il medesimo ragionamento per la terza, etc. riga, l'effetto totale dei fuochi, in una unità di tempo, verrà espresso

contro (A) da $qNh'z_x [v_x + v'_x + v''_x + \dots \text{etc.}]$

, (B) da $pnhy_x [u_x + u'_x + u''_x + \dots \text{etc.}]$

Ora ponendo queste due funzioni in equazione, e poi risolvendola rispetto ad x , giungeremo a sapere qual'è la distanza in cui il fuoco danneggia egualmente i due partiti.

Fissata la linea di battaglia, ogni linea nemica, distante da tutt' i punti della prima di questi valori particolari di x , io la nomino *linea d'indifferenza*.

Le linee d'indifferenza saranno dunque relative alla qualità delle armi; e perciò se le linee di battaglia saranno più o meno distanti fra loro, avremo la meglio o la peggio, secondo la qualità delle truppe che si porranno in azione.

Applicazione 1.^a Si sa che l'infanteria grave combatte ordinariamente stretta nelle schiere; e la leggera infanteria quasi sempre sciolta in bersaglieri. Io qui mi propongo cercare se, combattendosi queste due infanterie, ci fosse anche qualche caso nel quale giovasse alle truppe leggere, eseguire un fuoco schierate.

Dalle condizioni note abbiamo $n = N$, $h = 4$, $h' = 1$; ed essendo eguale il numero delle righe, che suppongo 3, sarà $p = q$: inoltre abbiassi

$$u_x = 1 - 0,003x + 0,000025x \left(\frac{x-100}{2} \right) - \\ 0,00000025x \left(\frac{x-100}{2} \right) \left(\frac{x-200}{3} \right) \dots \text{etc.}$$

$$u'_x = 0,8 - 0,004x + 0,00003x \left(\frac{x-100}{2} \right) - \\ 0,0000003x \left(\frac{x-100}{2} \right) \left(\frac{x-200}{3} \right) \dots \text{etc.}$$

$$u''_x = 0,45 - 0,002x + 0,00001x \left(\frac{x-100}{2} \right) - \\ 0,0000001x \left(\frac{x-100}{2} \right) \left(\frac{x-200}{3} \right) \dots \text{etc.}$$

$$v_x = 1 - 0,002x + 0,000015x \left(\frac{x-100}{2} \right) - \\ 0,00000019x \left(\frac{x-100}{2} \right) \left(\frac{x-200}{3} \right) \dots \text{etc.}$$

$$v'_x = 0,9 - 0,004x + 0,000035x \left(\frac{x-100}{2} \right) - \\ 0,00000035x \left(\frac{x-100}{2} \right) \left(\frac{x-200}{3} \right) \dots \text{etc.}$$

$$v''_x = 0,6 - 0,0025x + 0,00002x \left(\frac{x-100}{2} \right) - \\ 0,0000002x \left(\frac{x-100}{2} \right) \left(\frac{x-200}{3} \right) \dots \text{etc.}$$

Con questi dati, se la linea d'indifferenza starà tra i 242 e 300 passi, l'equazione generale diverrà

$$\left[95 - \frac{5}{182}x - x(x-182) \frac{107}{3630.182} - \right. \\ \left. x(x-182)(x-242) \frac{38557}{91.121.361.180.120} \right] \times$$

$$\begin{aligned}
& [2,5 - 0,0085x + 0,000035x(x-100) - \\
& 0,0000001233x(x-100)(x-200)] = \\
& [380 - 0,80x - 0,0018x(x-100) + \\
& 0,00001266x(x-100)(x-200)] \times \\
& [2,25 - 0,009x + 0,0000325(x-100) - \\
& 0,0000001083x(x-100)(x-200)].
\end{aligned}$$

E seguite le moltiplicazioni, trasportando, e facendo le riduzioni convenienti, si ottiene in fine

$$\begin{aligned}
& x^6 - \frac{83314647,7151338592256}{81129,0943656754406} x^5 + \\
& \frac{29692792496,53867882688}{81129,0943656754406} x^4 - \\
& \frac{3339261097055,495062912}{81129,0943656754406} x^3 - \\
& \frac{581511102544742,0164996}{81129,0943656754406} x^2 + \\
& \frac{277852767126435620,96}{81129,0943656754406} x - \\
& \frac{35124007342984560000}{81129,0943656754406} = 0.
\end{aligned}$$

Questa equazione tra i limiti 242 e 300 ha una radice compresa da 245 e 246; e siccome è più prossima al 245, la linea d'indifferenza esiste distante circa 245 passi, avanti la fronte delle due truppe.

E se esaminiamo la prima equazione, si conosce che alle distanze minori di 245 passi il fuoco dei fucili sarà più efficace; ed alle distanze maggiori avrà più potenza quello delle carabine.

Quando l'esperienza ci farà vedere quali sono le probabilità di colpire un bersaglio alto 1,^{me} 90 e largo 0,^{me} 50

colle carabine , allora potremo sciogliere il problema analogo , sul combattere fra bersaglieri delle due specie d'infanteria.

Applicazione 2.^a Allorchè una truppa fa avanzare un cordone di bersaglieri , incontro la linea di battaglia inimica , questo ne pizzica coi tiri la fronte , e notabilmente la danneggia. Per evitare un tal danno i tattici insegnano di porre in azione altri bersaglieri: ma a fine di ottenere che siano respinti , colla minor perdita possibile , io cercherò se a qualche distanza giovasse pure un fuoco di riga. Questo fuoco d'altronde non espone molto le genti a piedi , ad esser colte alla sprovvista dagli urti della cavalleria , avendo due righe le armi sempre pronte ad offendere.

Siano pertanto le due truppe d'infanteria grave : quella stretta nella schiera , in tre righe ; e quella disciolta per bersagliare ponga a fronte una fila contro 15 dell'altra. Tali particolarità ci daranno $n = 15$, $N = 1$, $p = 1$, $q = 2$, $h = h'$; e quindi ne verrà per l'effetto che producono i bersaglieri , contro la truppa schierata

$$2h \left\{ 95 - 20x - 9x \left(\frac{x-1}{2} \right) + 19x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) .. ec. \right\} \times \\ \left\{ 2,25 - 0,9x + 0,65x \left(\frac{x-1}{2} \right) \right. \\ \left. - 0,65x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) ec. \right\}.$$

E se verificheremo meglio che la probabilità di colpire un bersaglio alto 1,^{me} 90 e largo 0,^{me} 5 sia espressa dalla serie

24

$x = 0^{\text{passi}}, = 100^{\text{passi}}, = 200^{\text{passi}}, = 300^{\text{passi}}, = 400^{\text{passi}};$
 $y = 95^{\text{colpi}}, = 48^{\text{colpi}}, = 13^{\text{colpi}}, = 1^{\text{colpi}}, = 0,5^{\text{colpi}};$
 si avrà per l'effetto del fuoco di una riga, contro i bersaglieri

$$\begin{aligned} & 15h \left\{ 95 - 47x + 12x \left(\frac{x-1}{2} \right) \right. \\ & + 11x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) \dots \text{ec.} \left. \right\} \times \\ & \left\{ 1,8 - 0,7x + 0,55x \left(\frac{x-1}{2} \right) \right. \\ & - 0,55x \left(\frac{x-1}{2} \right) \left(\frac{x-2}{3} \right) \dots \text{ec.} \left. \right\}. \end{aligned}$$

Se la linea d'indifferenza starà tra 2 e 3, ossia tra i 200 e 300 passi, avremo

$$\begin{aligned} & 2[95 - 9,166666x + 4,999998x^2 + 3,166666x^3] \times \\ & [2,25 - 1,441666x + 0,649999x^2 - 1,108333x^3] = \\ & 15[95 - 49,444444x + 0,500001x^2 + 1,833333x^3] \times \\ & [1,8 - 0,158332x + 0,549998x^2 - 0,091666x^3] \end{aligned}$$

Ed eseguite le operazioni; verrà

$$\begin{aligned} & x^6 - \frac{12,9207809}{2,1777601} x^5 - \frac{40,5787137}{2,1777601} x^4 + \\ & \frac{481,3934587}{2,1777601} x^3 - \frac{1570,1282314}{2,1777601} x^2 + \\ & \frac{2810,0395765}{2,1777601} x - \frac{2351,25}{2,1777601} = 0. \end{aligned}$$

Questa equazione ha una radice tra i numeri 2,26, e 2,27; la quale si approssima maggiormente al 2,26; onde ai 226 passi esiste, in questa ipotesi, la linea di indifferenza. Dunque i bersaglieri, che abbiamo supposti triboleranno le truppe schierate quando, in rasa pianura,

sono lontani più di 226 passi, ma quando sono più vicini di questa distanza potrebbero esser superati dal fuoco di una sola riga.

In questo calcolo io considero sempre i bersaglieri ritti in piedi; ed il terreno non mai di tanta durezza che il rimbalzo dei proietti accresca l'effetto notabilmente; in questo caso entrando altri elementi, bisogna modificare convenientemente le formole.

Mediante simili ragionamenti si potrebbe ancora conoscere quando giova stringere, e quando diradare le file, nelle fazioni tra bersaglieri; e così verrebbe meglio ad intendersi un'altra parte di tattica, di non lieve importanza.

III. QUESTIONE. Una questione che sembra pure non anche risolta dai tattici, è quella di sapere se sia miglior cosa ordinare l'infanteria sopra due, o sopra tre righe. Infatti gl'inglesi si schierano in due righe, i francesi e alcune altre nazioni in tre, e rispettabilissimi personaggi, nelle loro opere, con molte ragioni, ed esempi sostengono l'una o l'altra opinione. Io qui aiutato dalle premesse dottrine, in qualche caso (per quanto le ipotesi ammesse si avvicinano al vero) tenterò di scoprire quale di queste due opinioni sia la più giusta; astraendo la mente da ogni considerazione diversa dal puro fuoco.

Si sa delle cose già note, che l'effetto del fuoco di un'infanteria sopra tre righe, contro una sopra due è

$$3nhy_x(u_x + u'_x)$$

E l'effetto del fuoco di un'altra infanteria della mede-

sima specie, con egual fronte, e schierata in due righe, contro la prima, è

$$any_x(u_x + u'_x + u''_x)$$

Siccome, a tutt'oggi, non conosco qual probabilità abbia il tiro delle armi da fuoco, quando una riga del battaglione inginocchia, non riguardo che il fuoco di fila, detto anche di due righe; e mi stringo ad esaminarlo soltanto nell'infanteria grave.

Ciò posto, rifletto che per caricare un fucile abbisognano 20 movimenti, e dopo caricato altri 6 per spararlo (1); e valutando i tempi, nei quali si fanno questi movimenti, presso a poco eguali, il tempo che passa tra due fuochi, starà a quello di una carica, come 26: 20. Ora (eccettuando il primo fuoco) la prima riga nel tempo 26 fa una scarica: e la seconda, ajutata dalla terza, nel tempo $1 + 6 + 26$ ne fa due (2), computando il movimento del cambio delle armi; onde il numero delle scariche della prima riga, starà a quello delle altre due, come $1 : 1,5758$ circa. Pertanto gli effetti delle due schiere, che scriveremo con E_2 , E_3 ; saranno

$$E_2 = 2y_x(u_x + u'_x + u''_x)$$

$$E_3 = 2,5758y_x(u_x + u'_x)$$

(1) *Vedi il regolamento francese dell'anno 1831, sulle manovre ed evoluzioni della infanteria.*

(2) *Idem il regolamento predetto.*

Uguagliando questi valori , per vedere se esiste una linea d' indifferenza ; si ha

$$1,2879(u_x + u'_x) = u_x + u'_x + u''_x ; \text{ ossia}$$

$$0,2879(u_x + u'_x) = u''_x$$

Sostituite in luogo di u_x , u'_x , u''_x , le serie convenienti si vede che qualunque valore si dia ad x , corrispondente alla buona gittata dell' arma , giammai si verifica l' equazione. E poichè il primo membro è sempre maggiore del secondo , conosciamo che , nell' ordine di battaglia , facendo questo fuoco , è meglio schierare tale specie d' infanteria sopra tre , che sopra due righe.

Se una truppa in due righe combattesse contro un'altra con ordine più profondo di tre ; si avrebbe

$$E_2 = 2y_x(u_x + u'_x + u''_x + \dots + u_x^{k-1})$$

$$E_k = 2,5758y_x(u_x + u'_x) ; \text{ e quindi}$$

$$0,2879(u_x + u'_x) = u''_x + u'''_x + \dots + u_x^{k-1} ;$$

e allora l'ordinanza sottile potrebbe avere il vantaggio a qualche distanza. Infatti se anche fosse $u^{IV} = 0$, $u_x^V = 0$, . . . ec. , verrebbe

$$0,2879 \left\{ \begin{array}{l} 1 - 0,003x + 0,000025x \left(\frac{x-100}{2} \right) - \\ 0,00000025x \left(\frac{x-100}{2} \right) \left(\frac{x-200}{3} \right) + \dots \text{ ec.} \\ 0,8 - 0,004x + 0,00003x \left(\frac{x-100}{2} \right) - \\ 0,0000003x \left(\frac{x-100}{2} \right) \left(\frac{x-200}{3} \right) + \dots \text{ ec.} \end{array} \right\}$$

=

$$\left\{ \begin{array}{l} 0,45 - 0,002x + 0,00001x \left(\frac{x-100}{2} \right) - \\ 0,0000001x \left(\frac{x-100}{2} \right) \left(\frac{x-200}{3} \right) + \dots \text{ec.} \\ 0,1 - 0,0002x - 0,000001x \left(\frac{x-100}{2} \right) - \\ 0,00000002x \left(\frac{x-100}{2} \right) \left(\frac{x-200}{3} \right) + \dots \text{ec.} \end{array} \right\}$$

La linea d'indifferenza esistendo tra 0 e 100 passi , nelle distanze , tra 0 e quel punto , sarà superiore il fuoco della truppa in due righe , se anche tirassero le tre prime di quella ordinata in massa.

Concludo adunque che se la superiorità dello schierare in tre righe si potrà dimostrare nelle altre disposizioni o figure , che prende l'infanteria grave , stando ferma o camminando , non si potrebbero desiderare maggiori schiarimenti , per veder bene quale sia la migliore delle due suddette opinioni.

IV. QUESTIONE. Sin qui abbiamo considerato alquanto i fuochi contro una linea parallela : adesso facciamo qualche ragionamento nel caso che si eseguischino contro una linea convergente.

I. Cerchiamo il numero dei proietti che anderanno a colpire un nemico il quale presenti la sua fronte obliquamente alla nostra linea di battaglia.

Immagino al solito che ogni truppa diriga le armi perpendicolarmente alla linea sopra la quale è ordinata: e sia A l'angolo di convergenza , f il numero delle file,

r quello delle righe, e ξ lo spazio che occupa un uomo nella riga. Il numero dei tiri che colpiranno il bersaglio sarà rappresentato dalla somma della serie

$$ry_0, ry_{\xi \text{ tang. } A}, ry_{2\xi \text{ tang. } A}, ry_{3\xi \text{ tang. } A} \dots \text{ec.}$$

presa fra il limite ove sta la fila più vicina, che scriveremo con c , e il limite ove sta la fila più lontana, che s'indicherà con $c + (f-1)\xi \text{ tang. } A$. Avremo dunque

$$S = ry_x + r \sum_{c+(f-1)\xi \text{ tang. } A}^c yx$$

ovvero più compendiosamente

$$S = r \sum_{c+f\xi \text{ tang. } A}^c yx$$

Applicazione. Se la linea che fa fuoco è di fucilieri si ha per la probabilità del tiro

$$y_x = 0,95 - 0,2x - 0,09x \left(\frac{x-1}{2} \right) + \dots \text{ec.}$$

e facendo $1 = m \xi \text{ tang. } A$, viene $\xi \text{ tang. } A = \frac{1}{m} = \omega$; quindi

$$S = r \sum_{c+f\omega}^c [0,95 - 0,2x - 0,09x \left(\frac{x-1}{2} \right) + \dots \text{ec.}]$$

Se per un caso particolare fosse $r=2$, $c=0$, ed $f=30$; si avrebbe

$$S = 2 \sum_{30\omega}^0 [0,95 - 0,2x - 0,09x \left(\frac{x-1}{2} \right) + \dots \text{ec.}] =$$

$$2 [0,95 \frac{x}{\omega} - 0,2 \left(\frac{x^2}{2\omega} - \frac{x}{2} \right) - \dots \text{ec.}] :$$

la costante essendo zero, perchè quando $x = \infty$ si ha $f = 1$; ed $S = 2.0,95$

Se $A = 45$ gradi, e $\xi = 0^{m} 5 = \frac{10^{m}}{13} = \frac{10}{1300}$ dell' unità fissata, i valori di x che dovremo scegliere nella serie, saranno quelli compresi tra 0 e 1; onde

$$S = 2 \left[0,95 \frac{x}{\omega} - 0,2 \left(\frac{x^2}{2\omega} - \frac{x}{2} \right) \right];$$

e completando l' integrale

$$S = 2 \left[0,95.30 - 0,2 \left(\frac{30}{2} - \frac{30}{2} \right) \omega \right].$$

$$\text{E poichè } 1 = m\xi = \frac{10}{1300} m; m = 130; \omega = \frac{1}{m} = \frac{1}{130}$$

verrà finalmente

$$S = 2 \left[0,95.30 - 0,2 \left(\frac{30}{2} - \frac{30}{2} \right) \frac{1}{130} \right] = 55,66 \text{ colpi}$$

prossimamente, in ogni scarica.

II. Cerchiamo qual' effetto produrranno i proietti che vanno a colpire la suddetta ordinanza.

Sia δ la profondità della schiera inimica, sarà $\frac{\delta}{\cos.A}$ la linea di passata dei proietti; e questa quantità essendoci cognita, sapremo qual numero di righe traversa una tale distanza. Facciamo adunque che la linea di passata sia uguale a quella di k righe; ed avremo per lo effetto totale

$$E = r \sum_{c+f\xi \text{ tang. } A}^c y_x [u_x + u'_x + \dots + u_x^{k-1}]$$

Applicazione. Sia questa seconda schiera anche di due righe ; gli altri dati essendo i medesimi del caso precedente ; sarà $\frac{\delta}{\cos.A} = 2\sqrt{2} = 2,828$ righe.

E se le palle che vanno sul bersaglio hanno per colpire una riga qualunque , le probabilità u_x^i , per colpire una porzione μ di questa riga avranno la probabilità μu_x^i ; e perciò si avrà

$$E = 2 \sum_{30\infty}^0 y_x (u_x + u'_x + 0,828 u''_x) =$$

$$2 \sum_{30\infty}^0 (0,95 - 0,2x) [1 - 0,3x + 0,8 - 0,4x +$$

$$0,828(0,45 - 0,2x)] =$$

$$2 [2,06397 \frac{x}{\infty} - 1,25684 \left(\frac{x^2}{2\infty} - \frac{x}{2} \right) +$$

$$0,17312 \left(\frac{x^3}{3\infty} - \frac{x^2}{2} + \frac{\infty}{2.3} x \right)] ;$$

essendo zero la costante. Completando l'integrale verrà in ultimo

$$E = 2 [2,06397 \cdot 30 - 1,25684 \left(\frac{30}{2} - \frac{30}{2} \right) +$$

$$0,17312 \left(\frac{30}{3} - \frac{30}{2} + \frac{30}{2.3} \right) \infty] =$$

$$2 [61,9191 - 1,25684 \cdot 30 \cdot \frac{29}{2} \cdot \frac{1}{130} +$$

$$0,17312 \cdot 30 \cdot \frac{1711}{6} \cdot \frac{1}{130}] = 117,17964 ;$$

ossia i 60 tiri delle 30 file peneuteranno l'ordinanza nemica in 117 punti circa.

Osservazione. La medesima truppa facendo fuoco contro un'ordinanza parallela, in due righe, otterrebbe un effetto

$E' = 2.30(0,95 - 0,2x - \dots \text{ec.})(1,8 - 0,7x - \dots \text{ec.})$; che tirando a brucia pelo, diviene $E' = 102,6$. E paragonando questo valore con la quantità $E = 117,1$ trovata antecedentemente, conosciamo che il danno di una scarica, in linea parallela, non è mai tanto grande quanto quello dell'obliqua, che abbiamo considerata, quantunque le schiere siano fra loro più distanti.

III. Dato l'angolo formato da due lunghe schiere, si vuol sapere a qual distanza si deve circondare, affinchè il massimo numero di proietti cade sulle schiere medesime.

Sia F l'angolo della figura, I quello indifeso, e la somma dei colpi, che vanno allo scopo, sarà

$$S = r \sum_{x + f\xi \cot. \frac{F}{2}}^x y_x$$

ma $f\xi = x \text{ tang. } \frac{I}{2}$; ed $\frac{I}{2} = \text{compl. } \frac{F}{2}$; dunque

$$S = r \sum_{\frac{x}{\text{sen. } \frac{F}{2}}}^x y_x ;$$

e l'equazione $\frac{dS}{dx} = 0$, ci darà il valore di x che rende massima questa funzione.

Applicazione 1.^a Una truppa di fucilieri in due righe circondi l'angolo retto di due schiere.

Questi particolari riducono la formola generale ad

$$S=2 \sum_{2x}^x [0,95 - 0,2x - 0,09x \left(\frac{x-1}{2}\right) + \dots \text{ec.}] ;$$

e se il valore di x , che si cerca, starà tra 1 e 2, ossia tra i 100, e i 200 passi; avremo

$$\begin{aligned} S &= 2 \sum_{2x}^x [0,95 + 0,155x - 0,045x^2] = \\ &= 2 [0,95 \cdot 130x - 0,155 \left(130 \frac{x^2}{2} - \frac{x}{2}\right) - \\ & - 0,045 \left(130 \frac{x^3}{3} - \frac{1}{2}x^2 + \frac{1}{2 \cdot 3 \cdot 130}x\right)] + \text{cost.} = \\ &= 2 [123,5775x - 10,0531x^2 - 1,95x^3] + \text{cost.} \end{aligned}$$

E presa questa quantità tra i limiti x e $2x$; viene

$$S = 2 [123,5775x - 10,0531 \cdot 3x^2 - 195,7x^3] ;$$

e differenziata, ci dà

$$\frac{dS}{dx} = 2 [123,5775 - 10,0531 \cdot 6x - 1,95 \cdot 21x^2] .$$

E uguagliata l'espressione a zero; abbiamo

$$x^2 + \frac{603186}{409500} x - \frac{1235775}{409500} = 0 ;$$

donde $x = 1,1503$; cioè alla distanza di circa 115 passi dal vertice dell'angolo, tirando sopra una normale alla retta che lo biseca, il maggior numero di proietti giunge al bersaglio.

Nè ci è dubbio che questo valore di x dia un massimo perchè la $\frac{d^2S}{dx^2} = -10,0975.6 - 1,95.42x$, è sempre negativa, per qualunque valore positivo di x .

Applicazione 2.^a La truppa circondante sia di bersaglieri, e ogni fila occupi uno spazio eguale a quello

di 10 nella schiera; sarà $\omega = \frac{1}{13}$ e quindi

$$S = 2[0,95.13x - 0,155\left(13\frac{x^2}{2} - \frac{x}{2}\right) -$$

$$0,045\left(13\frac{x^3}{3} - \frac{1}{2}x^2 + \frac{1}{2.3.13}x\right)] + \text{cost.} =$$

$$2[12,42693x - 0,985x^2 - 0,195x^3] + \text{cost.};$$

che presa tra i limiti suddetti; ci dà

$$S = 2[12,42693x - 0,985.3x^2 - 0,195.7x^3];$$

e quindi poi

$$\frac{dS}{dx} = 2[12,42693 - 0,985.6x - 0,195.21x^2] = 0;$$

da cui si deduce

$$x^2 + \frac{5910}{4095}x - \frac{12427}{4095} = 0; \text{ ed}$$

$$x = 1,1643;$$

che è una distanza poco differente dalla prima.

I colpi che in questo caso , ad ogni scarica percuotono il bersaglio , sono

$$S = 2 \cdot 2 \left[12,42693 \cdot 1,1643 - 0,9850 \cdot 3 \cdot 1,1643 - \right. \\ \left. 0,1950 \cdot 7 \cdot 1,1643 \right] = 37,2392 ;$$

e per quattro di questi angoli ascenderanno a 148,9568 ; cioè a 149 circa.

Ora essendo contro la figura circolare

$$N = 2 \cdot \frac{22}{7} \cdot 0,13 \cdot 2 \cdot 174 \left[0,95 - 0,2 \cdot 1,74 - \right. \\ \left. 0,09 \cdot 1,74 \cdot 0, \frac{74}{2} \right] = 154,7233 ;$$

si vede che la differenza è di 6 colpi circa.

IV. Cerchiamo la distanza , dalla quale si ottiene il massimo effetto ; tirando contro l'angolo formato da un ordinanza qualunque.

La linea di passata supposta al solito di k righe, sarà evidentemente l'effetto

$$E = r \sum_x yx \left[u_x + u'_x + \dots + u_x^{k-1} \right] \\ \frac{\text{sen. } 2F}{2}$$

Applicazione 1.^a La medesima truppa di fucilieri , egualmente ordinata , circondi lo stesso angolo formato da due schiere , in due righe.

Fatte le opportune sostituzioni, la formola generale diventa

$$E=2 \sum_{2x}^x (0,95-0,2x-\dots \text{ec.})(2,1726-0,8656x+\dots \text{ec.});$$

e se il valore, che si cerca, è tra 0 e 1;

$$E=2 \sum_{2x}^x [2,06397-1,25684x+0,17312x^2] =$$

$$2 \left\{ 2,06397 \frac{x}{\omega} - 1,25684 \left(\frac{x^2}{2\omega} - \frac{x}{2} \right) + \right.$$

$$0,17312 \left(\frac{x^3}{3\omega} - \frac{1}{2} x^2 + \frac{1}{2.3.\omega} x \right) \left. \right\} + \text{cost.}$$

Sostituendo $\frac{1}{130}$ invece di ω , ed eseguite le riduzioni;

si ha

$$E=2 [268,94474x-81,7811x^2+7,50152x^3] + \text{cost} :$$

E preso l'integrale tra i limiti x e $2x$; si deduce

$$E=2 [268,94474x-255,34348x^2+52,51064x^3].$$

Quindi dalla

$$\frac{dE}{dx} = 2 [268,94474 - 490,68696x + 157,53192x^2] = 0;$$

si ha

$$x^2 - \frac{24534348}{7876596} x + \frac{13447273}{7876596} = 0;$$

che risolta dà $x=0,8111$ circa; trascurando l'altra radice, perchè non compresa dai limiti 0 e 1. Dunque alla distanza di 81 passi dal vertice, a un dipresso bi-

sogna tirare sui lati dell' angolo , che abbiamo considerato , per ottenere il più grand' effetto.

Qui pure abbiamo

$$\frac{d^2E}{dx^2} = 2 [-490,68696 + 315,06884x];$$

che messo 0,8111 in luogo di x , diviene necessariamente negativa.

Applicazione 2.^a La medesima figura sia circondata da bersaglieri , disposti come nella precedente ipotesi; e sarà parimenti $\omega = \frac{1}{13}$: per cui se il massimo starà tra 0 e 1; si avrà

$$E = 2 \left\{ 2,06397 \cdot 13x - 1,25684 \left(\frac{13x^2}{2} - \frac{x}{2} \right) + \right. \\ \left. 0,17312 \left(\frac{13x^3}{3} - \frac{1}{2} x^2 + \frac{1}{6 \cdot 13} \right) x \right\} + \text{cost.} = \\ 2 [27,46214x - 8,25602 \cdot 3x^2 + 0,75019 \cdot 7x^3];$$

e differenziando

$$\frac{dE}{dx} = 2 [27,46214 - 49,53612x + 15,75399x^2] = 0;$$

donde

$$x^2 - \frac{4953612}{1575399} x + \frac{2746214}{1575399} = 0;$$

che risolta dà $x = 0,7122$; cioè alla distanza di circa 71 passi dal vertice , i bersaglieri otterranno il massimo effetto.

Sostituito il numero 71 , nella

$$2E = 2 \cdot 2 [27,46214x - 8,25602 \cdot 3x^2 + 0,75019 \cdot 7x^3];$$

ci dà

$2E = 35,5718$; cioè l'ordinanza nemica verrà percossa ogni scarica , quasi in 36 punti.

Ora per quattro di questi angoli , sarà l' effetto
 $= 142,2874$; che paragonato con quello espresso da
 $144,92$, che si ha contro l' ordinanza circolare , si viene
 a conoscere non esserci una differenza neppur di tre
 fenditure.

Non pochi casi , trattati qui innanzi , ci appari che la
 varia unione dei nemici , le armi loro e il terreno pre-
 sentano un insieme sul quale agendo , in un dato tempo
 con certi modi , si può ottenere la massima possibile u-
 tilità. Se però inoltriamo maggiormente il pensiero ci
 avvediamo che così è sempre per noi e pei nostri nemi-
 ci , con tutte le armi , in qualunque luogo , e ad ogni
 tempo ; perchè il difetto e la debolezza sta in tutto ciò
 che ha una natura variabile e limitata. Molte cose col
 mezzo degli artefici migliorano : ma vano essendo lo sperar
 di farle avanzare verso la perfezione , oltre gl' immuta-
 bili difetti gli restano. E infatti: una specie d'armi nel
 suo massimo miglioramento , relativamente a noi può su-
 perare tutte le altre in potere , in una data combinazione
 di cose , mentre in altra diversa è sorpassata poi da qual-
 cuna. In tutte le migliori ordinanze , o non troviamo al-
 cuna parte gagliardamente difesa ; e se ne vede qualcuna
 quasi non protetta affatto dalle armi ; o troppa massa , o
 troppo sottilità ci scorgiamo. Se una buona situazione na-
 sconde od afforza le parti più deboli di una figura , al-
 lorchè vien con fermezza occupata , subito scompaiono
 i vantaggi che la mobilità e l' evoluzioni ci offrono. Se
 fiumi , laghi , paludi , ed altri consimili ostacoli rendono

una truppa inassalibile , la privano ancora di ogni mezzo per abbattere i suoi nemici , con qualsiasi azione in cui voglia far prova di estremo coraggio. Insomma ovunque fisso l'attenzione , niente trovo in cui si possa totalmente confidare , e parmi ogni cosa mossa e diretta dall'umana volontà esser da potenze assai minori vincibile , quando ci sia chi arrivi bene ad intendere dove esiste la sua debolezza. Ed è perciò che , nella speranza di trovare verità importantissime , vado pensando di studiare sia la tattica , sia ogni altra parte della guerra , in modi più o meno dissimili , di quei che osservo nei libri di tanti. Nei limiti convenienti alla tattica esaminerei gli elementi: 1.° relativamente alla loro potenza : 2.° all' imperio che possiamo avere per dirigerli : 3.° all' acquisto delle facoltà onde combinare nei scontri , il proprio forte col debole altrui. In tutt' altro appartenente alla guerra , siccome giova così , dirò sinceramente che quanto si studia non mi sembra abbastanza , nè mi lascia contento ; e il mio desiderio sarebbe che le menti assai più spaziassero in tali ricerche. Io vedo ogni giorno tanti oggetti , che per una quantità di ragioni , si congiungono e si partiscono oppure si producono e si disfanno ; e qui inclinerei di trarre l'origine di questa parte dello scibile umano , dipartendo colla serie dei raziocinii. Le grandi forze produttrici e disfattrici , che sono in natura , essendo così cercate e classificate , opino che si verrebbe meglio a distinguere quali effetti bisogna rispettare ; quali potersi scansare , o a profitto ritorcere ; e quali infine l'opera

umana può far comparire . Con tali aiuti si risolverebbero ancora moltissime questioni : e gli uomini di guerra potendo meglio paragonare le forze delle nazioni , sarebbero meno imbarazzati , e più unanimi nel giudicare se giovano , in dati casi , grandi e decisive battaglie ; oppure con piccoli combattimenti , lentamente distruggere le armate nemiche .

Se nel mio travvedere non ho preso abbaglio , queste considerazioni chiameranno forse l' attenzione d' altri , e verrà il giorno che la cosa sarà ottimamente studiata : onde io , se avrò ben detto , godrò pensando di avere alquanto operato , affinchè queste scienze facessero qualche ragguardevole avanzamento .

P. ROSELLI

Ufficiale di fanteria pontificia.

INTORNO

ALL' ORIGINE DELLA POLVERE DA CANNONE ED AL SUO

PRIMO USO NELLE ARMI DA FUOCO.

Nel volume trigesimosesto dello Spettator militare con vero compiacimento ed ammirazione abbiám letto e studiata la diligente e dotta scrittura che col titolo sopra segnato il valoroso tenente colonnello Tortel è andato valorosamente dettando. E comunque ci parli di un grande articolo inserito negli *Archivi militari prussiani* del 1837¹, il quale è sottosopra la traduzione della memoria del colonnello Omodei *Origine della polvere* pubblicata in prima nella Raccolta delle memorie dell'Accademia di Torino, pure ha guardato l'argomento sotto più ampio punto, e niuna fonte ha lasciato onde attingere i più scrupolosi particolari. E ci gode l'animo che un uomo inteso al laborioso studio delle armi, siasi con tanto successo e dottrina volto a studi severi di antichità militare, i quali di vero non sono dall'universale caldeggiati e tenuti in quell'altissimo pregio in che si deggiono religiosamente tenere. E tacendo di tanti e poi tanti autori oltramontani ch'egli è andato frugando, sapiente siccome dimostrasi, senza gelosia o dimenticanza del nome italiano, passa mirabilmente a rassegna Valturio Pigafetta Oso degli Orsini Leonardo da Vinci Santini Pasquali Allegrotti Della Valle Tartaglia Biringaccio Ruscelli Varchi Capobianco Cicuti Busca Cataneo Isacchi Montesuccoli Lorini Sardi Sabellico Tassoni Guicciardini Machiavelli Gasperoni Manacci Chincarani Moretti Muratori Napione Velturi De

Aquino, e sino il testo a penna di Francesco de Giorgio, dicendo queste carissime parole: *il cavaliere Saluzzo ha fatto copiare questo manoscritto e ne ha arricchito la sua bella biblioteca militare.* Ed io le diceva carissime perocchè il nobile Francese tributava all'egregio Italiano un elogio di amore e di sollecitudine gloriosa, quando già questi volgeva in mente non pure di arricchirne la sua particolar libreria, ma pubblicarlo per le stampe ed accrescer decoro e nominanza all'Italia nostra, soprappiù che fidato al dotto Carlo Promis il nobilissimo ufficio di annotarlo comentarlo e scriver la vita dell'architetto Sane-
nese, vi ha costui aggiunte quattro importanti memorie dettate in bella lingua, intorno agl'ingegneri italiani alle artiglierie nostre de' secoli XV e XVI., allo stato dell'architettura militare circa l'anno 1500, ed all'origine de' moderni baluardi.

E le opinioni del chiarissimo Tortel sono le più giuste e viemeglio plausibili, cioè che note le misture incendiarie in cui entravano bitume, resine, olii minerali e vegetali, zolfi, e più tardi il salnitro eziandio, esse diventarono di uso assai frequente nel secolo IX, ravvicinaronsi alla polvere nel XIII, e vennero forse applicate siccome forza di proiezione ma sparsamente e per saggi. Poi dal principio del secolo XIV possiam chiaramente vedere la polvere adoperata siccome un espediente di guerra, ed aprirsi il campo alle moderne artiglierie. La quale opinione parmi affatto simigliante a quella che pubblicata nel mio discorso *« Delle vicende dell'artiglieria »* messo a stampa nel 1837; sicchè non sono a me.

ritare il rimprovero graziosissimo e sempre nobilmente francese di ch' ei vuole farmi meritevole. Per sola erudizione de' giovani, cui erano indirizzate le mie parole, e non per appoggiarmi sull' autorità dell' Ariosto e dimostrare l' uso delle armi da fuoco fin dal secolo IX, il citava questi suoi versi del nono canto dell' Orlando furioso:

*O maledetto e abominoso ordigno
Che fabbricato nel tartareo fondo
Fosti per man di Belzebù maligno,
Che rovinar per te disegni il mondo,
All' inferno ond' uscisti ti rassigno:
Così dicendo lo gettò in profondo.*

Ed ho sempre creduto che l' illustre cantore ferrarese anche nel canto X in cui dice intorno all' armamento del castello di Longestille

L' artiglieria come tempesta focca,

avesse voluto parlare di macchine da trarre in generale, avvegnachè già il vocabolo di artiglieria fin dal 1240 erasi apposto ad ogni ingegno da guerra. Anzi Bartolomeo della Pugliola parla della bombarda siccome usata da' Bolognesi nel 1216, e l' autore del Polistore accomuna nella difesa di Brescia le bombarde co' mangani e coi trabocchi.

Di grande momento a me sembrano poi gli argomenti e le ragioni per combattere le congetture dell' universale nel credere dall' Asia, massime dalle Indie e dalla Cina, proveniente la scoperta della polvere, adducendo fra altre pruove un brano dell' articolo inserito nella *Rivista britannica* del 1840, e notando che Marco Polo, il quale visitava la Cina nella seconda metà del secolo XIII, parla

di apprestamenti di guerra, di combattimenti, di assedi, di grandi cacce, di armi e di cose altrettali, senza profondere un sol cenno delle armi da fuoco. Ed in fatti il conte Baldelli-Roni, cui si dee l'illustrazione dell'opera « *Il milione di Marco Polo* », dice: è egli probabile che non si venissero menzionando le bocche da fuoco, se conosciuto si fosse l'uso della polvere, siccome forza di proiezione? Laonde con molta dottrina e finissimo accorgimento conchiude il Tortel che popoli dell'Asia bene avranno potuto essere eccellenti fuochisti, e innanzi che fra noi appariti ne fossero: ma i cannonieri asiatici sono stati senza dubbio posteriori agli europei. Di contrario ei combatte con molta sapienza la opinione di tutti coloro i quali facendosi gagliardi del silenzio di Froissard, cronista ed istorico del tempo, intorno alle artiglierie menate la prima volta in campo alla battaglia di Crécy nel 1346, dicono falso ciò che andò narrando Giovanni Villani, il quale dà i particolari di quel combattimento. Se Froissard, egli dice, si è astenuto di parlare dell'artiglieria adoperata contro le persone, lo ha fatto appunto per non volerne proclamare il successo. Peròchè essendo quello un magistero odioso, non era mestieri propagarlo: le artiglierie non avevano finallora portato offesa che contro le muraglie gli edifizî e le cose inanimate, e bisognava sprezzare i pregiudizî del tempo per osare di valersi di cotale spediente contro le genti, siccome fecero gl'Inglese, *nation qui passe pour marcher librement vers ce que lui paraît avantageux.*

PROSPETTO

DEL NUOVO CODICE PENALE MILITARE PIEMONTESE.

Pubblicato nell'anno 1840.

Non havvi , a parer mio , indizio meno fallace del carattere , dell' indole , del grado di civilizzazione dirò anzi di religione , e di forza , ed in una parola dello stato morale di un popolo in un tempo determinato, quanto a suo codice penale vigente nell' epoca medesima. E se a tal principio , ci addita la storia delle eccezioni , se ci mostra talvolta una giurisprudenza criminale mansueta applicata a popoli turbolenti , o viceversa , la legge e il legislatore debbono considerarsi quali transitorie meteore, prodotte da non comune perturbazione dell' ordine di natura.

Quando nel 1764 compariva in Italia l' opera di Beccaria *dei delitti e delle pene* , vale a dire quando il Governo, col permetterne la pubblicazione manifestava la sua simpatia colle idee dell' autore , l' opinione pubblica, conforme agli inciviliti costumi , era formata: il pubblico ed il governo rifuggivano dalle pene atroci che sussistevano nei codici antichi , e già i tribunali , procedendo a voce del legislatore , ligi al pubblico sentire , lascia-

vano andare in disuso (1), o mitigavano quelle che l'umanità, e il tempo abbominavano.

Nell'anno 1840 l'eccelso nostro sovrano faceva dono ai suoi sudditi di un nuovo codice penale, che, fra i molti che il precedettero in Europa, ravvisa (in specie per delitti contro i privati) il più mite o piuttosto il più consentaneo all'epoca, ed al popolo per cui fu scritto. In esso scorgesi la conveniente proporzione fra i reati e i castighi, evitando un rigore inopportuno, e una dolcezza che invita al delitto. Vi si ravvisa l'umanità collegata colla giustizia; vi si trova la necessaria garanzia, alla società, delle persone e delle robe, e nulla più. Esso è un quadro fedele, un'immagine che onora sì colui che il dettava, che il popolo per cui era scritto.

(1) *La pena di morte scritta, nei codici contro il suicidio, il duello, il ratto, la semplice grassazione, le esacerbazioni cui voleva essa accompagnato l'ultimo supplizio contro il monetaro falso, il sacrilego, ec. o non venivan pronunziate, o mitigate, o ricevevan apparente esecuzione, così alla prescritta rottura delle membra colla ruota, si fece precedere la decollazione, all'arder vivo, la soffocazione col zolfo.*

Nel 1730 si abbruciavano ancora, e non di rado, colpevoli vivi. Vedine più esempi, per uomini e donne nel messenger boiteuf di Basle, an 1832.....

L'imperatore Giustiniano (ved. cod. dei Re milit.) decretava il fuoco contro i predatori, ec.

Le pene accessorie alla prigionia, quelle corporali tutte, il marchio, la berlina con esposizione, sono in esse abolite! La stessa confisca, e l'esilio all'estero cancellati dal codice de' delitti comuni! e nelle prigioni stesse l'umanità fabanda non ammetteva cosa simile alla *gêne* de' francesi, al carcere duro de' tedeschi, all'assoluto isolamento americano, ec. ec.

E quando la processura criminale avrà parimenti ricevuto quelle regole che conducono alla scoperta della verità, più securamente, più sovente, più facilmente, più presto, che assicurano, il più l'infallibile punizione del colpevole e la non tarda giustificazione dell'innocente, regole che permise l'augusto sovrano medesimo di sperimentare, allora potrà vantarsi questa generazione, e questo governo dell'opera sua. Essa è dirò praticamente quasi compita nella permessa, e sì ben applicata discussione verbale che i magistrati ora fanno, e possono sì convenientemente mettere in uso.

A compimento della nazionale legislazione criminale veniva in principio del corrente anno messo in vigore un nuovo codice penale militare, di cui intendo far qui brevissimo cenno.

Nel modo stesso che la legislazione ha da essere in armonia coll'indole de' popoli, e coll'epoca sua così quella speciale militare debb'esserlo coll'indole, e condizione degli uomini di cui componi l'esercito.

Fra noi come in tutte le potenze continentali, l'esercito è formato di cittadini, e così sono da esso esclusi

gli esteri , i condannati , rigetti quelli di cattiva condotta, anche se volontari o surrogati.

La politica e l'arte militare indussero la necessità di avere eserciti numerosissimi , quindi i governi imposero l'obbligo del servizio militare ad ogni cittadino di qualsiasi classe , pochissimi e per giusti motivi dispensati. Esso ammise pure nelle file i volontari , i surrogati , ma essi fanno la parte minima dell'esercito , e si esigono da loro , le più minute garanzie di moralità. Una parte dei soldati , e in tempo di pace è la maggiore , cioè di 14 a $\frac{1}{16}$, vive a casa sua , ed è confusa nella popolazione, coll'obbligo di riprender il servizio a volontà del governo.

Il soldato essendo un cittadino , un suddito , figlio o di agricola , o di operaio , o di negoziante , o di proprietario , di magistrato , di nobile , le leggi penali militari debbono essere in armonia con quelle per delitti comuni , e questi ultimi delitti , commessi dal cittadino quand'è soldato , dovrebbero essere le medesime, e non più severe di quelle che subirebbe non essendolo , salvo forse il caso di furto , sì disonorante il carattere del soldato , che è un cittadino rivestito , dirò così , del mandato de'suoi connazionali per rappresentarli, per difenderli.

Il nuovo codice penale militare ha in genere, a parer mio , nel fissare le pene , una sola esclusa, perfettamente adempito a quanto esigono i surriferiti principî. Parleremo a suo luogo dell'offerta eccezione e della processura.

Prima del 1822 non avevasi in Piemonte codice penale militare , ma soltanto delle parziali ordinanze Regie, singolarmente per la diserzione.

Il codice del 1840 è il medesimo del 1822 ampliato, perciò che spetta alla penalità, comprendendo sviluppi, e applicazioni assai maggiori, ma il carattere dominante, e la processura non hanno, in totale, mutato.

Il codice penale comprende i tre seguenti distinti oggetti.

1.º Determina le competenze e la composizione dei tribunali, indica cioè il giudice, il reo.

2.º Il giudizio, ossia l'attitazione o *procedimento*, o la forma.

3.º La sentenza, o la pena (1)

(1) *Havvi in Inghilterra:*

1.º La corte generale marziale, ed essa si compone *differentemente*, e con più o meno membri, secondo i paesi del mondo in cui succede il delitto. In Inghilterra essa consta di 13 membri militari (altrove 5 a 9).

La corte non può pronunziar pena di morte se non concorrono i due terzi de' voti.

La revisione vi è pure ammessa.

2.º District, o garrison court martial, la cui competenza è meno estesa: giudica della diserzione, dei falsi rapporti, della cattiva condotta, mutilazione, de' furti militari: la sentenza vuol essere confermata, non può condannare a morte, e a più di 300 colpi.

3.º Regimental court martial non può pronunziare prigione per più di 30 giorni.

4.º Detachment court martial per supplire al precedente presso i distaccamenti; la sua condanna non può

Del giudice e del reo.

Il codice del 1822 compilato da una commissione in cui concorsero uffiziali che avevano servito presso differenti potenze dell' Europa, presenta non poche evidenti tracce di sua origine, nella composizione dei tribunali.

Gl'inglesi che chiamano corti marziali, i tribunali militari, hanno la *général court martial*, e la *reggimental court martial* di cui i nostri consigli divisionari e di reggimento sono un'imitazione.

Non hanno i consigli misti perchè non ammettono quella competenza, e lasciano alla giurisdizione criminale comune di giudicare i casi che da noi spettano al consiglio misto.

eccedere i 20 giorni di carcere: questa varia all'estero; ivi da 200 colpi e 30 giorni di prigione; ma per la esecuzione è necessaria l'approvazione.

I delitti comuni commessi da militari sono giudicati da tribunali ordinari. Però un soldato non può essere distratto dal suo posto per furto che porti una pena minore di 50 lire.

La legge militare è applicabile agli impiegati militari specificati dalla legge.

V. ar Aotfor punishing Mutiny and desertion, ec. (la legge inglese comprende tutti i delitti militari nei due, che diremmo insubordinazione) (Mutiny) e diserzione.

Secondo il nuovo codice , i tribunali militari variano secondo il tempo di pace e quello di guerra. Essi variano secondo i delitti , e le persone. Quindi il codice stabilisce , per il tempo di pace , l'autorità giudiziaria di

1.° Tribunali divisionarî , militari, detti *consigli di guerra divisionarî*.

2.° Tribunali misti , detti *consigli di guerra misti*.

3.° Tribunali militari , o *consigli di guerra reggimentali*.

4.° I *consigli subitanei* sì reggimentali che divisionarî.

E per delitti leggieri (280, 324).

5.° L'auditore di guerra (1).

In via disciplinaria il colonnello ha facoltà di punire alcune lievi mancanze di carattere delittuoso.

Alcune poche variazioni occorrono per il tempo di guerra in cui si aggiunge l'autorità di

6.° Un *gran prevosto* d'armata , e cessano i consigli misti. Facciamo qui l'enumerazione degli articoli del codice da cui si può ritrarre il complesso di questa parte di legislazione , §. 1 2 3 18 19 20 21 22 23 24 25 26 sino al 37 il 41 42 46 51 al 57.

(1) *In Francia hanvi i consigli di disciplina ; giurisdizione piuttosto paterna che pubblica, più per prevenire che per punire i delitti , castigando cioè le minori mancanze solite a condurre alle maggiori.*

Auditore di guerra.

La legislazione del codice ammette come il passato, come usavasi anticamente in Francia e nella maggior parte delle altre nazioni, l'auditore di guerra quale istruttore e relatore di tutte le cause di competenza dei consigli di guerra.

Le funzioni del fisco nei procedimenti di competenza dei consigli di guerra divisionarî, vengono disimpegnate dal maggiore di piazza, e in quelli di reggimento dall'aiutante maggiore.

Benchè l'esperienza provi tuttora la delicatezza del sentire e lo zelo di questi uffiziali, sarebbe però preferibile l'affidare sì importanti funzioni del fisco a persona legale, o ad uffiziale di speciale adattata capacità, e permanente.

Lo stesso dicasi del *difensore* il quale debb'essere uffiziale (per i consigli divisionarî o reggimentali) i quali meglio sanno ragionare della filosofia della legge, che con spirito di pratico discutere il fatto speciale in confronto della legge, o di fare gli opportuni incombenti per la difesa.

L'uditore è uno, è fisso per ogni divisione militare, sostituito nelle località da giudici ordinari. Esso ha per capo l'uditore generale, che è magistrato di guerra, ma che ha diretta relazione col sovrano. L'auditore non ha voto nelle sentenze.

L'istituzione dell'auditore può considerarsi come creata

da spirito d'imparziale giustizia, è magistrato tolto alla influenza di spirito di corpo, di persona, sovente anche a quella di circostanza. È magistrato tale per istudio, e quindi inclinato a conceder qualche cosa all'umanità, o piuttosto a non irritar la legge, è magistrato che scevro d'ogni particolare passione è regolato soltanto dai lumi, dall'esperienza e dalla legge.

L'istituzione degli auditori di guerra ha necessariamente per iscopo di illuminare militari sia nell'applicazione della legge, come nelle circostanze dei fatti.

Nel 1790. la Francia creava *corti marziali*; delle quali faceva parte il *Commissaire auditeur*. In seguito furono sostituiti a tale carica degli uffiziali permanenti chiamati capitani *rapporteurs*, il che viene tuttora praticato senz'inconveniente.

Sarebbe però stato preferibile che le attribuzioni dell'Aditore fossero specificate in un modo positivo, anzichè riferirle a quanto si è antecedentemente praticato.

Gran Prevosto.

Havvi, quando ciò viene creduto opportuno dal Sovrano, per l'armata, in tempo di guerra, un'autorità che rimpiazza in più casi quella dei consigli di guerra. Questa è quella di un giudice unico, detto *Gran Prevosto*. (§. 238.).

Quest'istituzione non nuova, ma che non ritrovasi

nel codice 1822 nè in altra legislazione europea (1) ebbe per iscopo la rapidità del giudicare anzi il rigore del giudizio. Tanta autorità in buone mani produrrà gli effetti salutari che il governo si propone, essa senz' inconveniente qualora sia affidata ad onestà, discernimento, capacità, indipendenza. In ogni caso essa sarà ravvisata dall' armata cui verrà imposta, come una minaccia, o come una punizione per indisciplinazione, o altri fatti precedenti che dimostrano non potersi essa frenare che colporla fuori della legge, o in uno stato di eccezione.

In Francia sonovi tuttora i consigli di guerra permanenti, ed i consigli militari di revisione, all' incirca come ne' tempi dell' impero. Essa però attende con impazienza un nuovo complesso di leggi penali militari, e l' attuale ministero lo ha promesso.

Non vi è neppure in Francia la giurisdiziotogato-militare o mista; sotto l' impero simili tribunali, per legge di eccezione si stabilirono ne' nuovi dipartimenti per giudicare alcuni delitti, e specialmente le grassazioni, e rivolte. Nella Francia attuale qualora i rei sono in parte militari e in parte borghesi, la giurisdizione spetta al tribunale ordinario.

Napoleone, fatto Imperatore creò un *Prevôt*, un *grand*

(1) *Nell' Inghilterra si ammette il Prevost Marshal, per le truppe che guerreggiano all' estero.*

Ved. pag. 43. Mutiny act.

Prevôt, e un *conseil Prévôtat*. Solo all'armata, e per giudicare persone non militari che erano al seguito della stessa, come vivandieri, lavandieri ec.

Competenza secondo la specie dei reati.

Secondo la legge francese del 1793 i delitti comuni erano giudicati, benchè commessi da militari, dai tribunali civili.

Nel tempo dell'impero non vi era che una sola specie di consiglio di guerra permanente, cioè divisionario; bensì furono poi introdotti i consigli speciali per giudicare i disertori.

In quel tempo i delitti anco comuni commessi da militari, erano della competenza dei consigli di guerra. Quelli in cui erano implicati i borghesi, quelli commessi da soldati in permesso o in riforma o in congedo lo erano dal giudice ordinario.

Revisione.

La revisione equivalente al *ricorso in cassazione*, era pure in Francia ammessa dalle sentenze dei consigli di guerra (non speciali) e per le medesime cause, ed ove annullato un primo giudicato, veniva rimesso ad un consiglio sedente in altra divisione. Furono poi istituiti per divisione due consigli di guerra permanenti.

In Piemonte nulla può riparare, colla scorta del codice

gli errori di forma , o di applicazione , di legge , o di competenza. Noi abbiamo in Piemonte più esempî di annullazione o cassazione di sentenza di consigli di guerra ma questo ha nulla di comune colla revisione. La cassazione si fa nell' interesse solo della giurisprudenza, l'esecuzione della sentenza , benchè disapprovata non è sospesa. Il ricorso non è che d' ufficio , dell' uditore generale di guerra , o dei governatori o capi di corpo che sospendono le rispettive sentenze , e l' autorità Sovrana interviene. È il legislatore che parla , non il magistrato.

In Piemonte come presso gl' Inglese , i giudicati dei consigli di guerra non sono esecutori che dopo l' approvazione dell' autorità cui spetta.

In tale disposizione , che in generale , può produrre del bene , e mai del male , o quasi mai , ravvisiamo un correttivo al succennato difetto , qualora chi ha da render esecutoria la sentenza , ha mente politica , razionale, anzichè schiettamente militare , e che è ben penetrato dal principio , che se è urgente il punir i falli , lo è anche il ben conoscere qual sia il vero colpevole , che allora solo deve servir l' autorità quando è accertato il delitto , e l' autore di esso ; ma che tali due condizioni possono in un giudizio trovarsi disgiunte.

Riepilogo .

Riepilogando le disposizioni del codice piemontese sulla competenza , si può dire che esso vuole.

1. Che i delitti militari commessi da militari siano giudicati da tribunali militari.

L' art. 3. e seguente , determinano chi debba dirsi *militare* (1).

2. Che dai tribunali militari si giudicano i complici, di militari , benchè non tali.

3. Riguardo ai delitti comuni , de' militari , la loro specie determina la composizione del tribunale. Per giudicare i delitti comuni , e non gravissimi commessi da militari soli , o con complici non militari , havvi la giurisdizione mista , però in tempo di pace.

4. Che alcuni delitti , non comuni , diressimo impropriamente però *militari* , previsti dalla legge (art.53) anche se commessi da borghesi , siano di competenza mista , in tempo di pace.

5. Finalmente che alcuni delitti comuni , specialmente indicati , come il furto di cose sacre , la grassazione , l' estrazione per via di lettere , minacce ec. di ribellione o violenza contro la pubblica forza , di oltraggi ai tribunali , di liberazione violenta di detenuti , di reati contro l' industria alle gabelle , e di finanze , contro la pubblica tranquillità , benchè commessi da militari saranno giudicati dal tribunale ordinario.

(1) *Ivi invece del privilegio del foro , dovrebbe dirsi specialità del foro , il tribunale militare essendo una concessione alle necessità , anzichè un favore individuale.*

6. Che alcuni reati sono di semplice competenza dell' uditore generale di guerra , cioè quelli di mutilazione volontaria per esimersi dal servizio , il provocatore alla renitenza o a fingere un' indisposizione o a procurarsela , il sensale di surrogati , chi li dà ricovero , la sostituzione di persona avanti i consigli di leva.

Del procedimento in tempo di pace.

Il proceder criminale antico europeo pareva fondato sul parere dei legislatori , che la sicurezza sociale esigesse l' adozione e l' applicazione del principio doverasi preferire il sacrificio di un innocente , all' impunità di un reo , quindi le torture , sì poco atte a scoprir il vero quindi le carcerazioni dei pretesi testimoni , quindi i mezzi di difesa riguardati come pericolosi (quale i confronti la cognizione degli atti). La civilizzazione co' suoi progressi fece adottar la contraria massima ora vigente , cioè , che si debba salvare il reo piuttosto che far perire un innocente , e queste opposte massime si verificavano co' fatti sì nell' uno che nell' altro tempo.

Al primo rimprovero non andarono mai soggette le magistrature di questi regî stati e le varie prescrizioni fan luminosa testimonianza della religiosa premura del Sovrano nell' adottar la seconda anzichè la prima delle massime enunciate.

Fra gli altri mezzi a tutelare l' innocente le moderne

legislazioni introdussero varie forme la cui entità non è men importante e grave che la penalità medesima.

Il nuovo militare codice piemontese , consacra 24 pagine alle norme fissate per condurre una causa criminale a sentenza presso li diversi magistrati militari a tal fine stabiliti, lasciando i procedimenti innanzi il consiglio misto alle disposizioni seguite a termine delle leggi generali.

Le principali si ravvisano all'art. 59 e segu. sino e 107.

Del procedimento criminale in genere.

Nessuno può mettere in dubbio che tanto l'onore quanto la vita di un uomo di qualunque ceto o nazione , abbiano assai maggiore importanza che non la roba sua : eppure quando si fa a paragonar materialmente il volume de' scritti contenenti le disposizioni legali destinate a cautelare i dritti relativi alle proprietà per mezzo di forme , ossia il *codice di procedura civile* , con quello del codice di *procedura criminale* , non si può a meno che di imputare la troppo grande maggiore estensione delle prime per intenzioni fiscali , o a sovvertimento dell'anzidetta massimà generale. Cotesto riflesso è vieppiù ovvio e spontaneo a chi , in generale osserva la procedura criminale militare , e l'animo induce a compiangere le necessità sociali che vogliono in considerazione della disciplina militare , se non il sacrificio di sì santo dovere e dell'innocenza , almeno l'incorrer la possibilità di tale sacrificio.

Agl' inglesi , anzichè a' Romani nostri maestri di giurisprudenza , debbono le moderne società il più luminoso esempio di rispetto all' uomo , di generosa imparzialità , di liberale *procedere* o di *forme* criminali. Essi fecero prova di confidenza grande nella bontà della legge , e nel senno e nella rettitudine de' magistrati , essi non temettero di far traballare le basi della giustizia col dare i più ampi mezzi di difesa all' inquisito e questi mezzi stanno il più nel procedimento. Alle persone che avendo servito in quel regno ne' tempi Napoleonici , concorsero alla riduzione del codice del 1822 noi dobbiamo , come già dissi altrove , d' aver promosso tutto quel bene per cui in tale materia , quel codice si distinse dalla legislazione precedente , piuttosto negativa o nulla in materia di processo.

A essa l' istituzione delle varie specie di consigli ; a essa l' istituzione delle commissioni d' inchiesta , (che la Francia imitò e disse *jury-d'accusation*) a essa la facoltà di ricusare qualche giudice , a essa la formola del giuramento dei giudici (§. 58). In tutto ciò però la brevità è se non compagna , vicina all' insufficienza.

La legge che stiamo osservando , è di una sorprendente per non dir allarmante brevità , relativamente alla processura criminale.

L' art. 20 e 61 comprendono in poche linee tutti i doveri de' consigli d' inchiesta.

§. 59 = Pare egli , *qual è* quasi il primo articolo descrittivo di un procedimento ?

*Riflessioni parziali riguardanti le disposizioni
del codice sul procedimento.*

A quest' articolo dovrebbe , parmi , precedere l' intima-
zione , o notificazione all' inquisito di che è accusato, e
della legge dietro la quale si crede colpevole ; dovrebbe
constare poi negli atti se esso non fa istanza per alcune
prove , opposizioni ec.

Al §. 61. Manca alcunchè. Prima di parlare dello
deliberazioni del consiglio , bisogna enunciare *lo scopo*
del consiglio predetto che appare al §. 20 e seguenti ;
poi dire che il processo si farà per iscritto.

Il §. 61 dovrebbe spiegare più minutamente le inda-
gini di cui siano in dover di fare i consigli d' inchiesta,
il modo di esprimere il parere de' giudici, quello di far
risultare delle opinioni divergenti , delle istanze fatte da
alcuno , non approvate dal consiglio e la sua delibera-
zione avanti tutto , della *competenza* e poi degli *atti* già
fatti ; eppure il detto articolo vuole che le deliberazioni
siano sottoscritte dai membri , dunque anche da non con-
senzienti. Le conclusioni del fisco verbali , dovrebbero
precedere le deliberazioni della commissione; e così per
esempio rilasciare , ove compite siano le informazioni ,
que' detenuti per cui conclude quel pubblico ministero ,
accennando il segretario dette verbali conclusioni. Quelle
scritte di cui all' art. 63 sono come un *atto di accusa-*
zione. Al quale però benchè la legge nol prescriva , si
suole aggiugnere la penalità. Così l' udienza non è più

nulla per il fisco , il suo dire è la ripetizione delle conclusioni degli atti §. 128. In tempo di guerra non si fa il consiglio d'inchiesta , l'auditor ne compie gl' uffizi.

In nessun articolo del codice è fatto cenno del Segretario , o scritturale del consiglio ; eppure è persona indispensabile. Perciò non si stabilisce nemmeno il dovere di redigere un verbale della seduta , benchè in sostanza si scriva la sentenza in modo da presentar di quella un brevissimo sunto. Eppure un verbale è necessario se la legge suppone che possansi violare le forme stabilite da essa medesima, e le sentenze soggette a una censura da chi deve approvarle , sebben non esista la *revisione* nè in tempo di pace , nè in quello di guerra. Al segretario spetta la continuazione , del verbale della seduta, registrare la sentenza , e quindi farne conoscere l'esito , cioè l'esecuzione , il tempo , il luogo , ec. ovvero la sospensione, la mutazione , ec. la fattane lettura al colpevole , la pubblicazione.

§. 70. La legge prescrive la notificazione dei giudici al reo , e gli accorda la facoltà di rievocazione , cioè di uno secondo il nuovo codice , e di più , con motivi (§. 37). di due secondo quello del 1822 senza motivo.

Publicità.

Il codice ammette una semipublicità (§. 83) dicendo che le sedute si terranno a porte aperte , suolsi infatti il più , non lasciar entrare che qualche militare, o niuno, alle sedute appunto colle porte spalancate, ma con guardia.

La pubblicità non ha altro scopo che lo stabilire un contratto, una censura ai tribunali: può avere degli inconvenienti; non la credo necessaria. E inutile ove non vi è *débat*, perchè il pubblico mal capirebbe le letture degli atti scritti.

Dichiarazione de' testimoni.

I testimoni non son sentiti oralmente, bensì lo è l'accusato. Non ignoro che la convenienza o l'utilità, la necessità di far comparire i testimoni all'udienza fu soggetto di contestazioni e di dispute. Dirò qui solo che l'opinione di quei magistrati che fecero lungo esperimento dell'uno e dell'altro metodo, si è per la evidente loro utilità per la scoperta della verità, concorde è il loro parere in asserire che 1.^o essa non arreca i gravi inconvenienti che gli avversari ne paventano; 2.^o che la verità vieppiù si scopre, e si svela all'udienza che non dalle scritte deposizioni. L'esperienza che or si di frequente ne fanno i magistrati in Piemonte è decisiva, e prova che soventi vien decisa all'udienza in modo positivo e soddisfacente il caso di colpeabilità o d'innocenza che dagli atti appariva oscuro e dubbioso.

Istruzione de' Giudici, Udienza.

Il nuovo codice §. 85 varia l'espressione del precedente codice §. 42. Secondo questo l'uditore doveva *leggere al consiglio l'intero processo*, secondo il nuovo, solo *riferisce il contenuto degli atti*.

Ne' consigli di guerra , tutt' i giudici , il presidente stesso arrivano all' udienza ignari dell' affare di cui si tratta. La loro istruzione dipende dunque da un individuo solo , cioè dal dire dell' uditore. Per poco che implicato sia un processo a stento ne rannoda nella mente le circostanze alla semplice lettura in istralcio chi non è assuefatto alle legali discussioni , mentre perfetta e lucida non concepisce l' idea chi ne ode il racconto di viva voce.

La deposizione orale fatta all'udienza pare anzi indicata nei procedimenti militari , che i testi sono sul luogo , e i giudici sanno qual valore dare alle deposizioni de' testimoni o alla riconsuazione de' rei (1).

Più pronte , più vere , più lucide ne emergono le informazioni.

Egli è certo che la lettura fatta da altri , non produce effetto della parola ; o non si sente bene tutto , o il lettore pronuncia male , o abbrevia o sopprime : col processo scritto se si vuol una spiegazione dei testimoni , è impossibile ottenerla , per finirla si giudica per interpretazione. Interpretare il dire di persona vivente , e per decider della vita dell' essere , dell'onore d' una persona ! Eppure è ben soventi il caso !

Per contro le parole de' testi decidono il voto , fan svanire i dubbj di redazione , penetrano nelle coscienze de' giudici.

(1) *Il Re di Prussia intende pure introdurla nei giudizi ordinarij , ma con pubblicità ristretta. Ved. moniteur 27 settembre 1841.*

E certo che la comparsa de'testimoni all'udienza è più nell'interesse della verità , che dell'accusato. Ora che altro ha da promuovere la legge la giustizia in che questa consiste ? Non nell'umanità ma nella protezione dell'innocente , e nella punizione del colpevole. L'interesse sociale reclama la pronta, la più sicura via di scoprir la verità , e non più.

Siccome la legge attribuisce al consesso di più distinte persone autorevoli la deliberazione sulla sorte d' un reo, e non al solo giudice , o ad altro relatore, o istruttore, così dovrebbe a quelli e non a questi accordar la sua fede attorno a mezzi di raccogliere le nozioni atte a determinar le deliberazioni , poichè il ben interrogar un testimone sarà certamente meglio fatto da un presidente, dai membri in un coll' uditore , che da questo solo , o da qualche giudice di mandamento , o dal segretario. E chi non intese parlare o non conobbe dei tanti intrighi che sono sovente oggetto di mene dei partiti sempre esistenti nei piccoli luoghi , quali le città ove dimorano i giudici di mandamento? E se vogliam dire che esse più non sono a tempi nostri , dobbiam dire che furono e che potrebbero di nuovo essere.

L' avviso che la deposizione orale sia il più sicuro mezzo di scoprir la verità in giudizio , non può ricevere serio contrasto. Io sono d' avviso che pochi lustri basteranno per imporla alla giurisprudenza negl' ordinari , e nei militari giudizi (1).

(1) In Francia ora i testimoni depongono oralmente. La spesa è minima. Nel 1838 su tutto il regno furono

Il codice penale militare Francese del 1790 quello dell'anno XI. ordinava espressamente (art. 37) la deposizione orale dei testimoni, previo loro giuramento di dir la verità. Parecchie saggie disposizioni ivi son prescritte per il bene della giustizia rispetto ai testimoni.

Quelli a discarico non potranno essere rifiutati §. 60.

La legge dell'anno V. 13 Brumaire, (§. 56) non esige ne' consigli che la lettura delle carte del processo.

Gl'inglesi ammettono la deposizione orale dei testimoni.

Voti.

Il nostro codice § 89 non esige per la sentenza che la pluralità assoluta de' suffragi, o de' voti de' giudici, di consigli di guerra di reggimento, o di divisione, vale a dire 4 voti. A questa mi pare è preferibile la deposizione inglese, che vuole due terzi de' voti per condannare a morte, cioè 8 a 9 su 13.

Il codice francese (an V) esigea 5 voti su 7 per condannare. Se tre voti erano per l'assolutoria, questa aveva luogo. Questa legislazione vigeva sotto Napoleone. Questo aveva creato *i tribunali speciali* contro il delitto di diserzione. Per essi non vi era luogo a revisione; la condanna era a maggioranza di voti, ivi non prescritta l'udizione di testi.

— —

intesi 14844 testimoni per giudicare militari e la spesa fu di L. 4638. Ogni affare costò L. 20 91 (media della spesa).

Secondo il §. 94. Ogni giudice deve dare il suo voto scritto, non così nei consigli misti: ivi basta che il verbale ossia la sentenza sia sottoscritta dal presidente. Il primo metodo pare assicurar meglio l'indipendenza dei voti di tutti i giudici: almeno vorrebbe preferire all'uno o all'altro la sottoscrizione dei giudici al verbale, od al registro delle sentenze.

L'ultimo modo (dei consigli misti) può aver gravi inconvenienti quando chi presiede è militare non ben penetrato delle cose di giustizia, che colà la sua voce, la sua autorità, è uguale a quella di ciascun altro giudice, anche di lui lontano ed inferiore di grado.

Approvazione delle sentenze.

Le sentenze non sono esecutorie che dopo la loro superiore approvazione, quindi, sino a tal momento, sono segrete; il reo, o inquisito alcune volte passa più giorni ignorando il suo destino. L'umanità doveva evitar questa tormentosa situazione di colui su cui pesa la capitale accusa. La condizione dell'approvazione della sentenza, è come già dissi, (parte I) un insigne beneficio della legge. Non essendo in Piemonte ammessa la revisione delle sentenze, questa misura quasi vi equivale, tantopiù che la legge non fissa condizione alcuna, alla sospensione. Questa raramente, o mai imponsi ne' casi di assoluzione: negli altri ne decide in finale il Sovrano.

Sarebbe forse a stabilirsi che in caso di assolutoria a pieni voti la liberazione fosse immediata.

In Francia non occorre approvazione bensì in Inghilterra. Vedi sopra.

Dichiarazione assolutoria.

§. 92. Nella formola di sentenza della legge militare Piemontese, continuasi ne' casi d' assolutoria, a prescrivere due modi di dichiararla, cioè *reo riconosciuto innocente*, o di *reo non convinto*. Questa distinzione fra innocenza, e non colpa, ha per l'individuo gravi conseguenze. La seconda fa il reo soggetto (all'occorrenza di nuovi indizi o prove) a nuovo processo per il fatto medesimo, non così l'altra; e fa perdere al soldato benchè assoluto, la paga che le spettava durante il tempo di sua prigionia. La dichiarazione di esser *provata l'accusa*, ben soventi andrà modificata, poichè solo parzialmente sarà provato il fatto aperto dal fisco.

La dichiarazione di semi-innocenza non è conosciuta nelle legislazioni straniere a me note; e se forse essa è in fatto giustificabile in considerazione dell'evidenza che si può avere dell'innocenza, o della sola non certezza del reato, essa non è in natura, e nemmeno nel senso dell'umanità la quale non vuole che vi sia taccia su chi non è convinto.

Una sol formola di assolutoria è adottata in Francia, anche per militari; chi l'ottiene non può più esser ripreso per lo stesso fatto. Così in Inghilterra.

Consigli misti.

§. 110. Il codice, già il dissi, non descrive il procedimento de' consigli misti. Esso non è preceduto dal consiglio d'inchiesta. Il difensore del reo di diritto è l'avvocato de' poveri, e non è detto che altri possa esserlo, nè il viddi mai.

Tutto il giudizio consiste nella relazione dell'uditore. Non havvi intervento dell'accusato, nè di alcun testimone, nè del pubblico. La votazione è verbale; la sentenza è sottoscritta dal presidente solo (fra i giudici).

È volontà sottintesa del legislatore, pare, che il procedere del consiglio misto sia lo stesso di quello seguito da magistrati per i delitti comuni. Ora questo procedere essendo variato dopo la nuova legislazione criminale, il seguir l'antica ne' consigli misti, anziché la nuova de' tribunali criminali, è incoerenza, vuolsi dunque presenza di accusato, e talora de' testi ec.

Dell'amministrazione della giustizia criminale, militare, in luogo di guerra.

Vedi §. 127 e seg. 128 a 130 e 136 a 140.

§. 127. Pare che qui dovrebbe la legge anche far cenno, se i soli consigli cui riserva la giustizia militare in guerra, avranno a conoscere anche i delitti che in tempo di pace son di competenza de' misti; il che vien poi espresso al §. 136. Facoltà che dovrebbe esser ri-

stretta a casi in cui si guerreggi lungi dal patrio suolo, o meglio soppressa (pochissimi casi eccettuati).

Il secondo a linea del §. 130 che dà al comandante generale dell'esercito un potere discrezionale *per la più pronta repressione de' reati*, merita severa riflessione: le sue conseguenze non hanno limiti. La sua necessità non è a parer mio giustificata per *la giustizia criminale* di cui qui si tratta.

A leggere il titolo di cui trattiamo non appare se scritta o verbale abbiano ad esser le disposizioni, le informazioni, se vi sia e quale procedimento, quali termini.

Dal §. 132 si può presumere che il procedimento abbia ad esser come in tempo di pace. Ma la legge doveva dirlo.

Della nullità di sentenza.

In generale la legge non pronuncia nullità per qualunque siasi disposizione di forma trasandata nel processo; il che è consentaneo alla non ammessa revisione. Non la riconosce nemmeno per incompetenza.

Del gran prevosto.

La legge nell'introdurre in certi casi, l'autorità di un giudice unico, detto gran prevosto, non fissa al medesimo alcune forme da osservare (ved. §. 138 139 e 140) eppure in quest'ultimo articolo ne suppone alcune, cioè atti, sentenze, ec. nulla però è detto dei diritti dell'accusato.

Delle pene.

In questo lib. 3 vengono descritte le pene che possono essere inflitte ai militari, e si danno le regole di loro applicazione e sostituzione. Le pene son quelle stesse già introdotte dal codice del 1823 cui cangiaronsi i nomi per metterli in armonia con quelle del codice comune, le cui pene possono altresì in più casi infligersi ai militari. S'introdusse in più la pena del *carcere*, che quella della *reclusion militare*, non nominata nel precedente codice, vogliam pareggiarla alla galera; allora dopo le pene disciplinari, il primo grado di penalità era la *catena militare*; è questo, tale evidente progresso nella nostra legislazione penale, cui applaudiscono la giustizia, la disciplina, e l'umanità sicuramente ne sorride.

La *catena*, punizione che è agli occhi del pubblico, infamante, non a quelli del legislatore, era falsamente applicata, cioè per mancanze cui l'opinione non affigge nota disonorante.

Ecco il novero delle pene da questo nuovo codice indicate. Contro soldati o bassi ufficiali

1. Pene disciplinari nei casi però solamente in cui dal presente codice siano prescritte;

2. Il carcere;

3. La cassazione;

4. Le verghe;

5. La reclusione militare;

6. La morte passando per le armi;

7. La degradazione.

Contro gli uffiziali.

1. Pene disciplinali nei casi però solamente in cui dal presente codice siano prescritte;

2. La multa

3. La detenzione

4. La demissione

5. La destituzione

6. La relegazione militare a tempo

7. La relegazione militare a vita

8. La morte passando per le armi

9. La degradazione

10. La morte da eseguirsi nei modi stabiliti dal codice penale comune.

Contro le persone estranee alla milizia, o contro i soldati, o bassi uffiziali.

1. Le pene accessorie di cui nell'articolo 38 del codice penale comune;

2. La multa;

3. La reclusione ordinaria;

4. I lavori forzati a tempo;

5. I lavori forzati a vita;

6. La morte da eseguirsi nei modi stabiliti dal codice penale comune.

Ed inoltre quanto alle persone estranee alla milizia, le altre pene stabilite dal codice penale comune.

La cassazione, salvo nei casi dal presente codice espressi, e la degradazione son solamente considerate come pene accessorie.

Il condannato alla reclusione militare verrà rinchiuso nei locali a ciò destinati, obbligato a quel genere di lavoro e soggetto a quelle discipline che saranno prescritte dai regolamenti.

La detenzione consiste nell'essere detenuto in una fortezza.

Il condannato alla relegazione militare sarà detenuto nei luoghi chiusi di una fortezza a ciò destinati.

Le pene della cassazione, delle verghe, della dimissione, destituzione, degradazione e della morte passando per le armi saranno eseguite nei modi stabiliti dal regolamento di disciplina militare.

L'esecuzione delle altre pene avrà luogo nei modi stabiliti dal codice penale comune.

La degradazione esclude per sempre dall'onore di servir nelle reali truppe.

L'uffiziale destituito rimarrà inabilitato a qualsivoglia ulteriore real servizio od impiego, cesserà di appartenere a qualunque dei reali ordini, e sarà spogliato delle decorazioni che ne avesse prima ottenute.

Il sotto uffiziale condannato alle verghe od alla reclusione militare, dovrà prima esser cassato.

*Del minimum e del maximum delle pene e
della loro graduazione.*

Il minimum ed il maximum delle pene a tempo, e di quella delle verghe, salvo i casi in cui dal presente codice si trova altrimenti disposto, saranno come segue:

Pel carcere da un mese ad un anno;

Per le verghe da seicento colpi, a mille ottocento;

Per la reclusione militare da un anno ad otto;

Per la reclusione ordinaria da tre anni a dieci;

Pei lavori forzati da dieci anni, a venti;

Per la detenzione in una fortezza, da un mese ad
un anno;

Per la relegazione militare da un anno a venti.

La graduazione delle pene sarà per la diminuzione:

Pei lavori forzati;

1. Dai lavori forzati a vita, ai lavori forzati per venti anni.

2. Da venti a quindici;

3. Da quindici a dieci.

Per la reclusione ordinaria;

1. Da dieci anni a sette;

2. Da sette a cinque;

3. Da cinque a tre;

Per la reclusione militare;

1. Da otto anni a cinque;

2. Da cinque a tre;

3. Da tre ad uno;

Per il carcere

1. Da un anno a nove mesi;
2. da nove mesi a sei ;
3. da sei a tre ;
4. da tre ad uno.

Per le verghe

1. da milleottocento colpi a millecinquecento ;
2. da millecinquecento a mille duecento ;
3. da milleduecento a novecento ;
4. da novecento a seicento ;

Per la relegazione militare

1. dalla relegazione militare a vita alla relegazione militare per venti anni ;
2. da venti anni a quindici ;
3. da quindici a dieci ;
4. da dieci a sette ;
5. da sette a cinque ;
6. da cinque a tre ;
7. da tre ad uno.

Per la detenzione in una fortezza

1. da un anno a nove mesi ;
2. da nove mesi a sei ;
3. da sei mesi a tre ;
4. da tre ad uno.

Pei gradi di aumento si osserverà coll'ordine inverso la stessa proporzione stabilita nell'articolo precedente.

Tanto la legge comune quanto quella militare non distinguono più fra le pene , come facevasi antecedentemente quelle infamanti , e quelle correzionali , o non infamanti.

Nelle seconde o militari pare tuttora che la legge come infamanti consideri quelle cui la degradazione va congiunta. Per contro la legge nuova separa e classifica i reati in diverse specie cui applica un nome proprio invariabile e li chiama secondo i gradi di loro gravità, crimini, o delitti, o controvenzioni. I più gravi sono i primi. In tal senso la reclusion militare, il carcere, le verghe non sono infamanti, e lo sarebbero, i lavori forzati, la reclusion ordinaria, la relegazione, l'interdizione, la morte non per via militare.

Nella composizione di un codice penale militare, si ebbe in ogni tempo per norma il principio essere indispensabile all'esistenza e tutela della disciplina dell'esercito, *la prontezza delle punizioni*, per cui si adottarono forme di procedere speciali e speciali giudizi, e l'*intensità della pena* contro le mancanze puramente militari quindi la severità o maggior vigore delle medesime.

E mentre che sul finir del secolo scorso i governi di Europa riformavano di dritto o di fatto le lor leggi penali, e vi facevano le modificazioni che suggeriva l'umanità, e una giustizia prudente e schiarata, credevasi nella militar società che avrebbe a rovinar la disciplina ove tolto o ridotto l'arbitrio delle leggi penali, fosse dato al soldato un codice, in cui il cattivo potesse leggere ed imparare che vi sono mancanze che i giudici non potrebbero punire che con pochi anni di reclusion per cui il facinoroso sapesse sin dove poteva inoltrarsi senza rischiare la vita. E credevasi, e credesi da taluno ancora.

che il carcere non sia al soldato che riposo , di cui si ride ; quindi proclamavano e proclamano l' indispensabilità delle flagellazioni , delle battiture , del sangue .

Mi fia lecito qui dichiarare che un tal parere esclusivo è di coloro che non conobbero mai la vita intima del soldato , che non lo furono mai , e perciò nol conoscono o non lo stimano abbastanza .

Governi coraggiosi , perchè rischiarati e forti , fecero più che domandava giustizia , seppero colla giustizia *solo* contenere l' esercito , e di più entusiasmarlo per il suo dovere , e stabilirono più adeguate leggi criminali militari . E non fu in principio che transizione , o saggio . A rimedio di pretesi inconvenienti si credette dover introdurre l' acerbità della pena , ossia la sua sproporzione col reato . Così contro la diserzione , erano in generale le europee leggi così severe , così assolute , che negando al giudice ogni facoltà di tener conto delle circostanze del delitto , decretavano la morte , o l' infamia con prigione di più lustri , conseguenza ne fu che spesso le pene non erano applicate , con danno peggiore assai per la disciplina , e i colpevoli rimanevan impuniti perchè all' applicazione del castigo non consentiva ne' casi speciali la forza morale della vivente civilizzazione .

E fu veramente una mirabil dimostrazione di vigore , e di saviezza nel governo Sardo , quando malgrado le predisposizioni nate dalle turbolenze del 1821 , superando l' inerte resistenza dell' opinione antiquata , la quale gridava non potersi frenare la diserzione che con morte o

galera stabiliva , più , e più gradi di pene per quel reato fra cui una di un sol anno di carcere non infamante ? Il legislatore seppe allora distinguere l'armata attuale dall'armata antica, e non crollò la disciplina, non divennero più frequenti le diserzioni, ma furono sempre punite.

Nell'esaminare il novero delle pene esposte nel nuovo codice fra cui , come dissi , due (carcere e relegazione militare) più miti che la più mite (catena militare) del codice del 1822 è spontaneo in ognuno l'omaggio alla cristiana filosofia , all'umana politica , alla rischiarata giustizia del legislatore.

Convien dire che i codici penali Piemontesi , comune , e militare portano l'impronta dell'epoca in cui nacquero , del carattere della generazione per cui furono fatti e spirano (1) in generale quella carità che immedesimata nei costumi modificò e raddolcì con tanto vantaggio della società , l'autorità paterna , quella maritata , e patronale e creò la forza di quella pubblica opinione per cui vennero soppressi anzichè proibiti i mezzi di coscrizione domestica con castighi corporali e feroci , e venne sostituita alla forza od autorità del timore delle battiture della prigionia , delle astinenze di castigo , de' tormenti , fra le domestic pareti quella dell'amore , dell'onore , dell'emulazione , o dell'onta , quella dell'esempio , e soprattutto il potere e l'istinto di un più delicato e squisito sentire nelle anime di ogni ceto di persone.

(1) *V. però quanto si dirà sul §. 196.*

Il tempo, la religione meglio intesa ed obbedita, la scuola degli eventi, i costumi, e le opinioni loro figli richiesero analoghi miglioramenti nelle leggi. L'esperienza degli ultimi tempi venne a confermare il pubblico voto, provarono cioè che la soda giustizia non diversa dalla eterna, non è crudele, non parziale, non cede a influenza di tempo, di persona di circostanza, a persuader che essa giustizia è la più efficace sorgente di forza col tempo, che invece di consumare o isterilire, genera prosperità e gloria. Le pene corporali cui abborrivano le idee e i sentimenti più miti dell'universale, non riconosciute indispensabili nella comune legislazione furono abolite (1).

Della flagellazione o Vergata

Io quindi non so trovar sufficiente ragione perchè nel nuovo codice Piemontese siasi conservata per il tempo di pace una pena corporale, cioè la *flagellazione*, mentre tutte venivano abolite nel codice comune (2).

Mi si parla immantinente da propugnatori di quella, dell'esigenza della disciplina militare. Rispondo che appunto non son delitti militari quelli che in tempo di pace sono puniti di pena corporale, nè esigono pronta riparazione (3).

(1) *La Francia abolì persino il marchio che pur promulgavasi nel codice 1840.*

(2) *Io vorrei pure che la degradazione del condannato a morte consistesse nella declaratoria della sentenza; o fosse privata, in carcere.*

(3) *La vergata s' infligge quasi soltanto al furto*

Questa pena ripugna all' amor proprio del militare; è inconciliabile coi sentimenti morali e grandi che si vogliono nudrire ne' soldati che vedono ovunque, ai bruti riservate le battiture, è impropria ora che soldato e Cittadino è tutt' uno, ora cioè che il nerbo dell' armata consta di sudditi fatti soldati per obbedienza alla forza morale della legge, ora cioè che l' esercito non è più, come cent' anni addietro la cloaca della società, un luogo d' asilo ai miserabili, o d' impunità ai vagabondi, ai facinorosi; ora che l' esercito è per il più rappresentato, o composto di giovini figliuoli di famiglia di ogni ceto, di reclute colla timidezza dell' inesperienza e dell' età immatura sulla fronte, coll' educazione di mite religione nel cuore, col sentimento di onore, e di dignità nell' anima che ragiona. I surrogati stessi, benchè gente venale, non sono accettati che dopo le più ampie prove di moralità.

In fatti l' esperienza quotidiana ci dimostra quanto siano rari i ladri ne' corpi, anche ove son frequenti i furti, perchè spesso un sol colpevole ma astuto, basta per desolare una o più compagnie, spesso per lungo tempo



semplice, cioè per quello di cosa di valore non maggiore di ducati 50 o per comprar o ricettar cose rubate V. §. 306 e 307; questa pena si estende a più casi in tempo di guerra, per esempio a chi manca all' appello (§. 241). Le verghe allora si sostituiscono al carcere e alle reclusioni. §. 167.

prima che sia scoperto. Dovrebbe quindi il ladro essere espulso dalla milizia e punito colla pena che il separa per lungo tempo dalla società, cioè col carcere. Ma invece secondo il codice, colui che subì la vergata rientra in mezzo a suoi compagni.

Dobbiamo dire infamante ciò che priva della pubblica stima, e vi sostituisce lo sprezzo; di modo che non solo l'uomo può esser notato d'infamia per decreto di legge, ma anche per quello dell'opinione comune, in questo senso il furto è disonorante, e ne è infamante la pena, nell'opinione anche, se non lo è nella legge, la quale non toglie in certi casi a chi l'ha subita, legale facoltà di aspirare ad esser ufficiale. Per togliere una tale discordanza fra l'opinione e la legge, si deve abolire tal pena, o escludere dalla milizia comune chi ne fù colpito.

Mio parere si è che fra noi coll'attuale composizione dell'esercito debba essa sopprimersi in tempo di pace, e non ammettersi per le truppe di terra che in guerra (1) o per le truppe in viaggio marittimo, (2) e

(1) *Nelle truppe francesi non conoscevasi pena corporale, nemmeno in guerra, benchè abusivamente negli ultimi anni (quando cioè la forza morale era scemata) pei vili si dava la savatta.*

(2) *Nella Marina s'infiggono le pene corporali seguenti.*

le cinghie	}	per la situazione a bordo e a terra.
le trinelle		
le verghe		
la bolina		

in queste circostanze dovrebbe riservarsi contro i colpevoli di insubordinazione attiva (insulto a' superiori) o di negativa di servizio, cioè del non fare ciò che è ordinato. La legge infligge la vergata al colpevole di busca, ma questa, spesso, il più, si fa a torme; spesso, il più, la pena che qui s'infligge sarà inesequibile.

Ma si dirà, e si dice infatti, all'appoggio dell'adozione delle pene corporali, che guerreggiando nel proprio paese, escluse quelle pene, e ammessa a lor vece la prigionia, il codardo commetterà un delitto per sottrarsi al pericolo che ne minaccia la vita in faccia al nemico. Se ciò sia praticamente vero, dimandatelo a chi fece la guerra; dimandatelo anche a quel medesimo che involontario partì per l'esercito colla mente e col cuore fisso e rivolto al campanile del villaggio natio; essi vi diranno se tal pensiero può, in mezzo al campo, solo concepirsi. Là l'amor proprio s'accende allo stesso fuoco dell'onore; là è dominante, e regina la pubblica opinione dell'esercito; vi diranno che i sentimenti generosi, e il disprezzo della vita, o l'incredulità alla morte sono inerenti alla gioventù. Là il vivere in comune fa anche comune il modo di pensare. Là l'abitudine a mirar vicina la probabilità di perder la vita non lascia a tale idea altra importanza che quella delle cure della militar carriera, quali di una rigida rivista, e sue conseguenze. Là ove la morte è vicina a chiunque, ove essa è triviale, e non curata, essa cessa di esser straordinario evento.

Pare a primo aspetto che se in tempo di pace si dovessero ammettere le pene corporali per un qualche reato il dovrebb'essere per colui che insensibile oramai alla pena della prigionia, e della fame (che la disciplina si serve più o meno arbitrariamente anche di questo mezzo) è recidivo alli stessi mancamenti per più volte, nello spazio almeno di uno o due anni (come per vender i suoi effetti, disobbedire per negligenza, ignavia).

Pare che si verrebbe a togliere ogni inconveniente affidandone l'applicazione ad un consiglio di disciplina guidato da un regolamento, e senza pubblicità; che conceder l'uso di tal pena all'arbitrio dei comandanti dei corpi trarrebbe ad abuso; si disparati essendo tuttora le idee degli uomini, e così de' capi sull'incorreggibilità, e la depravazione di un soldato.

Ma come comporre un consiglio di disciplina che non sia sotto l'influenza di un sol uomo? (il colonnello?). D'altronde l'animo dell'uomo soldato, strascinato dall'indole fatta, o spinto ai disordini rattemprata alla virtù, e ricondotta al bene più da questa pena corporale, che dalla prigionia? Nol credo. Dunque nemmeno in tempo di pace..... dunque, per ora, meglio com'è per questi esseri incorreggibili, il corpo franco, o la deportazione in colonie di opraj od agricoli, non militari.

E i capi de' corpi cessino dall'aspirare all'estirpazione de' tristi; che la gramigna pullula ovunque, e più nei terreni purgati da ogni mal erba: e l'imperfezione è

innata ad ogni essere vivente, come ad ogni opera mondana.

Chiarezza mancante.

Non a torto si rimprovera alla legge di non aver sufficiente chiarezza ; in generale citerò sol qui ad esempio l'articolo 145 e seguenti, e dirò che per mezzo di esso solo non si comprende quanto basta per la differenza fra Carcere.

Detenzione.

Reclusione militare.

Reclusione ordinaria.

Relegazione (che un crederebbe sinonimo d'esilio).

Lavori forzati.

La legge doveva altresì definir meglio la cassazione , la degradazione , onde risultasse come diverse fra loro e la sospensione illimitata con cui si perde , come ne' primi , distintivo , grado , paga.

In sunto l'intenzione della legge si è che la prigionia per gli ufficiali colpevoli , è in una fortezza : quella per i comuni militari , è un carcere con o senza lavoro o catene.

Escusazione de' reati — Circostanze attenuanti.

Il §. 178 con cui accorda il 95 e il 223 parmi di una grande importanza ; ma quale estensione debbasegli dare nell'applicazione , non appare sufficientemente dal

testo. Si può quindi domandare se possano i giudici, a tenore del medesimo §. 178, riconoscere l'*esistenza delle circostanze attenuanti*, applicare ad un fatto delittuoso di cui è convinto un reo una pena assai più mite di quelle descritte sotto il titolo del delitto stesso del codice, nella guisa stessa che sotto l'impero del codice francese un fatto caratterizzato qual crime può esser punito da semplice pena correzionale? Si può chiedere se la legge volle qui permettere di tener conto dell'*asprezza de' modi* del superiore come nel codice 1822? della non fatta paga al soldato, come nella legislazione antica; o dell'ebrietà.....?

Benchè il codice militare non abbia scritto un articolo sulla scusabilità de' reati, degli omicidi, di ferite, ec. (non delittuosi) convien credere che in ciò è vigente anche per i militari la giurisprudenza comune v. §. 100 del codice penale comune. Essa è ben espressa ne' §. 64 e seguenti 326 327 e seguenti del codice penale francese anno 1810. Anche il codice dell'an. IV Republ. articolo 646 riduceva a pena correzionale quella de' delitti (non compreso l'omicidio). Detta pena poteva esser anche minor di due anni.

La condizione d'età si riferirà egualmente alla giurisprudenza comune, riguardo alla scusa di cui può render meritevole un reo.

Abuso d' autorità ec.

Il codice prevede le molteplici maniere con cui un contabile può abusare dell' affidatagli amministrazione, con cui un' autorità può prevaricare in materia pecuniaria ec. Doveva, a somiglianza, prevedere e punire gli *abusi della forza* in chi ne è rivestito, oltre i casi di cui ai §. 317 e 318 e punire in grado equo, per esempio. chi si serve di punizioni non autorizzate dalla legge = chi ne altera i termini, i modi, le competenze = il superiore che abusa di sua autorità per dispensare dalle regole ordinarie di servizio, in tempo di guerra (1) o per impedire l'azione della legge, o proibire ciò che essa non difende, o ordinare pagamenti non prescritti dai regolamenti; per reprimere gli eccessi del graduato che si permette di battere, di maltrattare, calunniare pubblicamente, eccitare a rivolta il suo subordinato.

Vedi il codice penale comune lib. 2 cap. 2 da §. 278 a 311.

Stabilire una legge contro l'abuso del potere in materia di disciplina egli è prevenir l'insubordinazione in più casi. La giustizia il vuole. L'equilibrio sociale (e la composizione e gerarchia militare ne è la quintessenza), consiste nell'armonia della pratica di tutti i doveri, nel rispetto a tutti i diritti, essa ne è la tacita condizione.

(1) *Da cui può talor dipendere di avere onore, o rovina.*

La legge ne deve fissare la sanzione come vindice e garante de' medesimi.

Delle specie de' reati militari.

Le principali generazioni di delitti militari (1) possono ridursi a due, colle loro molteplici varietà; cioè *non essere al proprio posto*, o abbandonarlo, le cui specie sono la diserzione, la fuga dalle file in azione, lasciar la fazione di sentinella, mancare alle chiamate, ec. è *insubordinazione*, cioè disobbedienza maliziosa in fatto di servizio, insulto al superiore con fatti o con parole in servizio, compresa la rivolta, l'ammutinamento.

Il saccheggio, la busca sono piuttosto che delitti militari, delitti comuni di militari con abuso di potere.

Della diserzione.

La recente legge ha introdotto riguardo la diserzione, una distinzione desiderata nella precedente. Cioè fra colui che oltrepassi 20 giorni di mancanza dal corpo, e chi no (1). (Salvo i casi di diserzione qualificata §. 192).

(1) Sono pur tali quelli di cui si discorre §. 230 264 e seguenti del codice penale. Vedi quanto si disse in principio, riguardo il *Mutiny act.* inglese.

(1) Il codice francese distingueva nel colpevole il recluta o soldato che non ha sei mesi di servizio, da ogni altro, e la pena era nel primo caso assai minore.

Dalla lettura de' sovracitati articoli , si scorge che la pena della diserzione semplice cioè dell' assenza , oltre i 20 giorni come anche del fatto di oltrepassare i limiti territoriali fissati attorno una piazza forte , di quello di vendita d' effetti militari essendo arrestato , e sospetto di diserzione è da 1 a 3 anni di reclusione militare , se all' interno ; di 1 a 5 se il reo si recò all' estero in tempo di pace ; di 3 a 8 in quest' ultimo caso , essendo in guerra. La pena capitale è riservata a casi gravissimi. Vedi §. 192 193 194 195.

Le diserzioni dal corpo franco furono per lo innanzi (prima del 1840) punite da leggi di eccezione antiche (1815) e tal severità che la loro applicazione ebbe a rammaricare i giudici medesimi in varî casi. Il nuovo codice mitigò alquanto l' indole di tali leggi. Essa fissò la pena della semplice diserzione in tempo di pace e verso l' interno del paese a 5 anni di reclusione militare ed a 8 all' esterno , scemando cioè la pena prima la quale era di 10 anni di galera. Essa pena è di 10 anni di lavori forzati in tempo di guerra se il soldato resta nell' interno, e di 15 se va all' estero.

E qui specialmente io non so trovar ragione per approvare l' imperativa e tassativa penalità: lo scopo è evidentemente lo ispirare salutare timore di una pena grave, ma tale scopo non basta a giustificare in se la disposizione che obbliga a non eque sentenze , i giudici. Anche qui , per il corpo franco la ragione vorrebbe certa latitudine , come fecesi per le diserzioni , ed insubordina-

nioni de' militari de' corpi ordinarij , poichè i casi di gravità de' delitti possono nel corpo franco come altrove essere indeclinabili dalla legge (1). Quindi il giudice solo poteva metter in bilancia le circostanze variabilissime che possono dar carattere e colore diverso ai reati.

Io son d'avviso , appunto per l'apparente inflessibilità della penal disposizione contradicente lo spirito della legislazione vigente , che qui sia applicabile l' articolo 178 e 95 , come lo dissi altrove. Io credo tale l' intenzione del legislatore , il quale non dimentica come nel corpo franco sono arruolati di forza giovinotti di onesta e civil estrazione , perchè discoli , e a richiesta de' parenti medesimi , di cui ne viddi amaramente piangere tal loro passo che aveva condotto l' inavveduto o scapestrato figlio alla galera per più lustri , cioè al disonore per sempre , moralmente e in faccia alla società in seguito di diserzione semplice colla solita montura (colla sciabola).

La legge minaccia la galera a vita alla diserzione dalla guardia anche in tempo di pace al soldato del corpo franco ! Credo difficil cosa il giustificare , co' principi di

(1) *Mi ricorderò sempre con dolore di un tale del corpo franco condannata a 10 anni di galera per assenza senza permesso di pochi giorni , seguita da presentazione volontaria , commessa all' oggetto di veder la madre moribonda , e sul rifiuto del capo del corpo , di una licenza regolare !*

giurisprudenza tale penalità, ed io nol so nemmeno militarmente; ma so altresì che posso ben sovente errare.

Dell' insubordinazione — (Ved. art. 214 e seg.).

La subordinazione è quella stessa potenza morale che dà esistenza, e durata alla società, che dà all' intelletto superiorità sulla forza materiale, ma disordinata. La disciplina militare cui è come identica la subordinazione, ne è un' emanazione applicata al cetto militare. Per essa obedisce, si muove quel complesso d' uomini che chiamasi *esercito*: essa fa sì che questi uomini di ogni varietà d' indole, e di mezzi quali li fa la natura, benchè animati da passioni, da volontà diverse, operano animatamente e specialmente, non retrocedono all' aspetto della morte, o in presenza delle privazioni e de' patimenti, e si prostrano come inanimati avanti una spallina, un gallone, ad un cenno, ad una voce di un' autorità militare.

I legislatori ne conobbero tutta l' importanza. Essi crederono quindi potere, anzi dover sacrificare a questo idolo tutte le altre considerazioni, fossero anche le ispirazioni della natura, e modificare per essa la scala di graduazione che questa suggeriva e insegnava nel giudicare sì il bene che il male.

Preoccupati di tal idea alcuni non seppero trovare, per giugnere allo scopo altro spediente onde tener salda la disciplina che la gravità od anche l' atrocità delle pene:

quindi i più ne bandirono delle rigorosissime contro la violenza sì delle principali, che delle accessorie sue leggi, e videsi scritta sui suoi decreti sovente la morte. Essi tolsero così alla stessa legge la probabilità di durata, e di esecuzione, perchè ella ebbe quindi a lottar contro i precetti della provvidenza naturale scritti nel cuor dell'uomo; ed uomini son sempre i giudici. Gli snaturati non trovansi che a stento, e son ricercati.

Ma fatte queste generali riflessioni resta a rispondere adeguatamente al quesito — *È egli possibile il far osservare la disciplina con un codice penale graduato secondo le norme della giustizia naturale? È egli possibile, nel militare, esser giusto senza esser debole, o senza esser crudele, ed ottener la disciplina? In qual modo evitare una nociva bontà od un inutile rigore?*

Sono così molteplici, variformi gli atti, i detti, i modi che possono esser contrari alla subordinazione, o solo non conformi al sentire, alla suscettività di un uomo graduato, che la gravità di essi ravvisati diversamente, può pareggiarli e caratterizzarli ora di misfatto ora di innavvertenza riprovevole o d'involontaria, non tollerabile vivacità, ora d'involontario errore: e così esservi applicabili pene diversissime, cioè dal grado massimo al minimo d'intensità, ed essere estesissima la scala sì delle mancanze, che quella de' castighi.

I giuriconsulti francesi ed inglesi, e le loro leggi non chiamano *insubordinazione* gli insulti ad un superiore qualora non sono fatti in servizio o a ragione del me-

desimo. Fra noi in alcuni casi , soltanto (specialmente ne' casi gravi. Vedi §. 214 220 221) la legge non fa questa distinzione ; la stabilisce negli altri (Vedi §. 216 217 218).

Egli è innegabile che rendendo come istintiva la reverenza verso il graduato superiore , la disciplina è come spontanea e vieppiù infallibile. Ma ad ogni modo giustizia vuole che la distinzione che è nel fatto sia fatta anche nella pena , in ogni caso.

La legge non definì *l'insubordinazione* , ma delineò con frasi più o meno precise, ciò che ella qualificar vuole con tal titolo; ed ella operò saggiamente; essendo forse impossibile , o piuttosto non conveniente di darne una che abbracci tutte le mancanze che hanno il carattere di violazione della militar disciplina.

La legge lasciò arbitrio ai giudici assai più che non appare , poichè ella lasciò loro l'obbligo e la cura d'interpretar le sue frasi , e questo suo modo di favellare ebbe anche altro scopo : col dire al §. 214 che l'insubordinazione consiste *nell'offesa* (e ciò non vuol dirsi dare una definizione) fatta ad un superiore senza aggiugnervi norme dirette , e chiare per stabilire quando il superiore possa ragionevolmente o legalmente intendersi per offeso , (1) è chiaro che il legislatore volle metter

(1) *Secondo la sensibilità , o suscettibilità morale della persona , lo stesso detto può esser da uno considerato insulto , e come scherzo da un altro.*

in guardia il militare e indurlo per istinto ad astenersi dalla minima azione o dimostrazione spiacevole verso un suo superiore, per cui, piacendo ai giudici può facilmente la legge d'insubordinazione esser da lui applicata. Volle anche indurre i subordinati a farsi costante studio del rispetto ai superiori, sì in pubblico, in servizio, che in privato convegno.

La scala delle pene de' reati d'insubordinazione si estende da sei mesi di carcere sino alla morte. In ciò il nostro nuovo codice presenta un vero progresso; esso sciolse, a parer mio, giudiziosamente il quesito di stabilir giuste pene a questo Proteo, o Pigmeo, or gigante, dico dell'insubordinazione, parto delle passioni, dell'educazione, del carattere, dell'età e circostanze.

§. 157. Il codice del 1822 accordava diminuzione di uno o più gradi di pena, nel caso d'insubordinazione, quando il superiore per ingiustizia o per asprezza di modi avesse dato luogo a quel delitto. Esso minacciava

— —

Secondo le frasi del §. 214 un ironico elogio, o sorriso, uno sguardo, ponno da taluno considerarsi quale offesa p. ez. brav' uomo! Come va! galantuomo! sì! .. ognuno sa chi egli sia o cosa fa! .. Che onestà! degno figlio di padre! (a chi lo ebbe colpito da condanne giudiziali) possono essere considerate come offensive. Ma basteranno per qualificar l'offesa per insubordinazione? Sarà in questa compresa ogni dimostrazione d'irriverenza o di stima?

una pena al superiore che trascorreva a tal atto. Il nuovo codice abolì tale disposizione, dicendo inoltre che la provocazione per parte del superiore non iscusava mai. Se gravissime considerazioni vollero far sopprimere in un codice che va fra le mani di tutti i soldati, tuttora letto e proclamato al medesimo, una disposizione ch'è un rimprovero al superiore causa del delitto, siccome essa è nel fondo, di tutta giustizia, essa dovrà forse tenersi per sottintesa nel §. 178? forse tale interpretazione è inconciliabile col §. 223.

Non vi è massima più santa, e inconcussa di legislazione che quella che dice doversi piuttosto cercare a prevenire, che a punire i delitti. Ora egli è innegabile che il più degli atroci delitti di un soldato verso il superiore sono, quegli assassini, quegli attentati che fanno rabbrivire, e pur troppo ora frequenti, sono vendette personali di oltraggio ricevuto, e la reazione della natura d'uomo ad uomo. Quanti la storia non presenta esempi di ciò?

Aprò per caso un libro che ho sotto i miei occhi e vi leggo -- 1564. Nicolò Vincenzo comandante le forze genovesi in Corsica è ucciso da un suo soldato, per uno schiaffo ricevuto il dì prima. Egli è dunque utile forse necessaria la disposizione proibitiva agli uffiziali, o superiori, di usar aspri modi co' subalterni: ed era forse prudente il collocarla altrove che in un libro sì comune al soldato.

Dobbiamo noi dunque concludere che l'insubordinazione procedente da provocazione ed una insubordinazione

senza antecedente provocazione siano agli occhi del legislatore delitti di egual gravità? Io nol credo che ragion nol dice. Quale dunque è il senso del detto al §. 223?

Io non intendo dire che la provocazione all'insubordinazione renda questa scusabile, dico che ne forma una circostanza attenuante quando fu grave la provocazione, non intendo dire che essa arrechi impunità, ma dico che è giusto vi sia diminuzion di pena, perchè ove la gravità, la malignità del fallo è diversa, diversa debba essere la riparazione, o l'emenda.

Tralasciamo, per brevità di parlare in particolare di quanto è l'oggetto de' titoli 2 e 3 in cui le pene sono savamente e umanamente graduate. Parmi soltanto che il fallo di cui al §. 239 sia assai men grave in pace, che non in guerra, epperchè diversa vorrebbe stabilita la pena.

Resa di una piazza forte al nemico.

La legge francese dichiarava esplicitamente le condizioni, cui doveva soddisfare un comandante di Piazza assediata, prima di arrendersi. L'art. 261 del nuovo codice penale militare, proclama la responsabilità di esso Comandante, ma non descrive le condizioni anzidette, nè accenna le leggi militari cui il Comandante deve uniformarsi per allontanar dal suo capo la colpeabilità della resa. Saranno considerate come tali le ministeriali istruzioni che verranno all'uopo pubblicate, o privatamente

trasmesse? dovranno in mancanza di queste istruzioni ravvisarsi equivalenti le opinioni de' scrittori d' arte militare, le ordinanze di estere potenze? Oppure sarà solo norma ufficiale il regolamento per il servizio nelle piazze?

Non lo sarà mai (colpevole) il comandante il quale rese la piazza dopo un consiglio di guerra di difesa che a ciò lo autorizzò a maggioranza di voti? la legge nol dice.

Il titolo II. dell' art. 264 al 277 presenta raccolte parecchie penali disposizioni prima o sparse o non esistenti.

Sensale per la leva.

La legge della leva militare (1837) permette la surrogazione ai giovani chiamati, l' art. 271 del cod. pen. mil. punisce i sensali di simili convenzioni: coteste due disposizioni non sono però discordanti fra loro. La prima tende a favorire le reciproche convenienze di suddito, l' altra ad evitare gli abusi: in pratica però, e specialmente nelle città grandi, la seconda disposizione eseguita a rigore, annullerebbe quasi, nello stato attuale delle cose, la prima. Ivi il cittadino che ha mezzi di surrogare, il proprietario, l' impiegato, il negoziante, mai, o difficilmente s' imbatte col povero, di quella o di altra provincia che vorrebbe surrogare alcuno. Il sensale solo può ravvicinarli, contentarli. Ma il male è lì accanto al bene.

La legge sulle leve prescrive (§. 517) un metodo, che, reso generale, e mediante qualche accessoria di-

sposizione legislativa', potrebbe legittimarè il bando dei sensali privati; ordina ai comandanti di piazza di aprire i registri in cui si scrivono i nomi di chi vuole andar in vece altrui alla milizia. Sul registro stesso può, chi brama esimersi col farsi surrogare, trovare il nome ed il domicilio del primo. Converrebbe autorizzar altresì i ricoveri, ove in aspettazione di impiego e anche sul dubbio di esserne forniti, venissero tratti e nudriti, i primi, durante i pochi giorni di leva. Le surrogazioni militari quando sufficienti alle dimande sarebbero il miglior rimedio al male delle senserie.

Duello.

Il capo 4.^o verte sui delitti contro le persone e tratta in primo del duello: si riferisce al codice comune. Nè poteva far meglio, che ivi il legislatore seppe tener conto di quel molto che ne scrissero i filosofi, di quanto aveva insegnato di meglio, l'esperienza. In generale la pena è giustamente graduata, è mite, unico mezzo di evitar l'impunità de' duellanti.

Percosse.

In questo capitolo si cerca in vano la pena di più ovvi delitti contro le persone, quali le percosse, le ferite, ovvero un rinvio al codice comune. Si estende bensì a descriver le pene contro le violazioni de' buoni costumi, §. 289 e seguenti.

Furti ec.

Il capo 5.^o tratta dei reati contro la proprietà che sono giudicati militarmente. Il semplice furto, o la truffa son puniti secondo il valore dell'oggetto derubato, cioè può esserlo disciplinarmente (se il valore non eccede ff. 5) o colle verghe (per valore di L. 50, o meno) o colla reclusione ordinaria (oltre i 50 L.).

I furti qualificati, quelli cioè aggravati di circostanze accessorie son giudicati dal tribunale militare divisionario (meglio, secondo il primo codice, che lo erano dal consiglio misto). La pena è quella pronunciata dal codice comune, §. 303 aumentata di un grado. Per quest'aumento di pena non sarebbero unanimi gli autori dei diritti criminali.

Falsità di carte, speculazioni, ec.

Il capo 5.^o riempie alcuni vacui del codice anteriore, e prevede e punisce ogni genere di dolosa speculazione, di frode, di lucro illecito, di scritture alterate. Qui evvi la pena contro il soldato che vende abiti, armi, od arredi militari; qui è comminata una pena contro chi danneggi i R. fabricati. L'art. 316 tende a frenare la corriva condiscendenza de' dottori nello spedir fedì di malattia; punisce le fraudolenti sostituzioni di droghe negli ospedali, ec.

L'art. 317 e 318 minaccia punizione a

1.° Chi fosse per abusare, in paese straniero di sua autorità per imporvi arbitrarie gravezze.

2.° Chi andasse alla busca = chi si facesse autore d'incendio, rovina; e fulmina decreto di morte al saccheggiatore.

Chiude la legge, e termina il cod. il tit. 3 in cui varie disposizioni estranee ai precedenti capi sono riunite. Ivi si autorizzano i comandanti de' corpi a punir in via di disciplina le semplici ingiurie, od offese fra militari di grado uguale; i furti di cosa del valente minore di L. 5 = i furti semplici o di commestibili in campagna; ed accorda facoltà agli auditori di procedere di ufficio contro questi ultimi falli, qualora li paiono rimaner impuniti.

Riflessioni generali.

Nel nuovo codice penale militare, in complesso, il pubblico non ravvisò vistosi miglioramenti di legislazione ma bensì un'applicazione del precedente (1) se gli rim-

(1) *L'introduzione della pena del carcere è però novità importante e lodevolissima.*

Nè sarebbe estraneo soggetto di discussione, ove la proposta brevità il permettesse, l'esame se sia o no opportuno un codice penale speciale ai militari come in Francia, o se meglio convenga di applicare in ge-

provera tutto di, difetto di chiarezza, e rimandi troppo molteplici. Se gli desiderà pure una disposizione riguardante la prescrizione de' reati: saranno questi imprescrittibili?

In ogni caso la legge doveva dirlo, come il codice comune il faceva per alcuni a §. 141 e 142.

Le prescrizioni variano in quanto alla durata del tempo per acquistarle, secondo il genere de' reati. La legge militare ne punisce de' minimi, motivo maggiore per non crederli imprescrittibili. A parità di pene potrà invocarsi il codice comune.

Renitenza.

La renitenza al dovere della leva espone a pena assai grave (12 anni di corpo franco). Tal fallo poteva esser

nere loro, la legge comune, ammettendo solo, come eccezione, una particolar procedura, e pena per i due delitti militari diserzione o assenza dal corpo o posto, disubbidienza e insubordinazione, come in Inghilterra.

Quando poi si preferisca una particolare legislazione come ora è il caso nostro, tal codice militare dovrebbe riprodurre le disposizioni tutte del codice comune che sono in vigore contro i militari, e i principj generali per esempio per i tentativi, per le recidive, per le escusazioni (§. 100 cod. penale comune) che ne debbono regolare l'applicazione.

l'oggetto di sentenza di un consiglio di guerra, come si fa in Francia, poichè grave ne è la pena fra noi (in Francia il più un anno di carcere). Così pure per la condanna alla multa.

Dobbiam però qui attestare, che l'uditore, che ora tali condanne pronuncia, il fa colla più grande equità, giustizia e moderazione. La legge punto non dice se il soldato terminata la pena, sia escluso dalle file militari pare di nò, quando non fuvvi unita la degradazione.

Se mal non m'oppongo, il codice di cui ora favelliamo, quando sarà chiamato, come lo è ogni altra cosa, dal tempo, a ricomposizione, conformandosi alle ricevute e generali opinioni, alle dimostrazioni dell'esperienza, accoglierà quelle miglurie da cui si astenne per rispetto all'uso vigente.

Così

1.° Le competenze de' giudici militari verranno ristrette ai delitti militari, sopprimendo i tribunali misti per il tempo di pace.

2.° Sarà introdotta la deposizione verbale de' testi innanzi i giudici all'udienza.

3.° Sarà cancellata dal codice la giurisdizione del gran prevosto e quella illimitata del comandante d'armata di cui §. 130 3.^a linea essendo in ogni occasione facoltativo al Re il sospendere il corso ordinario della legge.

4.° Fisserà le norme della prescrizione.

5.° Fisserà le norme a guida de' giudici in caso di circostanze che rendono un reato più o meno scusabile.

6.° Lascerà una latitudine sufficiente ai giudici nel punire i delitti militari de' soldati del corpo franco.

7.° Preciserà i casi di abuso di potere o d'autorità.

8.° Finalmente abolite saranno in tempo di pace , ogni maniera di pena corporale (1).

LUIGI ZENONE QUAGLIA

Generale Comandante la piazza di Genova.

(1) *Non abbiám fatto confronto colle disposizioni contenute nel nostro codice penale militare dell' anno 1819 , sol perchè la commissione creata per ordine di Sua Maestà il Re, al momento si studia di proporre il cambiamento o l'aggiunzione di quelle che la scienza e l'esperienza, han dimostrato più necessarie, alla condizione dell' esercito all' indole delle napoletane milizie.*

BIBLIOTECA STORICA MILITARE

PUBBLICATA

DAI CAVALIERI LESKINE, E SOUVANT

6.^o Volume 1842. Art. 2.

Ma che si studii qualche parte di questo incompleto monumento, le campagne d'Italia al 96 e 97. la guerra della Vandea, la campagna di Egitto, qual vigore, qual semplicità di colorito, qual profondità e gravità nell'espressione, e sovente qual grandezza d'immaginazione?

Willaimain corso di letteratura del 18. secolo, pag. 176.

L'importanza delle scritture riguardanti i grandi uomini che con la loro azione han potentemente operato sulle vicende dell'epoca ed han contribuito a modificare la società, è generalmente riconosciuta, è lo son del pari i difetti che nelle loro composizioni si dimostrano è son prodotti dalla natura stessa delle cose. In effetto se appare che niuno può meglio esporre gli avvenimenti, e mettere in luce le vere cause che danno fisionomia ai fatti, che quanti furono un elemento del principio di necessità, non è men chiaro la falsa posizione di tali uomini, l'interesse diretto, che hanno di provare il felice risultamento degli avvenimenti dovuto per la maggior parte alla loroabile cooperazione, ed il desiderio di rigettare su i col-laboratori i torti, che menarono a tristi risultamenti. Disposizione assai nociva a quella storica imparzialità primo

ed indispensabile bisogno di chi vuol giudicare con senno gli avvenimenti che narra. Epperò i vantaggi di queste produzioni son costanti, ed acquistano maggior valore, quando l'uomo che espone i fatti ove vi ebbe sì gran parte, e più grande, e questi ultimi han esercitato maggiore influenza sull'ordine sociale di un periodo intiero. Da ciò possiamo determinare alcuni dati necessari per apprezzare il merito delle memorie dettate da Napoleone a S. Elena, così ben caratterizzate nell'epigrafe prescelto, e che formano il 6. volume (1) della distinta collezione storica compilata dal Leskine, e Souvant, di cui abbiain già discusso dei primi tre volumi non ha molto posti in luce (2).

1.º Come si posson giudicare queste memorie in confronto di quelle di Cesare e di Federico? Napoleone era in condizioni migliori per trattare con imparzialità gli avvenimenti contemporanei?

2.º Qual grado d'istruzione militare più particolarmente si trova in queste scritture, comparate a quelle de' due grandi uomini? si può da esse dedurre il merito di Napoleone? Cosa più segnatamente caratterizza questo gran capitano?

(1) *Le ultime dispense che son per essere pubblicate non che le carte, per un singolare favore accordato ai compilatori di tal lavoro, son lavorate su i documenti originali raccolti nel deposito della guerra in Francia.*

(2) *Si legga l'articolo inserito nel progresso delle scienze delle lettere e delle arti.*

3.° Quali sono i pericoli , che la lettura superficiale di queste memorie può produrre ne' giovani uffiziali? Cosa deve aversi in mente per trarne intero vantaggio dal loro studio?

4.° Perchè i compilatori della Biblioteca storica hanno anticipato la pubblicazione del 6 volume e l' han fatto precedere al 4.° ed al 5.°?

Dalla soluzione di queste questioni risultar ne può non l' analisi particolarizzata delle memorie, che sarebbe superiore alle nostre forze , e di più , come esse trattano di fatti sottomessi ad una multiplice discussione , sarebbe ripetere ciocchè altri han detto, e rifare la storia ultima, con notarne gli avvenimenti più importanti ; per tanto evitare, e per dare un' idea del 6. volume val meglio far l' analisi non dell' opera , ma dello spirito in cui fu redatta , dimostrare la grande istruzione che se ne può trarre , e quali precauzioni son necessarie sicchè invece di profitto non ne sorga pericolo e danno.

1.° I commentarî di Cesare , e la storia del suo tempo scritta dal gran Federico son le due produzioni, che possono paragonarsi alle memorie del prigioniero di S. Elena. Imperocchè questi tre uomini han di comune non solo il genio , la loro incontestata superiorità nella scienza della guerra , le lunghe brillanti e sapienti campagne , ma han posseduto il supremo potere , circostanza che li separa dagli altri distinti uomini di guerra , che hanno scritto le memorie delle loro militari imprese e sovente hanno elevato a principî scientifici la loro esperienza, e le loro meditazioni , ed han lasciato un prezioso retaggio

alle future generazioni. Questi tre uomini sono adunque in una categoria a parte.

I commentarî di Cesare godono di alta e meritata riputazione, come opera di arte, non comune agli altri due. Epperò quella narrazione sommamente istruttiva, non riassume mai in principi, e niuna massima di guerra, niun ritorno ad altre operazioni militari di tempi scorsi si trova espressa, per cui il lettore deve con la sua meditazione ritrarre quanto vi è e può essere di utile, onde acquistare una adeguata idea dello stato della scienza, delle pratiche dell' arte, e delle facilità e le difficoltà che offrivano i teatri di guerra, in cui Cesare operava; ripeto gli elementi vi sono, e bisogna ricercarli, e l'autore non ha la pretenzione di dettar le regole della scienza guerriera e solo vuol narrare la storia de' fatti. L'altro aspetto che tien tutto all'epoca antica e dev'essere osservato, è che ne' commentarî non vi sono nè documenti uffiziali, nè corrispondenze, dimostranti, quanto si asserisce; neppure si hanno altre narrazioni scritte dagli avversarî le quali rendono la comparazione possibile, ed utile alla ricerca della verità. E se si aggiunge, che Cesare, era il primo in Roma, e Roma costituiva la sola potenza del tempo, l'interesse per queste guerriere imprese, si aumenta di tutta l'importanza, ed il prestigio della romana potenza.

Federico non può dirsi un classico scrittore, narra bene i fatti, ma non sarà mai testo di una lingua, non sua, gli avvenimenti che descrive sono importanti per l'Europa, e l'elevazione di una piccola potenza, che lotta contro

la forte coalizione, ispirano tale interesse più drammatico, che la conquista delle Gallie, o le guerre civili de' romani; mentre l'uomo si sente più grande, quando vede, che può per così dire, elevar la sua natura, ed a forza di tenace volontà ed applicata intelligenza, rompere a suo favore quell'equilibrio, che i mezzi materiali avevano stabilito a prò degli avversari.

Federico benchè non dia il carattere dogmatico alla sua parte storica, pur nondimeno è fedele al principio che ebbe in mira non solo di innalzare un monumento alla gloria della sua nazione e della sua famiglia, ma anche di trasmettere una seconda sorgente d'istruzione per i militari, e per gli uomini di stato; quindi non tralascia le occasioni e facilita il lettore circa il modo di elevare a principj i fatti e deduce le regole che debbonsi seguire non nella volgare imitazione, ma penetrandosi delle leggi dirigenti la scienza per quindi artisticamente applicarle. Federico se non ha dato i documenti delle sue operazioni, questi si trovano sparsi nelle altre sue scritture, e gli autori patri, e gli avversari han potuto sottomettere ad esatto controllo, ciocchè asserisce; che se differenziando il suo dire non è stato sempre confermato da quanti hanno riassunto le sue gesta epperò sortito con vantaggio da questa decisiva, e severa pruova.

Diremo solo, che Cesare, e Federico essendo sortiti trionfanti dalle loro imprese, potevano con più facilità essere imparziali. È facile virtù il convenire di errori, che non hanno avuto alcun tristo risultamento, non han compromesso definitivamente niun grave interesse; e la gloria

della modestia è un piacere di più per il grande , che può farlo , senza che niuno gli possa rimproverare gli effetti de' suoi errori. Non è così quando si deve render conto di un vasto potere, d'immense risorse, della piena fiducia , prodigata ad un uomo per il suo genio riconosciuto, a cui gli si domanda di vantaggiare il paese, garantire il novello ordine di cose , e tutti gli interessi nascenti , contro l' anarchia e l' invasione straniera. Quando questo secondo fine non si è potuto raggiungere , ma si è per così dire provocato il contrario in proporzione , e con effetti ignoti fino a quell' epoca, ed in vece di rilevare l' importanza dello stato , si è fatto discendere anche dal punto ov' era prima, e che si credeva incompatibile con la sua dignità , ed in ultimo quando tutti gl' interessi, associati a quell' ordine contavano sulla sua solidità e si son veduti minacciati di perdere la loro situazione, nel momento stesso che speravano di goderne in pace i frutti , è impossibile di dir tutta la verità , di freddamente discutere sulle umane debolezze , e su la sterilità de' calcoli della ragione si sovente contrariati dalle realtà, ciò è impossibile , e sarebbe convenir de' torti , e dichiararsi colpevole , e perciò responsabile di tutto il male prodotto , ed allora in vece d' ispirar l' ammirazione e la commiserazione , si conviene di meritar la propria sorte , e quei che han sofferto , si credono le vittime , di chi dopo di aver dominato il mondo si trova in un' isola rilegato; per cui domandano commiserazione, e non ne accordano , a colui che credon causa di tanto male.

In tale posizione Napoleone prendeva la penna per

giustificarsi , richiamar l'interesse sulla sua persona , e dimostrare che fu mal secondato , mal compreso , e la sua caduta fu dovuta, a quanti non secondarono, e non compresero il suo genio ; per cui le sue memorie avevano naturalmente un fine a riempire , e si voleva che fossero scritte con quell' abbandono , quell' imparzialità , di chi non ha nulla a temere , pei risultamenti avvenuti. E niun dubbio , che questo carattere rivestono , e che chiaro si scorge da quanti attentamente le meditano. In quelle scritture tutto è calcolo , non vi è trascuranza , ogni parola , come in un costituito giudiziario è pesata , perchè gravi conseguenze ne possono sorgere dalla diversa interpretazione , e non solo così sono , ma aggiungiamo , che non altro potevano essere , e diremo di più , che malgrado le critiche fatte i documenti posti in luce , han riempito lo scopo. E l'autore presenta nella storia , il fenomeno unico di aver conservato tutto il prestigio della sua gloria , dopo quattro campagne infelici , che han terminato la sua carriera , ed è rimasto l'alta espressione della grandezza della Francia , dopo che nel suo regno , la capitale è stato due volte occupato in quindici mesi , e due paci svantaggiose si sono segnate ed han ricondotto quel paese tra limiti , che niuna gran potenza di Europa ha conservato , anzi han di molto sorpassati ; È questo tal fatto morale degno di essere assai meditato!

2. Le memorie di Napoleone, più voluminose di quelle di Cesare e di Federico contengono in modo compiuto le campagne d'Italia , e quella del 1815 , cioè le prime , e l'ultima della sua straordinaria carriera ; gli altri vo-

lumi contengono l'analisi parziale delle altre guerre dell'epoca, ed il prezioso esame delle campagne di Turena, di Federico, e di Cesare. Senza dubbio una più vasta istruzione si deve trovare in questi lavori, ove si discutono i principî della scienza, e non si narrano semplicemente i fatti. Dall'esame delle guerre passate, e l'esposizione di quelle moderne, ne segue per così dire l'analisi comparata dello stato dell'arte in questi periodi, e ne risultano i principî immutabili della scienza, e quelli, che derivanti dai luoghi, e dai tempi, sono per loro natura variabili. Or questa classificazione ben fatta, ed anche approssimativamente è quella che dà di ogni ramo scientifico, la più chiara idea. Se vi si aggiungono le nozioni geografiche, la descrizione dell'Italia, capo lavoro riconosciuto, e le teoriche sull'organizzazione degli eserciti, la proporzione, l'uso, e le relazioni tra le diverse armi, ne sorge per l'insegnamento universale tal serie di cognizioni molto superiore alle scritture de'suoi predecessori. La guerra della Vandea, la dissertazione su i gran capitani, quella sul valore comparativo del generale e dell'ammiraglio, le vedute sull'Oriente, e su i dritti de' neutri, contengono idee, da istruire, non solo chi comanda gli eserciti, o le squadre, ma chi regge gli stati. In ogni pagina si veggono le forze morali giustamente valutate, ed appare quel principio dominante che la guerra è scienza non esalta, ha principî pienechè sistemi, i primi possono dal genio essere allargati in certa scala, e gli altri possono restringersi nello sviluppo.

La superiorità incontestata di queste memorie, sulle

precedenti citate , è manifesta e per meglio trarne partito bisogna ben meditar le ultime. Chè per l'idea , avviene lo stesso de' capitali , cioè è assai più difficile aver le prime , è quando si hanno idee , e moneta , è facile di accrescere le une , e le altre. Or si domanda ove risiede il vero carattere della vasta intelligenza di Napoleone ? Noi crediamo che sia nel raro fenomeno che rende solo grande un uomo , di essere cioè atto a generalizzare più completamente le idee e i fatti , ed esprimerli in formula quasi algebrica , e discendere da questa altezza a tutta la parte peculiare e penetrare nei più reconditi particolari , e dimostrar come niente è indifferente , tutto ha nesso ed armonia nella natura e nell' arte , cioè il metodo dell'anatomia comparata applicata al gran corpo , che chiamasi esercito. Certamente i suoi illustri predecessori non erano a tanto estranei , chè si è grande , a questa sola condizione ; ma niuno ha posto il pubblico più al fatto di tanto comprendere , quanto il grand' uomo de' nostri dì.

3.^a L' utilità dell' istruzione , non è il risultamento dello studio , ma sorge dai principj con i quali si dirige l' andamento. Lo studio come tutte le migliori cose del mondo , può anche produrre cattivo effetto , e tra questi il più pericoloso , e senza dubbio quello , che dà ai giovani uffiziali , l'idea lusinghiera che per aver considerato , ed anche compreso quanto il genio ha detto , si sono a quell' altezza elevati , e riguardano con compassione , quanti non sono a quelle vaste vedute iniziati , benchè avessero reso per un periodo notabile utili servizi , al loro paese. Non

è difficile di calcolare qual funesta disposizione, e quali elementi di disordine gettano nell'esercito sì false idee, e come sarebbero inutili i talenti de' giovani colti, che danno speranza, ed il senso pratico e l'esperienza de' veterani. I primi perchè presumendo al di là di quello che sanno e possono, e gli altri perchè avviliti, ed irritati di vedersi così leggermente giudicati ciocchè rompe quell' armonia, e quella continuità sì necessaria, per formare, e conservare il migliore spirito nell'esercito.

Oggi la lagnanza comune che non fu estranea in altri tempi è la mancanza d'ingegni superiori, non capitani nel vero senso, non uomini di stato. Ora il mezzo di attaccare un'idea vagamente formolata, è di decomporla, analizzarla, cercar quanto rivela il suo segreto, e spiegar, cosa vuol dire. E bene seguendo questo metodo, domandiamo come si divien capitano? Come si diviene uomo di stato? Forse è un dono della natura oppure il frutto dello studio, e della pratica degli affari? Questi tre elementi son necessari in proporzioni diverse per offrire le qualità che l'ingegno superiore costituiscono nella carriera civile e nella militare? Se fosse convenuto, che nello stato attuale di civiltà, son necessari questi elementi, ed il primo è indispensabile, e può benchè imperfettamente supplire al secondo ed anche un po' meno all'ultimo, sarà ben chiara la necessità di far di tutto, per facilitare lo sviluppo degli uomini superiori, e non pretendere di ritrovarli sempre quando si vogliono, disdegnando quanti altri non sono stati dalla natura trattati con favore e non hanno avuto le occasioni di formarsi alla pratica delle

cose, e che per altro comparando quanto è alla loro portata, possono in una sfera inferiore rendere quelli utili servizî, che fan esistere le società in tempi ordinari.

Questo bisogno di sentirsi un uomo di genio, e di disprezzare ciò che non pretende di ascendervi, e tal tendenza dell' epoca, e può essere alimentata dalla lettura superficiale delle memorie di Napoleone; e noi vogliamo svolgere e notare ove è il pericolo, e come evitarlo. Quando nella verde età, nel calore dell' illusione sommerso all' influenza dell' immaginazione, che tutto ingrandisce, si leggono i varî prodigî, i risultamenti strepitosi, e impreveduti, e si vede nella vita tutto prescritto, tutto limitato, tutto sommerso a regole minute, e sovente applicate senza discernimento, è ben naturale, che comparando i grandi effetti esposti dalla storia ed i piccoli risultamenti ogni dì osservati, si prendono in avversione le regole e si crede di divenir grande calpestandole. Se a questa condizione della gioventù, si aggiunge qualche disposizione men pura, che spesso si vela agli occhi di coloro che ne son dominati, cioè il bisogno di sentirsi esseri superiori, senza darsi molta pena, il piacere di supporre, che se non si è più in alto, e non si è al proprio posto, è difetto dell' umana perversità, o dell' umana debolezza, che il merito disdegna o teme, mentre ispirato come si è dalle gesta di un uomo di genio taluni si eredono a livello di questa eccezionale posizione. Ma il grande artista può comunicare la sua arte, tal quale una scienza s' insegna, ed il solo violar le regole mette, chi tanto osa, al di sopra di chi men confidente è convinto di a-

ver bisogno di guida, e le segue con più o meno intelligenza nella misura delle sue facoltà. È questo il pericolo nascente dallo studio leggiero di queste memorie, e di altre di simil natura, le quali ingrandiscono i desideri e le speranze in una proporzione, che il mondo non basta a soddisfare, per cui il malcontento nudrito dal proprio orgoglio, fa dell'essere utile in potenza, l'ostacolo a quel bene, al quale poteva concorrere.

Or si dica, perchè incoraggiar lo studio di opere che possono produrre sì tristi effetti? Certamente saremmo inconseguenti, se il rimedio fosse nella parte negativa, mentre esiste nell'opera stessa, di cui si sono segnalati i pericoli, allorchè studiandola si è dominato dal solo entusiasmo. Ma quando ci si porta la calma, che non è l'apatia e da essa tien lontana, perchè conserva l'interesse in quella misura, che non indebolisce e stacca il pensiero, allora dico si ha il mezzo di penetrare nel senso intimo dell'autore, e si vede ch'egli vuol costantemente dimostrare: che non mai abbandonò le regole anzi le seguì, vi si conformò costantemente da grande però, e non da pedante. In effetto la superiorità di una categoria di uomini su di altra men vantaggiata nell'intelligenza, si osserva dacchè i primi dovendo risolvere qualunque problema lo considerano dal canto su cui più si eleva ed è in più stretta connessione con i problemi più vasti, appartenenti ad un ordine d'idee più elevate, mentre l'uomo regolare lo vede precisamente dal lato più peculiare, che ha meno portata, e meno relazione con la parte trascendente dello scibile umano. Questa

differenza è quella che separa l'essere superiore da quello ordinario , e non già son le regole dai primi violate e dagli altri seguite , chè quelli nel seguirle ne vedono l'elasticità di cui son suscettibili, e questi le considerano come inflessibili. Quando i primi allargano le regole , le sieguono , perchè han di mira (e non l'offrono come modello) una serie di calcoli soggetti a regole più alte, ed in conseguenza ritrovano l'occasione di uscir dalle consuetudini ordinarie. Si leggano , e si rileggano le ragioni registrate da Napoleone, per giustificare quella operazione di guerra coronata dal più felice successo , cioè le tre battaglie d' Arcole , e tutte le combinazioni strategiche che le precedettero. A primo aspetto sembra che in allora le regole non fossero seguite, ebbene quell' uomo ha dimostrato che lo erano, e si sforza di far lo stesso per la punta spinta sopra Mosca nell' anno 1812 , e sostiene di aver sempre rinnovata la base avanzando negli spazi vasti di quel teatro di guerra. In effetto nelle militari fazioni avviene ciocchè giornalmente si vede in tutte le congreghe deliberanti o consultive , la stessa quistione trattata da uomini diversi, si eleva, o discende a seconda l'ingegno ed il sapere dell' oratore. Ma è grave errore il volere operare come il genio quando non si è dotato di questa rara facoltà, mentre un uomo circoscritto nella sua sfera, può essere al livello di essa, senza sfigurare , il contrario avviene a chi da essa vuole uscirne ; verità che merita di essere sovente ripetuta , perchè sarebbe tristo per la società , che avesse bisogno, come l'esercito di essere dal genio condotta. Niuno può cercare il ge-

nio , la civiltà , le istituzioni , possono facilitarne lo sviluppo , ma crearlo è impossibile; i metodi nell'ordine civile come nel militare , come da per tutto hanno in mira non di creare il genio , dritto solo della Provvidenza, ma di far camminare le cose con uomini ordinari, quali s'incontrano, e su i quali si può contare; or quando ciò si consegue, si ottiene quanto l'umanità pretende.

Disdegnare la mediocrità è tale idea esagerata e falsa, perchè è la sorte dell'universale, perfezionarla è il dovere dell' uomo , e riuscirvi è la sua gloria , e qui si arresta. Quando si vede il genio , intendo a dimostrare , che operava con ragione , e non per ispirazione , la lettura delle memorie di Napoleone modera gl' insani desideri , e non li alimenta. Siffatto nostro pensiero si trova espresso , nell'ultima produzione del chiaro sapiente italiano, il *Libri*, il quale ha pubblicato un articolo riguardante le carte or ora rinvenute , e riguardante i primi studi di Napoleone. Quel chiaro ingegno nel farne la breve analisi , nota con l' acume di cui è sì riccamente dotato , come quell' uomo fosse preparato per lo studio indefesso e severo su tutti gli obietti , mirando al suo stato ed anche a quelli , più estranei al suo impreso mestiere. « Questo esempio prova che il genio il più elevato, non può dispensarsi di studiare per sapere ».

4. Si domanda perchè i compositori della biblioteca storica militare, hanno invertito l'ordine della loro pubblicazione , ed hanno così ferita la cronologia sì importante nella storica raccolta? Sembra che molti scrittori , e qualche angusto personaggio han così desiderato

e noi qui notiamo come fossero stati da buone ragioni ispirati nel tanto operare. Importa esporre in prima la disposizione dell'opinione contemporanea su l'epoca straordinaria, che l'ha preceduta.

La caduta dell'impero francese ha colto la generazione, che ora è nel vigor dell'età, quando era nell'infanzia, o nell'adolescenza, ed un doppio effetto ha prodotto in essa l'impressione della rapida caduta, e i ricordi delle lotte gigantesche, sostenute nel corso di rapida fortuna. Questa duplice impressione era naturale, e sorgeva dalla natura delle cose. In effetto sì grande rovina, ben dimostra quanto l'ordine, che subito aveva tal sorte, mancava di quella solidità, da cui risulta la durata; e considerando tanto sangue sparso, tanti interessi manomessi, l'intelligenza contrariata nelle più alte nobili e laboriose azioni, considerando che in quell'epoca le umane facoltà, si credettero macchine utili, piucchè il segno della dignità della natura umana; tutto ciò favorirà la disposizione universale per veder con disdegno quel periodo, e come altre lotte, altri interessi, altre vedute, occuparono l'umana attività, ed erano più in armonia con gl'interessi materiali e l'esercizio del pensiero, così fu considerata la novella generazione, superiore alla prima almeno per il fine, che si proponeva di raggiungere il quale era più normale, più solido. Ma dall'altro canto l'uomo non può non ammirar l'impronta del vasto sviluppo dell'umana volontà, diretta da un'alta intelligenza, secondata da altre, le quali in tempi diversi avrebbero preso un alto posto nella pubblica ammirazione.

Queste disposizioni involontarie , sono appoggiate dalle circostanze dei tempi correnti. Molti videro le loro speranze svanite perchè esagerate, o mal calcolate , e la esistenza regolare fu considerata allora come una sopportabile monotonia insieme allo svolgimento della prosperità e del ben'essere , sorgente dalla pace la quale opera per gradi non colpisce l'immaginazione ed è di quei beni, che l'umanità accetta, ne gode, e li apprezza solo quando li perde. Quanti poi avevan considerato , la caduta dell' impero, qual condanna totale di tutti gli uomini di tutti gl' interessi e le istituzioni sorte nel periodo della rivoluzione, furono sorpresi, allorchè videro i governi europei, non realizzar questa utopia , e le decisioni e le misure prese le considerarono, come debolezza , ignoranza, e qualche cosa di più. Altri credendo che l'impero fosse il solo ostacolo potente allo sviluppo di ogni altro ordine d' idee , di origine più moderna, furono del pari sorpresi dalla fisionomia impronta dagli avvenimenti , e nella loro irritazione ritornarono sul passato per pascere l'immaginazione se non del secolo d' oro , dell' epoca che dava forti emozioni , e grandi speranze a tutti gl'individui, che volevano sentire ed operare. Se a tanto si aggiunge , che i caratteri generosi dominati più dal sentimento che dalla riflessione trovavano le pacifiche occupazioni del commercio e dell'industria , eccitanti le basse passioni della cupidigia e del lusso , prive di ogni sentimento di gloria , e di quelle severe pruove , che temperano ed elevano i caratteri sforzandoli a svolgersi per sormontar gli ostacoli che incontrano , e convenivano : che la dignità umana gua-

dagnava in altezza morale più nella lotta guerriera, che nelle gare dell'industrie, o negli intrighi dei politici partiti; e la scarsezza degli uomini superiori, era l'effetto di questa nuova direzione, presa dalla società in Europa fatale e di gravissimo effetto. Gli amici dell'ordine erano disposti a preferir la meccanica regolarità del potere Imperiale, che non soffriva nè ostacoli, nè critica apparente alle difficoltà, che incontravano gli altri governi in gradazioni diverse per lo spirito pubblico, manifestato con forme peculiari, secondo le leggi diverse. Adunque tal periodo ritorua spesso alla memoria dell'universale, e sembra rivestir tutt'i prestigi di un'antica storia, benchè fosse contemporaneo, e cresce in ragione che scompaiono, dalla scena i principali attori, ed i mali della guerra son cicatrizzati dal periodo di pace. E se si vuole con freddezza esaminar questa disposizione sembrerà più naturale, che a prima vista non lo è. Perocchè l'uomo a corta vita, è l'essere privilegiato della creazione, ed il vivere nel passato e nell'avvenire, ingrandisce la sua esistenza di tutte le impressioni, che riceve dalla riflessione fatta su tempi. Quando misura la vita per il numero delle idee che ricerca gli sembra lunga, mentre è breve per il tempo materiale. Da questa legge risulta il vivo interesse che c'ispirano le gesta de' tempi scorsi, i grandi caratteri, le grandi calamità, raccontati dai poeti e narratori di storia i quali su di ciò appoggiavano le loro speranze alla riconoscenza degli uomini, ed alla durata della loro riputazione. Omero ed Erodoto ciò sentivano, ed il loro istinto non gli ha ingannato, giacchè son oggi letti,

riletti , ed ammirati quando quelle società son perite , e la loro influenza è esaurita.

Ebbene come dubitar che la potenza più grande, che vi sia stata dopo quella romana , non attiri l'attenzione de' contemporanei e questi non siano avidi di misurare gli avvenimenti , che si rannodano a quant' esiste , ed offrono l' alto interesse poetico , di una lotta di 22 anni cominciata per le idee piuchè per gli interessi , estesa dal Tago alla Moscovia , dall' Elder al Faro ? Quando si è veduta la stessa potenza assediare Cadice , e Riga ad un tempo , e gli uffiziali assistere nel corso di due mesi alle battaglie date sulle frontiere dell' Africa , e dell' Asia , e tutto ciò scomparire in 18 mesi , e Portoghesi Baskiri invadere la Francia, e chiamarsi fratelli? In fine l' uomo più grande , che ha avuto più di chiunque altro a sua disposizione più forze materiali ed intellettuali , che il primo ha artisticamente comandato 500 mila uomini ed ha fatto gran cosa con 40, che finisce allorchè aveva ancora 300 mila soldati in Europa sparsi, e muore in un' Isola in mezzo all' Oceano! Chi dunque trova strano , che si voglia godere dell' emozioni , che tali scritture danno , le quali ben meditate , possono rettificare i giudizi estremi portati sull' epoca celebre , sotto l' impero di passioni , che cederanno al tempo , ed alla riflessione, finchè si giungerà ad essere giusto con quei tempi, senza denigrare il presente ; mentre ogni generazione deve contribuire a' risultamenti di che l' uomo può averne i presentimenti , e che Dio solo conosce.

LUIGI BLANCH

ATLANTE

GEOGRAFICO CORREDATO DI NOTIZIE FISICHE, STORICHE, STATISTICHE E POLITICHE , ESEGUITO SECONDO I PIÙ RECENTI PROGRESSI DELLA GEOGRAFIA , DA BENEDETTO MARZOLLA IMPIEGATO NEL REALE OFFICIO TOPOGRAFICO (1).

Non sono mai abbastanza encomiati quegli egregi valentuomini , che consagrano utilmente il loro tempo a far progredire la geografia , scienza divenuta oggi cotanto necessaria , sia che si consideri come oggetto di pura curiosità , sia che si guardi dal lato de' rapporti che essa ha alla storia , o che finalmente si prendano a disamina i tanti punti di contatto della geografia colla scienza del governo e della guerra , e generalmente con tutte le scienze fisiche e morali (2). Epperò sia gloria a quelli

(1) Si legga il manifesto pubblicato nel XI volume dell' *Antologia*.

(2) Il generale Jomini nel *Sunto dell' arte della guerra o novello quadro analitico, scorrendo delle ricognizioni*, osserva che quelle puramente topografiche e statistiche , oggi che la geografia la topografia la statistica han fatto immensi progressi son divenute men necessarie di prima. Ciò per altro fa interamente sen-

che, sprezzando la loro vita, si fanno a visitare ignote regioni in mezzo a pericoli di ogni maniera, e sia lode non meno duratura a quegli uomini laboriosi, che sanno far ricerca di tutt'i fatti e di tutte le novità geografiche e che travagliano a riunire in cifre statistiche gli svariatissimi elementi geografici. A questi uomini dagli sforzi eroici vadan d'appresso nominati con onore quegli scrittori che sanno far tesoro di tante ricchezze geografiche ordinandole didascalicamente e con saggia scelta per diffonderne la conoscenza tra la studiosa gioventù, e quelli che si consacrano all'insegnamento della geografia, divenuta oggi come il fondamento di un ben ordinato sistema di educazione per tutte le professioni, civili amministrative e segnatamente per quelle politiche e militari. Or tra' promotori non sono da meno degli altri quelli che si applicano a disegnare delle carte geografiche, commendevoli e per metodo grafico, e per pienezza di cognizioni; chè senza buone carte è stolta preten-

tir quanto fosse indispensabile agli uffiziali lo studio di quelle scienze, e di aver continuamente sotto l'occhio le carte geografiche, e quelle topografiche del proprio paese, con i possibili teatri di guerra. Nel programma di esame per gli uffiziali dell'esercito francese che concorrono per le scuole dello Stato Maggiore dello Esercito, tra le scienze e le altre conoscenze volute, vi è la descrizione topografica statistica militare delle vallate del Danubio! (N. del Com.).

sione il dare un solo passo negli studi geografici ; e sia ciò detto per que' miserabili pedantuzzi , che ripongono l' istruzione geografica nella sola ripetizione a memoria di alcune righe tolte da qualche autore ; che il più delle volte suol essere il peggiore e per metodo e per mancanza delle novità geografiche le quali van crescendo di giorno in giorno (1). Certo che niuna cosa è più interessante in geografia , sia pe' dotti , sia per gli allievi , quanto l' esser provveduto di poche e buone carte geografiche disegnate sopra una scala che abbia almeno tali dimensioni da poter esprimere sensibilmente gli elementi più necessari di ogni stato. E poichè la geografia progredirà sempre , finchè il petto dell' uomo sarà animato da sete di gloria e di ricchezze, perciò i dotti geografi non debbono mai stancarsi di corredare le loro opere delle sempre crescenti novità geografiche; e i cartografi più diligenti di disegnare nuove carte che corrispondano a queste novità , e alle condizioni adottate per esprimere col disegno tutte le particolarità della geografia naturale di ogni regione. Epperò presso le nazioni più incivilite vediamo nuovi atlanti geografici suc-

(1) Quindi succede che taluni non essendo nè atti a scegliere delle opere geografiche in corrente della scienza , nè a supplire le novità che mancano nelle scelte , si permettono d' insegnare come moderna una geografia topografica non più in uso , trascurando fino le novità geografiche del nostro regno e dell' Italia.

cedersi l'uno all'altro; e taluno prender di mira più particolarmente la descrizione di certe regioni, come il riputatissimo atlante di Gota ha fatto per l'Alemagna; tal altro abbracciare sopra una grande scala tutta la terra, come le carte che si pubblicano in Inghilterra per la Società istituita ad oggetto di diffondere le conoscenze utili; in questo ingrandita oltre modo la scala per descrivere tutte le particolarità delle diverse regioni, come l'atlante di Wandermaelen, e soprattutto la sua mappa del Belgio colla scala di un piede per ogni grado; e l'altra in 25 fogli, all'ottantamillesimo, colle indicazioni delle strade di ferro e di tutte le particolarità del terreno: quell'altro rendersi commendevole per l'esattezza del disegno geografico accoppiato alle altre doti che distinguono le buone carte, come l'Atlante del Bruè; le singolarissime carte topografiche e idrografiche che si pubblicano in tutta la Gran Bretagna; l'Atlante fisico e asiatico dell'alemanno Berghaus; le carte del littorale della Norvegia e del Fimmark, quattro delle quali sono già pubblicate; quelle già pubblicate in Isvezia dal Forsell, e dal Klint, i lavori cartografi eseguiti dalle Società geografiche di Parigi, di Berlino . . . e da quella che cinque anni or sono fu istituita a Frankfort sul Meno; e molti altri Atlanti e mappe, la cui sola enumerazione richiederebbe un'opera (1).

— —

(1) *Vedi la Storia della cartografia della Terra e delle sue diverse regioni pubblicata a Jena dal signor Reinganum di Jochimstal in Prussia.*

Anche tra noi , comechè passivi in questa specie di studi e di commercio librario , non sono mancati di generosi sforzi che ci hanno provveduti a quando a quando di buone carte topografiche e geografiche costrutte in Napoli. Ed infatti , senza parlare delle carte topografiche e della carta generale del Regno che si stanno costruendo nel Real Ufficio topografico , ove valenti geografi ed ufficiali dell' esercito eseguono con ogni esattezza la triangolazione del Regno e ne calcolano le posizioni geografiche (1), sono stati pubblicati nel giro di pochi anni; oltre le particolari carte topografiche , un Atlante per uso della Geografia del fu ch. ab. Galanti; due atlantini delle carte topografiche delle nostre provincie da' benemeriti degli studi geografici sig. Benedetto Marzolla e Gabriele de Sanctis; un' esatta copia di un magnifico mappamondo inglese recentissimo in otto carte distinte, dall' Ingegnere del Real Ufficio topografico sig. Raffaele Mancini; ed anche da noi un atlantino di sei carte moderne (2) e due

(1) *Crediamo nostro debito di render particolarmente onore a' chiari nomi di Francesco Fergola primo tenente del genio coll' onorificenza di capitano tenente addetto all' Ufficio Topografico, e di Fedele Amante professore di Geodesia all' Ufficio Topografico e professore di Geografia matematica nel Real Collegio Militare.*

(2) *Le carte moderne non sono del tutto scritte, ma sono state adottate delle notazioni quanto facili agli studiosi, altrettanto necessarie a stimolare i più pigri allo studio della geografia.*

antiche per uso della nostra geografia. E l'avidità con cui sono stati ricercati tutti questi lavori mostra quali progressi stanno facendo nel nostro regno gli studi geografici.

Ma dopo le prime cure date allo insegnamento geografico, e alla conoscenza delle nostre provincie, era uopo volgere l'attenzione a provvedere gli studiosi egualmente che i dotti di un atlante geografico che rispondesse allo stato della geografia del secolo XIX eminentemente progressivo, poichè gli atlanti che ci vengono dall' Estero, non sono per lo prezzo atti ad ogni fortuna. E a questa bisogna sta provvedendo il valentissimo nostro cartografo Benedetto Marzolla colla promessa di un atlante compiuto di 40 carte geografiche designate sopra una grande scala. Di questo atlante sono già di pubblica ragione quattro carte, il Regno delle due Sicilie, l'Europa, l'Africa, e la carta generale dell'Oceania. Le carte sono stragrandi; impresse in buona carta, assai ben disegnate (1) e colorate, ed oltremodo poi pregevoli, perchè fatte ricche di tutte le particolarità geografiche più recenti; che il signor Marzolla ha preso a modello delle sue carte l'immensa e pregevolissima geografia del principe de' geografi viventi, l'esimio Adriano Balbi,

(1) *Noi preghiamo il signor Marzolla di rinforzar vieppiù il disegno delle montagne; purchè lo permettano le condizioni litografiche.*

onore della nostra bella Italia (1). E infatti fra gli altri pregi di queste carte non è l'ultimo certamente quello

—

(1) *Il chiaro geografo Balbi, ha già nel numero 133 e 134 della Gazzetta di Milano fatto onorevole menzione dell' Atlante di Marzolla, ed intende ritornare a discorrerne sulla raccolta che si stampa per le cure del Fontano a Ticino. Ed or non ha guari scriveva all' autore una lusinghiera lettera ove vi abbiain notate le seguenti parole. « È certamente cosa ben consolante » ad ogni italiano cui preme la nostra gloria letteraria » il vedere come uomini d' ingegno si danno ai più » difficili studj per solo amore dell' utile, senza ajuto, » senza incoraggiamento come Ella appunto fa » Singolarmente grato poi si è per me il vedere un » uomo del suo merito giovarsi delle mie fatiche. Ella » è questa la più dolce ricompensa che si abbia uno » scrittore; e certo per me il vedere le cose mie approvate, massime da miei connazionali mi dà animo » ne' difficili studj »*

» Bene si approva nel giovarsi delle ultime indagini » e scoperte. Questo Ella troverà tutto sino agli ultimi fatti nei Premiers élémens de Géographie che vo » a pubblicare a Parigi. Alottando le mie divisioni » primarie del Globo, le confesso che non approvo » nell' Oceania quella suddivisione della Micronesia. » Nelle grandi divisioni del globo conviene prendere » per basi la geografia fisica, le grandi masse di ac-

di vederle arricchite delle notizie di statistica , di geografia fisica , e di geografia politica poste al margine , ed estratte dalla sopralodata geografia Balbi , divenuta oggi in Europa come testo di cognizioni geografiche di ogni maniera . E perchè questo nostro giudizio comparisca con quella imparzialità colla quale lo abbiamo dato , esporremo una breve analisi di ciascheduna delle quattro carte uscite alla luce .

E sulle prime nel margine a sinistra della carta del regno delle due Sicilie vi si vedono descritte le 22 provincie suddivise ne' rispettivi distretti colla popolazione di ciascheduna di esse e colle città metropoli di ogni provincia e di ogni distretto , intorno alle quali l'autore non ha trascurato gli ultimi cambiamenti ordinati dal Real Governo . La quale descrizione topografica termina colla enumerazione de' paesi , de' comuni , de' circondari . Nella parte inferiore a sinistra , l'autore fa delle osservazioni sulla popolazione assoluta e relativa del Regno : parla della natura del nostro governo , e dell'ordina-



» *qua , le montagne e piuttosto chè considerazioni An-*
 » *grafiche (*) Pregevolissima poi mi è sembrata*
 » *la sua carta del Regno delle Due Sicilie . Ed io mi*
 » *gioverò per un prossimo lavoro de' molti dati che*
 » *contiene » .*

(*) Il Marzolla ha conservato tal divisione , che è quella tracciata sulla carta che accompagna la relazione de' viaggi del capitano Durmont d'Urville pubblicata in Parigi nell'anno 1833 .

mento politico giudiziario ed amministrativo. Seguono le notizie intorno alle rendite dello stato , alla forza armata, al commercio ed alle manifatture ; a' punti culminanti de' nostri monti e alle miniere del Regno. In ultimo nel margine a destra della carta vi si vede descritta tutta la circoscrizione ecclesiastica delle due Sicilie a tenore dell' ultimo concordato , e delle particolari modificazioni convenute posteriormente. E nel disegno geografico del regno veggonsi segnati i confini delle provincie e di ogni distretto.

La carta dell' Europa non è meno pregevole per nitidezza di disegno , pienezza di notizie , e per la cura che ha preso l' Autore a segnarvi tutte le più recenti novità geografiche. Essa è calcata sulla pregiatissima carta del Brüe che certamente non è seconda ad alcun' altra per i tanti pregi che la distinguono. I due margini destro e sinistro presentano l' elaboratissimo quadro statistico del Balbi , per lo quale come in prospettiva presentasi allo sguardo la superficie in miglia geografiche quadrate , la popolazione assoluta e relativa , la rendita , il debito pubblico e l' esercito contingente di ogni stato Europeo. E nella parte inferiore trovansi riunite le notizie sulla mineralogia e oreologia Europea co' punti culminanti dei monti , riferiti alle rispettive catene e agli stati ne' quali que' colossi della terra si elevano ; ed alcune particolarità sulla superficie , e popolazione ; sulle religioni professate ne' diversi stati europei ; sulle diverse forme di governo colle quali reggonsi i popoli di questa parte di terra , e sulla distribuzione degli ottantasette stati europei

in imperi , regni , granducati , principati , elettorato , langraviato , signoria , ducati , repubbliche. E tutte queste notizie sono state attinte dalla pregiatissima geografia del Balbi. Ancora ; vi è un quadretto speciale dimostrativo de' differenti stati che costituiscono la Confederazione Germanica. Ma ciò che rende più notabile questa carta dell' Europa disegnata dal signor Marzolla , riguarda il confine orientale di essa. È noto in quale alternativo di opinioni si sono divisi i geografi più rinomati nell'assegnare il confine orientale dell' Europa. Il Maltebrun erasi fermato a' confini naturali dell' Ural e del Caspio ; e questa opinione fu seguita con qualche leggiera modificazione da tutt' i geografi francesi , e dal Balbi nelle due edizioni dal suo compendio del 1816 e del 1819 (1). Ma una profonda disamina di questo argomento fatta posteriormente da questi due corifei delle scienze geografiche gl' indusse ad allargare i confini orientali dell' Europa fino alla catena principale del Caucaso ; e questa innovazione fu seguita da' geografi più celebri il Walckenaer , l'Eyries , il Pinkerton , il Denaix , l'Hornschuch. E ci congratuliamo col signor Marzolla che egli abbia seguito questo sistema nel bel disegno della sua carta di Europa. Ma poichè il governo russo non riconosce alcuna divisione tra la Russia Europea e l' Asiatica (2) ; nè tam-

(1) *Balbi Comp. di Geog. Principii generali pag. 42.*

(2) *Per queste ragioni noi abbiamo trasportato il disegno della Russia Europea nella carta dell' Asia ,*

poco ne riconosce alcuna il governo Turco tra le isole che dipendono dal capitan Bascià , giacchè l' ejaletto del Djesair si estende sopra una parte del continente in Europa e in Asia , e sulle isole dell' Arcipelago che appartengono a queste due parti della Terra , era necessario perciò di comprendere nella carta di Europa quelle parti della così detta Russia , e Turchia Asiatica , che riguardansi da que' governi come appartenenti a questa parte del globo. Non è sfuggito questo pensiero al Marzolla ; chè non solo vi ha designato le parti orientali de' governi di Permm e di Orenburg ; e la Circarsia , la Georgia , il Caucaso ; ed il Kirghiz della grande e piccola Orda , vassalli dell' Impero Russo , e tutte le parti dell' ejaletto del Djesair europeo ed asiatico ; ma con una nota ne ha fatto oggetto di particolare considerazione. Epperò , prendendo anche in considerazione , oltre tutt' i cennati pregi della suddetta carta , la nitidezza colla quale si veggono segnati i limiti di tutti gli stati e piccoli e grandi taluni de' quali sono anche troppo intralciati , sopra tutto

che fa parte dell' Atlante composto per uso della nostra geografia. Così la Russia Europea ed Asiatica compariscono riunite e senza quella divisione sconosciuta dal governo russo. E ci gode l' animo che nella carta generale dell' Asia pubblicata recentemente dalla società per la diffusione delle conoscenze utili in Inghilterra vedesi prescelto lo stesso sistema per noi adottato anteriormente.

in Italia ed Alemagna , dietro tutto ciò ci gode l'animo di poter annunziare agli amatori delle cose geografiche che essi troveranno di che soddisfare a tutt' i loro desideri nella carta dell' Europa pubblicata dal Marzolla.

Eccoci alla Carta dell' Africa , la parte della Terra che potrebbe forse divenire più importante delle altre , come quella che occupa tutte le zone le quali nel senso più esteso favoriscono la vegetazione, escluse le sole due glaciali. Paragonate le cognizioni che avevano dell' Africa i geografi di mezzo secolo indietro a quelle che noi abbiamo per l' opera di tanti viaggiatori intrepidi , e di tanti dotti geografi ; e agl' immensi vuoti che ancora esistono nella geografia Africana , si può dire , senza tema di esagerazione , che quelli geografi non avevano del continente africano alcuna cognizione reale ; e che i moderni geografi abbiano appena dato il primo passo sicuro in questo laberinto di errori , di favole e d' incertezze. Dei paesi fertili ed abitati sostituiti per le scoperte moderne a degli immaginari deserti , degli stati favolosi ; delle città che non esistevano ; delle catene di monti immaginari hanno ceduto il luogo ad altri stati ; ad altre città or per la prima volta esplorate. Visitate delle città misteriose ; descritto il corso ignoto di qualche fiume rinomato ; scoperti alcuni laghi la cui esistenza si sospettava solamente : ecco una piccola serie di punti ormai bene stabiliti sopra una immensa superficie affatto ignota ai geografi e sparsa di mille ostacoli quasi insuperabili per essere visitata. La relazione del Claperston pubblicata

nel 1826 ; e quelle del cav. Caillié a Tombuctu , e dei fratelli Lander nella Nigrizia, pubblicata la prima nel 1830 e la seconda nel 1831 : Le importanti scoperte fatte posteriormente dal Douville nel Congo e nell' Africa centrale , dall' Inglese Welford nelle regioni orientali della Libia e del Sudan ; e quelle fatte dal Coulturst e dal Trywhit , i quali sono partiti dalla costa di Benin colla intenzione di penetrare nel cuore del Sudan : questi e altri viaggi di minor importanza ; de' quali lunga sarebbe la sola enumerazione , hanno mostrato a' geografi due grandi laghi principali , il lago *Tchad* situato come al centro dell' Africa , e quello di *Kuffua* situato nell' interno dell' Africa equatoriale ; hanno messo in chiaro il corso di quel ramo del Niger , che mette foce al capo Formoso nel golfo di Guinea , e che perciò confondesi nel corso di acqua che i geografi prima chiamavano *Riviera di Nun* ; hanno riconosciuti molti fiumi che appartengono all' avvallamento del Tchad , e molti altri che prendono origine dal lago di Cuffua ; hanno permesso di stabilire un certo ordinamento nella oscurissima e incerta orografia dell' Africa , della quale anzichè sistemi , appena si conoscono delle cime isolate, misurate quà e là nella regione del Nilo , e in alcuni luoghi della Negrizia e dell' Africa australe ; hanno avverata la situazione di alcuni vulcani , fra' quali è celebre il vulcano del Mulundu-Zambi ; e ciò contra l' opinione ricevuta da' geografi del secolo trascorso, che non sapevano immaginare un vulcano nel centro di una regione

deserta , ad una grande distanza dal mare. Epperò non vediamo più segnate nelle recenti carte dell' Africa i regni favolosi de' Mono-emugi , Micoco , Fungeno , Massi ecc. ; e vi leggiamo per la prima volta gli stati de' Mucinghi , de' Mogangueli , di Bomba , di Sala , di Ho , di Humé , di Koloho ecc. ecc. ecc. ignoti quasi durante le prime due decadi del secolo corrente. Ed hanno anche i moderni geografi delle idee generali dei paesi che appartengono all'avvallamento del Djoliba (Niger) , del Tchad , e ad entrambi ; e conoscono anche qualche particolarità di alcuni di essi (1). Ecco in breve segnata come la prospettiva di ciocchè debbe ora formar parte di una buona carta dell' Africa , perchè possa essa corrispondere alle conoscenze che ne hanno i geografi odierni. Cosicchè non ci rimane che a riscontrare la carta disegnata dal Marzolla , per vedere se corrisponda essa alle notizie che oggigiorno la geografia possiede dell' Africa ; cioè se meriti essa la considerazione de' dotti geografi moderni. E certo che sì : chè il sig. Marzolla avendo ritratta la sua carta dell' Africa da quella del sig. Brüe , la quale si distingue fra le migliori carte e più accurate di questa parte della Terra , ha ben calcolata la sua situazione in faccia al dotto pubblico , al quale non ha già presentato quelle notizie viete che sogliono ancora adottare certi scrittori ignoranti e poco coscienziosi ; ma ha riunite

(1) *Vedi Balbi ediz. di Torino 1840 vol. 2. da pag. 359 a 381 , e da pag. 385 a 392.*

nella sua carta tutte le ultime scoperte geografiche; comechè vi abbia talvolta lasciato qualche nome favoloso forse per mostrare il luogo dove que' cartografi immaginosi li situavano. Ed anche questa carta è arricchita delle principali notizie statistiche e di geografia politica e fisica trascritte dalle più volte e non mai abbastanza lodata geografia del Balbi. Le quali notizie, a ben intendere, comechè le più compiute che si hanno, sono però lontane da meritare il titolo di sistema; chè le cifre statistiche relative all' Africa debbono considerarsi, al dire del Balbi, come soli « *numeri limiti* » i quali possono ammettersi, fino a tanto che notizie certe vengano a supplirli: » e la geografia politica e fisica non ha che qualche dato solamente di certezza, e molti elementi puramente congeitturali.

Passiamo alla carta dell'Oceania. L'immensa zona della superficie terrestre che costituisce l'Oceania si estende per circa 164 gradi in longitudine, e 91 gradi circa dal nord al sud fra' paralleli 56.° aust, e 35.° bor; e comprende un numero immenso di grandi e piccole isole, e fra le grandi primeggia l'Australia che per la sua ampiezza di oltre a due milioni e duecentomila miglia quadrate e per essere l'unico continente tutto situato nell'emisfero australe, ha ricevuto dal Balbi il nome caratteristico di Continente Australe. Sopra una superficie così sterminata che possono i viaggi di pochi ardimentosi navigatori, i quali, soprattutto dal celebre Cook fino a noi, l'hanno attraversata per tutt'i versi? Tutto l'interno del

Continente Australe è assolutamente sconosciuto, e neppure tutto il circuito dell'immense sue coste può dirsi perfettamente noto, come lo è la sola costa sud-orientale detta *Nuova Galles meridionale*, ove la potenza della Gran Brettagna ha stabilito una colonia: e questa divenuta già centro di civiltà, e popolata per la maggior parte da uomini ardimentosi, richiamati dall'industria e da una severa disciplina alla vita sociale, tiene nelle sue mani i futuri destini di quelle ignote estesissime regioni, che cominciano appena a sortire dalla pristina selvatichezza. E chi sa quali fiumi, quali laghi, quali catene di monti, e quali monumenti di un'antica civiltà potranno un giorno scoprirsi nell'interno di questo Continente e delle altre grandi isole dell'Oceania, come Borneo, la Papuasìa, la Celebes, la Nuova Zelanda (Tasmania del Sud e del Nord del Balbi) delle quali appena le coste sono state rapidamente visitate. E quante altre scoperte modificheranno i nomi ora introdotti, ne faranno creare de' nuovi, abolire degli altri, cambiare in somma di aspetto la carta dell'Oceania? Chè certamente basta leggere le tante innovazioni introdotte con avvedutezza dal Balbi nelle denominazioni e negli aggruppiamenti di quell'immenso numero d'isole sparse nel grande Oceano, per convincersi che niente ancora è stabile nella geografia dell'Oceania, e che quella carta che oggi è buona, domani potrà forse non più corrispondere allo stato delle nuove scoperte. Così le nuove scoperte di moltissime isole fatte da circa trent'anni in quà dal Wilson,

dal Kotzebue , dal Bellinghausen , dal Duperrey , dal Beerhey hanno riempito gl'intervalli che separavano i tre arcipelaghi , il *meridionale* , l' *Arcipelago Pericoloso* del Bougainville , e l' *Arcipelago del mare cattivo* dello Schoutten , e hanno costretto i geografi a rigettare questi tre nomi , e a sostituirvi quello di *Arcipelago delle Isole Basse* o di *Paumotou* , col quale i tre suddetti arcipelaghi , e le isole intermedie sono indicati. E così pure il viaggio di Kotzebue e le dotte discussioni del sig. Krusenstern hanno fatto sparire dalla nuova carta dell' Oceania l' arcipelago di Roggewein , la cui esistenza ne' paraggi segnati è stata dimostrata falsa (1). E le isole , e i piccoli gruppi della Polinesia , che nello stato presente della geografia non possono esser riuniti alle divisioni principali , sono stati indicati dal Balbi colla denominazione generale di *Sporadi*. E le tante isole scoperte non ha guari dal nord al sud tra l' arcipelago delle Caroline e quelle di Filgi (Viti di Balbi) , e de' Navigatori (Hamoa del Balbi) uopo è comprendere sotto un nome particolare , anzichè confonderle sotto la unica denominazione di Caroline , le quali cominciando dall' arcipelago di Pelew (Paloas del Balbi) hanno una direzione opposta , cioè dall' ovest all' est. Epperò il Balbi ha compreso sotto la denominazione di *Arcipelago centrale* tutte queste isole , che trovansi in alcune carte recenti , e nella stessa carta del Marzolla indicate co' nomi

(1) *Balbi vol. I. CXIX.*

speciali d' *isole Marshall* , d' *isole Ralich* , *isole Rae-dick* , *isole Gilbert* , *isole dello Scarborough* , *isole King-smill* , *isole Ellice* ecc. ecc. Epperò , avendo sott'occhio queste osservazioni , si deduce che una buona carta dell'Oceania debba presentare lo stato attuale di questa immensa parte della Terra ; conservare le denominazioni generalmente ricevute , e seguire nelle altre quelle che sono più caratteristiche , e che sono appoggiate all'autorità di qualche grande geografo. È certo che sotto questo punto di veduta la carta del sig. Marzolla è molto pregevole ; poichè , da profondo conoscitore che egli è della cartografia , ha ritratta la sua carta da quella del Brüe pubblicata nel 1823 e riveduta nel 1834 e l'ha corredata di qualche novità ricavata dal grande Atlante in corso , che si pubblica in Londra dalla Società delle Conoscenze Utili ; e l'ha arricchita delle rispettive epoche , e degli scopritori , siccome pure de' pochi elementi di geografia fisica e politica , e delle poche cifre statistiche , tutte ricavate dal Balbi. Molti nomi nuovi generalmente adottati si veggono sostituiti agli antichi , o scritti accanto a' medesimi ; come vedesi nell' isola di Van-Diemen , nella Nuova-Zelanda , nella Nuova-Guinea , nell' arcipelago , delle isole Basse ecc. E se delle volte si vedono trascurate certe nuove denominazioni non ancora generalmente adottate , vi si trovano però segnate quelle particolarità , che formano come il fondamento della nuova nomenclatura. Tali sono , a ragion di esempio , le divisioni che distinguono i gruppi di Sumatra , di Giava , e

l'arcipelago di Sumbava-Timor, denominazioni caratteristiche introdotte dal Balbi per dare un certo ordinamento all'immensa catena di tante isole e grandi e piccole che si estendono dall' ovest all' est , dalla punta occidentale dell' isola di Sumatra all' isola di Timor. E se il sig. Marzolla avesse allargata la sua carta per circa 7 altri gradi di latitudine meridionale , avrebbe potuto segnare al sud dell' Australia la Terra *Adelia* scoperta nel corso del 1840 e 1841, i cui limiti sono il grado 66° di latitudine meridionale , e i gradi 135 e 155 circa di longitudine orient. dal meridiano di Greenwich. Ma egli avrà certamente serbata questa notizia per l'emisfero orientale , ove trovasi egualmente registrata nella collezione delle carte che sta pubblicando la Società delle conoscenze utili di Londra ; ed allora ci darà anche nell'emisfero occidentale la situazione della Terra Vittoria situata tra il settantesimo e l'ottantesimo di latitudine meridionale , e il grado 180 e circa 200 di longitudine all'ovest del meridiano di Greenwich : della quale Terra cominciò lo scoprimento fin dal caduto anno 1841 , che, mentre noi scriviamo , sta continuando il celebre capitano Ross in quell'estrema latitudine australe.

Non vi ha dubbio che l'Atlante del sig. Marzolla quando sarà compiuto, tornerà a gran vantaggio del progresso della geografia tra noi; e tanto maggiormente ora che una Società editrice della Geografia del Balbi (1)

(1) *I signori C. Galatola e Comp. hanno cominciata la pubblicazione della geografia del Balbi. E l'edizione*

darà a questo regno l'immenso dono di un libro tanto utile e tanto necessario ad ogni classe di cittadini. Chè la geografia del Balbi non può esser altrimenti studiata con profitto se non con un Atlante come quello che sta ora pubblicando il sig. Marzolla. Epperò congratolandoci con lui della utilissima e bella intrapresa , a cui niuno più di lui può dar pieno e plausibile compimento , noi speriamo che questo nostro parere gli sia di sprone a continuare con una certa celerità maggiore la pubblicazione delle quaranta carte promesse ; e che la gioventù studiosa voglia concorrere a promuovere questa bella opera. E lo preghiamo più di tutto di non risparmiare alcun mezzo , onde rinforzare , quanto più si può , il disegno oreografico.

FERDINANDO DE LUCA.

fatta sopra quella di Torino 1840 con qualche giunta posteriore , e qualche nota opportuna , sarà nitidissima come lo dimostrano i primi fogli usciti alla luce.

CARTA ITINERARIA

DELLA

SICILIA

Compilata e disegnata sulle più recenti notizie dal tenente graduato del Real Corpo del Genio D. Nunzio Interguglielmi , dedicata all' Eccellentissimo signor Marchese D. Giuseppe De Tschudy tenente generale Comandante Generale delle armi in Sicilia e Luogotenente Generale di S. M. il Re N. S. Palermo 1840. Incisa da Francesco Chilardi col metodo Ponzoni.

Tra i belli ed accurati lavori che continuamente si pubblicano dal Reale Ufficio Topografico , è forza noverar la Carta Generale della Sicilia che sin dall' anno 1826 fu compilata e disegnata su migliori materiali esistenti in quello stabilimento e sulle operazioni geodetiche diligentemente eseguite dal cavaliere Guglielmo Errico Smith capitano della Real Marina Britannica. La quale divisa in quattro fogli tuttora si vende al prezzo di carlini 28, e la Real Segreteria di Guerra e Marina , dopo proposizione fatta da S. E. il Direttore Generale de' Corpi Facoltativi , onde renderla più diffusa nell' esercito , ordinò che gli uffiziali l' acquistassero al prezzo di solo carlini 24. Ma poichè l' isola della Sicilia giornalmente sente gli effetti benevoli di tante Sovrane disposizioni e decreti che mirano alla sua prosperità , numerose e con-

solari strade le danno la vita e la ricchezza che invano quelle popolazioni hanno desiderato per anni ed anni, così surse il pensiero all'Interguglielmi di trarre profitto de' lavori dell' Ufficio Topografico e tracciare in una novella carta i cambiamenti operati nel giro di tre lustri. Lodevole impresa maggiormente perchè l'autore altrove distratto per le occupazioni del suo grado e del suo posto nel Real Corpo del Genio, ha superate infinite difficoltà e durata moltissima fatica nel raccorre le locali notizie.

La novella carta è divisa in sei fogli, vi sono delineate le cose più rimarchevoli ne' lavori topografici, e perchè servisse ad un tempo all' uomo militare e civile, ed il lavoro fosse in certa guisa completo sono indicate benanche le diverse residenze doganali, ed un particolare segno convenzionale traccia l' itinerario che mena agli avanzi di una lontana epoca sì avidamente ricercata da' culti nazionali e da forestieri i quali giornalmente si rivolgono in que'siti ove ancora esistono gli oggetti parlanti dell' antica grandezza dell' Isola. Epperò se lodiamo lo zelo e la cura posta dall' autore perchè il lavoro tornasse utile, nell' attuale condizione dell' arte e per la valentia de' nostri incisori dobbiam riprovare il modo come ha voluto indicare il mare, e quello anche più dannevole di segnar poche separate montagne che lasciano solo una impressione dispiacevole all'occhio, e non danno alcuna notizia della loro configurazione del loro concatenamento e della loro rispettiva altezza. Che se la carta del 1826 partico-

larmente pecca per l'abbondanza di segnati monti, talchè l'occhio più esperto facilmente studiandola crede assai diversa dalla sua realtà la natura di sì bella isola, quella dell'Interguglielmi tocca l'estremo opposto, e fa credere che il paese sia quasi tutto piano ed agevole dovunque.

Così parimenti nella carta del 1826 sono indicate le strade postali, quelle per cavalli ed i sentieri; ed invece l'autore ha tracciato sul mare talune misure circolari di nessunissima utilità, ha tolto via i varii scandagli, gli scogli e banchi di sabbia, e per l'ideale lontananza da un paese all'altro ha segnato moltissime linee rette, le quali possono fare incorrere in grave errore, anche perchè l'autore nella sua leggenda ha detto *tali distanze possano tragittarsi a piede ed a cavallo*.

A. U.

AIDE-MÉMOIRE

D E

MÉCANIQUE PRATIQUE

À L'USAGE

DES OFFICIERS D'ARTILLERIE ET DES INGÉNIEURS CIVILS
ET MILITAIRES,

PAR ARTHUR MORIN,

CAPITAINE D'ARTILLERIE, ANCIEN ÉLÈVE DE L'ÉCOLE POLYTECHNIQUE, EC.

Un livre où se trouvent, avec les résultats les plus importants de la mécanique appliquée, toutes les règles pratiques de cette science, exprimées d'abord en *formules*, puis traduites en termes simples et clairs, parfaitement intelligibles pour ceux qui ne connaissent par les signes algébriques, devait être de la plus grande utilité pour quiconque est, par ses fonctions ou son état, appelé à mettre ces règles en pratique.

Aussi l'accueil que Messieurs les Ingénieurs, tant civils que militaires, ont fait à cet ouvrage, en a-t-il bientôt nécessité une seconde édition; elle paraît et renferme entr'autres additions notables: Des résultats d'expériences sur les turbines de M. Fourneyron; Des règles pour calculer la flexion des pièces le plus généralement en usage pour les corps de support, les charpentes, etc.; Les règles et les tables nécessaires pour calculer la poussée des voûtes, leurs dimensions et celles de leurs pignons; Une partie des résultats encore inédits, auxquels est parvenu M. Poncelet sur la poussée des terres et la stabilité des murs de revêtement; Des règles et des résultats de pratique sur les dimensions à donner aux charpentes des planchers et des toitures. Beaucoup de ces documents, bien qu'étrangers aux machines proprement dites, ont paru devoir être utiles aux constructeurs—Un volume in 8.°, Contenant 61 figures imprimées avec le texte. Prix broché : sept francs. Metz — Typographie de S. Lamort.

MARINERIA

DELLA GRAN BRETTAGNA.

Ammirando l'effetto d'una macchina qualunque, naturalmente nasce il desiderio di conoscerne il motore che l'anima, la sua particolare costruzione. Lasciando i tempi d'assai a noi lontani, e rivolgendoci alla storia della seconda metà dello scorso secolo ed il cominciamento di quel che corre, ben si scorge come per le tante illustri battaglie navali guadagnate, la Marineria Britannica ormai viene stimata la prima nell'universo. Son conosciute le tante possessioni inglesi sparse per lo intero globo, tutte in comunicazioni tra loro e con la madre-patria. Il commercio e le forze che l'Inghilterra destina alla sua protezione, oggi è cosa nota alle nazioni, ai governi. Ma quale fu l'origine, il progredimento, e la condizione attuale delle armate navali inglesi? quali sono le regole, ed i particolari di sì vasta mole, che con tanto ordine agisce, e si mantiene in tanto splendore?

L'Enciclopedia, che si va pubblicando in Londra, per le cure della filantropica società della diffusione delle utili cognizioni, preseduta dal dotto Lord Brugham ci ha somministrato sufficienti notizie. E noi abbiamo creduto di far cosa assai vantaggiosa, volgendo nel nostro idioma l'intero articolo *Navy*; perocchè ci sembra che la posanza delle flotte cresca ogni giorno e pesa moltissimo su futuri destini delle nazioni del mondo.

Prima d'imprendere la descrizione dell'attuale costituzione e forza della marineria Brittannica, daremo il sunto dell'origine e de' progressi di questa vasta macchina, alla quale l'Inghilterra è tanto debitrice del potere e della prosperità che gode, cominciando dall'origine delle imprese navali dei loro barbari predecessori.

Tutte le nazioni che abitano sulle coste del mare, o fiumi navigabili han posseduto dai tempi più remoti vascelli d'una rozza costruzione. Ma questi erano tanto poco atti a resistere ai venti ed alle onde in quei mari settentrionali, che non prima del regno dell'Imperatore Probo A. D. 276-82, il terrore che recava l'Oceano fu posto da parte e s'impresero de' lunghi viaggi. Questo Imperatore a seconda del suo piano di colonnizzare le terre limitrofe, che trovavansi spossate dalla guerra tenuta coi popoli barbari delle contrade circonvicine, condusse un distaccamento di Franchi nel Ponto, ad oggetto di difendere tal paese dagli Alani. L'amore della propria patria indussero alcuni di essi di rischiare il loro ritorno; essi presero delle navi nell'Eusino e saccheggiarono le coste della Grecia, dell'Asia e della Sicilia, o per supplire ai loro bisogni o per spirito di vendetta, passarono le colonne d'Ercole, girarono a dritta, e completarono il loro viaggio sbarcando alla foce del Reno. Possiamo da questo viaggio contar l'origine delle imprese navali di cui siamo per narrare. I Sassoni prendendo partito dai ricchi bottini dieder campo a tutti quelli che vollero attaccare le province Romane per via di mare, e saccheg-

giarono le coste per una tale estensione che i Romani furono obbligati di stabilire una flotta nel canale Britannico onde porli a dovere. Dopo d'aver i Sassoni posseduto l'Inghilterra per lungo tempo, perdettero l'arte navale, ed a loro volta divennero preda de' continuati attacchi dei re del mare, Vikingr ed altri pirati.

Non abbiamo memoria autentica della grandezza e del numero de' vascelli che sostennero cotanti conflitti coi Danesi nel nono secolo. Alfredo il grande, fondatore della marineria Inglese, fu il primo che si avvide della necessità d'una flotta onde proteggere le coste dallo sciamme di pirati ne' mari settentrionali. Un leggiero vantaggio riportato d'alquanti suoi legni verso i Danesi nel 876, l'indusse a costruire delle lunghe navi e delle galere, le quali siccome i suoi concittadini non erano abili a maneggiarle, l'equipaggiò come meglio potè di forestieri pirati. Dopo di avere scacciato via i Danesi, rivolse le sue mire al miglioramento de' suoi bastimenti, ne costruì più alti, più lunghi e più snelli alcuni portando trenta pari di remi, altri anche di più. Ethelred fece una legge che chiunque possedeva 310 *hydes* di terra doveva somministrare un vascello pel servizio della patria.

Guglielmo il conquistatore stabilì cinque porti, ed accordò loro alcuni privilegi a condizione di somministrargli 52 navi nello spazio di 15 giorni in caso di bisogno. Il Re Giovanni pretese la sovranità de' mari per l'Inghilterra, e dichiarò che tutt' i bastimenti appartenenti a nazioni estere, che ricusavano sottomettersi alla bau-

diera Britannica sarebbero considerati come di giusta e legale preda. Nell'anno 1293 un marinaio inglese essendo stato ammazzato in un porto della Francia, ne seguì la guerra, che fu stabilita decidersi con un conflitto navale ch'ebbe luogo nel mezzo del canale, e risultandone gl'Inglesi vincitori, si portarono via 250 navi di diversa grandezza. Nel 1340 allorchè il Re Eduardo III con 240 legni fece il suo viaggio in Fiandra, combattè e completamente distrusse presso Sluys la flotta francese composta di 400 vele ed equipaggiata da 40,000 uomini. Il medesimo Sovrano bloccò Brest con 730 navi contenenti 15,000 uomini. Molti di essi erano Genovesi, e Veneziani stipendiati, ma questi han dovuto esser molto pochi, ed il numero delle navi e degli uomini probabilmente è esagerato. Dai ricordi esistenti nella Torre di Londra par che Errico V. avesse una flotta. Errico VII. che lo successe nel 1485 sembra essere stato il primo Re che pensò al provvedimento d'una forza navale da poter essere in qualunque tempo pronta pel servizio dello stato. Egli costruì il grande *Harry*, propriamente detto la prima nave appartenente alla real marina, il di cui costo fu di 15,000 lire sterline, che per accidente fu bruciato nel 1552.

Errico VIII. perfezionò i disegni di suo padre, stabilì l'ammiragliato, l'ufficio della marina, *Trinity-House* e gli arsenali di Deptford, Woolwich, e Portsmouth; fissò stipendi regolari per gli ammiragli, pei capitani e pei marinari; fece del servizio di mare una distinta profes-

sione ; fece ancora delle leggi per piantare e conservare il legname. Nel 1512 quando fu armata una flotta contro la Francia , sotto gli auspici del Grande Ammiraglio signor Eduardo Howard, furono stabiliti i seguenti stipendî.

scilini denari

Per la sua propria mensa, mantenimento,	
paga e gratificazione per ogni giorno	10. 0
Per ciascun capitano come sopra	1. 6
Per ogni soldato , marinaio e cannoniero	
per sua paga di ogni mese lunare	5. 0
Pel suo vitto	5. 0

Le navi dell'epoca in discorso erano alte, gravi e strette; i cannoni stavano bassi e presso l'acqua ; avevano alte le poppe e le prue , come alle giunghe cinesi , in maniera che la Maria Rose , bello vascello e de'più grandi, per la poca altezza che avevano i portelli , essendo soli 16 pollici discosti dall'acqua , si rovesciò e colò a fondo. Ciò avvenne a Spithead in presenza del Re , e si annegarono quasi tutti gli uffiziali e la ciurma. L'Errico *Grace de Dieu* il più grande de' vascelli costruiti in quel regno dicesi della capienza di 1000 tonnellate. Alla morte di Errico VIII. la flotta era di 12,000 tonnellate. Elisabetta aumentò grandemente l'armata navale. La flotta che incontrò l'armata spagnuola era di 176 bastimenti equipaggiati da 14,996 uomini , ma non erano tutti di marineria reale , avendo quella Sovrana incoraggiati i negozianti a costruirne dei grossi , che in occasione potevano divenire da guerra , stimati da 30 a 100 tonnellate più di

quello che si solevano costruire. Ella aumentò la paga dei marinari a 10 scellini il mese. Per la prima volta nel suo regno si fecero uso de' segnali onde corrisponderli tra loro i legni. Nel 1603 la marina aveva 42 bastimenti della capienza di 17,000 tonnellate. Nel regno di Giacomo I visse il più abile e dotto architetto navale Phineas Pett, ed il Re ebbe il buon senso d'incoraggiarlo. Pett introdusse un miglior sistema di costruzione, facendovi alquanti significanti miglioramenti.

Prima che incominciassero le guerre civili, Carlo I. costruì il Sovrano de' mari di 100 cannoni, e della portata di 1637 tonnellate. Nel suo regno le navi per la prima volta furono classificate ne' diversi ranghi e classi. Cromwell fu il primo che presentò al parlamento un estimativo pel sostegno dell'armata navale, ed ottenne 400,000 lire sterline per anno. Migliorò la marineria sotto Carlo II., stante il Duca di York alla sua testa e Samuele Pepys in qualità di segretario, sino al 1673; e quando il Duca per non aver potuto prestare il dovuto giuramento dovette ritirarsi, e le difficoltà pecuniarie del Re obbligandolo a trascurare la marina, questa cadde in decadenza. Il Duca di York fu richiamato al suo posto nel 1684 e nel suo ristabilimento l'anno seguente vi erano 179 vascelli, ammontanti tutti alla portata di 103,558 tonnellate. Giacomo II salendo sul trono prese dell'energiche misure, sospese il consiglio dei commissari di marina, stabilì una nuova commissione, alla quale vi aggiunse il signor Antonio Deane, il migliore architetto

di costruzione navale di quei tempi , il quale sopra tutto recò molti importanti miglioramenti nei vascelli di linea copiandoli da un modello francese. Quattrocento mila lire sterline per anno furono stabilite per la marineria , e furono cotanto diligenti i componenti della commissione , che quando avvenne la rivoluzione, la flotta trovavasi in ottimo stato , e gli approvvigionamenti per ciascun legno erano per otto mesi. La forza era di 154 vascelli portanti 6930 cannoni e 42,000 uomini ; nove di essi erano di primo rango.

Appena ascese al trono il Re Guglielmo ebbe la guerra con la Francia , la di cui armata navale era allora poderosissima ; e consistea nel 1681 in 179 navi d'ogni sorte portante 7080 cannoni, comprese 30 galere. Nel secondo anno del suo regno passò un atto del parlamento per la costruzione di 30 legni della portata ciascuno di 60 , 70 ed 80 cannoni. L'arsenale di marina di Hamoaze in allora stabilito , aumentando considerevolmente , è divenuto la città di Devonport , che attualmente dà due membri al parlamento. La Regina Anna trovò nella sua ascensione al trono l'armata navale essere di 272 bastimenti della capacità di 159,020 tonnellate , ma questa stima comprende carcamì, battelli da passaggio ed altre navi che non portano cannoni.

Nel 1704 vi fu una delle più grandi e distruttive tempeste mai avvenuta. Cominciò nella metà di novembre , e non cessò che verso il 27. Il faro di Eddystone fu distrutto , e 10 vascelli furono totalmente perduti , oltre

molti altri furono gettati a terra e malconci. Tutte le misure per aumentar la forza e l'efficacia della marineria fu eccedentemente popolare durante il suo regno. Troviamo che alla morte di Anna avvenuta nel 1714 il numero de' legni era minore, ma il tonnellaggio maggiore, essendo 198 vele, portante 10,600 cannoni, e della capienza di 156,640 tonnellate. L'assegno votato dal parlamento in quell'anno fu per 245,700 lire sterline, e 10,000 uomini tra marinari e soldati di marina. Durante i primi quattro anni del regno di Giorgio I delle grandi somme furono votate per le straordinarie riparazioni che faceano d'uopo dopo la lunga guerra. Un nuovo stabilimento di cannoni fu anche ordinato nel suo regno. La marineria rimase stazionaria sino all'anno 1739, quando cominciarono le ostilità con la Spagna, che fu aumentata, particolarmente nei legni piccoli, e le dimensioni di varie classi furono ingrandite. Incominciò la guerra con la Francia nel 1744, e vi erano 128 vascelli di linea. A quest'epoca fu dichiarato che tutte le prede che si sarebbero fatte dalle navi di Sua Maestà sarebbero di proprietà de'predatori. Nel 1747 un uniforme per la gente di mare fu per la prima volta stabilito. Aumentò molto la marineria durante questa guerra, dove 35 vascelli di linea furono presi o distrutti dagl'inglesi. Giorgio III allorchè occupò il trono trovò che l'armata di mare consisteva

in vascelli di linea . . .	127	} della portata tutti di
da 50 cannoni in sotto .	198	
		321,104 tonnellate.

L'assegno per l'anno 1760 fu di 432,629 lire sterline , e 70,000 uomini tra marinari e soldati di marina. Nella breve guerra del 1762 , venti vascelli di linea furono aggiunti alla marineria , ed alla fine della guerra della rivoluzione Americana trovavasi composta come segue

vascelli di linea . . .	174	} della capienza di circa 500,000 tonnellate.
legni inferiori . . .	203	

La marineria fu posta in istato di gran preparativi, ed allorchè la repubblica francese al 1.º febbraio 1793 dichiarò la guerra all' Inghilterra , questa trovavasi diggià all' ordine. Ora comincia un periodo in cui gli sforzi giganteschi fatti dall' Inghilterra, e la necessaria protezione accordata alla marineria mercantile , la quale faceva un monopolio del commercio nel mondo , rilevò il potere navale della Gran Brettagna ad un sì alto grado da poter sostenere la sovranità de' mari contro tutte le altre flotte combinate. Il signor Carlo Middleton in seguito Lord Barham, allorchè era controlloro della Marina nel 1783, avea stabilito un regolamento prescrivente che una gran quantità di magazzini per vele ec. avesse l' occorrente per ogni legno in disarmo; cosicchè in poche settimane dopo la dichiarazione della guerra vi erano 54 vascelli di linea e 146 legni minori pronti alla vela. L' assegno pel servizio della marina fu di 5,525,331 lire sterline ed 85,000 uomini tra marinari e soldati di mare. La marina francese non fu mai tanto poderosa: essa ammontava a circa 200 legni de' quali 82 erano di linea , ed altri furono

immediatamente ordinati in addizione, da porsi in costruzione. L'Inghilterra aveva circa 115 vascelli di linea atti al servizio; ma la maggior parte di quelli francesi erano più grandi, più belli, e portavano nella principale batteria di basso cannoni di maggior calibro. L'estratto seguente dimostra le perdite d'ambe le parti sino alla pace d'Amiens, escluse le causali.

	<i>catturati.</i>	<i>distrutti.</i>
Vascelli di linea Inglesi	5	»
Legni minori	37	9
	<hr/>	<hr/>
Totale	42	9
	<hr/>	<hr/>
Vascelli di linea Francesi	32	11
Idem Olandesi	18	»
Idem Spagnuoli	6	5
Idem Danesi	2	»
Legni minori Francesi	266	44
Idem Olandesi	62	6
Idem Spagnuoli	57	10
	<hr/>	<hr/>
	443	76

Nel suddetto sunto non vi sono compresi 807 legni corsari presi o distrutti, la maggior parte francesi: di essi 50 vascelli di linea e 94 legni inferiori furono aggiunti alla marineria Britannica.

Durante la pace d'Amiens d'ambe le parti furono fatti degli attivissimi preparativi di guerra, ed alla dichiarazio-

ne della guerra all'Inghilterra avvenuta in maggio 1803, la marina era della seguente forza, comparativamente a quella del 1793.

<u>Vascelli di linea</u>	<u>Legni inferiori</u>	<u>Tonnellate</u>
1793 . . 153	411	402,555
1803 . . 189	781	650,976

Non ostante l'apparente aumento, non vi erano tanti vascelli di linea in quest'ultimo periodo atti a stare in mare come nel precedente.

La forza de' vascelli di linea francese buona pel servizio era in marzo 1803 di 66, e quella degl'inglesi di 111. Durante questa guerra furono impiegati da 100,000 a 120,000 uomini tra marinari e soldati di mare sino al 1810, che fu aumentato il numero a 145,000.

Vi erano da 100 vascelli di linea, 150 fregate, e circa 200 legni minori, oltre presso che 500 piccoli legni armati ch'erano costantemente impiegati. L'estratto seguente dimostra la perdita sofferta d'ambe le parti durante la guerra.

	<u>catturati.</u>	<u>distrutti.</u>
Vascelli di linea inglesi . . »	»	»
Legni inferiori idem . . 83	83	7
	<u>83</u>	<u>7</u>
Vascelli di linea francesi . . 55	55	14
Legni inferiori idem . . 79	79	23
	<u>134</u>	<u>37</u>

de' quali 33 vascelli di linea e 68 legni inferiori furono aggiunti alla marina Britannica.

Nel regno di Giorgio III fu stabilito l'arsenale di marina di Pembroke.

L'assegno accordato dal Parlamento pel servizio della marina negli anni 1839-40 fu il seguente :

Uffiziali	3,400	Pel servizio effettivo lire sterl.	3,492,132
Bassi-uffiz.	3,998	Pel non effettivo dette	1,488,221
Marinari	12,846	Pel altri dipartimenti come	
Soldati di		collegi e trasporto di truppa	217,158
marina	9,000		
	<hr/>		<hr/>
	29,244	Totale importo lire	5,197,511

Il quadro seguente dimostra la forza della marineria Britannica a tre distinte epoche, cioè, alla rottura della guerra al tempo della rivoluzione francese, pochi anni dopo seguita la pace, e nell'anno 1839.

RANGO	1793.				1820.				1839.			
	In commissione.	In disarmo.	In costruzione.	Totali.	In commissione.	In disarmo.	In costruzione.	Totali.	In commissione.	In disarmo.	In costruzione.	Totali.
Primo . . .	1	2	2	5	2	14	7	23	4	14	6	24
Secondo . . .	4	12	5	21	1	8	12	21	5	10	11	26
Terzo . . .	21	70	5	96	11	69	3	83	15	31	2	48
Totale de' vascelli di linea	26	84	12	122	14	91	22	127	24	55	19	98
Quarto . . .	7	5	3	* 15	7	7	7	21	2	15	2	19
Quinto . . .	35	44	3	82	14	67	25	106	8	53	8	69
Sesto . . .	15	20		35	14	7	18	39	21	3	4	28
Corvette . .	34	13	2	49	49	62	34	145	45	10	13	68
Navi a vapore									** 30	4	10	44
Brigantini .												
Golette . . .	18			18	15	10	2	27	*** 45	9	12	66
Cotteri . . .												
Totale gener.	135	166	20	321	113	244	108	465	175	149	68	392

* Nel 1793 i legni di questo rango a due batterie formavano parte de' vascelli di linea di battaglia.

** Di queste navi a vapore solo sette sembrano adattate per la guerra, le rimanenti erano impiegate per trasportare dispacci, truppa ec. Inoltre vi erano 30 altre navi a vapore, non compresi di sopra, le quali erano occupate pel servizio di pacchetti nella Gran Bretagna.

*** Vi sono ancora 23 piccoli bastimenti destinati pel servizio come pacchetti esteri, la di cui stazione è a Falmouth.

STAZIONE.	1. ^o Rango.	2. ^o Rango.	3. ^o Rango.	4. ^o Rango.	5. ^o Rango.	6. ^o Rango.	Corvette.	Navi a vapore.	Brigantini Golette ec.
Portsmouth	1	»	2	»	»	»	2	2	3
Plymouth	1	»	2	»	1	»	1	»	»
Fiume Tamigi e Medway	1	1	1	1	»	1	2	7	3
Mediterraneo	1	3	5	»	1	5	4	7	2
America settentrionale ed									
Indie occidentali	»	»	1	»	4	4	13	6	4
America meridionale . . .	»	»	»	1	1	4	6	»	7
Indie orientali	»	»	1	»	»	2	6	»	2
Capo di Buona Speranza e									
costa d' Affrica	»	»	1	»	»	»	5	»	15
Lisbona	»	1	2	»	»	1	1	»	1
Laghi del Canada . . . ,	»	»	»	»	»	1	»	3	1
Riconoscenze marittime .	»	»	»	»	»	»	4	1	4
Servizio particolare . . .	»	»	»	»	»	2	1	3	3
Trasporti di truppa . . .	»	»	»	»	1	1	»	1	»
Pacchetti	»	»	»	»	»	»	»	30	23
Totale in commissione	4	5	15	2	8	21	45	60	68

Sino alla restaurazione sembra non esservi stato una precisa divisione tra le varie classi, nè si ha alcun ragguaglio dell' armamento delle navi da guerra. A quell'epoca fu ordinato la costruzione di alcune navi delle seguenti portate e furono così armate.

<i>Calibri de' cannoni</i>	<i>1.^o rango con 780 uom.</i>	<i>2.^o rango con 660 uom.</i>	<i>3.^o rango con 470 uom.</i>
Cannoni da 42 libbre	26	«	«
Mezzo canno. da 32 libbre	«	26	26
Colombrine da 18 libbre	28	26	«
Mezzo detto da 12 libbre	«	«	26
Sakers da 6 libbre	28	25	«
Castello di Prua . . .	4	«	4
Cassero	12	10	10
da 3 libbre	2	2	4
Totale numero de' cannoni	100	90	70

Non essendovi alcuna uniformità , nel 1745 fu stabilita una commissione , alla quale furono raccomandati taluni cambiamenti relativi alle portate ed all' armamento , che non aderì in alcun modo , conservando l' antico sistema. Dopo la pace il consiglio dell' Ammiragliato rappresentò lo stesso al Principe Reggente con una memoria. Così in febbraio 1817 fu stabilito in consiglio il seguente regolamento che fissa i ranghi e le classi delle varie navi.

Classe I. Primo rango comprende tutt' i vascelli a tre ponti.

Secondo rango. Uno de' *Yachts* di Sua Maestà e tutt' i vascelli a due ponti , la di cui tangente in piede di guerra è di 700 uomini in sopra.

Terzo rango. Gli altri *Yachts* pel servizio di Sua Maestà e tutt' i legni , la di cui tangente in piede di guerra è di 600 a 700 uomini.

Quarto rango. I legni che hanno la tangente di 400 a 600 uomini.

Quinto rango. I legni che hanno la tangente di 250 a 400.

Sesto rango. Quelli che ne hanno al di sotto di 250.

Classe II. Corvette e Bombarde. Tutti questi legni sono comandati da un comandante (*commander*)-(grado tra il tenente ed il capitano).

Classe III. Tutti gli altri piccoli bastimenti , sono comandati da tenenti o da altri di gradi inferiori.

TAVOLA

Dell'armamento di qualunque nave da guerra e del peso delle sue artiglierie.

NUMERO de' Cannoni per ogni nave.	PRIMO PONTE		Cantaro di 100 libbre	SECONDO PONTE.		Cantaro di 100 libbre.	CORRIDOIO.		Cantaro di 100 libbre.	CASSERO	
	Numero.	Descrizione e Peso.		Numero.	Descrizione e Peso.		Numero.	Descrizione e Peso.		Numero.	Descrizione e Peso.
Vasc. da 120 can. di antica costruz.	4 20	8 pollici 32 libbre	65 56	2 32	8 pollici 32 libbre	65 50	34	32 libbre	42	6 14	32 libbre 32 libb. car- ronade.
Vasc. da 120 can. di nuova costruz.	4 24	8 pollici 32 libbre	65 56	4 26	8 pollici 32 libbre	65 56	6 14	32 libbre detto
Vascelli da 92	6 26	8 pollici 32 libbre	65 56	4 30	8 pollici 32 libbre	65 56	26	32 libbre
Vascelli da 84	6 24	8 pollici 32 libbre	65 56	2 30	8 pollici 32 libbre	65 48	6 16	32 libbre 32 lib. car.
Vascelli da 80	8 20	8 pollici 32 libbre	65 56	4 24	8 pollici 32 libbre	65 50	24	32 libbre
Vascelli da 78	4 26	8 pollici 32 libbre	65 56	2 30	8 pollici 32 libbre	65 42	6 10	32 libbre detto car.
Vascelli da 72	4 24	8 pollici 32 libbre	65 56	4 12	32 libbre detto car.
Vascelli da 70	4 22	8 pollici 32 libbre	65 56	2 26	8 pollici 32 libbre	65 50	16	32 libbre
FREGATE.											
50 cannoni. Pri- ma classe.	6 22	8 pollici 32 libbre	65 56	22	32 libbre
50 cannoni. Se- conda classe.	4 26	8 pollici 32 libbre	65 50	16	32 libbre detto
44 cannoni	2 26	8 pollici 32 libbre	60 40	4 12	32 libbre detto car.
42 cannoni	2 26	8 pollici 32 libbre	50 39	4 10	32 libbre detto car.
38 cannoni	2 24	8 pollici 32 libbre	50 39	4 8	32 libbre detto car.
36 cannoni	4 18	8 pollici 32 libbre	60 56	14	32 libbre
26 cannoni	2 16	8 pollici 32 libbre	50 40	2 6	32 libbre detto
24 cannoni. Cor- vetta	24	32 libbre	40		
26 cannoni. Se- conda classe	2 18	8 polli. car. 32 libbre	36 25	6	32 libbre
26 cannoni. Ter- za classe	2 18	32 libbre 32 l.b. car.	25 17	6	18 libbre
SLOOPS.											
18 cannoni. Pri- ma classe	18	32 libbre	40		
18 cannoni. Se- conda classe	18	32 libbre	25		
18 cannoni. Terza classe	2 16	32 libbre detto car.	25 17		
16 cannoni. Bri- gantino	2 14	32 libbre detto car.	32 17		
10 cannoni detto	2 8	18 libbre 18 car.	20 10		
Goletta. Prima classe	1 2	32 libbre detto	40 32		
Goletta. Seconda classe	1 2	32 libbre 24 lib. car.	40 13		

Le navi di S. M. Britannica han ricevuto particolarmente nel presente secolo grande perfezionamento nella grandezza e forma , non che nell' accomodamento del materiale. Siccome i francesi e gli spagnuoli ingrandivano le loro, gl'inglesi furono obbligati d'imitarli; mentre dalle molte navi predate che si aggiunsero alla marineria britannica si dette occasione di migliorarne i modelli. Il seguente prospetto dell' ingrandimento de' vascelli di primo rango lo dimostrerà :

<i>Anno</i>	<i>Tonnellaggio de' vascelli di 1.^o rango</i>
1677	1500 a 1600
1720	1800
1745	2000
1795	2350 la città di Parigi
1808	2616 Caledonia
1839	3100 Vittoria, e tre altri in costruzione.

Presentemente vi è una fregata d' un tonnello di uguale ad un vascello di primo rango del 1745 , come la Vernon di 2080 tonnellate e 50 cannoni.

Non possiamo far altro che dare un cenno sul perfezionamento della navale architettura. Il signor Roberto Seppings Sopraintendente della marina introdusse la prua e la poppa circolare , il sistema di connettere il legname

diagonalmente per la qual cosa à cotanto contribuito ad aumentare la forza e la durevolezza dei bastimenti ; il metodo introdotto d' unire pezzi di legni corti , per lo che sovente si sperimentava della difficoltà e della perdita di tempo onde procurarsi del legname abbastanza lungo e curvo ; l' usare il legname delle fregate per la costruzione de' vascelli di linea , invece di puntelli dove si economizzano circa 1000 lire sterline nella costruzione d' un vascello da 74 cannoni , e l' uso di braccioli di ferro pel quale si ebbe molta economia di legno e di spazio.

L'attuale soprintendente della marina signor Guglielmo Symonds ha ottenuto una ulteriore economia di spazio togliendo i puntelli di dietro i braccioli di ferro , usando le braccia diagonali di metallo invece di quelle di legno. In questi ultimi anni i varî architetti navali il signor R. Seppings , i capitani Hayes e Symonds della Real marina , ed il professore Inman ebbero il permesso di sperimentare i loro rispettivi sistemi in varie squadre composte di vascelli costruiti sotto la loro direzione ; e quantunque sian sorte molte opinioni riguardanti il merito di ciascuno , vi è sempre quello utile che ha relazione col generale vantaggio di elevare la scienza dell'architettura navale che per tanto tempo è stata negletta. Fu stabilita una scuola di apprendisti costruttori a Portsmouth , la quale avendo somministrato più uffiziali del bisogno fu disciolta. Le nostre navi , quelle costrutte di rovero (non avendone ancora fatto uso di quelle di

Tectona) (1) non sembrano essere cotanto durevoli come lo erano prima. Il Re Guglielmo vascello di 100 cannoni , che portava la bandiera del signor Riccardo Bickerton a Spithead nel 1813 , e dopo poco disfatto, fu costruito nell'anno 1719. Il Sovrano de' mari fatto nel 1637 , fu accomodato nel 1684 , allorchè l' antico legname era cotanto duro , che rendevasi difficile di lavorarlo. Vi era la pratica nel settentrione d' Inghilterra e particolarmente nel Staffordshire di toglier la corteccia al legname mentr' era ancora in piede , e rimanervelo fintanto che diveniva stagionato. Il Sovrano de' mari era costruito di tale legname. L' Achille da 60 cannoni fu con contratto costruito nel 1757 di legname la di cui corteccia era stata tolta nella primavera e gettato a terra nel venturo inverno: entrò in Darsena nel 1770, e fu trovato eccessivamente duro, fu poi venduto nel 1784 , perchè era troppo piccolo per nave di linea. La corvetta Hawke fu costrutta nel 1793. La metà di questo bastimento era di legno decorticato nel 1787, ed abbattuto nel 1790; il rimanente era di legname abbattuto nel modo consueto. Nel 1803 era marcito in modo che se ne veniva in pezzi ; sembra che ambe le parti erano nella stessa condizione di deperimento.

Il governo della marina è riposto nelle mani del gran-

(1) *Albero così detto da Lineo e teak dagl'inglesi , indigeno delle indie Orientali che somministra in abbondanza del legname di costruzione.*

de ammiraglio quale carica è stata in attività sin dalla rivoluzione , meno che in due brevi periodi , il 1707-8 , e 1827-8 , cioè quando fu sostenuto dal principe Giorgio di Danimarca , e da S. M. Guglielmo IV , in allora duca di Clarence. Presentemente il Consiglio dell'Ammiragliato è composto dal 1.^o *Lord* , ch'è membro del Ministero, e cinque altri *lords* meno antichi. Per ordine di tal consiglio tutt'i legni sono costruiti, venduti o disfatti ; le commissioni , gl'impieghi e le paghe sono accordate ; gli stipendî e le promozioni son fatte o approvate ; tutti gli onori , pensioni , e gratificazioni sono concesse dietro la di loro raccomandazione. Tutti gli ordini pe' pagamenti della marineria sono fatti da essi ; e formano lo estimativo della marina e lo presentano al parlamento. I dipartimenti civili dell'ammiragliato sono diretti dal soprainendente della marina ; dal pagator generale , dal magazziniero generale , dal controlloro de' viveri e dal medico in capo.

La marineria è composta di due corporazioni , cioè marinari e soldati di marina.

Vi sono i commissionati, ossia quelli che hanno una nomina regia , i così detti (warrant) ossia quelli ammessi dal capitano , ed i (Petty-Officers) che diremo bassi uffiziali.

Gli uffiziali commissionati sono gli ammiragli , i capitani , i comandanti , ed i tenenti.

Gli ammiragli vengono divisi nelle seguenti classi e ranghi e comandano nel seguente ordine :

Ammiragli di flotte.

Ammiragli delle squadre , rossa , bianca , o turchina.

Vici ammiragli delle squadre, rossa , bianca o turchina.

Retri ammiragli delle squadre, rossa, bianca o turchina.

Vi sono de' retri ammiragli acciaccosi e ritirati che godono del rango e della paga , ma non alzano bandiera.

L'ammiraglio di flotta , allorchè è in comando, porta la bandiera dell'unione all'albero di maestro.

Gli altri ammiragli portano la bandiera quadra del colore della loro squadra all'albero di tringhetto o quello di mezzana , secondo il loro rango.

L'ammiraglio che ha il comando in capo di una flotta o squadra impiegata in certi limiti geografici , detta stazione , è chiamato comandante in capo. Egli è responsabile della efficacia e condotta della flotta sotto de' suoi ordini ; egli dispone delle navi che la compongono nel modo che crede più utile al bene del servizio ; ma senza qualche particolare necessità egli non può mai inviarne alcuna oltre i limiti della sua stazione.

Qualunque posto che vaca ne' legni sotto i suoi ordini, cagionato da morte o da congedo dal Real servizio, o da sentenza di un consiglio di guerra (court-martial), è nelle sue facoltà di provvederlo.

Un rango temporaneo è dato ai capitani chiamato commodore; ve ne sono di due classi; quelli di prima classe godono la paga e la gratificazione del retro-ammiraglio ed hanno un capitano sotto di loro; essi alzano la cornetta, ma in presenza di capitani meno antichi di loro. Allora

chè i capitani ed i comandanti hanuo l'incarico di comandare i legni di S. M. , eccetto che uno di questi ultimi è destinato a portare la cornetta ed avere il comando di vascelli di linea, e ciò dietro un regolamento dell'ultimo Re, quando era grande ammiraglio; in quest'ultimo caso essi han dovuto servire prima tre anni come comandanti di corvette , o come primi tenenti su d'un vascello di linea.

Allorchè un capitano o comandante vien destinato al comando d'un legno , egli porta una lunga fiamma all'albero di maestro , che ha la croce di S. Giorgio sul campo bianco , ed una bandiera del colore dell' ammiraglio sotto i di cui ordini egli è destinato. Verun bastimento , tranne quelli appartenenti a Sua Maestà o addetti al suo servizio , è comandato da un ufficiale di marina , e può portare siffatti distintivi. Dicesi essere in commissione ogni nave , o pontone ch'è assegnato per ricevere della ciurma mentre è atto per porsi in mare: Un distaccamento di soldati di marina vien comandato ne' vascelli di linea da un ufficiale destinato a bordo ; i marinari sono ammessi come volontari , dietro un esame del chirurgo che fa rapporto d'essere atti pel servizio ; gli approvisionamenti sono domandati a seconda del bisogno, e così stivati viveri, provvigione, ed acqua. Allorchè il legno è pronto alla vela si riceve a bordo l'artiglieria e la polvere ; la ciurma riceve due mesi di paga anticipatamente , ed attende quindi solamente dall' ammiragliato l'ordine di porsi alla vela onde procedere al suo destino.

Il dovere del capitano rispetto alla tenuta de' libri e dei conti è regolato da un atto del parlamento ; ma gli interni accomodamenti e la disciplina dipendono interamente da lui , per la qual cosa egli riceve i 22 atti di Giorgio II, chiamati gli articoli di guerra , e le istruzioni generali impresse dall' ammiragliato. Tutte le riviste , i libri di pagamento ec. sono firmati dal capitano, dal comandante, o dal tenente più antico, o dal pilota e dal commissario, o da altro ufficiale che assume l'incarico de' magazzini. Un comandante per aver dritto d' esser eletto per la promozione di capitano ha dovuto servire attivamente e ricevere il soldo intero per un anno completo.

Il tenente più antico è nominato dal capitano, il quale ha sotto la sua direzione tutto il maneggio e la soprainendenza dell'assetto degli oggetti nel bastimento ; in verità dall' opera di quest' ufficiale deve dipendere in gran parte lo stato della disciplina e del buon andamento del servizio. Gli altri tenenti fanno la guardia per giro ; durante questo tempo essi hanno il carico ed il comando del legno ; essi non possono in verun modo abbandonar la coverta senza essere rilevati. La durata delle guardie è di quattr' ore , meno che dalle quattro alle otto p. m. che sono divise in due ore , chiamate guardie del cane (dog-watches). Verun (Mate) guardia marina che ha fatto l' esame è scelto pel rango di tenente, se non ha servito sei interi anni nella marina, ed ha compiuta l'età di diecinnove anni.

Un tenente deve aver servito due anni completi in mare

per aver dritto alla promozione di comandante. I *garanti* (Warrant), ed i bassi uffiziali (petty officers) prendono rango e comando nell'ordine in cui son situati nel notamento de' soldi, con le seguenti eccezioni:

Ranghi subordinati ai tenenti	{	1. ⁱ Piloti (<i>Masters</i>)	Guardiamarini esaminati
		Segretari	Secondi Piloti
		Medici	Assistenti Chirurghi
		Cappellani	Capi Cannonieri
		Chirurghi	Bosmani ossia Nostromi
		Commissari	Capi falegnami

de' quali i piloti, i guardiamarini esaminati, i capi cannonieri, i nostromi ed i capi falegnami hanno ranghi militari.

Il 1.^o pilota ha il carico del magazzinaggio della stiva; il carico generale del materiale e de' magazzini; ha sotto di sè il capo cannoniere, il nostromo ed il capo falegname; ha il giornale di navigazione sotto la direzione del capitano. I segretari sono stabiliti dall'ammiraglio, sotto di cui servono.

I cappellani debbono essere preti dell'ordine della chiesa anglicana.

I commissari hanno il carico delle provvigioni, e del successo di esse, come ancora del vestiario, del sapone, e del tabacco; essi sono ammessi previo obblighi che assicurano l'onesto disimpegno de' loro doveri.

(*Mades*) sono i guardiamarini che avendo subito un esame sono qualificati pel rango di tenenti, ricevendo

una promessa dal Capitano ; il loro rango o comando cessa se essi sbarcano o il legno va in disarmo.

I capi cannonieri, i nostromi, e capi falegnami debbono aver servito per un anno completo in qualità di bassi ufficiali (petty officers) prima di poter essere promossi. Il capo cannoniere ha il carico di tutt' i magazzini di Artiglieria ; il nostromo di tutte le vele, funi e sarziame ; il capo falegname di tutt' i magazzini che lo riguardano, e deve assicurarsi che i portelli chiudino bene da non entrarvi dell'acqua ; di scandagliare il legno ogni giorno se fa acqua ; ed avere le pompe sempre in ordine pel servizio.

In una circostanza in cui il comando del legno giunga ad un basso ufficiale, essi debbono prender rango e comando come trovansi situati nel quadro di pagamento, eccetto i seguenti che non prenderanno mai comando.

Maestri di Scuola

Maestri armieri

Segretari

Caporali di bastimenti.

I guardiamarini sono classificati dal Capitano, avendo 14 anni di età, con aver servito in qualità di volontari di prima classe per due anni, o tre in qualunque altra qualità ; essi sono stabiliti dal Capitano, e soggetti ad un' approvazione dell' Ammiragliato, basta che la loro novella entrata al servizio sia documentata per ciascun bastimento. Essi non hanno particolari doveri.

I maestri debbono subire un esame ond' essere qualificati per tale situazione.

Cuochi	Maestri Cordari
Maestri armieri	Calafatari
Maestri di vele	Bottai

Sono stabiliti con un ordine dell' Ammiragliato, o del Comandante in Capo.

La ciurma d' un bastimento è composta di bassi-uffiziali, di abili marinari, e di marinari ordinari, terrazzani, mozzi e Soldati di marina. In tempo di pace l' intero equipaggio vien formato volontariamente; durante la guerra, i vantaggiosissimi stipendi che si offrono per la marineria da Guerra, che i mercantili non possono affatto concedere, rende facile l'ingaggio (1). Le seguenti persone

(1) *Siam lontani dall' opinione dell' autore. Trenta anni di pace han di molto cambiato l' aspetto delle cose in Europa, e più ancora nell' Inghilterra. Oggi il consiglio dell' ammiragliato incontrerebbe gravissime difficoltà prima di ordinar la presse sulle coste del regno unito; un tal ordine non potrebbe brutalmente eseguirsi come ne' tempi scorsi, e le ciurme sarebbero docili solo innanzi alla forza legale. Non ha guari nei porti di Chatham e Plimouth, abbiain veduti più vascelli rimaner per mesi in aspettazione degli equipaggi, ed i rinforzi domandati nell' Affganistan e nella*

ne sono esenti, e verun marinaio può essere ascritto se non da Ufficiale che ne abbia l'incarico :

I Piloti de' bastimenti mercantili.

Gli assistenti di quelli al di sopra di 50 tonnellate.

I nostromi ed i falegnami di quelli di 100 tonnellate in su.

Gli uomini che trovansi impiegati ad esercitar qualunque arte nella marina, nelle manifatture di artiglieria, i collettori d'imposte, i doganieri, o impiegati nelle poste e nella provveditoria delle sussistenze.

I barcajuoli appartenenti alle officine di assicurazione in Londra e di Westminster;

Tutti quelli che hanno al di sopra di 55 anni di età e meno di 18 ;

Cina si sono lentamente spediti, sol perchè gli ingaggi volontari per le flotte e gli eserciti erano lenti. La dolcezza della pace e del commercio è giunta al cuore del marinaio inglese che ne ha inteso tutto il frutto materiale dell'interesse, e non potrebbe ritrovarlo intero e controcambiato nel servizio delle flotte. La condizione finanziaria dell'Inghilterra per quanto ricco sia il paese di ogni risorsa, non può essere posta ad ulteriore cimento. L'oro inglese è divenuto a bastanza raro; e se non più assolderebbe i soldati dell'Europa, con assai difficoltà impegnerebbe i tanti marinai che altre volte servivano le numerose flotte e lottavano su tutti i mari del mondo. (N. del comp.).

Gli apprendisti che non han praticato in mare prima della data della loro ascrizione , e non più dopo tre anni da dett' epoca.

I terrazzani che non hanno servito due anni compiti per mare ;

Gli arponatori , i capi pescatori , i piloti e tutt' i marinari e Soldati di marina che sono stati alla pesca delle balene nella Groelandia e nelle parti meridionali.

I migliori marinari sono classificati bassi ufficiali (petty officers) dal Capitano ; e sono di due classi ; distinta la prima da una corona ed un' ancora , e la seconda dalla sol' ancora , ricamata su panno bianco e situata sul braccio sinistro ; essi hanno un aumento di paga , e non possono soffrir punizioni corporali mentre sono in tal rango.

Dall' asilo di Greenwich e dalla società di Marina vengono somministrati alla Marina alquanti ragazzi , ma molti ancora sono ammessi come volontari. Ogni legno secondo il suo rango o classe è fornito di un certo numero di Soldati di marina.

Pel dovuto mantenimento della disciplina senza della quale la marina sarebbe di niun potere, il Capitano o comandante di qualunque legno o vascello è autorizzato ad infliggere punizioni corporali a qualunque marinaio, soldato di marina o ragazzo (mozzo) per facoltà ch' egli possiede. I consigli di guerra (Courts-martial) sono ordinati dall' ammiragliato , e dal Comandante in capo.

Il seguente sunto dimostra la razione giornaliera di vitto che si dà ad ogni individuo della flotta.

Carne fresca 1 libbra (1) Pane fresco 1 $\frac{1}{4}$ libbra

Vegetabili $\frac{1}{2}$ libbra Birra 1 gallone

Allorchè mancano i suddetti generi, sono dati i seguenti :

Carne salata $\frac{3}{4}$ libb.	$\left\{ \begin{array}{l} \text{alternati-} \\ \text{vamente} \end{array} \right\}$	carne salata di porco $\frac{3}{4}$ libb.
Fiore ^e $\frac{3}{4}$ libb.		Piselli secchi ^e $\frac{1}{2}$ pinta
Biscotti 1 libb.		

Spiriti $\frac{1}{4}$ di pinta, o vino 1 pinta ; tanto con provvigione fresca che salata.

Cacao 1 oncia	Aceto $\frac{1}{2}$ pinta	$\left. \begin{array}{l} \text{una volta} \\ \text{la settim.} \end{array} \right\}$
Te $\frac{1}{4}$ d' oncia	Farina di orzo $\frac{1}{2}$ pinta	

Zuccaro 1 $\frac{1}{2}$ oncia

Una porzione di farina può essere cambiata con una data proporzione di grasso ed uva passi ; ed ogni 14 giorni vien data una provvigione di sale , lo zuco di limone viene accordato al di più.

Il seguente quadro dimostra il soldo di piena attività di ogni ufficiale e marinajo per ciascuna classe appartenente alla marineria di Sua Maestà Britannica, e la mezza paga accordata agli uffiziali addetti alla stessa.

— —

(1) La libbra troy inglese è uguale a 0,419 del rotolo napoletano.

	PAGA INTERA			MEZZA PAGA		
	l.	s.	d.	l.	s.	d.
Ammiraglio di flotta	6	0	0	3	3	0
Ammiraglio	5	0	0	2	2	0
Vice Ammiraglio	4	0	0	1	12	6
Retro Ammiraglio	3	0	0	1	5	0
Comodore di prima classe e capitano di flotta	3	0	0	del loro rango		
Pilota di flotta	0	10	11	0	0	0
Medico che ha servito meno di tre anni	1	1	0	0	10	6
Medico che ha servito meno di dieci anni	1	11	6	0	15	0
Medico che ha servito più di dieci anni	2	2	0	1	1	0
Segretario dell' Ammiraglio di flotta	1	7	4	0	0	0
Segretario dell' Ammiraglio Co- mandante in Capo	1	1	11	0	0	0
Segretario del vice o retro Am- miraglio Comandante in capo	0	16	5	0	0	0
Segretario d' un retro o vice Ammiraglio meno antico, o Comodore	0	8	2	0	0	0

PAGA INTERA

	s.	d.	
Due amanuensi alle Segreterie dei Comandanti in capo, ciascuno .	3	4	per giorno
Un amanuense agli Ammiragli meno antichi	2	9	» »
Al padrone della barca dell' Ammi- raglio	1	9	» »
Al cameriere dell' Ammiraglio } Al cuoco dell' Ammiraglio } Ai servi dell' Ammiraglio (1) }	1	2	» »

- (1) Il numero di questi è per l' Ammiraglio di flotta . . 12
 Per l' Ammiraglio 10
 Pel vice Ammiraglio 7
 Pel retro Ammiraglio o i comodori di prima classe 5
 Pel capitano di flotta 3

Nei vascelli ammiragli tutt' i tenenti (incluso il tenente ajutante di campo (flag-lieutenant) hanno di più 6^a per giorno.

I chirurghi son pagati a secondo la durata de' loro servigi resi.

	l.	s.	d.	
Per quelli che han servito meno di sei				} per giorno
anni	0	10	0	
Per più di sei e meno di dieci anni .	0	11	0	
Per più di dieci e meno di venti anni .	0	14	0	
Per più di venti anni	0	18	0	
Per chirurghi che servono ne' legni de-				
stinati per ospedali	0	18	0	

MEZZO SOLD0.

Capitani.

PER GIORNO.

	s.	d.
A ciascuno de' 100 più antichi	14	6
Ai seguenti 150	12	6
Ai rimanenti	10	6

Comandanti.

Ai 150 più antichi	10	0
Ai rimanenti	8	6

Tenenti.

	s.	d.
Ai 300 più antichi	7	0
Ai seguenti 700	6	0
Ai rimanenti	5	0

Piloti.

A ciascuno de' primi 100	7	0
Ai seguenti 200	6	0
Ai rimanenti, avendo serviti 5 anni nella marina	5	0

Chirurghi.

A coloro che han servito per 6 anni	6	0
Al di sotto di tal periodo	5	0

Assistenti Chirurghi.

A coloro che han servito per tre anni	3	0
Per due anni	2	0
Infermieri	5	0

Cappellani.

Dopo d'aver navigato per otto anni, o d'esser stati dieci anni in porto	5	0
Per ogni anno di più si aumentono 6 d. al giorno sino ad avere	10	0

Commissari.

	s.	d.
Ai primi 100	6	0
Ai seguenti 200	5	0
Ai rimanenti	4	0

Istruttori navali e Maestri.

Dopo due anni di servizio.	2	0
Dopo tre	3	0

Il quadro seguente dimostra il numero degli ufficiali destinati al servizio attivo a tre diversi periodi sino alla pace :

<i>Ranghi</i>	1816	1830	1839
Ammiragli	65	41	38
Vice-Ammiragli	68	62	53
Retri-Ammiragli	76	65	64
Capitani	848	853	687
Comandanti	809	902	809
Tenenti	3886	3564	2822
Piloti	694	523	456
Chirurghi	951	731	601
Assistenti Chirurghi	462	358	360
Commissari	957	644	560
Cappellani	62	64	29

Vi sono 19 istruttori navali e maestri stabiliti in seguito del regolamento approvato il 1.º Maggio 1837 ,

ciascuno riceve 6 lire sterline e 14 scellini per ogni mese lunare, 30 lire sterline all'anno di gratificazione, e 5 lire sterline l'anno da ciascun giovine gentiluomo che è da lui istruito. Di più vengon presi dalla prima classe de' bassi uffiziali per le scuole di marinari.

Presentemente vi sono 56 retri-ammiragli ritirati ed 8 capitani; 100 comandanti ritirati in seguito d'ordine del consiglio del 30 gennaio 1816, e 181 del 1.º novembre 1830. Vi sono 7 cavalieri navali di Windsor, 9 vecchi piloti, 11 medici, 81 chirurghi ritirati, 40 cappellani, nel summentovato quadro vi sono 138 chirurghi e 27 piloti inabili pel servizio attivo: de' tenenti probabilmente non più di 1000 sono nel caso di prestare un servizio attivo.

l. s.

Gl'ingegneri di 1. ^a classe	12	0	per ogni mese lunare e 6 d. al giorno per ogni ragazzo che essi istruiscono.
» di 2. ^a classe	8	0	per mese lunare.
» di 3. ^a classe	5	6	per mese lunare: e la metà di più allorchè sono imbarcati sui vapori che trovansi tra i tropici.

L'alunno ingegnere di 1. ^a classe	1	14	0	per ogni mese lunare.
» di 2. ^a classe	1	6	0	idem
» di 3. ^a classe	1	3	0	idem
» di 4. ^a classe	0	14	0	idem

Il Capo Falegname e ciascuno della sua ciurma ha sette scelini al mese pe' suoi strumenti.

Allorchè non vi è il Chirurgo, l' Assistente Chirurgo riceve un aumento di paga di 1 scelino e 6 denari di più per giorno.

Avendo dimostrato gli emolumenti accordati a quelli che trovansi impiegati attivamente al servizio navale di Sua Maestà Brittannica, è d'uopo ora far motto delle concessioni e penzioni che si accordano per servizi resi, e per ferite od altre ingiurie riportate; primieramente bisogna che si faccia menzione del nobile stabilimento ed asilo de' marinari invalidi. L' idea di stabilire un ospedale de' marinari infermi e mutilati fu immaginato da Maria, moglie di Guglielmo III, ed il Signor Cristoforo Wren ebbe l' incarico di fabbricare un braccio addizionale al Palazzo di Greenwich.

Il Re concesse 2000 lire sterline all' anno per tale

oggetto, abbondanti sottoscrizioni furono aggiunte da nobili e ricche persone, poderi furono concessi da varî, tutt' i marini si fecero sottoscrivere per 6 denari al mese, confische, prede, ed altri donativi vi furono aggiunti. Furono dati i beni confiscati al Conte di Derwentwater, la di cui rendita netta era tra 30, 000 a 40, 000 lire sterline per anno, e crebbe cogli anni in modo la rendita annuale dell'Ospedale che ora è di circa 150, 000 lire sterline. Lo Stabilimento ha un governatore, un tenente governatore (ambi ammiragli), quattro Capitani, ed otto Tenenti che dimorano nell'ospedale. Vi sono circa 2710 pensionisti, e 120 tra vecchie e balie, le quali tutte debbono essere vedove di marinari.

Ecco la scala delle pensioni concesse agli uffiziali e marinari feriti o mutilati in servizio.

<i>Per anno</i>		<i>Per anno</i>	
<hr/>		<hr/>	
	<i>l. s.</i>		<i>l. s.</i>
Per un Ammiraglio	300 0		700 0
» Capitano	250 0	<i>Per la perdita di qual- che membro.</i>	300 0
» Comandante	150 0		200 0
» Tenente	91 5		91 5

Per gli Uffiziali della Fanteria di Marina come quelli dell'armata di terra.

Per ogni ajutante, secondo Pilota, assistente Chirurgo, Guardia marino, ajutante del Piloto, Istruttore navale, amanuense, e volontario di 1.^a e 2.^a Classe, da 1 scellino a 2 scellini e 6 denari per giorno, a seconda la natura ed il grado della ferita. Nostromi, Cannonieri,

falegnami ed ingegneri , allorchè si rendono inabili per ulteriore servizio ricevono una soprannualità per gratificazione di 3 lire sterline per ogni anno ch'essi servono su d'un legno in commissione, ed 1 lira sterlina per ogn'anno sui legni in disarmo , ed un'ulteriore somma da 1 a 15 lire sterline viene aggiunta dall'Ammiragliato. Essi ritengono inoltre qualunque pensione pe'servizi resi come sotto-Uffiziali cui possono aver dritto, e per le ferite riportate da 15 a 50 lire sterline per anno in addizione di tutte le altre pensioni.

Ogni altro basso ufficiale marinaio , e mozzo riceverà per ferite riportate da 6 denari a 2 scellini al giorno ; ed ogni abile marinaio per ventun'anno di servizio reso, incominciando dall'età di venti anni , da 10 denari ad 1 scellino e 2 denari per giorno ; se inutilizzato da infermità dopo 14 anni di servizio da 6 a 9 denari per giorno ; e dopo 14 anni di servizio , se inutilizzato da difetti contratti in servizio da 3 a 6 denari al giorno, o invece una gratificazione da 1 a 18 lire sterline. Se un uomo diventa interamente cieco riceve 3 denari al giorno di più della sua spettanza di sopra mentovata. I marinari ordinari ricevono $\frac{3}{4}$, i terrazzani $\frac{2}{3}$, ed i ragazzi la metà della pensione spettante ad un abile marinaio. I soldati di marina come gli abili marinari.

I seguenti sotto-Uffiziali ed Uffiziali senza commissione ricevono in addizione di quanto si è detto di sopra le seguenti gratificazioni.

Le persone dimesse per cattiva condotta o dietro sentenza d'un consiglio di guerra (court-martial) non han dritto ad alcuna pensione. Il capitano può raccomandare qualunque basso ufficiale o marinaio, ufficiale non commissionato o della truppa di marina, che serbano una invariabile buona condotta perchè abbiano la medaglia, o la gratificazione; cioè di 15 lire sterline pe' bassi ufficiali e sergenti di 1.^a Classe se servirono bene per dieci anni; 7 lire sterline pe' bassi ufficiali e sergenti di 2.^a Classe, per sette anni, e 5 lire sterline agli abili marinari ed ai soldati di marina.

Le vedove degli ufficiali rimaste in cattiva condizione ricevono delle pensioni nelle seguenti proporzioni.

Per anno lir. sterl.

Vedova d'un. . .	Ammiraglio	120
	Retro-Ammiraglio ritirato	100
	Capitano da tre anni	90
	idem meno di tre anni	80
	Comandante	70
	Idem ritirato	60
	Medico	60
	Tenente	50
	Pilota	40
	Cappellano	40
	Chirurgo	40
	Commissario	40
	Assistente chirurgo	36

L'ammontare che si paga in pensioni agli Uffiziali per ferite o per buoni servizi resi; alle vedove degli Uffiziali; alle vedove e congiunti degli Uffiziali ammazzati; e le sopra pensioni dell'Ospedale di Greenwich è di 521, 572 lire sterline.

Sunto delle pensioni pagate alla Marina.

	Lire
Le pensioni per buoni servizi resi	4,350
Uffiziali patentati o no	81,619
Vedove e congiunti di uffiziali ammazzati	11,786
Vedove di uffiziali navali	172,381
Vedove degli uffiziali della fanteria di mare	10,356
Meschini orfani	14,000
Sopra pensione per l'ospedale di Greenwich	227,000
	<hr/>
	521,572

Vi sono a Greenwich due scuole quella superiore e la inferiore. La scuola superiore si divide in due classi.

1.° Cento figli di Uffiziali patentati e non patentati della Real marina non che della fanteria di marina.

2.° Trecento figli d'uffiziali come di sopra, o di rango inferiore, di privato marinaio o della fanteria di marina, che ha servito o sta servendo Sua Maestà, e degli Uffiziali e marinari al servizio mercantile.

Essi sono ammessi dagli undici a dodici anni, soggetti a certi regolamenti, alla medesima disciplina, vitto, educazione, vestire, e destinazione. Il termine della educazione è di tre anni, dopo tal periodo, o prima se il corso della educazione è completato, sono imbarcati al servizio della Regina o della marina mercantile, od altrimenti, come verrà determinato.

La scuola inferiore consiste in 400 ragazzi e 200 figliuole; cioè i figli de' bassi Uffiziali, de' marinari, e de' Soldati di marina che han servito o sono servendo, o han perduto la loro vita al servizio di Sua Maestà. Essi sono ammessi dalla età di nove a dodici anni, e ne sortono di 14 anni; i ragazzi sono imbarcati, e le giovine sono impiegate alle arti od al servizio domestico; però talune son

rimandate ai loro parenti alla età di 14 anni senza esser provviste di alcuno oggetto. Nessun ragazzo può esser rimosso da questa scuola alla superiore senza averne ottenuto un permesso, dovendo avere più di dodici anni.

Fin dal 1744 tutte le prede furono dichiarate essere di proprietà dei predatori; un ordine del consiglio del 3 febbrajo 1836 stabilì le seguenti proporzioni per la distribuzione del denaro delle prede: l'ammiraglio o gli ammiragli la sedicesima parte del prodotto; il Capitano o i capitani l'ottava parte del rimanente, o quando non v'è un ammiraglio, uno ottavo di tutto; il restante distribuito in parti, secondo le seguenti proporzioni: 1.^a Classe. Tenenti naviganti, capitani di Fanteria di marina, Pilota e medico di flotta, ed i Piloti, dieci parti ciascuno. 2.^a Classe I tenenti della fanteria di marina, i Segretari, i Cappellani, i chirurghi, i commissari, gli assistenti, i secondi piloti, i capi cannonieri, i padroni di barche, i capi falegnami, ed i primi ingegneri, sei parti ciascuno. 3.^a Classe. Assistenti chirurghi, i guardiamarini, gli ajutanti de' piloti, i maestri di scuola, gl'ingegneri meno antichi, l'emanuense, i maestri cannonieri e gli ajutanti de' padroni di barche, i capitani de' castelli, di prova, e di stiva, i padroni di lancia, i maestri di vele e cordaì, gli ajutanti de' capi falegnami, i calafatari, armieri, i capitani di gabbia di maestro e di trinchetto, i piloti pratici ed i sergenti della fanteria di marina tre parti ciascuno. 4.^a Classe. I volontari di prima classe, i cuochi della ciurma ed i caporali, i capitani dell'albero di maestro e del cassaro, i guardiani

de' segnali e de' padroni di scappavia , ajutanti del maestro di vele , i bottari , i calafatari , gli ajutanti armieri ed i caporali della fanteria di marina , due parti ciascuno.

5.^a Classe. La ciurma del cannoniere, i marinari cannonieri, i falegnami, i fattori di vele, e la ciurma de'bottari, abili ed ordinari marinari , soldati e pifari della fanteria di marina che hanno sette anni di servizio , una parte ciascuno.

6.^a Classe. Tutte le altre classi, i mozzi di 1.^a classe, ed i Soldati di marina che hanno meno di sette anni di servizio , due terzi di una porzione ciascuno.

7.^a Classe. I volontari ed i mozzi di 2.^a Classe un terzo d'una parte ciascuno.

Allorchè i Capitani ed i Comandanti vengono considerati nella medesima classe , i Capitani hanno il doppio di ciò ch'è dovuto ai Comandanti ; i tenenti che hanno un comando vengono considerati come Capitani , purchè non siano in compagnia d'un capitano , o d'un comandante ed i Segretari che fan le veci di Commissario vengono considerati per tali se non ve ne sia alcuno presente.

Allorchè qualunque de'legni di Sua Maestà ha imbarcato oro od argento grezzo o gioje, il Capitano od il comandante ha concesso un tanto per cento , regolato dalla Regina in consiglio , come compenso del rischio e dell'incarico, del quale una quarta parte è data all'Ospedale di Greenwich un'altra quarta parte al Comandante in capo se prende parte della responsabilità, e la rimanente metà al Capitano.

a imbarcati.

VGO.	mese.	CORVETTE				GERA.	mese.	NO, ptero.	mese.
		INI	SC.	INI	SC.				

RELAZIONI

DE' FATTI DI GUERRA ACCADUTI NELLA PROVINCIA DELL' AQUILA NEL 1792, SOTTO IL COMANDO DEL GENERALE D. GIOVANNI SALOMONE, STAMPATI NEL 1799 (1).

L' Antologia militare si propose il doppio fine di far noto all' esercito , lo stato della scienza e dell' arte in Europa e nel paese e di riunire i materiali sparsi , o ignoti sulle vicende militari del Regno , particolarmente nell' epoca contemporanea. Onde raggiungere tanto scopo non si è tralasciato d' invitar tutti gli uffiziali che avessero documenti buoni da rendersi pubblici per mezzo di tale periodica scrittura , giacchè la storia di tali avvenimenti si è scritta da stranieri , i quali han considerato più i risultamenti generali , che i particolari, e pur nondimeno la cognizione di questi è indispensabile per apprezzar quelli , e valutare con imparziale giustizia il vero carattere di queste lotte.

Dedicati a questo fine sì utile e giusto , ci consoliamo sempre , che le nostre ricerche ci offrono risultamenti , accompagnati da documenti positivi , che rivelano fatti

(1) *In uno dei prossimi volumi riprodurremo queste memorie , ormai divenute assai rare per il lungo tempo scorso.*

di certa importanza , perchè si scorge il coraggio , la perseveranza ed intelligenza , dimostrata dalle napoletane milizie , qualità che onorano sempre , per cui da per tutto e in qualunque campo le ritroviamo , vogliam tirarle dall' oblio , ove erano cadute per l' indifferenza , o per la parzialità de' tempi. Tali titoli riconosciamo nella relazione delle operazioni di guerra accadute nella provincia dell' Aquila nel 1799 sotto il comando del generale Salomone.

Due preliminari osservazioni son necessarie, e le premettiamo alla breve analisi che daremo di quel lavoro storico militare.

1.° Bisogna rimontare al 1798 per spiegare i fatti quì narrati ed al 1799 accaduti.

2.° Questa relazione dà il risultamento generale , come le disposizioni onde ottener quel fine ; ma manca di notizie sulle forze nemiche , sul loro numero , su i loro capi. Preziosi elementi necessari per apprezzar giustamente il merito , come i risultamenti di una guerriera fazione.

Ed in primo notiam la differenza tra la guerra , combattuta nella provincia dell' Aquila in quel periodo e quella sostenuta nelle altre contrade del Regno , giacchè vi è tale differenza capitale ch' è nell' interesse e nel dovere della Storia , come dell' arte di segnalare.

Dopo i rovesci avuti nello Stato Romano , l' esercito Napoletano , per la sua rapida ritirata , la partenza inaspettata della corte per Palermo , l' armistizio non meno precipitoso , che niente rendeva necessario , l' anarchia

che seguì la dissoluzione del governo, la dispersione delle milizie, l'occupazione della capitale, e l'istallazione del governo provvisorio; tutta questa serie d'avvenimenti avevano posta soluzione di continuità, tra il governo centrale e quello delle province, in cui le autorità senza direzione e senza alcuna guida, erano forzate a prendere misure per mantener l'ordine materiale, attendendo di essere rilevati dagl'impiegati, che il nuovo governo inviava in loro vece.

In tale condizione il novello ordine di cose fu proclamato ed accettato senza resistenza alcuna, mentre tutt'i pubblici funzionari furono provvisoriamente confermati, ciocchè tolse l'effetto pratico di un gran cambiamento, e si viddero taluni continuar regolarmente nelle loro funzioni come per il passato. L'esercito francese concentrato intorno alla capitale, presa con sanguinoso combattimento, ispirava terrore, e non pesava ancora sulle popolazioni, nè diminuiva di prestigio per la sua disseminazione. Le insurrezioni cominciarono nel Regno, dopo, che i Commessari organizzatori, e le truppe Francesi corsero le contrade del regno, e dopo le impulsioni venute da Sicilia, (come lo sbarco del Cardinal Ruffo, qual Vicario Generale delle Calabrie per il Re): Ora se si vuole questo più o meno breve intervallo tra la sommissione e la resistenza al nuovo ordine di cose, sembra che nella Provincia dell'Aquila non vi fu mai, meno nella Capitale e nelle principali città di quella provincia. Imperocchè nella parte Montagnosa, il nuovo go-

verno non fu mai riconosciuto ed accettato , e perciò volendo spiegare tale avvenimento bisogna veder le cose più da lontano. Nella campagna del 98 il punto importante della frontiera , che doveva nell'offensiva produrre il grande risultamento , di tagliare ogni comunicazione tra le due ali dell'esercito francese , sboccando per Città ducale occupare Terni e quindi la posizione centrale di Foligno , ciocchè avrebbe deciso della Campagna , come osserva Napoleone nelle sue memorie , fu per un errore rilevato da tutti gli scrittori militari, affidato ad un solo Reggimento ed uno squadrone, e fu la sola colonna, che nell'offensiva incontrò le forze ad essa numericamente superiore. E sembra che si fosse sì poco compreso l'importanza offensiva di questa sezione della Frontiera che fu la sola , ove si regolarizzarono i mezzi di difesa locali , si organizzarono i cacciatori di frontiera, che il Marchese Torry compose di cacciatori veri, ed abituati a tale esercizio, e diede loro per capi que' proprietari, esercitati a questo genere di servizio per gusto , e per abitudini. Dopo la disfatta di S. Filippo a Terni, alquanti dispersi soldati raccolti dal Capitano d'Artiglieria Angelo Palenza, che comandava una batteria di cannoni di Montagna , sotto il Colonello S. Filippo , pochi soldati del reggimento Real Italiano, ed i cacciatori di frontiera, comandati dal tenente colonnello Codron di Gurvara, sostituito dopo il primo giorno dal colonello , oggi generale Salomone furono le forze preparate per la difesa delle gole di Antrodoco. Il general Lemoine fu arrestato otto giorni

in quelle gole , che forzò , alla fine con perdita , ed il bravo Palenza ufficiale pieno di coraggio ed intelligenza fu ferito (ed indi ucciso gloriosamente nella difesa di Gaeta nel 1806) , si ritirò a Popoli , e i cacciatori di frontiera condotti dal general Salomone rinunciarono alla difesa della strada consolare , e delle città di Aquila , ma non cessarono mai di occupare le montagne , e far la piccola guerra , per tutto il corso dell'occupazione francese , anche dopo che Popoli fu forzato, ove il General Thschudy fu ferito , e il General francese Poiset ucciso. Quando i Francesi marciarono sopra Napoli , questi Corpi Franchi , non si disciolsero , e non si sottomisero mai al nuovo ordine , anzi trassero vantaggio dell'occupazione del Regno , che obbligava al nemico di lasciar poca forza in Abruzzo , non essendo quell'esercito proporzionato al territorio che voleva occupare. La Guerra adunque non cessò mai nella provincia dell'Aquila , e fu continuata almeno come nocciuolo , e non come nelle altre parti del Regno , dove la resistenza fu provocata da cause diverse.

Or la relazione , che abbiain sotto gli occhi , malgrado , che dà molto a desiderare per precisione regolarità e chiarezza , sarà utile di riprodurla perchè i documenti sono importanti per le future generazioni. Circo- scritti intanto dalla natura del nostro lavoro , ci limitiamo a darne un sunto , e trascriverne qualche passo interessante.

Appare chiaramente , che la guerra durò sempre , che

fin dal mese di dicembre la città dell'Aquila fu bloccata dal general Salomone ed i francesi ristretti nelle mura, con varie sortite tentarono di liberarsi dal blocco, ed in una il general Salomone fu ferito, ma in ultimo assaltato la città, se ne impadronì il dì 2 febbraio 99, e si limitò a bloccare il castello non avendo artiglierie per espugnarlo. Le cose continuarono in tal modo fino all'ultimo giorno di aprile, quando una forza imponente di francesi, venne a sbloccare quel castello. Il general Salomone evacuò la città, e cercò di combattere il nemico, nelle gole di Antrodoco, da dove i francesi dovevano ritirarsi per rientrare nello Stato Romano, ove si riuniva il grosso di quell'esercito di Macdonald, il quale seguendo la strada di Sora dovette combattere all'Isola onde continuare il suo incominciato movimento. Il general Salomone concentrandosi a S. Vettorino, diede le disposizioni per riunir le sue forze, chiamando tutte le popolazioni in soccorso ed ajuto dei cacciatori di frontiera, ed ecco come è detto su questo proposito.

« Nel giorno 2 maggio l'ajutante del general Salomone Masci fu avvisato dai cittadini Aquilani, che i francesi nel numero di 3600 circa erano sfilati dall'Aquila per uscire dal Regno, lasciando nella città, e nel castello una competente guarnigione. Nell'istesso tempo egli col Mari, che comandava le masse di Montereale, concertarono insieme il modo come battere il nemico, quantunque in numero considerevole. Senza perder tempo spedì corrieri per l'Aquila, ed in An-

» trodoco , con replicati biglietti , facendo sapere ai capi,
 » che i nemici erano partiti per uscire dal Regno, e che
 » perciò tutti i loro armati si fossero postati nel sito altre
 » volte da esso concertato , mentre egli con truppa forte,
 » e numerosa inseguendo gli avrebbe stretto in mezzo.

» Gli avvisi giunsero tutti a tempo , nè il nemico po-
 » tette penetrare il disegno. E mentre questo marciava con
 » tutto il buon'ordine , partirono gli armati ch' erano in
 » S. Vettorino , lasciando sufficiente numero nel campo ,
 » perchè la guarnigione ch' era rimasta all' Aquila dava
 » da temere.

» Tanto il comandante di Montereale , che l' ajutante
 » Masci con tutte le masse raggiunsero il nemico in
 » Rocca di Corno. Cominciò il fuoco a qualche distanza,
 » che si estese fino alla Madonna delle Grotte. Il luogo
 » concertato per l' imboscata era inaccessibile , vicino
 » Antrodoco , ove 300 e più armati di quel paese eransi
 » posti in aguato. I nemici per l' angustia della strada, e
 » per la rottura di essa, dal Masci ordinata alcuni giorni
 » prima ed allora eseguito , dovettero inevitabilmente u-
 » nirsi in quel sito. Allora fu che i nostri fecero fuoco
 » da tutte le parti , contro il nemico , che fu posto in
 » rotta , essendo ivi restati uccisi quasi tutti gli uffiziali ,
 » e non potendo più i nostri far fuoco per la gran pioggia,
 » giunsero ad uccidere i francesi con stili , sciabole ,
 » accette e bastoni. Il comandante francese , e tutti i
 » soldati gridavano prigionia , ma non erano esauditi.
 » Quei che si sottrassero alla morte si diedero alla fuga

» lasciando tutto il bagaglio , ma non pertanto furono » lasciati dall'essere inseguiti fino al Velino. In somma » di 3600 soldati appena mille ne giunsero a Rieti , e » per la maggior parte feriti , e disarmati degli altri ne » fu fatta grandissima strage ».

Tal fatto importante , fu seguito dall'entrata in Aquila del general Salomone, la sorpresa della guarnigione francese rinchiusa nel castello , di poi avvenne la prigionia del nostro generale nel detto castello , ciocchè gli offrì l'occasione di trarre maggior vantaggio , mentre profitto della sua posizione e volle persuadere alcuni repubblicani di far prigioniero e il comandante Petit , e gli uffiziali francesi , ed inalberar lo stendardo del Re, e dar libera entrata alle truppe reali, come accadde nel 14 maggio 1799. E l'autore della relazione conchiude il suo dire e richiama alla memoria de' lettori , che dal 10 dicembre 98 fino al 14 maggio 99 le forze comandate dal general Salomone non han cessato di combattere nella provincia dell'Aquila , e nel Cicolano ; ove i segni del nuovo governo , non furono mai stabiliti ; ove le popolazioni non insorsero contro il nuovo ordine di cose , ma non mai l'accettarono , e non avendo nè soccorsi marittimi , nè comunicazioni , nè mezzi di guerra , supplirono a tutto con zelo , e valore , e grazia all'asperità de' siti non perdettero più di un centinaio di uomini.

Tutta questa valida , e costante resistenza in quella contrada , dovuta all'organizzazione dei cacciatori di frontiera , alla condotta perseverante e coraggiosa del ge-

neral Salomone , secondato particolarmente dal fu maresciallo Mari , e dal suo ajutante Masci , oggi brigadiere nell'esercito. E si vede dalla relazione che il Masci preparò il conflitto d'Antrodoco , che terminò la campagna con intelligenza , e d'appresso non solo le circostanze locali , ma da principî che la scienza prescrivono , e nell'esecuzione fu potentemente secondato dal maresciallo Mari , e dalla bravura delle popolazioni raccolte intorno ai cacciatori di frontiera. E quanto diciamo , è confermato da un certificato del general Salomone , rilasciato al general Masci , il quale conferma quando trascriviamo dalla relazione poichè dice

« Il dì 28 aprile , essendo il general Salomone stato » obbligato di portarsi personalmente nel Cicolano , la- » sciai in S. Vettorino il mio ajutante di campo Masci , » con la facoltà di sostenervi le mie veci » ed indi ripete , che questi fece quanto nella relazione è riportato circa la sua cooperazione nell'attacco della colonna francese .

Gli uffiziali dell'esercito , che han guerreggiato nella parte orientale della Spagna , ritroveranno che la conformazione delle montagne dell'Aquila , rassomiglia non poco a quello della sezione della Catalogna , conosciuta sotto il nome del Seo Durgel , dove la sommissione nemmeno momentanea , non è stata mai completa in tutti i sei anni della guerra dell'indipendenza. Or l'uno e l'altro esempio è chiara dimostrazione , che siffatti sacrifici , non si possono imporre da niun potere , e sono il risultamento di disposizioni , che van soggette a mutamenti ,

ed è vana speranza di vederli ripetere , quando queste disposizioni son mutate.

Il passato in questi casi , non prova nulla per l'avvenire , essendo ben raro, benchè non impossibile, che la stessa generazione affronti le stesse calamità , ed abbia nell'età matura il calore , il vigore , e l'illusione della gioventù. Questi fatti riescono per tutti onorevoli e nel metterli in luce , si dà campo di ritrovar in essi quel fondo d'istruzione , sì necessario ad acquistarsi dagli uffiziali , e che acquistano quando studiano tali avvenimenti con calma ed attenzione e li riguardano sotto tutti gli aspetti; scopo che ebbe più particolarmente in mira l'Antologia fin dal suo primo apparire.

A provare l'autenticità delle cose rapportate , diremo niun dubbio vi è , che il fatto nel suo insieme fosse avvenuto , noi ricordiamo nel 99 di averlo inteso raccontar prima della caduta di Napoli , in silenzio , per così dire , e con disposizione opposta dagli uomini , che appartenevano a partiti diversi, resta solo a provarne i particolari.

La relazione può essere esagerata , lo sono più o meno tutte particolarmente quelle che discorrono delle guerre popolari , ma possiamo esporre , qual contropruova , l'estratto di due lettere del generale Macdonald, una scritta al general Gouthier in Toscana dal campo di Caserta il 5 maggio , e l'altra al general Moreau da Monte Fiascone il 19 maggio 1799 amendue riportate dal Dumas nel primo volume della sua storia. Nella prima il capi-

tano francese esprime le difficoltà che incontra per concentrar l'esercito suddiviso nel regno, onde incominciare la ritirata, e ne prevede le difficoltà.

« Il più difficile è di uscir da Napoli, ma come gli » approvvigionamenti non sono terminati, ho fissato il 9 » maggio.

« In questo tempo il mio esercito in due colonne si mette » in marcia, ma in quale condizione son io? a traverso » di un deserto quasi affamato, e circondato dagl'insor- » genti? Io vedo le autorità napoletane disciogliersi, i » nostri partigiani mettersi in salvo, e le popolazioni cor- » rere alle armi, e trucidarli senza misericordia: Gettiamo » un velo su questi orrori, il cuore n'è grosso, e l'a- » nima n'è straziata. Io fo tutti gli sforzi per far restare » al loro posto le autorità romane, ma vi riuscirò?

Ecco come quel generale prevedeva gli ostacoli, che incontrato avrebbe nella ritirata, e questi venivano dalla disposizione delle popolazioni. Nella seconda lettera dichiara, che le previsioni triste si son realizzate.

« L'esercito di Napoli, mio caro generale giungerà » in Firenze nei giorni 25, 26 e 27 del mese di mag- » gio, voi dovete pensare, che questo esercito arriva » dopo una marcia lunga e penosa, avendo costante- » mente combattuto sino alle frontiere napoletane per » aprirsi un passaggio, senza alcun riposo, facendo 25 » e 30 miglia al giorno. I cavalli del paese poco atti » a tanta fatica muoiono; tanto più che mancando di fo- » raggio, debbo seminarne la strada e sono stato obbli-

» gato di lasciare in Roma, un equipaggio di dodici pontoni, che avevamo costruiti in Napoli, ed un convoglio di cassoni, che ho fatto retrocedere, da che ho saputo, che il nemico ha passato il Po. L'esercito ha bisogno di 5 o 6 giorni di riposo per tutto riparare artiglierie, scarpe, armi, e per ferrare i cavalli ».

È dunque ben chiaro che il generale francese si aspettava di ritrovar preparata la resistenza, ed ha combattuto per aprirsi un passaggio nel Regno, ed uscito dalle Frontiere non ha avuto più ostacoli. Or bene da Napoli a Montefasone sono 11 giorni di marcia regolare, dunque non la distanza, ma i combattimenti sostenuti prima di uscir dal Regno, han reso la ritirata sì penosa: adunque la relazione, se può essere alterata nei particolari, cosa che ignoro, non può esser negata, mentre il General in Capo dice, che le sue truppe han dovuto aprirsi la strada, con le armi alla mano, ed essendo uscite per S. Germano, e per l'Aquila, è sì facile il dedurre, che le azioni dell'Isola, e di Antrodoto ha voluto disegnare nella sua corrispondenza.

Crediamo di aver riempito il nostro fine, richiamando alla memoria un fatto, degno di esser registrato non solo perchè onora gl'individui, perchè indica le disposizioni del tempo, e le difficoltà del paese, ma perchè la Storia deve raccogliere tutto per essere giusta, ed è allora sommamente utile perchè offre elementi alla meditazione di tutti.

LUIGI BLANCH.

SPEDIZIONE IN CALABRIA. (1)

Il corpo di spedizione imbarcatosi in Palermo; dopo 28 ore di felice navigazione giunse in Reggio il giorno 11 maggio 1807.

La fanteria sommava a	.	.	.	2871
La cavalleria	.	.	.	381
L'artiglieria	.	.	.	126
I Pionieri	.	.	.	71
Le masse	.	.	.	1500
Totale				4949 e

sei cannoni da quattro di montagna.

Il quartier generale fu stabilito nella città di Reggio e subito si visitarono e rinforzarono gli avamposti, situati così. A Fiumara di Muro un gran posto comandato dal maggiore Pastore del reggimento Sanniti, spingendo in-

(1) *Negli archivi militari di Palermo abbiain ritrovato moltissimi documenti riguardanti la guerra di Calabria, di Spagna, d' Italia, ove con onore combatterono quelle milizie che dopo il 1806 seguirono la Real Corte in Sicilia. Noi li verremo mano mano pubblicando per la stampa, perchè sono gli elementi necessari onde tessere la vera storia del Regno nella epoca più ricca di militari avvenimenti; eppure furon finora poco o nulla conosciuti da moltissimi, che scrissero e sentenziarono sulle scorse vicende dell' esercito e del paese!*

nanzi un cordone di esploratori che dalle alture di Scilla passava per i boschi di Solano, ed andava nel piano di Aspromonte. D' Aspromonte si estendeva altra linea di posti avanzati per Calarma, Orti e Terreti; da questo ultimo sito sin dietro la marina, vi erano semplici posti d' avviso, giacchè ivi il nemico non aveva mandato nessuna forza.

Nel villaggio di Staiti vi era il Battaglione Calabro comandato dal Maggiore Paulet, una partita di fucilieri, ed una squadra baronale a cavallo. I giorni 12 13 e 14 si passarono in alquanto quiete, i soldati si riebbero dalla marcia celere fatta da Palermo a Messina, ed ogni corpo, fu fornito di un numero di animali sufficienti al trasporto della munizione di guerra.

In questo mentre si spedirono molte spie, su diversi punti della linea nemica, ad oggetto di conoscerne la forza e la posizione. Le medesime riferirono che l'inimico tra il piano della Corona e Monteleone inclusivamente non era più forte di duemila uomini d'infanteria, ed uno squadrone di cavalleria ed era sfornito di artiglieria. Le stesse spie sparsero diversi proclami e decreti reali ne' paesi, ed asserirono al loro ritorno di avere a puntino eseguita la commissione, ma ciò fu riconosciuto falso, all' ingresso che fecero le reali truppe ne' rispettivi paesi, ed il capitano generale cominciò a conoscere la perfidia, ed il poco profitto che poteva trassi dagli individui raccolti nelle masse.

Nel giorno 15 il maggiore Martucci si presentò di rimpetto il piano della Corona con 250 uomini del reg-

gimento Reali Sanniti , e 30 soldati di cavalleria Valdimazzara , respinse gli avamposti francesi , pervenne ad eseguire una riconoscenza militare , e rilevò che il nemico aveva circa sei , in settecento uomini di fanteria , e sessanta di cavalleria.

Nella giornata del 16 non si ebbe alcuno scontro coi francesi , e furono rettificati e posto a confronto i rapporti delle diverse spie , le quali tutte assicuravano che l'inimico radunava le sue forze in Monteleone , ove aveva già raccolte le milizie civiche di ogni paese composte di tutti ceti di persone a piedi ed a cavallo. In contrario nel campo de' napoletani si cercava di riunir le masse le quali non si piegavano nè ad una organizzazione , nè ad una subordinazione militare , chè il loro scopo tendeva solo alle rapine , ed al disordine.

Nel 17 il direttore del genio tenente colonnello Bardet , fece la sua riconoscenza sull'istesso piano della Corona , ove si credeva esservi piccolo trinceramento inalzato su di un'altura , fiancheggiante la posizione nemica ; ma accertato non esservi colà alcuna fortificazione , stabilì il piano di offesa insieme a tutti gli altri uffiziali del Genio , e nel 18 e 19 si decise l'attacco del Piano della Corona , e si diedero le seguenti disposizioni.

Il brigadiere Cancellieri co' 700 uomini di massa , una compagnia del 1.º cacciatore scortati dalla Real Corvetta , Aurora , otto lance cannoniere , e quantità di barche , ebbe l'ordine di sbarcare sulla spiaggia di Gioja e Rosarno , e dopo di aver stabilito i segnali che potessero far conoscere alla colonna che moveva per terra lo sbarco

e le operazioni susseguenti doveva occupare Rozarno colla massa e tutti gli sbocchi del bosco che menano a Monteleone, e tagliar così la ritirata al nemico sulla città; ma quel distaccamento poco fece di tutto ciò. Contemporaneamente il tenente colonnello Santoro con 300 uomini di massa, scortati da due galeotti e due obbizzi ebbe ordine di marciare sopra Cotrone, come bene eseguì. Il maggiore Paulet, con i tenenti colonnelli Veneti e Mirabelli, ed il battaglione Calabro, mossero da Staiti, sopra Oppido, passando Motta Galati onde dividere l'attenzione del nemico ed esplorare il terreno sulla dritta dell'esercito.

Il giorno 20 partirono queste spedizioni, il capitán generale mosse da Reggio con tutta la truppa eccettuato il 3.º Battaglione de' Reali Sanniti che restò di presidio al castello, e pose il campo sotto Fiumara di Muro.

La mattina del 21 il colonnello Nunziantè col reggimento Reali Sanniti, il corpo di Necco, i cacciatori Sanniti, sei plotoni di cavalleria, due cannoni di montagna e mezza compagnia di Pionieri mossero sopra Aspromonte, per indi la mattina seguente ad ora fissata attaccar l'inimico nel fianco sinistro, calando per Sinopoli, e S. Anna.

Vuolsi che per mancanza del provveditore de' viveri la colonna non potè esattamente eseguire gli ordini ricevuti, ed invece di ritrovarsi nell'ora stabilita nelle adiacenze di S. Anna fu nel caso appena d'incominciare allora il movimento, e vi giunse tre ore dopo che il nemico aveva oltrepassato quel villaggio.

Si perdettero in tale occasione cinque in seicento prigionieri, ed il nemico ebbe tal rinforzo che in seguito

fu molto pernicioso alle napoletane forze. Il reggimento Philipstal, due compagnie di granatieri Valdimazzara secondo, due pezzi di artiglieria e sei plotoni di cavalleria comandati dal tenente colonnello Meitzen, e guidati dal maggiore Martucci, e dall'ajutante di campo Andrea Angellotti volsero per i terribili passi di Solano, onde attaccar l'inimico sulla fronte nel piano della Corona.

Il quartiere generale con tre compagnie del primo cacciatori, uno squadrone di cavalleria e due pezzi di montagna si trasferì nel piano della Melia.

Delle due colonne la prima pose il campo sopra Aspromonte, e la seconda sopra il villaggio di Solamo.

La mattina de' 22 alle ore 6 le colonne si presentarono nel piano della Corona, ed il nemico si ritirò senza perdita, per i boschi di Sciminara, Gioja, Rosarno sopra Monteleone, ove andò a riconcentrarsi senza incontrare alcuno ostacolo per le masse, le quali lungi dal fare il servizio del Re, erano intente al solo latrocinio; il che durante tutta la campagna ha servito ad alienare dal nostro partito tutta la classe de' possidenti, e le persone da bene. Nell'istesso giorno 22 le colonne di fanteria occuparono Palma, e Seminara.

A' 23 dopo mezzo giorno il capitano generale con la truppa ordinata in una sola colonna si affrettò di partire da Seminara per Rosarno, onde frenar le masse che si erano sparse in tutte le città e ne' paesi della Piana, e spogliavano e commettevano disordini di ogni specie.

La truppa fu sorpresa dalla notte, essendo ne' contorni di Rizzicoli, e fatto alto serenò nel bosco.

Allo spuntar dell' alba del giorno 24 la colonna si rimise in movimento, e giunse verso le 11 a Rosarno, ove il generale in capo dispose che immediatamente il brigadiere Cancellieri colle masse di Santoro, Carbone, Pane di Grano, e Francatrippa s'imbarcassero per andare in S. Eufemia, accompagnato dalla corvetta e le lance cannoniere; ed ordinò parimente al colonnello Carbone di portarsi colla massa di Lionetti, verso Squillace di Catanzaro.

Questi diversivi sarebbero stati di grand' effetto, se s' fosse serbato il segreto; ma ciò era impossibile dal nostro canto perchè dovevamo operare e servirci delle masse raccogliitice, cioè gente non conosciute, e mancanti di quel principio di onore che regola le permanenti milizie.

Queste disposizioni si diedero mentre S. A. si proponeva di attaccar la città Monteleone che sarebbe stata certamente inviluppata se Pane di Grano, Carbone, e Francatrippa in vece d'imbarcarsi non si fossero portati a depredare Mileto, ed i luoghi circonvicini, sperando di fare in seguito altrettanto in quella città capo della provincia.

La mattina del 25 il brigadiere Cancellieri s'imbarcò, ma in vece di avere con se 500 uomini di massa, poté appena riunirne 42.

In quel giorno la truppa di linea riposò in Rosarno ad eccezione di uno squadrone di cavalleria che fu mandato col colonnello Lion di Taro, onde sostenere una piccola posizione presa dal capitano Parisi sopra Mileto. Questo posto fu fortemente assalito e respinto dal nemico, ed ebbe la perdita di alcuni soldati uccisi ed altri feriti.

Si son ricevuti in questo giorno al quartier gene-

rale molte deputazioni de' paesi della Piana , i quali offrivano spontaneamente quantità di viveri per l' esercito , domandando una salvaguardia , onde non esser molestati da distaccamenti delle masse , le quali son partite senza licenza da' loro posti per commettere eccessivi disordini.

Il 26 a giorno inoltrato tutta la truppa di linea si è mossa da Rosarno per Mileto.

La vanguardia comandata dal signor maggiore Pastore appoggiava al mare ed aveva ordine di esplorare e riconoscere il terreno che doveva battere la colonna principale seguivano i prigionieri comandati dal capitano Palenza , il quale aveva il particolare incarico di preparare e render praticabili le strade al passaggio dell' artiglieria. E qui cade in acconcio di notar , come una compagnia di pionieri fosse insufficiente a tanto scopo secondo il presente metodo di far la guerra , e per metterci sul sistema delle altre armate eran necessarie, camminando per quelle contrade, per lo meno 300 soldati pionieri. Con un' ora di distanza seguiva il corpo comandato da S. A. in persona , e poco appresso la retroguardia.

Si arrivò sul piano di Mileto verso le 23 ora , e si prese posizione. Si mandarono al servizio degli avamposti due compagnie del primo cacciatori, il corpo di Necco , ed uno squadrone di cavalleria Valdimazzara ; or siccome la nostra linea era poco estesa , l' inimico eseguì la ricognizione della nostra posizione e la mattina del 27 allorchè si ritirò , si ebbe un falso allarme nel campo.

Nel giorno 26 non potendosi aver notizie precise della forza nemica S. A. volle mandare sotto il pretesto di

parlamentario il maggiore Martucci , ed il capitano di cavalleria Tanfano , onde esplorare con alquanto approssimazione le forze dell' avversario.

Al ritorno questi ufficiali rapportarono che l' inimico era forte di 6000 uomini , non comprese le milizie civiche ; fu dunque allora che il capitano generale prese la risoluzione di cambiar posizione il giorno seguente , i francesi però prevennero le mosse ed attaccarono la mattina de' 28 un' ora prima di giorno.

Quantunque si fosse di numero assai inferiore pur non ostante si è combattuto ben diversamente dall' antica nostra consuetudine ; cioè si è resistito , e si è ceduto il terreno dopo di essere stati percossi dal fuoco di fronte e di fianco.

Ogni arma ha fatto il suo dovere in questo scontro , i corpi che più si son contraddistinti sono i cacciatori Appuli , de' quali due compagnie sostennero la linea degli avamposti per un' ora e mezza ; i pochi pionieri che furono di scorta all' artiglieria comandata dal capitano Palenza ferito , e l' intrepido reggimento Sauniti che si dimostrò bravo quanto ogni altro agguerrito reggimento. Si è pianto la morte di molti valorosi ufficiali , e soldati.

La perdita del nemico quantunque non sia nota con precisione pure al dir di taluni è stata di 400 uomini circa , tra morti e feriti.

La gente salvata dal combattimento , si è ritirata porzione a Scilla , e porzione a Reggio. Il numero dei soldati ritirati quantunque considerevole sarebbe stato maggiore se gli abitanti di Gioja Palmi e Seminara non avessero usata l' infamia di farci fuoco sopra , e di ap-

piattarsi ne' passaggi per arrestarci e consegnarci al nemico.

La cavalleria nemica ci ha incalzato continuamente ed è arrivata la sera de' 23 sino al piano della Corona.

L'istessa sera il capitano generale giunto in Reggio ha rior-
dinato la truppa, e disposto l'imbarco della cavalleria, il
giorno seguente si è trasferito a Scilla per operar lo stesso,
e nella notte del 29 al 30 è ritornato in città.

Il 31 l'inimico comparve sulle alture di Reggio in
poca forza, e con due pezzi di montagna, i quali posti
in batteria cominciarono il fuoco. Un cannone fu subito
scavalcato dall'artiglieria del castello, e l'altro quasi
inutilizzato. Dopo ciò comparve un parlamento nemico,
intimando la sollecita resa, ma il capitano Cacciatori seppe
rispondere da militare di onore, e lo rimandò al campo.

La mattina dell'istesso giorno il generale in capo si è
ritirato in Messina, ed ha spedito in Reggio le munizioni
divenute necessarie segnatamente alle lance cannoniere.

Ecco quale era in quell'epoca la forza delle reali milizie.

In Reggio vi era ;

Fanteria	970
Artiglieria	80
Pionieri quaranta, sicchè l'intera forza som- mava a	1090

Il reggimento Philipstal aveva 469 soldati
dei quali 331 in Cotrone e 138 in Messina..... 469

La cavalleria aveva 304 uomini in Messina
con 68 individui del treno..... 372
Totale..... 2981

Il primo giorno del mese di giugno il nemico ha tolto l'investimento che aveva fatto intorno Reggio, si è ritirato prendendo la strada di Bova, ed è andato dietro la marina di Gerace.

Ne' giorni 2 3 4 5 e 6 si prepararono i materiali e si allestì l'imbarco per 200 cacciatori Philipstal ed alcuni individui di masse, che partirono tutti sotto gli ordini dell'ajutante di campo Andrea Angellotti per la volta di Cotrone. Questa spedizione mise alla vela il giorno 7.

S. E. il generale Moore in questo istesso giorno direbbe a S. A. un plico nel quale lo pregava di ordinare che non si sbarcasse a Cotrone verun pezzo di grosso calibro, sia cannone sia obice. Ed il capitan generale spedì immediatamente una barca corriera col surriferito ordine.

Passarono senza azione i giorni 8 9 10 11. La mattina del 12 partì come parlamentario l'uffiziale dello stato maggiore Demetrio Lecca incaricato da S. A. di recare alquanti soccorsi a' nostri feriti rimasti in Monteleone, e chiedere al generale Reignier la lista de' nostri prigionieri.

Ne' giorni 13 14 15 16 e 17 si diede qualche forma di organizzazione a' scheletri de' corpi, che si aumentavano giornalmente con soldati fuggiti dalle mani del nemico.

La mattina del 17 la real corvetta l'Aurora ritornò in questo porto, proveniente da Cotrone ed avendo a bordo il capo massa Santoro, arrestato per delitti commessi in quella piazza ed il tenente del real corpo del genio, che venne per dare esatto ragguaglio della situazione,

e condizione di quelle fortificazioni. Il quale nello stesso giorno ripartì, conducendo con sè un soccorso di viveri, munizioni ed il distaccamento del reggimento cacciatori Philipstal, forte di circa 70 uomini.

Addì 18 partirono per Cotrone altri soccorsi di viveri, acqua, e munizioni di guerra.

Il giorno 19 passò inosservato.

Il giorno 20 vi fu piccolo allarme dietro Reggio, ove corse immediatamente il capitano generale, conducendo con sè un piccolo obice ed alquanti soldati.

Nel 21 furono riconosciuti, e verificati dal brigadiere Nunziante gli avamposti di fanteria situati ne' villaggi di Muro, e Melia.

Il 22 23 e 24 non vi fu niente di osservabile.

Il 25 partì per Cotrone un rinforzo di 69 cacciatori Philipstal, e S. A. parimente volle militarmente riconoscere buona parte di quelle contrade.

Il giorno 30 il nemico ha fatto alcune sortite contro gli avamposti situati nel piano di Melia (1).

(1) Queste notizie son tolte da una specie di giornale scritto dal maggiore del genio Bardet, che poi fu tenente generale direttore dell' arma.

DOCUMENTO I.**RAPPORTO A S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA.**

Eccellenza

Sembrami superfluo il mettere sotto l'occhio dell'E. V. i dettagli della sventurata battaglia del giorno 28, giacchè i medesimi saranno di già stati a S. M. diretti da S. A. R., che in quel giorno comandava le Reali Armi. E certamente l'E. V. avrà rilevato con qual coraggio, anzi entusiasmo, la truppa ha combattuto. Il numero de'morti e feriti da ambe le parti fu al di là di ogni credere, la perdita del nemico fu maggiore della nostra, conseguenza di un ostinato conflitto a piccola distanza. Nel principio dell'azione mi furono feriti due cavalli sotto, il Reggimento Sanniti, che tanto si è distinto, particolarmente incalzò il nemico colla bajonetta, e se in quel momento la cavalleria l'avesse sostenuto su' fianchi, forse la giornata senza dubbio sarebbe stata nostra, come l'ha confessato lo stesso Capo battaglione Laborice, caduto prigioniero, ed il parlamentario. Comunque sia, la forza del nemico, che venne ad attaccarci era più del doppio maggiore della nostra. Non prima della mattina del 29 ritornai in Reggio con S. A., e la giornata si passò per riordinar le nostre forze, e disporre l'imbarco della Cavalleria. La mattina del 30 il nemico era nelle vicinanze di Reggio, ricevei ordine d'imbarcar tutta la Truppa, e specialmente tre pezzi di Montagna, che erano nel Castello. A tale oggetto diedi gli ordini, che gli avanzi del Reggimento Sanniti non si fossero mossi dal Castello, gli altri soldati si fossero portati alla marina onde imbarcarsi; e ciò perchè con i pochi Sanniti sempre pieni di coraggio e bravura, ed i tre pezzi di montagna mi restava sempre qualche speranza di conservare a S. M. il castello di Reggio. Salito a bordo delle Cannoniere feci in mia presenza imbarcar quasi tutta la Cavalleria, e le milizie giunte da Gaeta

e mi sarebbe riuscito impossibile d'imbarcare il resto del Reggimento Sanniti, e i tre pezzi di Montagna, per l'arrivo del nemico. Io dal bordo di quelle regie navi fui spettatore del primo attacco, fatto contro il Castello. La Cavalleria nemica si spingeva da per ogni dove cercando di sorprendere i nostri soldati, che credea di trovare in città, ed i Cacciatori bersagliando il Castello, furono respinti non senza perdita di morti, ritrovati sparsi nelle strade. Il vedermi lontano da' miei fu per me dolorosissimo. Mi deliberai di aprirmi la strada in mezzo al nemico con tre Uffiziali armati, che vollero seguir la mia sorte, e mi riuscì di guadagnare il Castello, ove fui ricevuto con i più vivi trasporti (1). Fui contento delle disposizioni date dal capitano Cacciatore comandante il forte. Al cader della sera i francesi presero le alture, e vi passarono la notte, mandando le scoperte fin sotto le mura del Castello, ma niente vi fu di nuovo per la massima vigilanza usata. Allo spuntar del giorno 31 il nemico cominciò a battere le fortificazioni con le artiglierie, e noi prontamente scavalcammo un suo cannone dall'affusto.

Circa le ore 11. venne dal campo francese un parlamentario che fu ricevuto in regola, e compiego a V. E. la proposta fatami, e la risposta che gli diedi. Non era ancora lontano il primo parlamentario e ne giunse un altro, il quale fu ricevuto, e non inteso, perchè i miei sentimenti li aveva già manifestati al primo. Verso le ore 4. pomeridiane il nemico in forza di circa duemila soldati eseguì taluni movimenti sulle alture a vista del castello, e ci fece credere di aver cambiata posizione. L'indomani scomparve all'intutto e riprese le antiche sue posizioni.

(1) *In altra scrittura il fu generale Nunziante ha dichiarato, che in quell'occasione, lo seguirono l'Aiutante maggiore Bischiatti, l'Alfiere del genio Ruiz, il Tenente Schmit, e gli Alferi Almeida e Botta.*

Il non essersi imbarcata tutta la truppa, e l'aver con gli avanzi del Reggimento Sanniti mantenuto il castello, ad onta gli audaci attacchi del nemico ci ha procurati non lievi vantaggi. Il primo si è quello del riacquisto di centinaja di individui dell'esercito, che man mano sono sopraggiunti, i quali sarebbero caduti prigionieri al nemico; il secondo è il ricupero de' cavalli di regio conto, che non essendosi potuto imbarcare il giorno 30, per l'improvvisa comparsa del nemico, furono sul lido abbandonati, alla sola protezione delle barche cannoniere, ed oggi si vanno in molta quantità riacquistando; il terzo si è di non aver perduto gli oggetti raccolti nel castello, oltre i tre pezzi di montagna e le munizioni; e finalmente si è ottenuto il glorioso scopo di sostener le Reali armi in Reggio, e sue adjacenze.

Io raccomando vivamente a V.E. gli avanzi del Reggimento Sanniti, acciò col vostro valevole patrocinio possano questi soldati sperimentar gli effetti della Sovrana munificenza della quale si son resi degni per la loro condotta sin ora tenuta, per le fatiche attuali, per aver conservato le antiche posizioni à fronte di un nemico, che attualmente fa delle scorrerie giornaliere da tutte le parti.

Tanto ho l'onore di rassegnare a V. E. assicurandola che io, e quanti mai qui son rimasti siamo preparati in ogni circostanza di adempiere al nostro dovere.

E con sentimenti di venerazione e stima passo a rassegnarmi di V. E. Reggio 3 Giugno 1807.

P. S. Il generale inglese Moor ha fatto i suoi complimenti al Reggimento Sanniti ed in una sua lettera tra le altre cose mi dice così: *Ho provato un vero piacere nel sentire, che tutto il mondo rende giustizia alla condotta tenuta dal Reggimento Sanniti* Questa lettera era segnata con la data del giorno 29, giorno precedente alla difesa del castello.

Divoto Servo Vero Obbligante

VITO NUNZIANTE.

DOCUMENTO II.

Du Camp de Reggio 31 Mai 1807.

Monsieur — Les dispositions que vous avez vu prendre doivent vous annoncer , que les troupes victorieuses de S. M. l'Empereur des françois, et Roi d'Italie, son décidées à tout employer pour se rendre maîtres au plutôt du chateau de Reggio : cependant pour prevenir une nouvelle effusion de sang, et diminuer autant que possible les effectes destructives de la guerre , je vous invite au nom, et par ordre de mon Général de rendre au plutôt ce Fort ; vous assurant sur mon honneur , qu'il vous sera accordé la capitulation la plus avantageuse si vous le fait de suite , mais que vous serez traité avec la derniere rigueur , si vous voulez faire une resistance qu'aucune circonstance ne saurait excuser .

Aggrée, Messieurs les sentiments de la consideration distinguée avec la quelle , j'ai l'honneur de vous saluer.

Le capitaine *au Corps Imperial du Genie* — Sabe.

Du chateau de Reggio 31 mai. 1807.

Monsieur — Je ne connois que mon honneur, et mon devoir. Je vous rends en même temp mille remercimentes de la genereuse exhibition, que m'avez fait, mais vous devez-être persuadé, que je suis décidé de me battre, avec tous mes braves Sannites.

J'ai l'honneur d'être — Le colonnel Nunziant.

DOCUMENTO III.

« Ordine del giorno. Dal Forte di Reggio, primo giugno 1807.

» Bravi Sanniti. Nulla voglio, nulla debbo tacervi. Non è un'ora
 » che un secondo Parlamentario si è presentato al Forte. L' ho
 » rimandato senza risposta, perchè le proposizioni non sono de-
 » gne del generale Reyner che l' ha spedito. A chi prezza l' o-
 « nore non si dice di lasciare il servizio del proprio Sovrano
 » per ottenere i vantaggi in quello dell' usurpatore del Trono
 « del nostro Re, nè si ricorda, che tiene una moglie e quattro
 » figli in Napoli come ostaggi. Soldati! il militare di onore deve
 » seguir sempre la sorte del Re suo padrone. Io non servirò
 » che il nostro Re e Signore. Voi pensate come me. Facciamo
 » il nostro dovere, ed abbandoniamoci alla Provvidenza, che avrà
 » cura di noi, di mia moglie, e de' miei figli. Nato suddito
 » prima di essere sposo e padre, non mi resta che così pensa-
 » re. Io dunque ho risoluto di seppellirmi sotto le rovine del For-
 » te di Reggio. I vostri sentimenti essendo simili ai miei, l'Eu-
 » ropa apprenderà, che alla estremità della Calabria un pugno
 » di bravi, avanzo della battaglia di Mileto, di gloriosa me-
 » moria pel Reggimento Sanniti, conoscendo il valore della fe-
 « deltà, l' han voluto finire da bravi al grido di Viva il Re ».

Il Colonnello NUNZIANTE.

DELLA VITA E DELLE OPERE

DEGL' ITALIANI SCRITTORI DI ARTIGLIERIA , ARCHITETTURA ,
E MECCANICA MILITARE DA EGIDIO COLONNA A FRANCESCO
MARCHI 1285—1560. *Memoria storica I. Torino 1841.*

Già annunziammo il lavoro dell' egregio architetto archeologo Carlo Promis di Torino intorno al codice di Francesco Martini di Giorgio. Prendiamo ora a porre in disamina questa prima memoria, da lui dettata a proposito d'illustrare la storia militare d'Italia, massime per l'architettura del secolo XVI. Nè quì muovo a tributare novelli omaggi, che mai non sarebbero bastevoli, al dotto e venerabil mecenate, istitutore de'reali principi, tenente generale degli stati sardi cavaliere Cesare Saluzzo. Il quale con altre parole diceva in una lettera al Direttore di questa militare Antologia, profferendogli l'opera:

» Il libro è degno per sè dello studio d'ogni soldato italiano a pro de'quali io ho creduto di doverne procurare la stampa. Il signor capitano Ulloà è tal militare da poter giudicare dell'immenso pregio d'un trattato, stato inedito fino a nostri dì, benchè pure di tanta importanza per gli ingegneri e militari e civili. Ora starò aspettando, che nasca il destro di mandare tal libro a Napoli, cosa tanto ardua, e ben più difficile per noi, che non mandare qualsivoglia somigliante cosa,

» e anche di maggior volume a Parigi, a Londra, e
 » oserei dire, alle Americhe. Da ben molti mesi non
 » ho avuto nè l' Antologia militare, nè altra opera di
 » costà — Gran miseria in vero!

» Qui si lavora assai per tutto ciò che concerne alle
 » artiglierie — Si dibattono i punti così gravi, della qua-
 » lità degli obici, della condizione delle casse, (affusti),
 » dell' applicazione delle batterie a percussione, tanto
 » alle armi di mano, quanto alle bocche da fuoco. Si
 » fanno belle sperienze sopra i tiri, e quindi l' uso dei
 » cannoni che si caricano dalla culatta. Penso, che se
 » ne faccia altrettanto, da più a meno, costà; ma non
 » poter comunicare! Questo è veramente un male, un
 » danno, ai quali dovremo non comparir mai presso lo
 » straniero quello che siamo »

Nè al diligente ricercatore di nostre glorie possa com-
 porre meritato elogio, di lui degno, sì per le fatiche in
 che ha dovuto durare a porre insieme la materia, e sì
 per la nobiltà della forma onde l' ha egli vestita non pure
 in quando alla lingua ma allo stile eziandio. Pure per
 amore del meglio e dell' arte io qui unisco non già la
 parte lodativa che debb' essere ed è l' eco d' Italia tutta,
 ma quella critica che può giovare a questo malagevole
 e glorioso argomento, da me vagheggiato oltre misura
 fin da quando abbandonava nel quarto lustro di mia età
 quelle mura sapienti del militare liceo.

Sarebbero in prima a desiderarsi migliori e più co-
 piose notizie intorno ad Orso degli Orsini; perocchè il

Sansovino, il quale tesse le istorie di questa casa, narra aver quegli aiutato Ferdinando I re di Napoli contro Giovanni Antonio principe di Taranto. E benchè della stirpe degli Orsini di Soana conti di Pitigliano, pur nondimeno col favore del predetto principe suo parente, venne fatto duca di Ascoli. Ben è vero che Orso fu sulle prime nemico dell'aragonese: di fatti dopo che Giorgio Scanderbech venuto dalla Macedonia con 700 cavalli greci e molte fanterie, si fu posto in guardia delle Puglie, il succitato capitano costrinse il re Ferdinando, già unito a Roberto Orsino e ad Alessandro Sforza, di lasciare il Sannio, travagliando di continuo Napoli ed Aversa. Di poi ridottosi in novella amicizia con Roberto suddetto, il quale era fratello del cardinale Latino, guerreggiò sempre per la parte regia, costretto viemeglio da' prieghi della moglie. E temo eziandio sia errore dell'Albini che fosse avvenuta la morte di Orso Orsini nella primavera del 1480; stantechè recatomi nel palagio del cardinale Fortiguerra in Viterbo, oggi conservatorio della presentazione, vidi il sito dove questo illustre guerriero terminò i suoi giorni addì 7 di giugno 1479, mentre trovavasi al comando supremo di molte soldatesche, che re Ferrante inviava in Toscana per confortare la parte del papa Sisto IV nella guerra che questi aveva rotto a' Fiorentini. La sua opera — *Trattato del governo e exercitio della militia* — dedicata allo stesso re nostro aragonese in data del 2 gennaio 1477, sarà stata preda facilmente de' rapaci soldati di Carlo VIII. Imperocchè

non vi ha un dubbio che nella reggia degli aragonesi in castel Nuovo era una ricchezza di libri e di codici che andava in fama dappertutto ; sicchè in cotal modo trovessasi quest'opera nella biblioteca reale di Parigi , da cui è tolto il codice Saluzziano.

Intorno al nostro venafrano Giambattista Della Valle dice il Promis — *L' edizione principe , da nessuno indicata , dovrebb' essere fatta prima del 1524*. Nè s' inganna mica il valentuomo ; perocchè nella mia bibliografia militare , la quale precede il dizionario militare francese italiano , io avea di già notata l'edizione del 1521 , ch' ebbi il piacere di studiare ora fa quasi due anni nella ricca biblioteca de' nostri padri Filippini , in cui furon tramutati anche i pregevoli libri dell'egregio giureconsulto Niccolò Valletta. Perlochè fa altissima maraviglia osservare il poco studio che non pure il Toppi nella vasta sua opera della *Biblioteca napoletana* , ma il Ciarlanti istessamente nelle sue Memorie del Sannio han portato sopra il nostro Della Valle, i cui discendenti sono oggi poveri coloni delle campagne di Venafrò.

Fra gli scrittori italiani del secolo XVI il Promis annovera uno spagnuolo , perchè in Italia andò apparando le scienze architettoniche. *Io parlerò* , dic' egli , *di Pirro ossia Pietro Luigi Escriva* ; nè comprendo la ragione ond' un sinonimo di Pirro vuol egli vedere in Pietro. E soggiunge poco appresso : *Gli scrittori italiani ed egli stesso scrivendo in lingua latina , lo dicono Scriva , il qual nome in spagnuolo non potendo essere , forza*

è che si chiami Escriva. Pure io mi permetto sottoporre all' autore dottissimo delle già note scritture che se Scriva non è nome spagnuolo, nol sarà ugualmente Escriva. Nè veggio questo d' altra parte assai robusto argomento, per pruovare che un autore italiano o spagnuolo o francese debba avere il nome altresì battezzato nella lingua d' Italia di Spagna ovvero di Francia. I nostri stessi cognomi Promis e D' Ayala non sono certamente italiani, e pure italianissimi siamo noi, per zelo ed amore io, per valore e dottrina colui. Ma più volte mi son per questo recato sul nostro castello di Sant' Elmo, il quale fu appunto innalzato, o per meglio dire ridotto all' ampia forma che la guerra moderna dimandava, dall' ingegnere di Valenza Luigi Scriva; e vi ho notato un accento sull' ultima lettera, siccome io qui scrivo nella iscrizione apposta sulla porta principale della rocca sopraaddetta, passato il primo ed il secondo ponte.

PER COMANDAMENTO
 DELLO IMPERATORE CARLO V
 INVITTO AUGUSTO CESARE
 E SOTTO GLI AUSPICI
 DI PIETRO DI TOLEDO MARCHESE DI VILLAFRANCA
 VICERÈ GIUSTISSIMO
 PIRRO LUIGI SCRIVÀ VALENZANO
 CAVALIERE DI SAN GIOVANNI
 E COLONNELLO CESAREO DELLE SOLDATESCHE
 PER LA SUA PRATICA NELLE FACCENDE DI GUERRA
 INTESE FARE
 MDLXXXVIII.

Avrei inoltre forte desiderato nell'opera del Promis alcuna cosa del nostro Carlo Theti, e non perchè cittadino delle Sicilie, nato in Nola addì 31 di maggio 1529; ma perchè lettavi la vita di Francesco de Marchi, la cui opera venne fuori nel 1599, trenta anni dopo che del nolano già era apparita in Roma la prima edizione de' *Discorsi delle fortificazioni espugnazioni et difese delle città et d'altri luoghi, divisi in otto libri*. Ondechè preso di santa venerazione per gli scrittori italiani in generale, facevami a dettare queste brevi parole. Gli scrittori nostri biografici tacciono affatto il giorno che nacque in Nola l'illustre fortificatore Carlo Theti, il quale dovrà certamente far parte della militare bibliografia italiana, ed il Chioccarelli nella sua opera latina: *Degli scrittori napolitani* dice, esser nato nel secolo XVI, e morto nel 1595, dandogli sei anni di vita per soprassello. Pure volle fortuna ch'io, inteso a raccogliere per le città d'Italia quante più eranvi memorie di gloria nostra, trovassi nell'atrio della chiesa di Sant'Antonio in Padova il sarcofago del nostro compatriotta, la cui iscrizione latina che fedelmente io qui volto in italiano, giova a mandar molta luce intorno al viver suo.

A CARLO THETI FIGLIUOLO DI FRANCESCO
PATRIZIO NAPOLITANO
AULICO CONSIGLIERE DI GUGLIELMO
SERENISSIMO DUCA DI BAVIERA
UOMO DI SOTTILE INGEGNO
NELLA SCIENZA MILITARE E NELL'ARCHITETTURA
SOPRA TUTTI DEL SUO SECOLO PERITISSIMO
ONDE DA MOLTI SOVRANI DI EUROPA
IN GRANDI IMPRESE VENNE SICCOME CAPO ADOPERATO
CON SOMMO DOLORE DEGLI AMICI
DE' QUALI FU DILIGENTISSIMO
DI TABE DISFATTO.
VISSE ANNI LX MESI IV GIORNI X
PASSÒ DI QUESTA VITA ADDI X OTTOBRE MDLXXXIX.

E noi dobbiamo saper grado all' egregio Gianvincenzo Pinelli coetaneo e tenerissimo amico di Carlo Theti, posciachè gli ebbe apprestati i più nobili e affettuosi uffici, facendolo colà seppellire, erigendogli quella lapida, e largheggiando pur di sussidi alla donna superstite; chè mai la fortuna non fu pari al sapere, massime nel Theti. Il quale successe al Sammiccheli nel condurre le architetture di Verona, dov' eransi allora inventati i bastioni, afforzò la città di Bergamo, e molte altre opere ei fece di difesa, ma sempre a pro de' forestieri, i quali allora meglio che in altri tempi da molti cospicui italiani eran col senno favoreggiati e coll' armi. Senzachè il nobil nolano compose i suoi utilissimi *Discorsi delle fortificazioni*, messi a stampa in Roma nel 1569, mentre egli stava in Vienna, epperò non scevre di molte mende e scorrezioni. Per la qual cosa ei ne fece due ristampe una nel 1575 e l'altra nell'anno-appunto di sua morte nelle

tipografie di Venezia , su cui venne poscia pubblicandosi l'edizione del 1613 , la quale , comechè nel titolo si annunzi per correttissima e vieppiù ampliata , non l'è poi sicuramente nel fatto.

Mi aspettava finalmente qualche cenno intorno ad un ingegnere militare , di cui a mala pena tocca il Temanza nella biografia degli architetti veneziani , cioè di Giovanni Tommaso Scalla , di Venezia appunto. Del quale si ha inedito un trattato di fortificazione , ch'io ho più volte letto e studiato , nè ancora son soddisfatto delle ricerche fattevi sopra. Questo codice che di presente è appresso di me , conservavasi nella biblioteca ricchissima de' principi di Cariatì , venduta la quale non è gran tempo , ei cadde nelle mani del dotto medico filosofo Alessandro Lopiccoli , il quale oltre alla dottrina della salutare sua professione , è bellamente adornato di vaste lettere e di sottilissime cognizioni bibliografiche.

E del sopradetto ingegnere veneziano ho io raccolto dalla sua opera queste notizie , le quali viemaggiormente dilatate ed in altre fonti attinte , ove a me tornasse possibile , argomento saranno di speciale scrittura , cui già volgo sollecita la mente. Giovan Tommaso Scalla fece adunque nell'anno 1523 il modello del castello di Ancona , e di persona ebbero presentato alla santità del papa addì 24 di agosto per via di Lionello da Carpi ; padre del cardinale di tal nome , dimorando colà per due anni e parecchi mesi. Correva l'anno 1528, e mosso egli alla volta di Verona col duca di Urbino Francesco

Maria , vi cominciò la costruzione del punton grande al castello di San Felice , e durante tre anni fece suo quel caro soggiorno sull'Adige. Di poi dal 1532 al 1540 prof-feriva i suoi servigi ad Antonio Maria De Leva o Ley-va , il più valoroso capitano di Carlo V , che veniva al-ora innalzato a generalissimo della lega contro la Fran-cia. E vi fece molti disegni e modelli , massime per la giunta che vollesi fare in quel torno di tempo al castello di Pavia , e per la traversa di Cremona ; infino a che la febbre ond' erano stragi nel mezzo del campo spa-gnuolo , non ebbe mietuto la vita di quello egregio soldato , il quale diceva arditamente all' imperatore, non altra ricompensa sperare di menarlo infallantemente a Parigi per la Provenza , che l' onore di esser seppel-lito a San Dionigi. Pure debb' esservi errore di scrit-tura , avvegnachè il Leva si morì nel 1536. Fu quindi in Vercelli quando Francesco Antonio monsignor da Saluz-zo veniva, ed il marchese Demaragna vi fu stretto per tren-tanove giorni , dirizzandosi poscia a Venezia , alla cui Signoria ei dava l'opera sua durante tre anni , e faceva il disegno e modello di Novi. Le quali opere adempiute, traeva il nostro Scalla nelle Fiandre , costruendovi dapprima il ba-luardo della Maddalena a Valinciano (*Valenciennes*), ed innalzando la fortezza del Canoe (dubiterei *Quesnoi*) a quat-tro leghe di colà distante. Dappoichè ebbe servita la regina in Fiandra insino all' andata di Martin Varoso alla volta di Anversa, ritornò poscia a prestar l'opera sua in Italia alla signoria veneta, e rese sulle prime fortissima la città

di Cattaro in Dalmazia. Nè mai stanco di combattere e viaggiare d'una in altra parte d'Europa, si recò animoso alla guerra di Clevi con la maestà del re, non meno che alla presa di Dura (*Duren*) ed alla dedizione di Venelo (forse *Venloo*), adoperatovi sempremai ad alzar batterie ed a menare innanzi ogni maniera di lavori simiglianti. Fermatosi quindi in Cambrè quell'agosto, volse ogni suo pensiero a fortemente munirne il castello; sicchè inviava eziandio lo Scalla a formarne un disegno e con esso lui anche maestro Donato ingegnere della regina, di patria veneziano istessamente. Indirizzossi, trapassato cosiffatto tempo, verso la Francia, dove si stette per lo spazio di bene sei anni, in due volte. Sul cominciare de' quali per comando di re Francesco I, cioè nel 1541, delineò e discusse il disegno di un castello che aveva ad innalzarsi in Fontanabelio, siccome egli l'appella (*Fontainebleau*). Niun travaglio impertanto e niuna pena rifiutava, anzi affannoso di gloria e caldo dell'amore verso Italia carissima, si trovò fra gli assediati in Monteruol, innalzò il forte innanzi di Bologna, il baluardo di San Francesco in Amiens, la Fera di Vendome, Crechy di Monsignor di Canapola, la forte Corbia (suppongo *Corbeil*), il Montedio (*Montdidier*), e Claramonte (*Clermont*). E nell'assedio di San Desiderio col conte di Sansera, dopo la morte di Lalande, e nell'atto di uscire dalla fortezza, resa che l'ebbero all'imperatore, venne ferito alla gamba destra. Come si fu guarito da questo male, trasse per Inghilterra e nell'anno appresso noveravasi egli fra gli ar-

diti difensori di Bologna da parte inglese , in quell' ora appunto che si moriva Oriens. Nella quale stagione di tempo afforzava con moltissima arte la torre di Arder, ed ergeva celeremente le fortificazioni in Dabeltuo. Veniva l'altro anno , ed a' confini di Scozia giugneva. Colà , e corsero il 1544 ed il 1545 , costrusse due mine , la prima in Iscozia a Sant' Andrea e la seconda a Donvarche , trovandosi seco in quelle contrade un Tiberio calabrese allorchè lo Strozzi fu venuto con ventitrè galee e ferito di moschettata in Dintò (credo *Addigton*), a' confini sopradetti. Conduceva le opere forti di Timor che giace su la bocca del fiume di Nuovo Castel (*Newcastle*), di Bervic (*Berwick*) e di Varch (forse *Wash*), che è porto di mare. Stato a' servigi inglesi infino alla morte di Errico VIII , quanto a dire nel 1547 , tornava in patria con quella dolcissima ambascia con che si rivedono que' che un muro ed una fossa serra. Pure era insita nell' animo di Giovanni Scalla la febbre del muoversi e dell' operare ; cotalchè trasferivasi a Monaco e vi faceva il forte dalla banda di terra. A mala pena discorsi cinque mesi , chiamavalo appresso di sè il re di Francia. E nel cammino ebbesi anche il carico in Vienna di una porta, denominata in italiano *porta reale* , ch' ei condusse tostante alla presenza del marchese suddetto Demaragna. Di poi addì 21 settembre di quell' anno medesimo trovavasi in Ungheria sotto a Valesmes , e gli venne fatto osservare un simulacro di combattimento di 20 mila fanti , ottocento uomini d' arme e 4 mila cavalleggieri , non mai volendo

trasandare un sol destro per apparare o farsi addentro nelle cose della guerra e delle opere ond'ha questa bisogno. Ai comandamenti del cristianissimo obbediva nel costruire in quelle terre il castello di Diepa (*Dieppe*), dove condusse molti importantissimi lavori insino al monte San Michele tre leghe sul passo di Brettagna, e poi Abila (*Havre*), e quindi la fortezza all' isola di Soise (*Jersey*) ed all'altra di Grenese (*Guernesey*), attaccata dal priore di Capua con quattordici galee ed undici navili di sopraccollo. Fu nel 1550 con monsignor di Vendôme in Guascogna allora appunto ch' ei disegnò il castello di Bordò. Visitò in quel volger di tempo diligentemente tutto il paese del re di Navarra, e gli fece alquanti disegni di opere forti, ond'erano a premunirsi molti e molti siti, i quali, siccom'ei stesso narra, bene si potevan rendere fortissimi e con assai piccolo dispendio. Furono altresì opera della sua mente la fortezza della Fosa sul mare di Normandia appresso a Cirbor, il castello di Baiosa e molte altre ancora. Da ultimo nella guerra di Alemagna fu di utilità grandissima a' Francesi, in ispezialità per aver costruito in sole ore cinquanta, il re presente, un ampio forte a cinque leghe da Nasbur sul Reno, il quale era un grande trinceramento accomodato ad alloggiarvi 28mila fanti, 7mila cavalli e quarantadue bocche da fuoco, delle quali ventotto appartenevansi alla specie delle grosse artiglierie, e le altre a quella delle campali. Pure vi sostenne un assedio, anzi che ritornato fosse ne' suoi patri focolari. Ma il solerte veneziano non rifinava giammai dal lavoro e dalla più

gagliarda operosità anche nel tempo dell' infiacchimento e la spossatezza degli anni. Laonde innalzava la fortezza di Peschiera appartenente a' suoi, recavasi ad ordinare il castello di Piacenza, e molto contribuì alle fortificazioni di Pesaro.

Tutte le quali notizie son quelle ch' ei stesso va dettando intorno alle sue opere verso la fine del codice. Ma non potendomene stare a questo solo, sono andato con diligenza spigolando in altri campi, e con mia fortuna mi sono imbattuto in Girolamo Ruscelli, il quale pubblicava nel suo libro — *Precetti della milizia moderna tanto per mare quanto per terra* — alquante considerazioni dell' ingegnere veneto, intitolate — *Cose narrate da M. Gio. Tomasso da Venetia, ingegniero eccellentissimo, già di Carlo Imperatore, et or dell' illustrissimo Dominio, in materia di fortezze difese, et offese, et altri avvertimenti, appartenenti a cose della militia.* Nè cader può dubbio alcuno esser costui diverso dall' autore dell' opera a penna, perocchè le parole con che prende qui a narrare le cose accordansi con le notizie biografiche già date. Ritrovandomi, ei dice, *fin dalla mia pueritia più dedito all' essercitio dell' armi che ad altro studio, lasciato il padre, et la patria mi son trasferito in diversi luoghi d' Europa, dove intendeva che s' unissero due esserciti per far imprese, nè a miei dì è stato niun notabile fatto d' arme, o assedio che non mi sia ritrovato tanto in Italia come in Francia, Inghilterra, Scozia, Fiandra, ed altri luoghi d' Ale-*

magna. E dobbiam notare che l' opera del Ruscelli apparve in Venezia nel 1572, comunque la dedicatoria ad Alessandro Farnese di Benedetto de' Bolis portasse la data 15 di maggio 1568, ed alla faccia quarantaquattro conchiude così un articolo intorno ad una specie di grafometro: *et è istrumento nuovo, et non si truova scritto da alcuno, nè manco in disegno da moderno o antico. Et il primo inventore ne è stato M. Giovanni Tomasso Scala, et se ne serve nei suoi bisogni*. Or dappoichè di questo strumento mica non parlasi nel testo dello Scalla, così non altrimenti leggendovisi due o tre volte il nome, dobbiam giudicare che in patria ritornato, se ne stesse inteso colà a' suoi tranquilli studi per posare da cotante svariate e bellicose vicende, potendo allora contare l'anno settuagesimo ad un bel circa dell'età sua. Pur tutta volta il diligente Tommaso Temanza, il quale poneva a stampa nel 1778 le *Vite de' più celebri architetti di Venezia*, non distende la vita dello Scalla; ma ne fa cenno nella vita di Michele e Giovanni Girolamo Sammiccheli, dicendo che nel maggio 1547 il senato decretò che l'ingegnere *Giovanni Scala* passasse a Cattaro per soprantendere a quelle fortificazioni, attesochè Michele Sammiccheli dovea rimanere in Venezia per gl'importanti bisogni delle fortezze di terraferma.

Da ultimo degg'io solennemente profferir grazie al chiarissimo Niccolò Tommaseo, il quale di Venezia degnavasi rispondermi, fra altre cose: *dello Scala ecco notizie datemi dal Cicogna, uomo raro*. Il quale in una

lettera indirizzata a lui in data del dì 3 giugno ultimo
 intorno a *Gian Tommaso Scala* diceva « Egli era ve-
 » nezzano e fiorì alla metà circa del secolo decimosesto.
 » Egli, e forse il padre suo, esercitava l'arte del *varo-*
 » *ter* o pellicciere; ma fallito, pensò di darsi alla mi-
 » lizia, e specialmente all'architettura militare, e fu come
 » ingegnere prima appo Carlo V imperadore, poscia
 » appo la Signoria di Venezia. Trovo in uno de' miei
 » codici intitolato, *Annali delle cose della Repubblica*
 » *di Venezia*, che del 1548 nel mese di marzo discute-
 » vasi in Collegio se si dovesse mandare l'ingegnere Gian
 » Tommaso Scala a Famagosta per quelle fabbriche mili-
 » tari oppure incaricare di ciò Girolamo Sammicheli vero-
 » nese altro ingegnere della Repubblica che era in pub-
 » blico servizio a Corfù. Marchiò Michel diceva che si spe-
 » disse lo Scala a Famagosta e chiamalo valente ingegnere.
 » Alessandro Contarini allo incontro attestava di averlo co-
 » nosciuto *varoter*, fallito; sosteneva che non avendo dato
 » saggi della sua valentia come ingegnere, non era da in-
 » caricarlo di cosa sì importante; e che per risparmio an-
 » che di spese sarebbe da affidare la cosa al Sammicheli.
 » Francesco Bernardo allegava di avere conosciuto lo Scala
 » in Francia: che ivi aveva fatto una bella fortezza, ma
 » che però l'opera non usciva dal suo ingegno, bensì di
 » un altro povero uomo il quale non godeva favore; e che
 » morto quest'uomo, lo Scala se ne partì dalla Francia,
 » e recossi in Inghilterra invitato da quel Re, ma che
 » avuti da Sua Maestà quattrocento scudi si partì anche

» dall'Inghilterra; e conchiudeva il Bernardo di non mandarlo a Famagosta. Bilanciate le opinioni fu deciso col Contarini col Bernardo di trattenere lo Scala, e di dare le opportune commissioni al Sammicheli ».

Conchiude alla fin fine l'egregio Cicogna, creder egli ma non poterlo accertare che questo Scala sia autore dell'opera già stampata: *Delle fortificazioni matematiche di Giovanni Scala. Roma 1596*. Il quale libro, comè citato in varii cataloghi, non fu veduto nè pure dal Tiraboschi, dicendo nel tomo settimo dell'edizione veneta del 1824: *Abbiamo ancora le fortificazioni di Giovanni Scala stampate in Roma nel 1596; ma nè io le ho vedute, nè trovo chi ce ne dia più distinta contezza. La stessa cosa devo dire di un'altra opera di Giovanni Scala, cioè della geometria pratica di Giovanni Pomodoro venetiano cavata dagli elementi di Euclide e di altri famosi autori, con l'esposizione di Giovanni Scala matematico. Roma 1599*. E questo libro fu ristampato altre volte, e nelle mani del sopra lodato Cicogna è la edizione di Roma 1624. Io purnondimeno sarei di credere che nulla non v'è di comune fra Gian Tommaso Scala venetiano e questo Giovanni Scala, il cui libro è intitolato di vero (almeno l'edizione ch'io mi ho, fatta in Roma nel 1627): *Delle fortificazioni di Giovanni Scala mathematico, nuovamente ristampate con aggiunta di diverse piante e fortezze*. Nella quale opera non si ravvisa nè manco una espressione che somiglievole fosse a quelle del libro a penna ch'io per ora conservo, co-

munque non sia a veramente discorrere che una raccolta di sessantadue tavole , in ciascuna delle quali leggesi una brevissima e leggiera dichiarazione. E poichè nella penultima incisione vi è la pianta prospettiva di Civitavecchia , possiam francamente asserire esser questo Scala matematico , dello Stato pontificio sicuramente.

E chiudo questo povero articolo mio, invitando il dotto Promis, il quale è in Firenze secondo mi scrivon di colà, a ricercare nella biblioteca Magliabechiana il manoscritto del Marchi, ond' è parola nel Fantuzzi, nel Venturi, nel Targioni Tozzetti e nel quarto volume delle Istorie delle matematiche in Italia dell' egregio Libri. Il quale dice contenersi un compiuto trattato di architettura civile e militare, in cui l' autore ha rimescolato la sua architettura militare, raccogliendovi tutte quante le materie concernenti l' argomento. Ed io, studiata già la raccolta Farnesiana che nella nostra Biblioteca borbonica si conserva di centocinquantatrè disegni incisi del Marchi con la data del 1597, penso render più illustri, se le forze mi basteranno, le nobilissime fatiche del Marini, il quale conoscendo solamente l' opera pubblicata in Brescia nel 1599 da Gaspare Dall' Oglia e la raccolta posseduta da Monsignor Floriano Malvezzi Campeggi, non potè che osservare le classiche edizioni del Poggiali di Livorno, e troppo lieto sarebbe morto dopo le immense vigilie e gli studi e gli affanni patiti per la pubblicazione del Vitruvio, una delle più gloriose edizioni italiane di questo secol nostro. E dopo questa notizia importan-

tissima degli autori preallegati può bene spiegarsi per qual ragione nelle tavole Farnesiane ; non pure che in quelle del sesto bresciano leggesi dove libro IV , dove V , e dove VI ancora , quando il Dall' Oglio non poneva alla luce che i tre libri solamente dell' architettura militare, e solo un trattatino di artiglieria alla fine. Se la vita e la speranza ed i conforti non mi andranno falliti , troppo lietamente io spenderò alquanto tempo nella carissima città di Flora per continuare molte mie ricerche militari, che in due viaggi per Italia sono andato facendo con mezzano ingegno ma con zelo etneo.

MARIANO D'AYALA.

FRANCESCO GULLI.

La costumanza d'onorare la memoria dei buoni cittadini è la più nobile che dalla veneranda antichità sia stata a noi tramandata, la più caramente ritenuta dai popoli inciviliti, la meglio sentita perchè muove dalla natura. CONTRUCCI.

Spesso si vede negli uomini avverato ciò che nelle piante osserviam talvolta , cioè , che nel primitivo loro germogliare annunziano la felice o infausta riuscita, che sono per fare , e se scarsi o abbondanti frutti debbono produrre : tale osservazione si riduce ad evidenza nella militare carriera di Francesco Gulli figlio di Diego e di Francesca Santoro ambi benestanti di Scilla nella Calabria Ultra I.^a

Nasceva Egli nel dì 18 settembre 1776 nella medesima città dei suoi genitori , ed elassi pochi anni nelle sue piacevoli ed innocenti distrazioni , l'iniziarsi nel mestiere delle armi era suo particolare divertimento, e coll'avanzare in età crebbe in lui con ardore questa nobile ed animata disposizione ; ma nulla in fino al suo ventiduesimo anno erasi fatto dai suoi genitori per coltivare queste naturali e volontarie inclinazioni , anzi nella mercatura pareva ch'essi pensassero incamminarlo. Correivano così per Francesco le cose in fino all'agosto del 1798 , allorchè re Ferdinando IV volendo prepararsi a guerra e sostituire il

gran numero di soldati mancati nell'anno 1797 mentre l'esercito raccolto era negli accantonamenti di San Germano, una generale leva ordinava nel totale dello Stato di otto regnicoli a migliaio, da eseguirsi nello stesso prestabilito giorno nei paesi al di quà del Faro per cui prese nome di *leva del due di settembre*, epoca fissata per la esecuzione di quel sovrano ordinamento: tra que' coscritti, col consenso del padre e della madre, sentendosi accendere il cuore dal nobile desiderio di gloria, prese numero qual volontario Francesco e nel reggimento nomato *Reali Calabresi* fu incardinato, e con calore ed indefessamente si mise a prestare i suoi servizi, di modo, che da quella ora diede segni di dover divenire uno de' militari non volgari. Con condotta inreprendibile e contento sommo dei superiori militò Gulli pel breve spazio di mesi quattro e giorni sei, indi nello stesso corpo nel dì 8 del susseguente 1799 venne nominato cadetto, e poscia per soddisfacenti prove date di sè nel 4 maggio dello stesso anno ebbe promozione di alfiere rimanendo sempre tra quei suoi commiliti medesimi.

Erasi la corte di Napoli nel terminare del 1798, per la conquista fatta dei suoi Stati continentali dai repubblicani di Francia, in Sicilia ritirata; e comechè in serio modo poneva essa pensiero di riacquistar quella parte essenziale del Suo reame, risolvette spedire nella Calabria verso il cominciare del febbrajo 1799 qual vicario-generale il Porporato Fabrizio Ruffo, onde le intenzioni di quelle genti ad essa devote secondasse. Ese-

guiva prosperamente le prime imprese il Ruffo , e mostravasi incessante a formare al più presto un buon corpo di regolari truppe onde dar forza maggiore a quelle raccogliticce ; e poscia usava egli tutta la possibile diligenza per tenere disgiunte dalle masse , mancante di disciplina, i soldati e sott'ufficiali del vecchio esercito , che tra quelle riunite genti si trovavano. Pervenuto nella città di Monteleone , perchè in terra chiusa si vedeva , conveniente sembrògli mandare ad effetto il suo divisamento, epperò della militare gente ne vennero formati tre battaglioni di fanteria. Francesco Gulli comparve tra questi eletti quale ufficiale istruttore , presceglimento , che non ismentì la brama proposta , poichè questo corpo mercè le assidue cure del Gulli in particolare , per le quali n'ebbe in ricompensa il grado di tenente , in ogni rincontro per militare disciplina , e per conoscenza di adopramenti si dimostrò come ad ogni altra più lodata legione di quella coalescenza. Fatta la conquista della capitale per le armi del Ruffo , e ritornate le cose nel pristino stato di governo nel 6 di quell'agosto, allorchè l'esercito rivede novella vita venne il Gulli , per distinti servizi prestati nell'assedio del forte Sant'Elmo , promosso al grado di capitano di fanteria , e nel 26 ottobre 1801 passò al 3.º battaglione dei Calabri , ove con lo stesso grado per due anni e giorni servì in modo lodevole sempre ; indi ebbe nomina di aiutante di campo del colonnello Carbone preside di Teramo nella circostanza dell'arrivo delle truppe francesi nel 1803 su i lidi na-

politani dell' Adriatico dal Tronto al Bradano comandate dal generale Gouvion Saint-Cyr.

Avvenuta la seconda ritirata della nostra corte in Sicilia nel 1806, volendo questa novellamente tentare con le armi il rimpossesso di questi perduti dominî, e secondar le vedute e sollecitudini dell' Inghilterra e formare una diversione nella meridionale Italia, mentre ancora in Polonia si guerreggiava, da quell' isola si spediva nel 7 maggio del susseguente anno 1807 il generale Philipstadt nelle Calabrie con circa 6 mila combattenti tra regolari truppe ed emigrat' insorgenti. Nel 28 del detto mese innanti il paese di Mileto nuovo succedeva lunga ed aspra battaglia, ove le milizie di Ferdinando per molto tempo con calore ed ardire resistettero a quelle di Francia, ma dal maggior numero incalzate, furono costrette a ripiegare: fu su quel campo che il Gulli molto si segnalò individualmente. Con eguale ardore ed intelligenza fu visto combattere nell' altra battaglia di Madia contro della stessa nemica gente. Ritiratosi in Sicilia in unione a tutto il residuo dell' esercito spedito in Calabria venne situato nel primo febbraio 1808 nel reggimento chiamato *Guarnigione*, ed indi nel 7 marzo 1812 passò a quello detto *Corpo di Mare*, e poscia nel 28 ottobre al *primo Estero* nome dato al primo di quei reggimenti formati dalle truppe venute dal continente, senza misceola di quelle insulari.

La coalescenza sempre tenuta in vigore tra la nostra corte e l' Inghilterra fece sì, che per la guerra di Spa-

gna una divisione delle truppe di Re Ferdinando andasse unitamente agli eserciti inglesi a tanta impresa. Il corpo nel quale serviva nel 1812 il Gulli fu onorato di far parte di quella spedizione, ed esso ancorchè capitano fosse pur' ebbe il comando del secondo dei due battaglioni, e per buona pezza in quella campagna, in mancanza di ufficiali superiori ritornat' in Sicilia, assunse l'autorità suprema del reggimento intero. Nel 3 marzo 1813 su quelle terre spagnuole alla riconoscenza fatta sopra Alcoy il Gulli v' intervenne; come nel 7 dello stesso all' attacco di quella città fu visto incalzare i francesi con molto ardire, unitamente alle altre truppe di Napoli, e penetrare in Alcoy, qual cosa si desiderava ardentemente. Nel 11 aprile alla ricognizione di Rias fu esso annoverato; e nel 13 fece parte della gente, che combattè con vantaggio alla battaglia di Castalla; e nel 16 ancora fu all' operazione di sforzare il puerto di Albaida, stretto fortificato con accuratezza dai francesi, e pur egli vi stette da bravo. In giugno detto anno nel primo assedio della piazza di Terragona, che venne fallito per le buone disposizioni date dall' italiano generale Bartoletti che la comandava, fu egli nel numero degli assediati, ed in tutte le azioni dell' assedio si ritrovò, ed in particolare si distinse in quella del giorno 7 sotto l' immediato comando del generale Lord Bentinch, allorchè nel respingere una sortita fatta dalla guarnigione della piazza fu visto adoprare bene le sue armi. Alla conquista del regno di Valenza nel luglio 1813 anche fu uno dello scelto

numero dei combattenti. Nel susseguente agosto allorchè fu messo ed eseguito il secondo assedio della piazza di Terragona militò in quel rincontro con intrepidezza e n'ebbe lodi. Al 13 settembre alla ritirata di Villafranca sotto gli ordini del generale Clinton ebbe occasione di farsi tenere per abile e destro soldato. Al 18 febbraio 1814 allorchè si marciò al disarmo delle guarnigioni di Lerida , Moncone Mequience , Gulli trovossi tra coloro che l'inimico attaccarono. Fu anche tra quelli , che misero il blocco a Barcellona fino al 14 aprile ; in somma dal 19 novembre 1812 a tutto l'aprile 1814 in ogni rincontro ove le nostre armi ebbero parte , fu sempre Francesco Gulli presente e tenuto in nome d'intrepido e valevole militare. Venut' a fine con soddisfazione somma dei collegati quella guerra di Spagna, la gente napoletana e molte altre milizie britanne , che avevano colà combattuto , s'imbarcarono a Terragona e veleggiarono per l'Italia , per l'altra campagna di già aperta, anche contro i francesi , ed il Gulli sempre numerato nella fila del suo reggimento v'intervenne ; ma come la città di Genova punto principalmente mirato , era di già nelle mani degli alleati caduta , allorchè questi novelli combattenti vi giunsero , così Egli godette soltanto del contento generale avuto pel riuscimento dello scopo proposto dagli Anglo-siculi. E ritiratosi in Sicilia , perchè quelle milizie provenienti dalla penisola spagnuola furono rimandate ai propri destini ebbe numero tra coloro , che furono correndo l'anno 1815 spedite al secondo riacquisto del regno di Napoli.

Nel primo settembre del già detto anno pres' in considerazione i meritevoli e soddisfacenti servizi resi dal Gulli, il sovrano per rimunerarlo e sempre più mostrargli affetto, lo prescelse a far parte dei corpi della sua guardia, ed il nominò aiutante maggiore nel primo reggimento della brigata dei cacciatori, nel qual grado vi stette fino al primo febbraio 1818 epoca che venne promosso a maggiore nello stesso corpo. Nel 13 agosto 1827 fu rivestito del grado di tenente colonnello passando nel primo reggimento dei granatieri della guardia; e nel 12 febbraio 1832 Re Ferdinando II gli accordò la graduazione di colonnello con antedata del primo di dello stesso anno; poscia nel primo agosto 1833 venne confermato nel grado medesimo di colonnello e passò al comando del secondo reggimento della guardia granatieri. Fu sotto della sua guida, che il primo battaglione dei suoi dipendenti nel 1840 fu al campo raccolto in Messina, allorchè per affari di commercio gli inglesi non più nell'antica amicizia con noi si tennero. A quei suoi subordinati ispirando Egli confidenza nelle cose di guerra, e mostrando loro quell'aria di certezza negli adopramenti, qualità necessaria tra i militari, indotti li aveva a disprezzare ogni passo di fortuna e conseguire a qualunque costo quanto la volontà dell'imperante avrebbe esatto. Ed in quella occasione piucchè nelle altre fu inteso assai spesso ripetere ai suoi subordinati, rimaner saldo al posto d'onore e morirvi è il primo dovere del soldato. Terminato quel campo, il Gulli ritornò in Na-

poli con le genti sue nell' agosto detto anno dopo tre mesi e giorni della fatta partenza , e fu carico di contento per avere per moltissime fiate inteso lode dalla maestà di Ferdinando II , esatto estimatore delle cose di tal fatta , intorno al contegno militare , ilarità e spirito volentieroso dimostrato da quei granatieri.

Ma perchè oltre delle militari virtù di già narrate esistevano in Francesco Gulli anche quelle di onesto e leale cittadino , la Maestà del Re nostro col suo sagace sguardo , valutandolo per quanto meritava , lo nominò giudice militare prima supplente e poscia proprietario della commessione suprema pei reati di stato , facendogli ritenere tuttavia il comando di quei granatieri da Esso tanto ben diretti: dissimpegno nel quale mostrò il Gulli quanto può fare di bene un' anima sincera , e non abituata ad intrighi.

In ricompensa dei suoi buoni adopramenti , oltre dei gradi ai quali ascese , fu anche remunerato con lusinghevoli ricordi di estere e nazionali decorazioni. Dal re cattolico Ferdinando VII ricevette la croce di Terragona « per aver » come ne dice il diploma « ben militato nell' assedio di quella piazza ; dallo stesso sovrano » delle Spagne fu inseguito dell' altra croce di distinzione » di Castalla , per essersi condotto da bravo in quella » battaglia ». Da Re Ferdinando I ebbe la medaglia di bronzo per aver servito in Sicilia ; ed ottenne la nomina di cavaliere di diritto del real ordine militare cavalleresco di S. Giorgio della Riunione. Dal nostro Re Ferdi-

nando II nel settembre 1840 fu messo nel numero dei cavalieri del real ordine di S. Ferdinando e del merito.

Nel 24 settembre dello scorso anno 1841 pervenne al grado di generale di Brigata e fu addetto al comando eventuale di una porzione di truppa in Palermo, ma ohimè, che non ne rivestì la divisa, se non nel punto estremo! poichè logoro di tante fatiche, dopo 7 mesi e più di penosa malattia, munito dei divini aiuti maneb' quì ai viventi nel dì 23 del trascorso aprile dopo 67 anni di vita chiara ed intemerata, avendone militati 43 e mesi 7, nei quali, com'esposi, da semplice soldato salì al grado di generale. Nella severa maestà del suo volto balenav'a quando a quando un sorriso dolce e delicato, che rendeva manifesto il suo animo sincero ed affettuoso. Di nobile e generosa indole, austero nel giudicare i vizî, proclive molto a lodare le virtù, ingrandendo ogni più piccolo servizio, che ricevesse, non mai per ostentazione ambì gloria ed uffizi mantenendosi sempre modesto e di buon cuore. Non lasciò in eredità ai suoi, che un nome onorato. Il perchè sempre cara sarà la memoria di Francesco Gulli, e l'esercito ricorderà in Lui un esemplare imitabile di onesto uomo, di valoroso soldato, devoto e fedele al suo Re. Col sincero apparato di tutt' i buoni la sua spoglia mortale fu onorata e veramente compianta.

GENNARO MARULLI.

LE MILIZIE NAPOLETANE

INTERVENUTE ALLA PARATA DELL' 8 SETTEM.^o 1842.

Era l' anno 1353 e la pietà de' Napoletani dava principio a riedificar su' lidi di Mergellina appiè della grotta di Pozzuoli una piccola Chiesa , ed il giorno 8 del mese di settembre si consacrava al culto dell' Augusta Madre del Redentore, alla celebrazione della così detta festa di Piedigrotta, alla quale eran chiamati gli abitanti della popolosa città capitale e delle limitrofe province.

Durante il lungo e dannevole viceregnale governo fu mantenuta la festa, e que' dominatori ne tolsero profitto onde spiegare in quel giorno tutta la forza straniera che pesava sul paese. La religione di Carlo III volle che una solennità sì antica si celebrasse nella capitale del regno con fasto che non ha pari nel mondo cattolico , e si spiegasse in quel giorno tutta la pompa di cui è circondata la regia dignità. Principiato il regno di Ferdinando IV , fu mantenuta quella pubblica divozione, annualmente fu celebrata la natività della SS. VERGINE, e sempre vi presero parte le milizie di presidio nella capitale del regno. Interrotta quella vetusta e pia costumanza dall' anno 1806 al 1814, ricominciò coll' anno seguente, e correndo il regno di Ferdinando II poichè tutte le cose militari han ricevuto progressivo e rapido immeigliamento, così la festa di Piedigrotta è divenuta eminentemente religiosa, eminentemente nazionale e militare. L' 8 di settembre ormai è giorno di pubblica gioja , è da tutti atteso, la città di Napoli si vede briosa oltre l'usato, e chiama il vigilante straniero, il quale

osserva come quiete è il paese, e l'esercito è per toccare il numero proporzionato a nostri bisogni politici, al grado che il regno delle due Sicilie occupa tra le monarchie d'Europa. La maggior parte delle milizie del regno fan mostra in tale occasione di proprietà somma nell'abbigliamento, contegno militare, tattica istruzione, e prese da nobile ed assai lodevole gara, procurano di dimostrarsi più degne del Compiacimento Sovrano, e dell'universale ammirazione. Or noi preparati come siamo a registrare in queste carte quanto mai possa rialzare lo splendore dell'esercito e dare una giusta idea della sua forza morale e materiale, vogliamo quì notar come per l'attuale condizione e per la mobilità da più tempo impressagli, le milizie chiamate a tale annuale rassegna, son progressivamente dal 1828 cresciute per numero e per arma, e volta per volta si è dato loro quell'ordinatamente necessario ad ogni unione di forze militari. Particolarizziamo poi la quantità dei battaglioni, degli squadroni, delle bocche da fuoco raccolte in quest'anno, onde non sia alterata dalle periodiche straniere scritture (1). E non diamo la cifra esatta degli uomini chiamati all'ultima parata di Picdigrotta, sol perchè torna facile il veder come tra le file dei numerati battaglioni, si possono ormai ad un tratto chiudere tutt' i soldati della riserva, ed aver così quella forza fissata all'operante esercito napoletano.

—

(1) *Il Giornale inglese* — The united service journal and naval and military magazine. London: *ha per ben due volte scambiato la forza riunita alle parate dell' anno 1839 e 1840.*

*Milizie intervenute alla parata di Piedigrotta
dall'anno 1814 all'anno 1841.*

ANNO.	DIVISIONI.	BRIGATE.	BATTAGLIONI.	SQUADRONI	BUCCHE da fuoco.	COMANDANTE in CAPO.	Osservazioni.
1814	«	«	20	16	«	«	
1815	«	«	18 1/2	8	6	«	Compreso le milizie Austriache.
1816	«	«	9	6 1/2	18	«	idem
1817	«	«	20 1/2	7	18	Capit. Generale Nugent.	
1818	«	«	30 1/2	25	20	idem	
1819	«	«	31 1/2	13	24	idem	
1820	«	«	25	25	18	Tenente Generale Pepe.	
1821	«	«	19	13	18	Mares. Selvaggi, ed il ten. mares. Assia-Omburgo.	Compreso le milizie Austriache.
1822	«	«	23 1/2	12	18	Mares. Camporeale, ed il ten. mares. Assia-Omburgo.	idem
1823	«	«	15 1/2	14	20	Ten. Gen. Nunziante, ed il Ten. Gen. Barone Mohr.	idem
1824	«	«	31 1/2	24	34	Ten. Gen. Nunziante, ed il Ten. Gen. Assia-Omburgo.	idem
1825	«	«	20 1/2	20 1/2	22	Ten. gen. Nunziante, ed il Ten. Gen. Assia-Omburgo.	idem
1826	«	«	21	18	34	Ten. Gen. Nunziante, ed il gener.-mag. Brettschneider	idem
1827	«	«	22	12	24	Ten. Gener. Nunziante.	
1828	3	6	23	14 1/2	32	Idem	
1829	5	10	30	21	40	Idem	
1830	5	10	29	22 1/2	12	Idem	
1831	4	10	28	24 1/2	24	Idem	
1832	4	11	39	26	24	Idem	
1833	4	9	28	28	24	Idem	
1834	4	9	28	28	24	Idem	
1835	5	10	35	29	32	Idem	
1836	4	9	31	26	24	Tenen. Gener. Selvaggi.	
1837	4	11	37	26	64	Idem	
1838	5	13	52	31	112	Idem	
1839	7	15	53	33	32	Tenen. Gener. Salluzzo.	
1840	9	18	65	34	80	Idem	
1841	10	15	59	32	80	Idem	

Le milizie intervenute alla parata di quest'anno erano cinquantacinque battaglioni di diversa fanteria, trentacinque squadroni di cavalleria leggiera e di linea, e venti batterie, cioè centoquarantotto bocche da fuoco di battaglia e dodici di posizione; e tutte formavano sei divisioni di fanteria, due di artiglieria, due di cavalleria. Le comandava in capo S. E. il Tenente Generale Commendatore D. Filippo Salluzzo di Corigliano Consigliere di Stato ed Aiutante Generale di S. M. il Re, avendo al suo seguito otto capitani e quattro subalterni dello stato maggiore dell'esercito.

Milizie intervenute alla parata dell' 8 settembre 1842.

DIVISIONI.		BRIGATE.	C O R P I.	NUMERO DEI		
				Battag.	Squadr.	Batterie senz. cass.
S. E. il Tene. Gener. Selvaggi.	{	Sig. Colonnello	1.º della Guardia (<i>Granat.</i>)	2		
		<i>Cardamone.</i>	2.º della Guardia (<i>Granat.</i>)	2		
	{	Sig. Brigadiere	Real Marina	2		
		<i>Casella.</i>	Guardia di Sicurezza . . .	4		
Signor Mares. di campo Lecca.	{	Signor Brigadiere	Guardia di Sicurezza . . .	4		
		<i>Masci.</i>				
	{	Sig. Colonnello	Guardia di Sicurezza . . .	4		
		<i>Polizy.</i>				
	{	Signor Brigadiere	Gendarmeria Reale	6		
		<i>Mezzacapo.</i>				
S. E. il Mares. di Campo Marc. Del Carretto.	{	Signor Brigadiere	Re Artiglieria	1		
		<i>Cosenz.</i>	Regina Artiglieria	1		
	{		Zappatori Minatori	1		
			Collegio, Scuola Militare, Pompieri di Città	1		
	{		Pionieri	1		
Signor Mares. di campo Labrano.	{	Signor Brigadiere	1.º di Linea (<i>Re</i>)	2		
		<i>Conte Statella.</i>	2.º di Linea (<i>Regina</i>) . .	2		
	{	Sig. Colonnello	3.º di Linea (<i>Principe</i>) . .	2		
		<i>Lusacca.</i>	4.º di Linea (<i>Principessa</i>)	2		
Signor Mares. di campo De Sauget.	{	Signor Brigadiere	11.º di Linea (<i>Palermo</i>) .	2		
		<i>Princ. Pignatelli</i>	12.º di Linea (<i>Messina</i>) .	2		
	{	Signor Brigadiere	13.º di Linea (<i>Lucania</i>) .	2		
		<i>Martinez.</i>	2.º Battaglione Cacciatori.	1		
	{		3.º idem idem . . .	1		
			4.º idem idem . . .	1		
	{		6.º idem idem . . .	1		
Signor Mares. di campo Conte Statella.	{	Signor Brigadiere	1.º Svizzero (<i>de Schindler</i>)	2		
		<i>de Vonderweid.</i>	2.º Svizzero (<i>de Baman</i>) .	2		
	{	Sig. Colonnello	3.º Svizzero (<i>de Dufour</i>) .	2		
		<i>Schindler.</i>	4.º Svizzero (<i>de Cingins</i>) .	2		
				55		

DIVISIONI.	BRIGATE.	C O R P I.	NUMERO DE'		
			Ballag.	Squad.	Batterie senz. cas.
<i>Signor</i> <i>Mares. di campo</i> Conte Gaetani di Laurenzana.	Sig. Colonnello	Artiglieria a Cavallo . . .			2
	<i>Lahalle.</i>	Reggimento Re.			4
	Sig. Maggiore	Reggimento Re.			4
<i>Signor</i> <i>Mares. di campo</i> March. Dusmet.	<i>Procida.</i>				
	Sig. Colonnello	Reggimento Regina . . .			6
	<i>Scala.</i>				
	Sig. Maggiore	Reggimento Regina . . .			2
	<i>Piccenna.</i>	Sezioni Svizzere			2
<i>Signor</i> <i>Mares. di campo</i> Conte Lucchesi.	Signor Brigadiere	Guardie di Onore.	5		
	<i>Scarola.</i>	1.º Ussari	4		
		2.º Ussari	4		
	Signor Brigadiere	Gendarmeria Reale	6		
	<i>Ruffo Scilla.</i>				
<i>Signor</i> <i>Mares. di campo</i> Echaniz.	Sig. Colonnello	1.º Dragoni	4		
	<i>Mar. Nunziante.</i>	2.º Dragoni	4		
	Signor Brigadiere	1.º Lancieri.	4		
	<i>Fresini.</i>	2.º Lancieri.	4		
TOTALE			55	35	20

La piccola squadra composta del vascello il Vesuvio , le fregate Partenope ; Regina , Isabella , Urania , la corvetta Cristina , il brigantino Generoso , il vapore Flavio Gioja , avendo 360 bocche da fuoco, ancorata com' era d' incontro alla Real Villa , compiva l' apparato militare spiegato in quel giorno.

A. U.

COSE DIVERSE.

L'artiglieria napoletana la quale fa ogni possibile per affrancar le militari manifatture da forestieri sussidi, fin dallo scorso anno ha incominciato a fondere le bocche da fuoco di ferro a secondo getto in fornaci a riverbero. La facilità e prontezza con che si compiono le fusioni, l'esattezza e diligenza delle dimensioni che si hanno ci metteranno quanto prima nella condizione di rinnovare in poco di tempo tutte quante le artiglierie di ferro, nè più vedremo getti Svedesi, Inglesi, o Francesi. Epperò era indispensabile e principal cosa il decidere con accurati esperimenti qual mai si fosse la resistenza di queste novelle bocche da fuoco prima di armarne le batterie di costa e le navi da guerra.

La giunta di verifica delle bocche a fuoco, preseduta dal Colonnello Polizy Sotto Ispettore di artiglieria, e composta dal Tenente Colonnello Russo, Direttore della sesta Direzione, dal Maggiore graduato d'Agostino, funzionante da Direttore della Fonderia quali membri, e dal Capitano Morelli segretario, il giorno 2 dello scorso dicembre sulla spiaggia de' Bagnoli ha incominciato i saggi, che son continuati fino al 5 del mese di febbraio, Seguendo i particolari ordini di S. E. il Direttore Generale dei Corpi Facoltativi, la giunta sottopose alla pruova a fuoco, sino alla distruzione, otto cannoni di ferro fuso lunghi da 8, gittati con diverse miscele di ghise nella novella fonderia, onde conoscere la resistenza della lega di ciascun di essi, avendo presente il regolamento francese de' 24 aprile 1837, ed il modo come si eseguono le pruove de' cannoni di ferro nelle fonderie di

Francia. La Giunta dopo di avere attentamente verificate le anime degli otto cannoni e ritrovatele del preciso ed esatto calibro da 8 , preso conoscenza delle varie ghise adoperate nella fusione di quelle bocche da fuoco , situato il distaccamento degli artiglieri lungo la spiaggia , e sopra alcune slitte appositamente costruite nell' Arsenale , e fermate tutte le possibili cautele volute in tali esperimenti , ha dato principio alla serie dei tiri , di cui eccone il particolare risultamento.

otto

se q

I AS

ER TO

IE.

I.	4	CARICA.	{	P
				P

1775

1776

1777

1778

1779

1780

1781

1782

1783

1784

1785

1786

1787

1788

1789

1790

1791

1792

1793

1794

1795

1796

1797

1798

1799

1800

1801

1802

1803

Or come il regolamento francese prescrive la resistenza della bocca da fuoco fino al 56° tiro, così fu stabilito che la miscela intermedia a quella de' due cannoni n. 4. e num. 5. fosse la più conveniente. La proporzione di $\frac{2}{3}$ di ghisa nuova e $\frac{1}{3}$ ghisa vecchia fu preferita alla miscela adoperata nella fusione del cannone num. 6, perchè dava sufficiente fluidità al metallo nell'uscir dal forno, e ci poneva al caso di usare in maggiore quantità della ghisa di Mongiana, e domandar poco minerale allo straniero.

Oltre gli otto cannoni sottoposti all'esperimento, sedici obici cannoni alla Paixhans da 80, altrettanti del calibro da 30, e quattordici caronate da 30 con questa, stabilita proporzione di minerale si son fusi nella novella fonderia, e dopo le pruove ordinarie a fuoco la giunta di verifica ha ritrovate tutte queste artiglierie adatte al servizio, ed ora sono in batteria su due vascelli il Vesuvio ed il Capri, sulle fregate Partenope, Regina, Isabella, Urania, Amalia e sul Brigantino il Generoso.

— In continuazione degli esperimenti più volte ripetuti nell'Arsenale di Napoli e sulla spiaggia de'Bagnoli, per l'obice in b. alla Willandroys modificato nella real fonderia (1) la mattina dell'8 febbrajo si vollero praticare i saggi comparativi colla novella bocca da fuoco in ferro detta alla Paixhans. Nella batteria casamattata di Castellammare furon sopra adattati affusti preparati le due bocche da fuoco del calibro da 80. S. E, il Direttore Generale de' corpi facoltativi chiamò agli esperimenti il colonnello Polizy, il tenente colonnello Russo il maggiore d'Agostino; e quella commissione così composta dopo di aver saggiato le polveri ed avutone la media portata di tese 125, fu d'avviso che le due armi tirassero sempre colla camera piena, e per dieci colpi lasciassero le granate cariche, onde sottoporle così al maggiore danno, e vederne i comparativi effetti ne'due diversi tiri rettilinei ed in arcata. Dopo il 43 colpo si ritrovò la media portata dell'obice alla Willandroys esser di tese 776 e quella dell'obice Paixhans di tese 567.

Ecco il risultamento parziale dei tiri,

(1) Si legga il volume X. XI. XII.

NUMERO
progressivo dei tiri.

1	5
2	5
3	5
4	4
5	4
6	4
7	4
8	4
9	4
10	4
11	4
12	4
13	4
14	4
15	4
16	4
17	4
18	4
19	4
20	4
21	4
22	4
23	4
24	4
25	4
26	4
27	4
28	4
29	4
30	4
31	4
32	4
33	4
34	4
35	4
36	4
37	4
38	4
39	4
40	4
41	4
42	4
43	4



— Essendosi ritrovato vantaggioso per le caronate il calibro da 32 (Inglese) i francesi volendo adottarlo, riportarono questo calibro alle di loro misure, le quali per essere libbre $29 \frac{2}{100}$, lo ridussero a 30. Or questa arma proposta per far parte dell'armamento dei nostri reali legni volle l'Augusto Sovrano, che fosse prima passata in piena disamina dagli ufficiali di artiglieria e da quelli che fan parte del parco di marina.

A quale oggetto fu destinato l'istessa giunta per la verifica delle bocche da fuoco e vi si aggiunse il colonnello sotto ispettore Carrascosa.

La leggerezza proporzionata della caronata da 32 (Inglese) fa conoscere la ragione perchè la bocca da fuoco si scavalca nel tiro. Un tal difetto per la stessa ragione, ma non nell'istessa intensità, deve risultare nel tiro delle caronate del calibro da 18, da 12, da 36. La sola caronata da 30 or ora proposta par che sia sì proporzionata di peso da presentare tal forza di inerzia che di molto diminuisce il rinculo: serva adunque essa caronata da 30 senza gli orecchioni di norma per le caronate da 30 con gli orecchioni.

La caronata da 30 ad orecchioni nella lunghezza di anima ha $8 \frac{3}{4}$ calibri del suo progetto: quella da 30 senza orecchioni ne contiene $7 \frac{3}{4}$, dunque è necessario ridurre la 1.^a a calibri $7 \frac{3}{4}$. Siccome però la lunghezza di $8 \frac{3}{4}$ si è data alla bocca da fuoco, 1.^o per aumentarne il tiro, 2.^o per riguardo alle parasarchie, così riducendola a calibri $7 \frac{3}{4}$, il tiro sarà diminuito, di tese 12 presso a poco al punto in bianco naturale, e per conservare le parasarchie, fa d'uopo lasciar la totale lunghezza della caronata di piedi 6 e pollice uno.

La caronata da 30 ad orecchioni pesa libbre 2500, val quanto dire $83 \frac{1}{3}$ volte il suo progetto: quella da 30 senza orecchioni pesa libbre 2066, cioè 69 volte il progetto. Si riduca dunque la 1.^a a 75 volte il peso del suo progetto, cioè a libbre 2250, ciocchè è facile, mentre si è diminuito un calibro nella lunghezza d'anima, e la bocca da fuoco riuscirà, così modificata, atta ad armar le navi da guerra.

In epoca posteriore S. M. il Re riflettendo alla portata vantaggiosa degli obici cannoni da 80 e da 30, e ragionevolmente desumendola in buona parte dalla figura della camera, prescrisse, che la succennata caronata avesse la camera simile a quella degli obici cannoni, e fu costruita la bocca da fuoco con la camera cilindrica, gli angoli del fondo tondeggianti da un raggio quarta parte del diametro del cilindro.

Ed il giorno 12 marzo corrente anno 1842, furono provate in Vigliena due caronate del calibro da 30 (Francese) e modificate siccome si è accennato. Caricate le due bocche da fuoco con un doppio progetto, e la massima carica, si pose prima un bottone di sartia, ed un altro simile bottone si mise in seguito de' due progetti.

Il risultamento di tali esperimenti fu favorevole e decise la buona resistenza dell'arma. Si saggiarono altresì per conoscere la portata sotto l'angolo di mira naturale di gradi 3 e minuti 40. La carica fu di 5 libbre, e si mise un sol bottone di sartia. Il punto in bianco fu ritrovato distante per tese 550; la palla non fece rimbalzi. I progetti furon quelli così detti da 30 fusi alla Mongiana, i quali per essere del novello calibro vogliono ancora una linea e 5 punti, e pesano rotola 16. Nella pruova dunque il vento, che avrebbe dovuto essere di punti 18, lo fu di punti 35, val quanto dire quasi il doppio di quello stabilito. È da credere, che le dette caronate quando avranno i giusti progetti, la portata sarà vantaggiata almeno di altre 80 tese, e risulterà perciò di tese 630, quasichè $\frac{2}{3}$ di miglio. Egli è perciò, che il colonnello Carrascosa sotto ispettore del parco di artiglieria della real marina, ben riflettendo sulla vantaggiosa portata ottenuta col vento accresciuto, ricavò per immediata conseguenza, che riducendo l'angolo di mira a gradi 2 e minuti 40, la portata di punto in bianco poteva risultar tese 450 (mezzo miglio circa), ed aver 2 o 3 rimbalzi, vantaggiosissimi per l'effetto del tiro. Onde ridurre l'angolo di mira naturale a 2° 40' basta che

dall'asse dell'anima all'estremo del frontale di mira vi siano pollici 7, linea 1, e punto 1, sicchè la differenza tra questa lunghezza e quella totale fino alla culatta risulti di pollici 2, linee 8, e punti 11 equivalente alla tangente dell'angolo di mira naturale del pezzo in gradi 2 e minuti 40.

Siffatta modificazione si è ormai eseguita nello stesso parco della Real Marina, mediante un piccolo pezzetto di ferro che avvitato sul frontale di mira, dà campo di poter tirare coll'angolo di mira naturale e con quello di 2 gradi e 40.

Per i susseguenti Sovrani ordini, si dovettero sperimentar benanche gli effetti delle granate a cassa sferica tirate con la caronata da 30 in quistione, prima di adottar definitivamente l'arma ed armarne le navi. Il secondo giorno del mese di giugno corrente anno, nel fortino di Vigliena innanzi l'istessa giunta di uffiziali di artiglieria e del parco di marina si tirarono quattro colpi coll'angolo di mira naturale di 3° e 30', con la massima carica, ed un tappo anulare. Il progetto fu slanciato a tese 560 presso a poco, ed in seguito fece in un tiro 5 rimbalzi, in un altro 8, in un altro 9, ed in un altro 11, cosa veramente straordinaria e vantaggiosa. Paragonando adunque queste pruove con le altre eseguite il 12 marzo con palla piena, ben si desume, che tali rimbalzi si devono assolutamente all'impiego del progetto vuoto.

V'è in ultimo da osservare, che le caronate da 30 hanno tre tiri; coll'angolo naturale ch'è di gradi 3 e 40'; e se si tira a palla piena, il progetto va a tese 540 senza rimbalzi, se si tira a granata cade a tese 560, e rimbalza per altre 150 tese; tirando coll'angolo di 2.° e 40', vale a dire colla massa di mira di bocca, la palla piena va a 400 tese, e rimbalza per altre 120 tese, la granata va alle 422 tese, e rimbalza per altre 200 tese; tirando tangenzialmente alla traettoria per mezzo della massa di mira del 1.° rinforzo, la palla piena cade alle 100 tese, e va di rim-

balzo fino alle 325 , la granata va alle 120 tese , e di rimbalzo sino alle 400 tese. Si avverte che usando tale arma devesi egualmente che gli obici cannoni porre sempre orizzontale la linea di mira. La giusta e sufficiente carica della granata adatta per questa bocca da fuoco è di once 21 napoletane.

Il brigantino il Generoso non è molto sì è armato con 20 di queste novelle caronate da 30 fuse ed ultimate nella fonderia di ferro.

— L'istituto di Francia , accademia delle scienze, nella sua tornata del 22 novembre scorso, ha inteso dal signor Coriolis , relatore, il rapporto, le di cui conclusioni furono approvate, sopra un sistema di ponte ideato dal signor Giraud. Il parere è che tal sistema di costruzione (consistente in un modo particolare di unione fra pezzi di legno, o di ferro, messi capo, a capo, e formanti un arco orizzontale in fascia, senza veruna freccia, nè curvatura) presentando una combinazione ingegnosa, ed in alcuni punti nuova, meritava l'attenzione degl'ingegneri civili e militari, come propria ad essere adoperata in alcune speciali circostanze.

— La più utile e la principale esperienza fatta per le novelle armi portatili da fuoco, fu la guerra di Affrica combattuta nell'anno 1840 durante la quale essendosi osservate talune imperfezioni l'artiglieria si è subito occupata di correggerle. Or non è molto il capo squadrone di artiglieria Thierry ufficiale di ordinanza del Re de' francesi, incaricato dell'armamento de' battaglioni de' cacciatori a piedi, è partito per l'Algeria, ove il ministro della guerra gli ha dato la commissione di seguire in presenza del nemico gli effetti delle novelle carabine, di cui questi corpi han fatto un brillante uso a Mostagamen.

— Le truppe francesi che sul cader del mese di gennaio da Orano mossero per Tlemecen furono armate tutte coi novelli fucili. Questa circostanza è importante in una stagione ove le piogge sono frequenti ed abbondanti, e sarà utile di attentamente studiarne tutti gli effetti vantaggiosi e tutti gl'inconvenienti.

— Il ministro della guerra in Francia il 18 gennaio scorso ha particolarizzato la nomenclatura ed i disegni degl'istrumenti di chirurgia necessari ad ogni ospedale militare, avendo riguardo alla particolare importanza di ognuno.

— Nel mese di aprile 1841, vi erano in Austria 6 battaglioni di cacciatori e 4 reggimenti di linea armati di fucili a percussione, alla fine dell'anno ve n' erano quattro volte tanto, ed il generale Agostino aveva fatto grandi miglioramenti alla piastrina Console.

— Nel mese di agosto scorso, si è fatto a Vienna uno esperimento del trasporto delle truppe per la strada di ferro conosciuta col nome dell'imperadore Ferdinando. Ottocento cacciatori con arme e bagaglio, messi in 33 carri, sono stati trasportati in otto ore, per la forza di una sola locomotiva da Stradisch, fino a Brunn. A piedi non avrebbero potuto correre questa strada, che in sette, od otto giorni, talchè questo battaglione, ha percorso mediante la strada di ferro, in ogni ora tanto cammino quanto ne avrebbe fatto a piede in un giorno.

— Tutta la fanteria del ducato di Assia Elettorale in seguito della grande attività messa nella modificazione delle armi da fuoco, è ormai armata di fucile a percussione.

— In seguito delle esperienze fatte nel mese di agosto da un pontoniere della guarnigione di Macdebourg, sopra alcune scarpe per nuoto, sembra certo che gli uomini del distaccamento di questo corpo saranno esercitati a servirsi di queste scarpe, con le quali si può marciare sull'acqua con o senza il bilanciare, e caricare e tirare il fucile come in terra.

— Il ministro della guerra in Prussia ha fatto venire dall'Inghilterra due macchine a compressione, che riducono il fieno al quarto del volume senza alterarne la quantità. Si praticheranno le necessarie sperienze riempiendone dopo i magazzini onde vedere se soddisfano l'oggetto che si desidera. Epperò simili esperienze si son fatte simultaneamente in molti stati della Confederazione, e sembra che questi

strettoi non abbiano finora corrisposto all' aspettazione generale , e già si sono rigettati in Baviera.

— Una commissione preceduta dal principe Federigo di Prussia , dopo di aver esaminato varie proposizioni , relativamente all'abbigliamento , ed all'equipaggio delle milizie prussiane a piedi ed a cavallo , ha emesso una opinione favorevole per alcuni cambiamenti. Un novello casco , disegnato dallo stesso principe Federigo va ad esser messo in esperimento nella brigata di cavalleria di Hobenzollern. Esso è di forma bassa , di metallo e con visiera , e dall'alto cade una criniera elegante: si dice , che ricorda il casco romano. Un casco di altro modello è parimenti proposto per la fanteria. Esso è di rame più alto di quello della cavalleria , e ricorda il casco greco.

— Il giorno quattro dello scorso luglio sulla strada di ferro da Berlino a Potsdam si è eseguita una importante esperienza , interessante sotto il rapporto militare. Si è voluto saggiare il modo come servirsi della strada ferrata , in caso di guerra , pel trasporto del materiale di artiglieria. Fu caricata , a questo effetto, su' carri ordinari della strada di ferro , e sotto la direzione di molti ufficiali di artiglieria di ogni grado, specialmente convocati , una batteria di pezzi da 12, tutto il materiale ed il personale necessario, ed un piccolo numero di cavalli. Il convoglio composto così di 20 carri mosso da una sola locomotiva , ha corso più volte la strada in 20 minuti circa. Questa esperienza è perfettamente riuscita ed è certamente un forte argomento per realizzar l' idea di trasportare da un sito all'altro non solo i battaglioni , ma quando può loro bisognare nell'occasione, accompagnandoli coll' arme principale l' artiglieria.

— Si legge nel foglio settimanale militare di Berlino , che l' esercito prussiano ha impiegato nelle campagne del 1813 e 1814, 355 cannoni ; questi pezzi di artiglieria hanno lanciati 52,626 palle , 12,626 granate ed 86,188 cariche di metraglia. Si son bruciati

1,750 quintali di polvere. Alla battaglia di Lipsia si contavano 240 cannoni prussiani. Essi hanno tirati 14,193 colpi; l'artiglieria ha perduti 52 ufficiali, 1450 sotto-ufficiali e soldati, e 2,015 cavalli.

— Dopo Waterloo gli eserciti prussiani non han più combattuto, ma una quantità di uffiziali superiori e subalterni si è sempre veduto su tutti i teatri di guerra in Turchia, all'assedio di Anversa, alla presa di Costantina, al Caucaso. E non ha guari S. M. Prussiana autorizzava a tre uffiziali di prender parte alla campagna di està de' Russi contro i circassi; ed il capitano Orlich partiva per l'Inghilterra onde passar nell'Affganistan e seguir da vicino le operazioni degli eserciti inglesi in quelle asiatiche contrade.

— Il 72.^o reggimento Scozzese ha fatto la piccola guerra presente la Regina ed il principe Alberto nelle adjacenze di Windsor, ed ha messo in opra il fucile a percussione del quale sono armati quei soldati. Questa pruova ha dimostrato ad evidenza la superiorità di questi fucili, sopra quelli di antico modello. Nessun colpo è mancato, ben si è riconosciuto, che l'arma manca solo quando vi è trascuranza o disadattaggine nel soldato.

— Nello scorso mese di settembre un distaccamento dell'artiglieria reale inglese di presidio in Woolvich, ha eseguito gli esperimenti di alcuni novelli razzi, i quali dovrebbero procurar l'esplosione delle granate alquanti minuti secondi, dopo la loro proiezione. Le sei prime granate, o meglio bombe avevano 13 pollici di diametro, ed erano costruite secondo le norme date dal celebre chimico dell'arsenale, il signor Marsch. Per la esplosione sono stati necessari 32, e 38 secondi. I razzi del signor Marsch, hanno il grandissimo vantaggio di percorrere grandi distanze, senza scoppiare. Si tirava contro una bandiera situata 830 verghe distante.

— E ben noto che gl'inglesi più di ogni altro si sono occupati a sempre più perfezionare l'uso de' razzi in guerra, e certamente son pervenuti a dare all'arma sufficiente esattezza. Alquanti interessanti esperimenti si

son fatti a Portsmouth nello scorso mese di gennajo per l'applicazione e la capacità de' mantelletti, ultimamente inventati dal tenente colonnello Dlaneliard, degli ingegneri reali, onde usarli nel tiro dei razzi (1). Il risultato è stato molto soddisfacente. Ciascun mantelletto richiede due uomini, uno è capace di trasportarlo per circa un miglio insieme col razzo, l'altro conduce i cassoni. Amendue si avanzano contro il nemico alla voluta distanza, quasi coperto dal mantelletto, e così restano al momento del tiro. L'istessa protezione dalla fucileria nemica si ha ritirandosi ed avanzandosi, ed i due uomini sono sì disposti da non temere gli effetti di tale arma mentre preparano l'altro razzo. Uno o due mantelletti possono essere disposti sopra la barca legata ad una nave qualunque, ed in tal caso i soldati e l'equipaggio sono al coperto della moschetteria nemica e non impediscono la manovra ai rematori. L'applicazione de' mantelletti può esser varia ed utile.

— Si è immaginato in Inghilterra un apparato ingegnoso per impiegar con alquanta esattezza lo scandaglio nel mare. Questo apparato è mosso dalla potenza elettro-magnetica. Questo procedimento rimedia all'inconveniente de' provvedimenti ordinari, coll'ajuto de' quali era difficile di riconoscere il momento preciso ove il peso toccava il fondo. Col novello apparato, allorchè il peso viene a toccare il fondo, l'attrazione magnetica cessa all'istante istesso, ed il martello che si trova inalzato e ritenuto da questa potenza, ricade sulla campana e la fa vibrare. Si è allora esattamente avvisato del mo-

(1) *Il mantelletto è tale specie di riparo fatto di panconi per lo più coperti di lamiera, e fermato sopra due ruote, talchè l'assalitore lo spinge innanzi e resta difeso dal fuoco di moschetteria dell' assediante. Oggi è fuori d' uso, essendosi nei lavori di assedio sostituito al mantelletto, le fascine ed i gabbioni.*

mento in cui lo scandaglio tocca il fondo del mare, e si calcola regolarmente il grado di profondità.

— Nello scorso mese di luglio si son fatti a Woolvich i saggi delle bombe a percussione. Questi esperimenti non hanno avuto un felice successo.

— L'ammiragliato ha ordinato al signor Oliver Lany, costruttore del cantiere di Woolich i disegni di una nave a vapore di 1650 tonnellate, la quale potesse avere le macchine della forza di 800 cavalli, l'equipaggio di 300 uomini. Le più grandi fregate a vapore che oggi ha la marina britannica, non eccedono le 1000 tonnellate ed una forza di 400 cavalli.

— Costruito per Mehemet Ali un cannone straordinario calibro dai signori Walker e compagni, fu risoluto di farne l'esperimento. Il 26 giugno Lord Bloomfield, il maggior generale Drummond, direttore generale della reale artiglieria, i colonnelli Paterson, Lacy, Dansey, Dondas, e Chalmer, membri del comitato furono presenti alle pruove eseguite nel reale arsenale di Woolich. L'affusto su cui era questo magnifico cannone, della più perfetta simetria apparente, fu situato su d'una sdruccevole piattaforma di 20 piedi lunga, offrendo sufficiente spazio al rinculo, ed il tutto fu posto su d'una base simile a quella che praticasi su i ponti di legni da guerra a vapore, talchè il cannone e l'affusto poteva muoversi da un lato all'altro con la maggiore facilità, a seconda la varia direzione. Si videro sette soldati moverlo da una parte all'altra senza grande fatica. L'angolo della sdruccevole piattaforma era tanto inclinato dalla parte d'avanti da bisognarvi la forza complessiva di 16 uomini per portar dietro sei piedi e nella direzione del rinculo l'affusto ed il cannone; ma esso richiedeva soli sei uomini presso le puleggi e due ai veti, onde ricondurre il cannone e l'affusto alla sua primitiva posizione dopo scaricato il colpo. Finito 'gli esercizi per muovere il pezzo da una direzione all'altra, fu caricato il cannone con 26 libbre di polvere e con una palla solida di 130 libbre di peso. Il colonnello Dansey vi

applicò un tubbetto a *percussione fulminante* di novella costruzione, essendo un perfezionamento di quello ideato da un ufficiale Annovarese. Il colonnello Dansey diede egli medesimo fuoco ai tre primi colpi e gli altri tre furono accesi da un cannoniere e da un conduttore della reale artiglieria, con la maggiore sicurezza, precisione, e facilità alla parola del comando; ciò dimostra aver avuto *pieno successo l'esperimento della novella miccia*. Questo modo novello di scaricare i cannoni di grosso calibro è la più semplice che si possa immaginare, non essendo altro che un piccolo pezzo di ferro o di acciaio non più largo e quasi della simile figura del sostegno degli orologi, ed un pezzo di cordella alquanto lunga, e doppia quanto un usuale laccio di seta. Il tutto occupa pochissimo spazio da essere comodamente trasportato dal soldato. Il colonnello Dansey fece saggio d'un gran numero di detti tubbetti col cannone scarico, e sempre con ottimo risultamento, eccetto una sol volta. Il primo colpo tirato col progetto produsse un rinculo al cannone ed all'affusto di circa cinque piedi e mezzo, ed il secondo solo mezzo pollice di più con la medesima carica di polvere. Il terzo colpo aveva 29 libbre di polvere ed il rinculo eccedè dal primo di sei pollici. Il quarto colpo con la medesima carica diede una risilenza di cinque pollici e tre quarti di più de' precedenti. Il quinto ed il sesto colpo con la più grande carica di polvere aumentarono il rinculo una volta 15 pollici e l'altro 17 e tre quarti più del primo (1).

— —

(1) *Tutte queste notizie raccolte sotto il titolo di Cose diverse si son tolte da varie scritture periodiche e molte sono quelle stesse annunziate nell'ultimo quaderno dello Spettatore militare di Francia (agosto 1842).*

BIBLIOGRAFIA.

OPERE RIGUARDANTI LE SCIENZE LE ARTI E L'ISTORIA MILITARE, MESSE A STAMPA NEL REGNO DELLE DUE SICILIE NEL PRIMO SEMESTRE DELL'ANNO 1842.

— Della scienza militare considerata ne' suoi rapporti con le altre scienze e col sistema sociale. Discorsi nove di Luigi Blanch. Seconda edizione corretta ed accresciuta di una prefazione. Napoli presso la libreria francese di Stefano Dufrene strada Medina num. 61 palazzo Caramanico 1. volume, in 8.

— Elenco delle voci di comando da usarsi a bordo de' legni da Guerra della Marina di S. M. il Re N. S. Dalla Reale Tipografia della Guerra 1842. 1 fascicolo in 8.

— Istruzione su i parafulmini adottata dalla Reale Accademia delle scienze il 23 di giugno dell'anno 1823 pubblicata per ordine del Ministero dell'interno in Francia, e per ordine del Governo tradotta a Napoli. Dalla Real Tipografia della Guerra 1842. Un volume in 8.

— Napier. Guerra della penisola dal 1807. al 1814. con note del Generale Dumas per far seguito ai saggi sulle campagne dal 99 al 1814 dall'ultimo autore. Traduzione italiana. Napoli 1842 2. vol. in 8. Dalla Reale Tipografia della Guerra 1842 2 e 3 fascicolo in 8.

— Poche osservazioni sull'articolo Reale Opificio meccanico di Pietrarsa pubblicato e segnato A. V. nel numero 38 del Poliorama (30 aprile 1842). Ed una nota sul ragionamento la nuova fonderia in Castelnuovo—Vincenzo degli Uberti Tenente Colonello del Genio. Napoli Tipografia Fernandes 1841. Un piccolo volume in 8.

— Sunto di tattica delle tre armi artiglieria, cavalleria, fanteria di Girolamo Ulloa ufficiale di artiglieria. Napoli dalla Tipografia de' Gemelli, Vico Tosa a Toledo num. 82. 1842 un volume in 8.

LIBRAIRIE FRANÇAISE

DE

Etienne Dufrène

RUE MEDINA N.° 61 PALAIS CARAMANICA

À NAPLES.

*On exécute les commissions de livres pour la France ,
la Belgique, l'Angleterre et l'Allemagne.*



**ART MILITAIRE. - STRATEGIE. - FORTIFICATIONS TERRESTRES
ET NAVALES. - MARINE.**

— Agenda , pour servir sur le terrain à MM. les officiers-élèves de l'École d'état-major. 2^e édition. Paris 1840 1 vol. in 8. duc. 1 20.

— Aide-mémoire à l'usage des officiers d'artillerie. Paris 1 gros vol. in 8. cartonné duc. 2 20.

Table et addition du susdit ouvrage 1840 in 8. grana 50.

— Aubert et Boullion, campagnes des français en Italie, en Egypte, en Hollande, en Prusse, en Pologne, en Espagne, en Russie, en Saxe ec. depuis l'an IV (1796) jusqu'au traité de paix de 20 novembre 1815 nouvelle édition publiée sous les auspices d'une société de gens de lettres 4 vol. in 8. reliés avec un Atlas sur demi-colombier contenant 54 batailles et 100 portraits des généraux les plus illustres. Paris 1835 duc 46 00.

— Augouyat , précis des campagnes et des sièges d'Espagne et de Portugal de 1807 à 1814 1 vol. in 8. accompagné d'une carte militaire de la péninsule. Paris 1839 duc. 3 30.

(sarà continuato.)